



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



RELAZIONE DI GIO: RONDINELLI

SOPRA LO STATO ANTICO E MODERNO

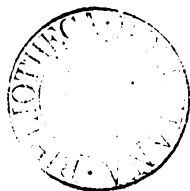
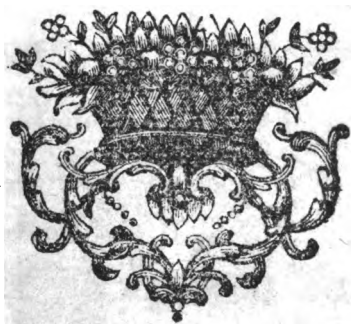
DELLA CITTÀ DI AREZZO

AL SERENISS. GRANDUCA

FRANCESCO I.

L' ANNO MDLXXXIII.

Illustrata con Note, e corredata con l'aggiunta
di due Racconti del 1502., e del 1530.,
spettanti alla medesima CITTÀ.



IN AREZZO MDCCLV.

Per MICHELE BELLOTTI Stampatore Vescov.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO E CLARISSIMO

SIG. SENATORE E CAVALIERE

GIULIO RUCELLAI

SEGRETARIO DELLA GIURISDIZIONE
DI S. M. I. IN TOSCANA.

MICHELE BELLOTTI STAMPATORE.



*Egliava in me da
gran tempo il de-
siderio di farmi strada a godere
dell'autorevole Vostra Protezione,*

A 2 ILLU-

ILLUSTRISS. E CLARISS. SIGNORE,
 con l'offerta di qualche Libro,
 ch'escisse alla luce dalle mie stam-
 pe, e fosse degno d'essere a Voi
 presentato. La Dottrina, l'Eru-
 dizione, l'amor delle belle Arti,
 e tante altre Prerogative, che
 unite in Voi alla Nobiltà più co-
 spicua, e alla Dignità più ri-
 guardevole Vi fanno tra i pri-
 mi Personaggi mirabilmente di-
 stinguere, mi dimostravan tutto-
 ra, che non poteva l'arte, e l'
 industria mia Patrocinio migliore
 sperare del Vostro. Essendomi per-
 tanto venuta in mano una Rela-
 zione dello stato antico, e moder-
 no di Arezzo, composta nel 1583.
 da

da un dotto Vostro Concittadino,
che dal Granduca Francesco de'
Medici fu qui destinato al Go-
verno, di copiose Annotazioni qui
di fresco arricchita, ed a mag-
gior esattezza ridotta, e corre-
data con l'aggiunta d'altri Rac-
conti dei fatti strepitosi degli Are-
tini del 1502., e del 1530.;
ne ho formato un Volume di Me-
morie di quest' inclita Città, de-
gno, siccome spero, di comparire
sotto i Vostr' occhi, e d'essere a
tanto Signor dedicato. Poichè dun-
que per somma Vostra benignità
compiaciuto Vi siete di gradire
questa mia offerta, e con ciò l'
antico mio desiderio appagare, of-

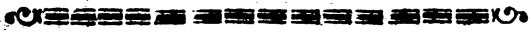
6
*sequiosissime grazie Vi rendo di sì
generosa degnazione; e pregando-
vi, a volere me, e le mie fati-
che con quella bontà riguardare,
con cui solete favorir chi si eser-
cita nelle buone Arti, pieno di
rispetto Vi faccio, ILLUSTRISS. E
CLARISS. SIGNORE, umilissima ri-
verenza.*

Arezzo 17. Aprile 1755.

DE-

DESCRIZIONE DI AREZZO DI GIO: RONDINELLI AL SERENISS. GRANDUCA FRANCESCO I.

L' ANNO MDLXXXIII.



MSS. REDI.



Vendomi V. A. S. quest' anno
1583. mandato al Governo
della nobil Città di Arezzo,
voglio scriverle alcune cose di
essa, sì perchè altra volta El-

la benignamente mi ha ascoltato sopra simiglianti affari, come ancora per mostrare agli Uomini, quanto per lo più coloro s'ingannino, i quali biasimando i presenti tempi, vanno sempre lodando i passati, senza avvedersi, che come invidiosi di questi si affliggono, o come sbigottiti di quelli si astengono dall'operare; e appresso per ifgannare il Vulgo ancora, il quale follemente crede, che la sfrenata licenza del viver suo sia la
ve-

vera libertà; laddove apertamente con vive ragioni, e chiarissimi esempi vedrà ciascuno, leggendo questo picciol trattato, e co' passati paragonando i presenti tempi, e governi, che egli avviene tutto il contrario; e che allora veramente la Toscana tribolava, quando negli andati tempi tutte le sue Città erano di Torri, e di Castella attorniate, e di Fazioni, e di Capi di parti ripiene. Ma non prenda niuno di ciò maraviglia; perchè pochi veggono le cose del Mondo, o veggendole, non le considerano; rari leggono le Opere antiche, o leggendole, non le intendono; e pochissimi hanno sperienza delle azioni moderne, non avendo occasione di mantener gli Stati, di governar Città, o d'amministrar Guerre. Ma passando ora simil discorso, e venendo ad Arezzo, direm primieramente la cagione, che crediamo, del suo nome; ragioneremo del sito, e suo Territorio; mostreremo l'antiche Guerre sue; la fertilità del Paese; la natura de' Popoli; e altre cose, entro, e di fuori attenenti alla Città; con breve modo, e diffusamente il tutto descrivendo: volendo anzi esser tenuti scarsi per brevità di parole, che tediosi per lunghezza di dire.

E perchè la Città, oltre alla sua prima edificazione, è stata due volte accresciuta

ta di mura, però cominciando dalla prima fondazione sua, verremo fino agli anni 820. dell' Incarnazione di Nostro Signore, tutte quelle poche cose narrando, che di Lei fino a tal tempo sappiamo esser avvenute; il medesimo facendo ne' due altri tempi: dove incominciando questa seconda parte dall' 820., perchè allora crediamo, che fosse accresciuta del secondo cerchio; arriveremo fino al 1321., che fu, quando il Vescovo Guido fu eletto Signore di Arezzo: dal qual tempo, nel quale esso fece il terzo giro della muraglia (a), e le magnifiche strade
 fuo-

(a) Molto è difficile l' accertare il differente giro delle mura, le quali in differenti tempi anno chiusa questa Città, ed impossibile il noverarne con sicurezza tutte le mutazioni. Siccome però può dirsi falso quasi tutto quello, che ce ne dice l' Autore qua e là in questa sua Operetta; così noi non perderemo tempo a confutarlo a parte a parte; ma brevemente sul bel principio accennando quello, che abbiamo di manco incerto su tale materia, verremo a rimostrare agevolmente, quanto egli siasi ingannato; della qual cosa, piuttosto che a Lui, se ne deve dar carico a chi lo informò. Sovverchio sarà pertanto il cercare di questo fatto del decimo secolo indietro; per ciocchè siamo sforniti di scritture, o monumenti bastevoli a trarcel d' impaccio; ma quanto al secolo undecimo, vedendo noi nelle antiche carte, che dopo il mil-
 le la Pieve di S. Maria, *Archivio*

de' Monaci di Santa Fiora e Lucilla *Cassa E. Num. 61.*, *Cassa O. Num. 40.*, San Pier Maggiore o dierna Cattedrale, *Archiv. Sudder- to Cassa E. Num. 45.*, San Gregorio Chiesa in oggi distrutta, e contigua già a S. Pier Maggiore, *Detto Archiv. Cassa E. Num. 43.*, S. Gemignano, *Detto Archivio Cassa S. Num. 48.*, e Santa Croce, *Archiv. delle Monache di Santa Croce Num. 1. 2.*, erano nel Sobborgi; concludiamo, che il primo giro delle mura (primo cioè del noti a noi) era ben ristretto, non comprendendo se non l'ultima sommità del colle, che era poi fino alle falde ricoperto dai Borghi, e Sobborgi; nei quali siccome trovansi contemporaneamente non solo le dette Chiese, ma ancora S. Michele, *Archivio di S. Fiora e Lucilla Cassa P. Num. 8.*, S. Pier Piccolo, *Detto Archivio Cassi Q. Num. 2.*, e Sant' Adriano, *Detto Archivio Cassa H. Num. 25.*; così ben veggiamo, che in d' alla

fuori della Città, con questa terza parte perverremo fino al 1554. Vogliono i più, che Arezzo antichissima, e nobilissima Città prendesse nel nascimento suo il nome dalla Figlia di Noè, la quale, fra molti altri

no-

sa tali Sobborgi occupavano pressochè tutto il presente abitato, e venivano quasi ad esser coronati nel centro loro dalle alte mura, e dalle Torri della Città, se non piuttosto Rocca dovea chiamarsi. Su queste mura fidati gli Aretini, e su queste torri, s'opposero per loro peggio l'anno 1111. al Re Errico V., il quale loggiò, e vinse la infelice Terra, quelle, e queste abbattendo ferocemente col ferro, e col fuoco, e radendo al suolo, conforme si ha da Ottone Feislingense, *Chronichor. Lib. VII. cap. 14.*, da Goffredo Viterbese, *Pantheon Tom. VII. Scriptar. rer. Italic. pag. 455.*, e da altre memorie inedite, *Archiv. della Chiesa Aretina* Numero 435. 436. Un sì funesto avvenimento diede forse motivo agli Aretini di rialzare le rovinate loro muraglie: è certo, che le rifabbricarono ben 1080; amplifiandone ancora il giro: potè si vede pochi anni dopo, che la Chiesa di San Pier Maggiore, la quale per l'addietro dicevasi posta *prope Civitatem Aretinam*, rimanendosi ne' Sobborgi le altre Chiese sopra espresse, *Archivio di Santa Fiora e Lucilla Cassa F. Num. 2.*, *Cassa Q. Num. 30.*, *Archivio di S. Croce Num. 7. 10.*, *Archivio dell' Eremo di Camald. Armario 2. Privileg. 15.*, viene ad essere circondata dalle nuove mura, ed in Città racchiusa, *Archiv. di S. Fiora e Lucilla Cassa F. Numero 32.*, *Cassa G. Numero 20.* La qual mutazione sembrerà per

avventura a taluno, che molto prima fosse già seguita; conciossiachè v'ha un'istrumento del 1075., in cui sono mentovati alcuni beni possi *infra Civitate ARTINA prope Ecclesiam, que est dedicata in honore Petri Principis Apostolorum*, ed è rogato *iuxta Ecclesiam S. Petri feliciter in Civitate ARTINA*. Crederà forse alcuno, ciò posto, d'esserli certificato, che in questo anno 1075. la mutazione, della quale si parla, fosse fatta; ma pure un altro posterior Contratto si trova del 1080., in cui si dà a livello *una petiola de terra posita in Comitatu Aretino iuxta Ecclesiam S. Petri Majoris*; donde risulta, che S. Pier Maggiore, comunque nel 1075. sia nominata *infra Civitate ARTINA*, ed in *Civitate ARTINA*, nel 1080. esisteva tuttora *in Comitatu Aretino*, vale a dire fuor di Città. Poichè sebbene la particella *infra* sia stata in quel secolo barbaro adoperata per significare dentro, del che molti, e chiari esempi si anno; talora non ostante nel proprio significato di *posto* si vede usata, non meno che la frase di *Civitate*, ond'è appellata altre volte la medesima Chiesa di S. Pietro. Leggesi in un Iuramento del 1068., *Medietatem de terra cum Casa & Ortora, que sunt infra Aretinam Civitatem non longe a Porta, que dicitur Schisf*: Essendo dunque ristrettissimo allora il giro della Città, come si è veduto, è impossibile immaginarsi, che den-
tro

nomi, era chiamata *Arizia*, che in lingua Aramea *Arez* significa *terra fertile*, dal qual nome Giano fece *Arezzo* in Toscana, una delle prime, e principali Città da lui edi-

tro vi fossero poderetti, e luoghi tenuti a uso di coltivazione, qual'era la suddetta metà di terra *cum vasa & ortora*; la quale essendo in oltre chiamata *non longe a Porta*, ben si scorge per l'additamento d' un tal confine, ch' esisteva nella Campagna, presso, e non dentro la Città; cosicchè la parola *infra non dentro*, ma *presso*, o *foro* denota certamente. Ed acciocchè non sembrì strana a taluno questa interpretazione, uscendo un poco dalla brevità propottaci, diremo, come si debba intendere in quel secolo l'*Adum Aritio*, che s' incontra in quasi tutte le nostre antiche Carte; poichè sebbene ognuno crederà a prima vista, che voglia dire, *Fatto in Arezzo*; tuttavia non è già così; che per cento riprove siam certi, aver preteso quel buoni Uomini d'alora di denotarci, *Fatto nel Conrado di Arezzo*. Laonde è cosa ovvia, e comune il trovarsi scritto, *Adum Aritio prope Civitate ARTINA*, *Adum Aritio in loco Burnaccia*, *Adum Aritio intus in Castello de Durna*, *Adum Aritio iuxta jugum Alpìs de Balneo subrus Ecclesiam S. Crucis*, *Adum Aritio intus in Castello de Sibiano*, *Adum Aritio in loco ad S. Marcellinum &c.*, e simili ec.: Perilchè non dovrà parere stravagante la spiegazione data alle dette parole, *infra Civitate, in Civitate, de Civitate*. Nè per altro vi porremmo noi un sicuro fondamento, se non fossimo appieno certi, che ancor dopo il detto anno 1112. la Chiesa di S. Pier

Maggiore non era assolutamente dentro la Città. Un' istrumento posteriore al detto anno, *Archiv. della Chiesa Aretina Numero 409.*, ci nomina *quartam partionem unius stariaris terre in suburbio Aritine Civitatis iuxta Ecclesiam S. Gregorij atque domum ipsius Ecclesie*. Quindi siccome è indubitato per mille documenti, che le Chiese di San Pier Maggiore, e di S. Gregorio erano affatto contigue, *Archiv. di S. Fiora e Lucilla, Cassa D. Numero 44.*, così vedendo noi, questa in tal tempo nei Sobborghi esistere della Città, altrettanto ci è forza opinare di quella. Aggiungasi, che dovendosi credere a buona equità compresi contemporaneamente nel recinto delle nuove mura S. Pier Maggiore, e'l sito, ov' è la Chiesa di Murello; il trovarsi un tal sito fuor di Città nel 1095. in una Carta, che ci nomina, *unam partiam de terra cum vinea, & arboribus super se, posita prope premonasterio* (scil. S. Petri piccoli) *non longe a Civitate Aretina in advocatulo, qui dicitur Morello*, a maraviglia ci conferma l'assunto nostro. Dunque la certa demolizione delle mura nel 1112, e la conseguente loro ristaurazione ne assicurano, che in quella congiuntura ne fosse in qualche modo variato, ed ampliato il giro: cosicchè faccendosi esse dal vecchio recinto alla Porta S. Biagio, conducendosi sotto il Veccovado, e girando intorno a Murello, pel Borgo degli Albergoni si riunissero in cima della Piazza maggio-

edificate; e questa opinione ha più che ciascun'altra del verisimile. Altri *ab Ara*, cioè *Altare*, rispetto a' sacrificj, che facevano secondo l'uso de' Toscani, da' quali prefero i

Ro-

re; che è appunto quel cerchio, che il Rondinelli pensa essere stato antichissimo, e primo. Cade ora in acconcio il dire, prove aggiungendo al nostro discorso, che la Contrada di Montetini, la qual sarebbe una delle allora nuovamente racchiusa dentro la Città, fu così appellata dagli abitanti del Castello di Montetini nel Contado di Arezzo, i quali circa la metà del XII. secolo furono condotti dagli Aretini a popolarla, abbandonata, e distrutta il lor nido, *Archivio della Chiesa Aretina Numero 531.*; ed ecco, che non essendo punto verisimile, che nel venuto angustissimo giro di mura fosse stato per lungo tempo del sito inabitato, si di mettere il credere, la contrada agli abitanti di Montetini concessa essere stata poco prima compresa dentro la Città; imperlocchè se avesse avuto vecchi abitatori, questi ai nuovi, da loro vinti, non è da credere, che avrebbero ceduto le Case loro; potendosi costantemente osservare, che qualora i nostri Aretini, per aumentare in que' tempi l'estensione, e la forza della Patria, a stanziare vi conducevano i circconvicini Popoletti, dopo averne vinti e distrutti i vecchi nidi, assegnavano loro non già le Case, ma il sito, ove fabbricarle, o intorno alle mura, o in qualche luogo novellamente racchiuso in esse, o da racchiudersi. E veramente seguendo eglino questo costume, poco furon contenti dell'accennato nuovo recinto; che nel cadere

del secolo XII. ne s'erano già ideato un altro più ampio stia, mediante il quale la Pieve di S. Maria, S. Michele, S. Gemignano, S. Maria in Gradi, San Benedetto, ed altre Chiese molto. *Archiv. del Duomo Num. 531. 4. 4. Numero 559.*, *Archiv. del Monastero di S. Fiora Cassa P. Num. 15.*, *Cassa Q. Numero 50.*, *Archiv. del Monastero di Santa Maria in Gradi Numero 140.*, si veggono poi nel secolo XIII. situata in Città. V'ha un Monumento del 1227., *Archivio del Monastero di S. Maria in Gradi Numero 140.*, si fattamente opportuno a distinguere questo terzo dal secondo predetto giro, che qui non bisogna ommetterlo in verun modo: assegnandosi in esso i confini della Parrocchia di S. Marco di Murello (Chiesa unita dipoi nel 1497. alla Confraternita del Clero Aretino, che già possedeva lo Spedale di S. Maria dell'Oriente fuor delle mura, *Archivio della Chiesa Aretina Processo E. pagina 29.*) si dice, che tal Parrocchia debba essere circoscritta dalla strada, la quale partendosi da una Porta vecchia della Città, presso a cui eransi cavate le pietre, passa dall'un dei lati della Chiesa suddetta, si stende alla Porta nuova, donde uscendo si va a S. Lorenzino (che è appunto l'odierna spiazza così appellata di Murello); ed in oltre dalla strada, che incominciando dall'altra Porta del vecchio cerchio, passa dall'altro lato della medesima Chiesa di Murello, termina poi all'altra Porta nuo-

Romani la Religione (1). Alcuni ab Aretii, vocabol Greco, cioè Virtù; onde molti hanno opinione, che fosse edificata da' Greci, nel tempo, che Gerusalemme era governata da' Giudici. Nè si maravigli alcuno, che Arezzo non abbia ritenuto il nome latino; per-

va, per cui s' esce, e si va al Monno de' figliuoli di Lodomero, cioè al fiume Casto, nella quale strada è agevole il ravvisare l'oratorio di Borgo detto del Chiavello. Una somigliante descrizione di Strada è riportata in un altro Contratto, di cui fu menzione l'Ammirato, *Vesperi Aretini*, laddove parla del Vescovo Martino all' anno 1216. Per queste memorie, ed altre assai siamo certi, che siccome il secondo dei cerchi non noti chiudeva solo la sommità tutta dell' umile nostro monicello, così il terzo, intorno a quello in considerabile distanza condotto, ne abbracciava tutte le falde. Nè alcuno si maravigli, che in pochi anni si compiesero da piccole Repubbliche, e da privati Signori si fatti edifici, i quali in oggi rineresceriano a mediores Principi; perlocchè gli Uomini d' allora ancorchè facoltosi con severa parsimonia regolandosi, in questo solo erano liberali giusta il feroce lor genio, nelle fabbriche, e negli arazzi guerrieri; e la moltitudine degli artefici per lo esempio dei Grandi aliena da ogni delizia, o spasso, l' opera sua bene e lietamente

prestava, di quello solo contenta, di esiere, a tollerare la vita, di rozzi cibi, e vili miseramente pasciuta. Quindi è, che il nostro Immortal Vescovo Guido II. Pietramalesco con magnifica idea, e di se degna, (che fu grandissimo Uomo, ed assai valente), essendo stato creato dagli Aretini General Signore di questa Patria, e loro mostrandosi sempre amorevole, e provido Padre, in poco tempo, *Annali Aretini Tom. XXIV. Scrip. rer. Ital. pag. 866.*, condusse a fine il quarto cerchio, dall' odierno poco distante, e di tutti i passati più ampio assai; il quale poi fu notabilmente diminuito l' anno 1538., fabbricandosi sotto gli auspici di Cosimo I. Duca di Firenze, *Archiv. pubbl. di Arezzo Lib. di De liberaz. Segnato Lett. V. pag. 170. 175.*, le mura oggidì esistenti, il di cui circuito può dirsi il quinto dei noti a noi. Che se tante variazioni in soli sette secoli veggiamo essersi sofferte; ben possiamo argomentare, che molte più nel secoli remotissimi fra tante e sì diverse vicende ne siano accadute, delle quali verun conto non si può rendere.

(1) Il nostro Vasari volendo distinguere in una camera del Palazzo Vecchio di Firenze una immagine rappresentante Arezzo, signolla in un Vecchio con le mani

al capo, e con una benda a uso di Sacerdote, per denotare (siccome egli scrisse nel suoi ragionamenti sovra le pitture di quel Palazzo, *Giornata 20., Ragionamen- to 6.*

perchè furono avanti la lingua latina posti i nomi a quelle prime dodici Città. Ma di questo sia detto abbastanza; e vegniamo al sito suo, dicendo, che Arezzo è posto sopra un dolcissimo Colle, & in guisa tale, che e' pare, che la natura stessa lo abbia fatto, perchè debba esso solo signoreggiare le convicine Contrade sue: e arrivasi in cima di esso, con tanta agevolezza salendo, che a niuno pare di avere giammai alzato il piede. E' pienissimo di Pozzi, e di ottime acque; & esso è tutto di sasso, ficchè per alcun tempo non può mai franare, nè ammottarvi dentro edificio alcuno; sopra il quale sono però due braccia di ottimo terreno; onde produce, & in copia, ogni frutto. Mancale solo il Mare, o la vicinanza di

to 6.) I Sacrifici, che in Arezzo vero Cronaca del nostro Ser Go-
zò facevansi al tempo de' Romani-
ni; presa avendo per avventura al
una si fatta idea dal Poema, ov-
relo, scritta circa il 1400., ove
al Cap. 2. della faccia di questo
Vecchio si ragiona così

*Dal viso pendea camuta lista
Di quello antico riverente aspetto,
Come fu d' Abraam, o del Salmista;*

nel qual Poema, ch' è riportato gessi poco appresso introdotta in
dal Muratori, Tom. XV. Scri- Città nostra nella sua venerabile
ptor. Rer. Italic. pag. 314., leg- senil figura a parlare in tal guisa

*El vero nome mto fo sempre Artizio
Per le molt' are, ch' eran nel mio centro,
Dove alli Dii se facta sacrificio.*

E' però da dubitare, se più incer- gine, e prima edificazione di que-
to sia, o più inutile, o meno in- sta Città il Rondinelli, ed altri
teressante tutto quello, che del ci dicono.
nome. *Arezzo*, e della ignota ori-

di un grosso fiume. Egli nel mezzo della fertilissima pianura sua soavemente si rinnalza, sembrando un' Anfiteatro, il quale ha i suoi monti attorno, che non sono tanto lontani dalla veduta, che tu non vi scorga ogni piccola Villa, & albero, nè tanto ancora ti sono in su gli occhi, che tu vi batte con offesa di essi la vista. Ha vicini alcuni difettevoli Colli in guisa ritondi, che a tornio non si farebbon più; coltivati tutti, e ripieni di comode Ville, come sarebbe Santa Maria alle Grazie; detta il Monte a Pitigliano; Castel Secco; San Fabiano; Puglia; Cicigliano, & infiniti altri; tra' quali eccedeva tutti quello, ove era il Duomo Vecchio (a). Il Paese è ameno, salubre, dilettevole, e fertilissimo tutto, oltre ad ogn' altro; e tutti gli elementi gareggiano in tal clima di perfezione in tra di loro; e questa forse è la cagione, onde cotanto è stato desiderato, non meno cercando i Cittadini suoi per la molta copia di esso possederlo, che i vicini tiranneggiarlo. Ha detta Città tutte quelle parti, che si ricercano al bene

(a) Questo piccolo Colle fuor di Arezzo appellasi tuttora dal Vecchio Duomo, che fu distrutto (siccome dirassi al suo luogo) per comandamento di Cosimo I. dopo la rinaurazione delle mura della Città l'anno 1561., e nel cui sito Monsignor Pietro Usimbardi Vescovo Aretino eresse poscia nel 1619. una Chiesa, denominata pur oggi il Duomo Vecchio, per memoria dell' antico venerabil Tempio, che ivi fu (scrittione in detta Chiesa).

bene essere, essendo ripiena di moltitudine tanta, quanta conviene non solo per adunarsi, e vivere insieme comodamente, ma per ben vivere ancora, e perfettamente; nè hà essa bisogno di estrinseco ajuto, ma si bene ha abbondanza di tutto quello, che necessariamente, & in tutti i tempi le faccia mestiere: e sebbene chi tratta delle edificazioni delle Città, forse danna i luoghi fertili, perchè vi diventino pigre le Genti; tutta volta Alessandro non volle edificare in sul Monte Ato; e veggo, che fino coloro, che del tutto abbandonano il mondo, si dipartono da luoghi aridi, e magri. Girava il primo circuito suo vicino a un miglio, incominciando dalla Porta Colcitrona, già detta Crucifera, e prima Citerea; e salendo abbracciava tutto il Poggio del Caseretto, ove ora è la Fortezza; venendosene lungo le mura, che al presente si veggono, e passando sotto la casa del Vescovado, conteneva il Poggio di Murello; ove ancora appariscono le antiche vestigia sue; e camminando per il Borgo degli Albergotti, attraversava la Piazza grande, ove entrando in *Borgo-unto*, andava al canto de' Pescioni, e ritornava a Colcitrona. ^(a) Mole maravigliosissima entro la Città era l'Anfiteatro, che

(a) Dei diversi giri delle mura veggasi quanto si è ragionato alla pag. 9.

che cominciando dalla Porta Colcitrona, abbracciava mezza la Fortezza, e per tutto appariscono le vestigia di esso (a). Era ancora in tal tempo fuori della Città il grandissimo Anfiteatro, che ora si vede, ove è il Monasterio di S. Bernardo; e vedesi, quantunque rovinato tutto, (avarissima empietà, o viltà de' Popoli, che allora si fusse!), che egli girava poco meno di quello di Roma, di fuori essendo rotondo, e dentro, ove si facevano gli spettacoli, ovato. Vogliono alcuni, che servisse a' Bagni, sì per vedervisi molti condotti, sì ancora perchè vicino ad esso passa il picciolo fiumicello *Castro*: ma hà più del verisimile, che servisse a i pubblici spettacoli, essendo dietro all' Anfiteatro altri luoghi destinati per Bagni (b). Superba, e bellissima macchina era ancora in tal tempo il *Duamo Vecchio*, chiamato anticamente il *Ninfale*, per essere alle Ninfe, e Diana dedicato tal Tempio, come apparisce nella Storia di San Dona-

B

to.

(a) Le vestigia di questo creduto Anfiteatro, presso la Porta Colcitrona, e la Fortezza, sono al presente ben poche; nè tante

di se presentano all'occhio degli Eruditi, che quello, ch'erano una volta, si possa con cortezza determinare.

(b) Il nostro eruditissimo Signor Cavaliere Lorenzo Guazzesi, ornamento, e splendore di questa Patria, e Vice Castode della Colonia Arcadica Arcetina illustrò già la superba mole, e le macchiosi

reliquie di questo vero Anfiteatro Etrusco in una sua dottissima Dissertazione, la quale si legge nel Tomo XX. degli Opuscoli Scientifici, e Filologici di Venezia.

to (a). E che Arezzo fosse potentissima Città, veggasi dalle Storie de' Romani; nè si maravigli alcuno del piccolo circuito suo, perchè credo, che così fosse il primo cerchio di Arezzo, come era in molte Città di Toscana; bastando agli Antichi cignerli in luogo alto, e forte, intorno alla Città distendendosi dipoi con molte abitazioni, e

Bor-

(a) Si credeva ne' tempi dell' Autore da alcuni male accordi, che questo Augusto Tempio fosse servito di casa al Demonio per la cieca Gentilità, conducendo gli Uomini in questo errore una Iscrizione Etrusca, incisa in un matigno, che Dio sa donde erasi tratto, per formarvi l'architrave ad una Porta. Sotto il nome di *Duomo Vecchio* vengono due Tempi, situati fuor delle mura di Arezzo, l'uno presso l'altro, amendue minutamente descritti da Giorgio Vasari testimonio oculare, *Proemio alla prima parte delle Vite de' Pittori, e Vita di Spinello*; ed anche *Vita di Gaddo Gaddi, di Tommaso detto Giottino, di Margheritone, di Parri, di Giotto, di Bonamico, e Proemio alla seconda parte delle Vite*; *Archiv. della Chiesa Aretina, Processo A. pag. 255. 256. 257.*, amendue nel loro prospetto dipinti (insieme col Duomo odierno) nella Tavola del nostro Pietro Bonamici, contemporaneo, la quale esiste nella nostra Fraternita di S. Maria della Misericordia. Il più piccolo, e più antico di essi era dedicato a S. Maria, e a S. Stefano Protomartire, e questo fu già sino da remotissimi secolli, da che memorie si anno, o possono avere, la Cattedrale, o sia il Duomo degli Aretini;

ma Elemperto Vescovo intorno al termine del decimo secolo lo aveva insieme con la Canonica riedificato, sopra molte colonne di graniti, e di marmi, siccome il Vasari accenna, *Vita di Spinello, Archiv. della Chiesa Aretina Num. 48. all'anno 1009.*, e dal Romano Pontefice, che colà venne in persona, lo aveva fatto consacrare, *Archiv. detto, Num. 362.*; ad esempio di cui il Vescovo Adalberto circa l'anno 1015, gettò i fondamenti dell'altro Tempio maggiore, avendone tratto il disegno Maghinardo suo Architetto da S. Vitale di Ravenna, *Archiv. della Chiesa Aretina Num. 86.* Non essendo però Adalberto vissuto tanto, che potesse compiere questo Edifizio, il Vescovo Teodaldo successore di lui lo ridusse a perfezione, ivi pur rinnovando l'Episcopale Palazzo, *Archiv. suddetto, Num. 86. e 362.*; e il Corpo del Protettor S. Donato, che nella Tomba del primo vetusto Tempio di S. Maria, e S. Stefano sino allora per lunga, e continua serie di secoli era stato venerato, e sepolto, in questa nuova Chiesa magnifica, e contigua, a tale oggetto da' fondamenti fabbricata sotto il titolo di S. Donato medesimo, trasportò solennemente, celebrandone insieme la Dedicazione

Borghì (a). Infinite cose denotano la grandezza, & antichità sua, la Chimera di bronzo, la Minerva, la testa d' Appio Claudio, che sono ora in Firenze; alcune ossa di Lionfante; e ne' marmi, e ne' bronzi molte lettere Etrusche; & alcune scorze, o Papiro che siasi, le quali sono piene di Etrusche scritture (b); Gli antichi privilegi, e le

B 2 con-

zione con grandissima pompa, detto *Archiv. Num. 101. e 362.*, siccome ha accennato esattamente nelle sue egregie *Vindiciae Sanctorum Martyrum Arretinorum* stampate di fresco in Roma, al §. 2. l' erudito, e valente Sig. Angiol Lorenzo Grazini, Maestro di Lettere Umane nel Seminario Arentino. Questo novello Tempio non era però edificato, per essere in luogo di Cattedrale; perciocchè si fatto onore fu preservato alla primitiva Chiesa di Sauto Stefano Protomartire; ma siccome Puna e l'altra erano vicinissime, e dagli stessi Canonici a vicenda officiate, (conforme fra gli altri documenti risulta da queste parole della Cronaca infrascritta, *Constitutum est, ut Canonici in praedicta Canonica manentes a die consecrationis usque in caena Domini maiora officia ibidem peragerent propter honorem S. Corporis, minora quoque in Ecclesia, ubi est Sedes Episcopalis; a caena Domini usque ad consecrationis anniversarium propter honorem Episcopii faciant maiora in Ecclesia S. Stephani, & minora in Ecclesia S. Donati*); così ambedue insieme, con l' andar degli anni, furono riputate Episcopa-

li, e col nome comune di *Duomo di S. Donato* ambedue significate; anzichè un buon aggregato di Case ancora, le quali giacevano là intorno, cinte di mura castellane, all' istesso modo volgarmente *Duomo di S. Donato* si chiamava, *Archiv. suddetto, Num. 306. 362. 435. 436.* Quello; che qui si accenna con brevità, più diffusamente si può vedere nella detta Cronaca de' Canonici Aretini di S. Donato, intitolata, *Scriptum de Ecclesia S. Stephani, & de Ecclesia S. Donati*, che si ha originale, detto *Archiv. Num. 362.*; nè invlidissimamente saremmo noi all' erudito Lettore, se il Muratori, toltane già dall' Archivio predetto una copia fedele, non l' avesse riportata nelle sue opere, *Antiquit. Ital. med. aevi Tomo V. pag. 217.*, ove chi vago ne fosse può ritrovarla. Aggiungiamo solo, che quella breve storia è da tanti autentici documenti corroborata, che sebbene essa non fosse a noi pervenuta, avremmo potuto una simile affatto comporne, mediante le antiche nostre membrane originali, che ne confermano, può dirsi, ogni quantunque minima particella.

(a) Veggasi la pag. 9.

(b) Avvanza ancora nella Casa di qualche privato alunno di questi Papi, il quale, sebben pieno

di altri caratteri, ignoti finora a tutti gli Eruditi, faremmo torto ad avvisare il Lettore, che è trusco non può essere.

confederazioni, che avevano co' Principi, le quali si veggono ancora nella Sagrestia del Duomo (a); la grandissima quantità di Tervertini; e quello, che arreca stupore, è, che non si sa, che vicina alla Città si sia cava alcuna veduta giammai. E che fosse fortissima nel guerreggiare, valorosa nel difender la sua libertà, e liberalissima nel porger ajuto, e possente, veggasi da questi esempj, i quali mostra Livio, dicendo, che a' Romani parve pure di ottenere assai, quando tre potentissime Città di Toscana, le quali furono Arezzo, Chiusi, e Bolsena, domandarono a Roma la pace (b): soggiunge il medesimo Autore, che andando Scipione alla rovina di Cartagine, i Popoli di Toscana amici, e confederati gli promessero diversi ajuti, tra i quali diedero gli Aretini a' Romani trenta mila scudi da combattere, & altrettante Celate, Pili, Gesi, & armi lunghe

(a) L' Insigne Archivio della Cattedrale Aretina, disposto in oggi cronologicamente, e con esatta enumerazione di tutte le preziose sue carte, sotto la custodia del Signor Canonico Paolino Giannerini, Archivista sommaramente diligente, ed amatissimo delle lettere, contiene, fra gli altri, i Diplomi di quasi tutti

gl' Imperatori Romani, incominciando da Carlo Magno fino a Federico II., dati a favor dell' Aretina Chiesa, e del suo Vescovo, moltissime antiche Bolle Pontificie, ed Episcopali, Processi, Sentenze, Donazioni, Istrumenti, Decreti, e simili atti appartenenti a questa illustre Canonica.

(b) Scrive Tito Livio nel Lib. 20. all' anno di Roma 458. *Pax tamen clarior, minorque, quam bellum in Etruria eo anno fuerat, par-*

ta est; tres validissimae Urbes, Etruriae capita, Vulturni, Perusia, Arretium pacem petiere.

ghe fino a cinquantamila; scure, falci, macinette, vasi, & altri strumenti, per fornir quaranta navi lunghe, e cento venti migliaia di modii di Grano; e provvidero del vitto per lo viaggio i Decurioni, e le Giurme tutte (a). Io credo, che più cose fossero cagione della grandezza degli Aretini, ma la Religione particolarmente. E si vede, che i Romani, per apprenderla, mandavano i lor Figliuoli in Toscana (b). Se poi gli Aretini crebbero con le proprie loro armi, o d'altrui, per fortuna, o virtù loro, non ne veggio storia; ma credo bene, mantenendosi tanto, che la propria virtù loro gli innalzasse, la quale in que' tempi si nutrive. Che dipoi gli Aretini fossero pronti alle ribellioni, fu, perche essi ebbero la loro origine libera; e così non fossero stati in discordia poi tra loro, come narra Livio, dicendo, che quando la Toscana era per ribellarsi, nasceva sempre il principio

B 3 del

(a) Tito Livio. Lib. 28. all' anno 545. *Etruriae primum populi pro suis quisque facultatibus Consulim adyturos polliciti: Ceteris frumentum sociis navalibus, commeatumque omnis generis; Populoniensis ferrum; Tarquinienfes lintea in vela; Volaterrani armamenta navium, & frumentum; Aretini 30. millia scutorum, galeas totidem, pila, galea, hastas longas, millium*

quinguenta summam pari cujusque generis numero expleturos, secures, rutra, falces, alveolos, molas quantum in 40. longas naves opus esset, tritici centum & viginti millia modium in vaticum decurionibus, remigibusque collaturus; Perusini, Clusini, Rusellani abistem in fabricandas naves, & frumenti magnum numerum &c.

(b) Tito Livio, Lib. 9. all' anno 444. *Habeo auctores, vulgo tum*

Romanos putros, sicut nunc graecis, ita etruscis literis erudiri solitos.

del movimento dalle discordie degli Aretini; come fu quando essi vollero cacciar d'Arezzo una gran famiglia di Cittadini, detta Licinia, potentissima assai per le ricchezze sue; onde convenne fare il Dittatore M. Valerio Massimo, il quale mise la Città in concordia con la sopraddetta Famiglia Licinia (a). Vedesi in tutte le azioni la potenza, e nobiltà Romana, perchè non potevano avere i Romani più comoda, e giusta occasione di questa, per impadronirsi della Città, e de' Popoli; li quali da per loro stessi non se ne avvedendo, mentre volevano vincer altrui, andavano con la patria insieme soggiogando loro stessi. Ancora dice Livio, che mentre Roma era in travaglio per la ribellione de' Toscani, Calpurnio aveva scritto, come il principio nasceva dagli Aretini; onde mandandovi i Romani Marcello, i Toscani per temenza si fermarono. E fu vietato al Console, che l'Esercito non movesse d'Arezzo, se prima non vi fosse pervenuto il suo successore; e perchè i Romani
ogni

(a) Tito Livio, Lib. 10. all' anno 451. *Multiplex deinde exortus terror; Etruriam rebellare, ab Arretinorum seditionibus motu orto, munciabatur; ubi Cilnium (che così anno le migliori lezioni, non già Licinium) genus praepotens, divitiarum invidia, belli armis coeptum &c. . . . Itaque propter eos tumultus dicitur M. Valerius Maximus Dictator &c. . . . Habeo auctores, siue ullo memorabili proelio pacem ab Dictatore Etruriam esse, seditionibus tantum Arretinorum compositis, & Cilnio genere cum plebe in gratiam rediisse: Consul ex dictatura factus M. Valerius &c.*

ogn'ora più ne temevano, scrissero a Ostilio, che pigliasse gli statichi, e vi mandarono Gajo Terenzio Varrone, perchè glieli consegnasse. I Romani entrando dentro con una Legione; e prendendo i luoghi opportuni, fecero citar tutti i Senatori in piazza, comandando loro d'averli gli statichi. Gli Aretini chiedendo due giorni di tempo, e non essendo loro permesso, si fuggirono d'Arezzo sette de' principali Senatori, onde i Romani ne vollero centoventi, e li condussero a Roma; e quando Terenzio domandò le chiavi della Città, dissero, essere ite male, onde i Romani le fecero rifare, dicendo Terenzio a Ostilio, che tenesse per fondamento, che i Toscani non farebbero mai alcuna novità, quando che egli però avesse sempre molto ben provveduto, che non la potessero fare (a). E nella guerra sociale

B 4

furo-

(a) Tito Livio, Lib. 27. all' anno 541. Comitiorum ipsorum diebus sollicita Civitas de Etruriae desessione fuit; principium ejus rei ab Arretinis fieri, C. Calpurnius scripserat, qui eam provinciam pro praetore obtinebat: itaque confestim eo missus Marcellus consul designatus, qui rem inspiceret &c. . . . eo metu compressi Etrusci quieverunt &c. Segue all' anno 542. C. Calpurnius veritus ab Arretio movere exercitum, nisi cum successor venisset &c. . . . De Arretinis & fama in dies gravior, & cura crescere Patribus; itaque C. Hostilio

Scriptum est, ne differret obsides ab Arretinis accipere; cui traderet Romanam deducendos, C. Terentius Varrone cum imperio missus; qui ut audivit, extemplo Hostilius legionem unam, quae ante urbem castra habebat, signa in urbem ferre jussit, praesidiaque locis idoneis disposuit; tum in foro citatis Senatoribus obsides imperavit: cum Senatus bi-duum ad considerandum peteret tempus, aut ipsos extemplo dare, aut se postero die Senatorum omnes liberos sumpturum edixit; imde portarum custodire jussit tribunos militum, praefectisque socium, & centuriones,

ne

furono essi ancora i capi della ribellione, talchè Silla adirato, cacciando gli antichi Cittadini, condusse nuova Colonia in Arezzo. E che ciò sia vero, si legge nelle Iscrizioni di marmo stanti in S. Maria in Gradi, *Decuriones Arretinorum Veterum* (a). Ora se alcun domandasse, perchè non divennero gli Aretini forti, e potenti in guisa, che non avessero a temer di niuno, dico, che ficcome servi non sostenevano di diminuire, così liberi non potevano ampliare; perocchè

le

ne quis nocte urbe exiret; id se-
quens, negligentiusque factam; si-
pitem principes Senatus prius, quam
custodiam in portis locarentur, ante
noctem cum liberis eraserunt: postea
die luce prima cum Senatus in
forum citari coepit, desiderari;
bonaque eorum venierunt; a
caeteris Senatoribus 120. obsides li-
beri ipsorum accepti, traditique C.
Terentio Romam deducendi. Is o-
mnia suspensiora, quam ante fue-
rant, in Senatu fecit. Itaque tan-
quam imminente Etrusco tumultu,
legionem alteram ex urbani Arretii
ducere iussus ipse C. Terentius,
eamque habere in praesidio urbis.
C. Hostilium cum caetero exercitu
placuit totam provinciam peragra-
re, & cavere, ne qua occasio nova-
re cupientibus res daretur. C. Te-
rentius ut Arretium cum legione ve-
nit, claves portarum cum Magistratus
poposisset, negantibus intrare
comparere, fraude amotas magis ratus,

quam negligentia intercidisse, ipse
alias claves omnibus portis impos-
sult, cavisque cum cura, ut omnia
in potestate sua essent. Hostilium in-
tentius monuit, ut in eo spem, non
moturos nequam Etruscos, pone-
ret, si, ne quid movere possent,
praecavisset &c., E nel Lib. 9, all'
anno 443, Dum haec geruntur in
Samnio, jam omnes Etruriae po-
puli, praeter Arretinos, ad arma
ierant; ab oppugnando Sutrio, quae
urbs socia Romanis velut claustra
Etruriae erat, ingens orsi bellum
&c., E poco dopo all'anno 444,
Sed ubique pugnatum est, res ro-
mana superior fuit; itaque a Peru-
sia, & Cortona, & Arretio, quae
serme capita Etruriae populorum ea
tempestate erant, legati pacem, iudi-
cias in triginata annos impetrave-
runt. Dum haec in Etruria gerun-
tur &c.

(a) Questa Iscrizione esiste in
oggi in un Pilastro delle Logge
della Piazza maggiore, ed è anzi
un frammento assai misero, non
avanzando del contenuto di essa

se non le dette ultime parole;
mediante le quali è troppo diffi-
cile stabilire la deduzione della
Colonia Sillana in Arezzo.

le Repubbliche, che erano in lega, come le dodici Città, rade volte amplificarono l' Imperio, avendo esse per fine l' egualità. E se altri ancora dicesse, che i Romani per le spesse ribellioni degli Aretini li dovevano spegnere, siccome fecero di molte altre Città, ovvero accarezzarli per li beneficj ricevuti, dico, che il primo modo era crudele, e si vede, che non lo usarono, se non forzati, e spesso anzi vollero fidarsi con lor danno, che spegnere altrui con suo utile: & il secondo era poco ficuro, volendo i Romani i popoli per servi, e non per compagni. Ma tempo è oramai di venire alla seconda parte; e se siamo stati scarsi nello scrivere, e saremo ancora nell' avvenire, è, perchè l' intendimento nostro non è di scrivere storia, o trovare cose favolose, e perchè delle andate azioni di Arezzo poche sono quelle, che si leggono, e pochissime quelle, che si possono con verità affermare: nè si maravigli alcuno, che non abbian' avuto gli Aretini particolari storiografi, nè che di loro si trovino Cronache, o Annali; perchè quando sono stati in arme, non hanno potuto per le Guerre, e quando erano in ozio non hanno per le parzialità loro saputo, o voluto scrivere; e se pur l' hanno fatto, si sono, come mi do a credere,

re, per le rivoluzioni i libri smarriti, o per il fuoco abbruciati. Dicemmo, intorno agli anni 1320. creder che Arezzo si accrescesse col secondo cerchio, il quale cominciava dalla via oggi detta della *Fontanella*, venendosene ove ora è Sant' Agostino, e andava lungo Sant' Antonio, e col distendersi verso la via Sagra, e andar fino al Monastero di S. Benedetto si ricongiugneva con un Poggetto nominato *Murello* (a); e si vede, che andarono sempre gli Aretini, mentre fabbricando crescevano la Città (e nel terzo cerchio ancora), verso mezzo giorno distendendosi al piano, ove era l' Anfiteatro, & il Ninfale, detto di poi il Duomo Vecchio (b). Più cose mostrano il valore, la possanza, e la diffensione ancora degli Aretini, delle quali toccheremo alcuna parte, ma con brevità. Chiara cosa è, che l'anno 820. Arezzo era molto riputata, poichè nella divisione, che fece Lodovico Pio Figlio di Carlo Magno Imperadore, della Toscana con PP. Pasquale, egli volle ritenere per l'Imperio la Città di Arezzo. Potrei narrare molte cose, che seguirono da questo tempo fino agli anni 1258., che fu

(a) Veggasi la pag. 9. per tutto ciò, che concerne i cerchi delle mura di Arezzo.

(b) Dell' Anfiteatro, e del Duomo vecchio (non mai detto *Ninfale*) veggansi le pag. 17. 18. 19.

faciando gli Aretini, prendendo Cortona (a), vi difecero le mura, e gran parte della Città, e presero, e tennero la Fortezza circa tre anni. Ma perchè altri con più accurata diligenza ne prende a dire, debbo io soprasedere da tal fatica; dirò solo, che nella rotta dell' Arbia, ove furono rotti i Guelfi, vi morirono forse più Aretini, che di tutto il resto dell' Esercito. Mori poi l' anno 1276. in Arezzo Papa Gregorio Decimo, che ancor oggi si vede sepolto nella Chiesa Cattedrale (b); e nella Chiesa di S. Domenico fu instituito il pri-

(a) Anno 1258. *Aretini Cortonam cepervnt de mense Februarii, & eam destruxerunt; & fecerunt arcem, Domino Abuldo de Florentia*

Potestate. Muratori Annal. Arret. Tom. XXIV. Scripturae rer. Ita. lic. pag. 855.

(b) Il Sepolcro di marmi, eretto nella Cattedrale al B. Gregorio X. dagli Aretini, divotissimi di questo Santo Pontefice, che tornando dal Concilio di Lione a Roma, morì in Arezzo a' 10. Gennaio 1276., è opera del nostro Margheritone, il quale la condusse in modo a fine, col farvi il ritratto naturale del Papa, di marmo, e di pittura, *Vasari Vita del medesimo Margheritone*; che ess' fu tenuta la miglior opera, che avesse ancora fatto mal. N.º ha un istrumento, *Archiv. della Chiesa Aretina Num. 761.*, fatto adì 24. Giugno 1292., in *Arretina Canonica*, in *Camera Bernardini de Albergottis Canonici Arretini, testibus Seno Giliotti de Radecondola Custode Corporis B. Gregorii, & aliis &c.*, nel quale il Proposto e Ca-

nonici della Cattedrale conferiscono la vacante Pieve di S. Vito di Corsignano (in oggi Pienza) di loro Padronato. In un frammento originale delle Costituzioni Sinodali di Bolo. Ubertini celebre Vescovo Aretino dell' Anno 1345., cap. 274., si legge, *Cum non deceat, a capite membra recedere, ideo festivitas B. Gregorii die 24. mensis Aprilis ab omnibus Civitatibus, & Dioecesis celebretur, cum in Cathedrali Ecclesia sic servetur &c.*, *Archiv. della Chiesa Aret. Num. 854.* donde si vede, che in que' tempi l' Aretina Chiesa differiva all' Aprile la celebrazione della festa di questo Beato, come la differisce in oggi al di 28. Gennaio, essendo il di 10. (giorno del suo transito) impedito dalla solenne ottava dell' Epifania.

mo Conclave, che si facesse, per elegger il nuovo Pontefice. Era intorno a questi tempi potentissimo il Vescovo Guglielmino, nato dell'antica, e nobilissima Famiglia degli Ubertini; e dicono, che fosse il primo, che per le discordie loro si facesse Signore di Arezzo (a); cosa, che spesso, anzi sempre avviene nelle Città divise, perchè facendo ogni setta il suo capo, chi di essi vince, resta superiore a tutti; onde conviene dipoi, che con pazienza ubbidisca servo; chi non ha saputo con prudenza viver libero; o che tenti ogni giorno, come Arezzo, nuove mutazioni; il quale non essendo inclinato a star troppo in pace, nel 1287. mutando il Governo degli Ottimati in Po-

pola.

(a) Signori di Arezzo furono già molti de' nostri Vescovi dell' undecimo, e duodecimo secolo per la prerogativa non già di Vescovo, ma di Conte della Città, e Contado Aretino per l'Imperatore, del qual Titolo si leggono replicatamente fregiati negli atti loro. *Archiv. della Chiesa Aretina Processo E.* pag. 19. tergo. In altro modo dominò in Arezzo il famoso Vescovo Guglielmino Ubertini nel secolo decimo terzo, cioè come *Conte della Città, e Contado Aretino*; sotto di lui predominò dopo scacciati i Guelfi, per la quale sacrificò la vita sua, e de i suoi Conostadai nella battaglia di Campaldino l'anno 1289. Vi dominò finalmente il celebre Vescovo Guido Tariatì da Pietrasanta come *General Signore*, eletto

dal Consiglio della Città, sua vita durante, a' 6. di Agosto 1321. *Annal. Aretin. Tom. XXIX. Scriptura rer. Italica. pag. 857.* Egli è ben vero, che il Vescovo Aretino aveva moltissime terre, e castelli propri del suo Vescovado, de quali era Signore per la qualità di Vescovo, come lo è tuttora della Contea di Casa nella Valdichiana, e lo era fin da remotissimi tempi, vedendosi fin dalP anno 1010, un Placito, o sia Giudizio tenuto in *Comitatu Aretino, in Casa Domnicata Halmperti S. Aretinac Indis venerabilis Episcopi, in loco qui dicitur Cesa.* (*Miratori Antiquitat. Italica. med. aevi Tom. III. pag. 649.* *Archiv. della Chiesa Aretina Processo E. pag. 19. 30.*

polare, classe perpetuo Priore Guelfo, Uomo di bassa condizione (a); e ciò fece, perchè egli perseguirasse le famiglie nobili degli Ubertini, e de' Pazzi. Ma poco dipoi i nobili lo privarono dell' ufficio, cavandoli gli occhi, e morto per la Città strascinandolo. Il che non gli avveniva, se essendo per altrui temerità creato Signore, si sapeva esso dipoi mantenere per propria saviezza sua: questo era, se come cattivi a buon ora spegneva i nimici, e degli amici, come volubili, non si fidava; ma pochi sono quelli, perchè sarebbe troppo gran felicità, che abbiano virtù, & occasione insieme; e vedesi, che chi acquista con agevolezza, o per fortuna un Principato, rado, o con difficoltà lo fa ritenere. Dopo non molto tempo il Vescovo Guglielmino mosse guerra a' Fiorentini, & a' Sanesi, pigliando Chiusi, e gli ruppe alla Pieve al Toppo, scorrendo vicino alle mura di Firenze (b). Ma
non

(a) Negli Annali Aretni, e Cronaca del Podestà di Arezzo, riportati dal Muratori, Tom. XXIV. *Scriptor. rer. Italic. pag. 861.* si legge, Anno 1287. *Joannes de Porta de Placentia pro sex mensibus (scil. Potestas): & Dominus Bernardus Lamfredi de Luca pro aliis*

sex mensibus: quia de dominio expulsi sunt, Malzeetus quoque demum de Burgo slechtus: destructas quoque fuerunt artes, Priore Artium Domino Guelfo de Luca, (ausugiente ab illis, qui de intra), capta; Guelfic tunc de Urbe exeuntibus, atque redeuntibus, atque ad postremum pulsus.

(b) Nella Cronaca del Podestà di Arezzo, riportata dal Muratori, Tom. XXIV. *Scriptor. rer. Italic. pag. 861.* si legge, Anno 1288.

Tegrimus Comes. Eodem tempore Guelfi de Tuscia exercitum Arretii coegere, atque ultimum de silice inciserunt, & fuerunt prostrigati Sen-

non andò molto spazio, che si converse in amarissimo pianto l'allegrezza di totale vittoria; perciocchè in Casentino appiè di Poppi, luogo detto *Campaldino*, l'anno 1289, adì 11. di Giugno seguì la memorabil vittoria, che ebbero i Fiorentini contra i Guibellini, e il Vescovo Guglielmino, e altri (a); dove Mes. Vieri Cerchi per dar di se chiarissimo esempio, mise in fronte della battaglia se stesso, i Figliuoli, & i Nipoti ancora; E perchè gli Aretini, quantunque inferiori di numero, sostenevano non pure l'impeto de' Fiorentini, ma più tosto li su-

pera-

mensis ad Arretinis Guibellinis ad Plebem Toppi; sicut exereitur Vitiiani, Guibellinae quoque ditionis tunc oppidi facti; & erant Florentini una, & Senenses; & in Turvita aggeres erexerè, & tamen fugati. Ivi negli Annali pag. 855. si legge, Anno 1288. Guibellini Arretini ceperunt Civitatem Clusii, & tenuerunt eam usque ad sconfittam de Campaldino, Domino Tegrimo de Modigliana Potestate. Anno 1289. Florentini cum aliis Guelfis Tusciae Arretinorum Guibellinos profligarunt ad Campaldinum, Comite Gui-

*done Novello Potestate. Superiori anno trabuccaverunt in territorio Arretino, & dum recederent, Senenses fuerunt sconfitti per Guibellinos Arretinos die 27. Junii apud Plebem del Toppo. Anno 1291. Senenses die jovis suprascripti fuerunt sconfitti a Guibellinis de Arretio apud Hospitale de Fofeso. &c. Per la rotta data al Senesi nel 1288. veggasi il Tomo I. *Scriptor. rer. Ital.* pag. 1054. nel Commentari di Benvenuto da Imola sul Poema di Dante, Canto XIII. dell' Inferno, verso 118. ec.*

(a) Della Vittoria del Vescovo Guglielmino alla Pieve al Toppo nel 1288, e della rotta sua a Campaldino nel seguente anno

1289. scrive Ser Gorello nostro nel suo Poema, *Scriptor. rer. Ital.* Tom. XV. pag. 823.

*El franco Padre maestro de Guerra
Assai loro una parte del campo
Tagliando, & uccidendo per la serra.
Parte di loro fuggendo per scampo
Fuano sconfitta da la Pieve al Toppo
Con un crudel, e mortifero vampo.*

El

peravano, Mes. Corso Donati ciò vedendo, benchè sotto pena della vita avesse comandamento di non si muovere, disse franchissimamente, urtando gl' Inimici, e con feroce proponimento, *o io morirò co' miei Cittadini insieme; o vincendo non debbo temere d'esser condannato giammai*; la qual cosa diede tanto d'ajuto a' Fiorentini, che restarono vittoriosi, ammazzando de' nemici mille settecento, con farne prigionj oltre a due mila. Restò in tal conflitto morto il Vescovo Guglielmino, volendo anzi con gloria morir guerreggiando, che fuggendo vivere inferiore a' Guelfi, i quali andarono vincitori

*El Fiorentino allor più che a galoppo
Del campo si fuggi con gran tristizia,
E io in allegrezza crebbi troppo.
Sicchè la rigogliosa mia letizia
Tanto l'anno seguente insuperbio,
Che 'l sentì el vecchio, e infìn la puerizia.
Render me fecè sanguinoso sfo
De' miei figlioli in pian di Campaldino,
Dove lassai l'orgoglio, e l'onor mio,
El grande ardire del buon Guglielmino;
Che per franchezza s'era lì condotto
Col popol mio contro el Fiorentino,
Dove egli ancora accordò lo scotto,
Volendo prima con virtù perire,
Ch'è suoi lassar, e remirsene a trotto,
Perchè onor non s'acquista per fuggire.
San Barnabè vittorioso manì
Fecè a Fiorenza sì, che riverire
Ancor si fa; e come caccia i Cani
Seguir li Fiorentini su quel ponto
Fino alla Porta colli esserti vante
Che 'l rimanente mio con ardir pronto
Rierebbe sì per difesa la possà,
Veggendo il suo nemico all'uscio giunto,
Che senza mura con staccata, e fossa
Diseso fù per donne, e per vecchi,
Ch' altri non m'era campato a riscossa.*

tori di subito ad espugnare Bibiena (a), ove perdettero otto giorni di tempo, con andar dipoi ad affaltar Arezzo; e non ha dubbio alcuno, che se fossero iti incontanente dopo cotale rotta, essi ne divenivano Signori (b).

Non

(a) Nella Cronaca del Podestà di Arezzo, riportata nel Tom. XXIV. *Scriptor. rer. Italic. pag. 861.*, si legge: *Anno 1239. Comes Guido Novellus: sub quo in Campaldino agro Guibellini Aretini vixi sunt cum Guilielmino Episcopo, & plebsque Nobilitium multitudinis interfecit, Biblenae oppidum destructo; fuitque Aretii exercitus, disiectusque Guinizelli fons a Gueffis, qui omni agro positi sunt, Aretio, ejusque morantibus, & vallis a mulieribus, & senibus tutato.* Segui la battaglia ad 11. Giugno, un Sabato mattina, giorno di San Barnaba Apostolo, Villani Storia Universale Tom. XIII. *Scriptor. rer. Italic. pagin. 327.*, Ammirato. *Vesc. Aret.*, *Vita di Guglielmino.* Il corpo del Vescovo, che fu valentissimo Uomo, e gran guerriero, rimase fra i trucidati confuso, ed insepolto, Tom. I. *Scriptor. rer. Italic. pag. 1054.*, *Commentarij di Benvenuto da Imola sul Poema di Dante Canto V.*, e *Canto VI. del Purgatorio;* ove leggesi in ultimo: *Isud praelium*

factum est apud Poppium, & Bibienam, in Contrada, quae dicitur Certumundus, in planitie, quae appellatur planities Campaldini &c. Governò Guglielmino la Chiesa Aretina anni 41., e per l'innanzi si vede, che nel 1243. era Arcidiacono della Cattedrale, eleggendo suum Vicarium Generalem in omnibus negociis ad suum Archidiaconatum spectantibus Magistrum Ben. Canonum Majoris Ecclesiae Aretinae. (*Archiv. di detta Chiesa num. 605. 620.*) Nella suddetta battaglia fu grande certamente il coraggio di Messer Vieri Cerchi, e maggiore comparve al paragone; perciocchè egli s' offerse pronto ad attaccare la zuffa con l'ajuto de' Figli, e Nipoti suoi, menire vide, che i suoi compatriotti sfuggivano di farlo. E certo, quantunque i Fiorentini fossero piucchè due volte tanti, faziano stati vinti dagli Aretini, se Messer Corso Donati Podestà di Pistoja col suoi Pistojesi non gli avesse salvati. Ma non più di questa infelice giornata.

(b) E' da dubitarsene assai; perciocchè quantunque così abbiano francamente asserito quasi tutti gli Storici Fiorentini, essi però si fondano sopra alcuni principj di probabilità, i quali patiscono le loro eccezioni. Credono, che se i Fiorentini non fossero soprastati a Bibiena, siccome fecero, ma fossero piombati immediatamente sopra Arezzo, l'avrebbero certamente preso, dandosi ad intendere,

che questo indugio desse a i nostri tutto il tempo di prepararsi alla difesa. Amerigo di Narbona lor Generale, uno de' migliori Capitani del suo tempo, non pensò così; veggendo forse sul fatto quelle difficoltà, ch' essi non conobbero poi; tralle quali non doveva esser l'ultima quella di lasciarsi tante Castella alle spalle, quante n' erano tra Certomondo, ed Arezzo, donde poi si potesse all' eserci-

Non si può dire, quanto fosse in que' tempi varia la fortuna, e atti a rivolgerli i cervelli Toscani; perchè nel 1304. gli Aretini, capo de' quali era il Conte Federigo da Monte Felto, con li Ghibellini, e Parte Bianca scorsero fino a Firenze, e guastarono la Porta alla Croce, togliendole il Chiavistello, con attaccarlo dipoi per trofeo nella loro Cattedrale Chiesa (a). E col

C

cor-

desco oltre trascorso impedire i viveri, sempre difficili ad averli in paese nemico, e dalla guerra distrutto, com'era il nostro. Quindi è, che s'ei ristette in Casentino, non fu (come taluno per avventura si pensa) per darsi buon tempo, ma per espugnare i luoghi forti, che v'erano, e così allargarsi il passo, ed occupare del

paese, per trarne le vetrovaglio. Dopo di che essend' sceso intorno ad Arezzo, e fattovi ogni sforzo per averlo, pur non l'ottenne, ancorchè due Priori delle Arti di Firenze venissero in campo per stringer l'assedio con maggior vigore. Eppure di sì fatto indugio di Lui tanto poco profitto avea potuto trarre la Città,

*Che senza muro, con stuccata, e fossa
Disse sui per donne, e per vecchi,
Ch' altri non m'era campato a riscossa,*

scome scrisse Ser Gorello nostro, citato alla pag. 30. 31.; e ciò non tanto per la mortalità grande, quanto perchè mille luoghi intorno al campo di battaglia erano più vicini, e più sicuri, ed inaccessibili, che Arezzo, agli avvanzi dell' infelice armata per rico-

vrarvisi. Queste, ed altre riflessioni, che per brevità si tralasciano, di leggieri ne persuadono, che poca giovasse agli Aretini l'indugio de' Fiorentini, e che molto a questi potesse forse nuocere una troppo inconsiderata prestezza.

(a) Nella Cronaca del Podestà di Arezzo, riportata nel Tomo XXIV. *Scriptor. rer. Italic. pagin. 362.*, si legge: Anno 1304. Comes Federigo praedictus (scil. Federigo de Montefelto Potestas). Tunc exercitus Arretinus Florentiam ivit, & de mense Julii volens, & credens ipsam capere, simul cum magna militia Bononiensium, & cum

militia Romanialorum, & cum Albis Forensibus, quorum Capitaneus erat Comes Aghinulfus de Romagna, dederunt battalia ad Portam; ingressique multi sunt in Civitatem, & ex Porta de Carmariis redierunt rectem Portae Arretium, & appensus est in Episcopatu Arretino in Ecclesia Cathedrali; & in recessu exercitus, non habita Civitate, mul-

correr lo spazio di pochi anni il Popolo Aretino a persuasione di Uguccione della Faggiuola cacciò gli Ubertini, e Tarlati di Arezzo, facendo lega co' Fiorentini; e dopo non molti mesi gli Ubertini, e Tarlati per mezzo di Uguccione ritornarono in Arezzo, facendolo Capitano di loro genti. Che gli Aretini salissero guerreggiando, & ora declinassero, veggasi dall'anno 1310, quando i Fiorentini vennero fino a Turrata, & al Duomo Vecchio, depredando il tutto (a). E poco dipoi venendo Enrico Imperadore in Arezzo, ruppe i Fiorentini all' Ancisa; & Uguccione s'impadronì di Lucca, e Pisa con le forze di Arezzo (b). Questo

si de ipso exercitu mortui sunt fsi, propter calorem; & milites, qui remanserunt Arretii, debellaverunt quamdam Masenatam Florentinorum, quae intravit in Laterinam; & ex ipsa

Masenata mortui sunt 50. pedites; & tunc rehabuerunt Arretini Castrum Laterinae, quod Florentini per fortiam tenuerunt 15. annis.

(a) Nella Cronaca, e Tomo predetti, pag. 864, si legge: Anno 1310. Uguccio Potestas, & Capitaneus cepit utramque officium facere; & suo tempore venit exercitus Florentinorum Arretium, & posuit battifolle super Turratam, & fuerunt in dicto exercitu Guelfi Arretini, & Guibellini pulsi, qui vocabantur Virides; & Dominus Uguccio, ut improbus, non diligens populum, sed ipsum frangere affectans, falsa causa assumpta, contra veritatem, expulsi de Civitate, & condemnavit duos Consalones Populi, & societatem, & Gon-

saloverium Justitiae, quia justitiam non dilexit, & duos ex Defensoribus Populi, videl. meliores, & amatores Populi ad hoc, ut posset populum levius frangere, & sine praetio; & tunc veniunt Arretini, & populus, qui remansit, & posuerunt exercitum ad battifolle Turratae, & Arretini recesserunt cum exercitu, & deportaverunt trabucos, & tunc Florentini ascenderunt in battifolle ipsum combusserunt; & eo anno Populus fractus est sine praetio, & de caetero postea non fuit &c.

(b) Nella Cronaca, e Tomo predetti, pag. 864, si legge: Anno

1312. Dominus Joannes Calligine de Padua missus est a Domino Imperatore

sto così spesso perdere, e vincere nasceva solo, come dice un Greco Storiografo, o perchè i Cittadini non erano buoni, o perchè le Città erano male ordinate; e la cagion del malgoverno era, che reggevano la Città i pochi potenti, o il Popolo, ambidue sprezzando le leggi affolutamente buone, e rette, con riguardar solamente quelle, che più erano appropriate a' loro governi; e così come i ricchi per ambizione deprimevano i poveri, e per avarizia gli scorticavano, così questi per ingiustizia ingiuriavano i ricchi, e per imprudenza peccava-

C 2

no

tore pro suo Vicario Arretium, & tunc venit Dominus Imperator Arretium die 6. Septembris, & die 11. diſi mensis exiit feliciter de Civitate Arretina, & ivit Florentiam ad exercitum cum Arretinis, & a liliis multis, & in itinere posuit in conflictum Florentinos, qui venerant ad Castrum Ancisae, credentes ejus impedire accessum, & eis debellatis inde abire, & posuit exercitum ad Florentiam, & stetit ad Monasterium S. Salvi cum Arretinis, & multis aliis. Hic Henricus Romae donavit vexillum armorum Tarlato, & Sacconi Ducibus belli ex Petramalorum genere & receperunt Florentini maximum damnum, & periculum in arnesibus, lectis, vasis, damibus, Palatiis, & in aliis bonis. Et tunc Arretini iucisurrunt Pinum, quae erat prope Florentiam, & alias pinus, & arborus, & stabat campus Arretinorum prope Florentiam &c. lvi pag. 865. Anno 1313. Dominus Philippus Citis Pisanus &c. Eodem anno Domi-

mus Imperator seclt venire de Alemagna gentem usam &c., & ibat in Regnum Apuliae &c. Et alius exercitus ibat per mare &c. Et prima die venit ad S. Miniatum, secunda ad Castrum Florentinorum, tertia ad Collem Vallis Elſae, quarta die transiit prope Senas, & venit procul Colle, & imposuit Campum, & stetit pluribus diebus, & equitavit cum tota sua gente Senas. & rediit in Campum, & postea ivit Bonconventum Comitatus Senarum; & ibidem totus mundus passus est maius periculum, & damnum, quam a longo tempore receperat, quia Dominus Noster Dominus Pater Altissimus ipsum sanctum, & justum Principem Dominum Henricum Imperatorem ad gloriam sui Regni vocavit die 24. mensis Augusti, quem sua Militia Pisas portavit, & honorifice in Archiepiscopatu, sive Domo, sicut decuit, sepellivit; propter quod totus Orbis debuit de tanto amarissimo damno deflere &c.

no verso di loro; onde furgeva uno, il quale come rapace voleva, e come armato poteva far male, e co' difetti dell'una parte, e dell'altra ne gastigava tutti; e i Popoli, che erano stimolati più da particolare odio, & innata avarizia, che mossi da pubblico bene, e generosa gloria, come favj, non potevano fuggire i litigj, nè come giusti volevano unirsi al ben fare. Ma perchè di questo in altra parte ne abbiamo trattato, torniamo ora, secondo il proposto ordine nostro, a questa terza, & ultima parte. Dico per tanto, che morto che fu il Vescovo Guglielmino, venne in Arezzo molto potente Guido Tarlati (a) da Pietramala, Castello lontano d'Arezzo forse tre miglia, sopra il Fiume detto il *Giglione* (b); il quale, essendo Vescovo, l'anno 1321. fu eletto da' 400. Aretini Governatore per un'anno, ma poi si fece col favore dell'Imperadore assoluto Signore della loro Città.

(a) A Guglielmino successe nel Vescovado di Arezzo Ildibrandino de' Conti Guidi, il quale fu per lo Pontefice Niccola IV. *Provinciae Romagniolae Comes, & Rector Generalis*, siccome leggesi in un suo Atto dell'anno 1293., dato *Balnei, in Turri Dominorum Comitum* (*Archivo della Chiesa Aret.*

Num. 773.) Al Vescovo Ildibrandino successe nel 1321. (*Detto Archivio, Filza 4. di Lettere Num. 1.*) il Vescovo Guido Pietramalesco, Figliuolo d'Angiolo, che fu Signor di Arezzo spirituale, e temporale, e Capo di parte Ghibellina in Toscana.

(b) Il nostro Vasari, *Vita d'Agostino e Agnolo Scultori Senesi*, intorno al sito del Castello di Pie-

tramala, e all'Arme di quella illustre Famiglia riporta questi versi

rà (a), E se mai in Arezzo, il quale sempre fu Ghibellino, si ritrovò alcuno, che le cose Imperiali in Toscana favorisse, questi fu desso. Aveva il detto Vescovo per Insegna, & Arme sua sei Dadi d'oro, e sopra essi un Aquila in campo azzuro; e questa per superbia lasciata, essendo Vescovo di tre Città, in cambio di sei Dadi, sopravi l'Aquila, fece tre Mitre, le quali erano sopra tutte le Porte di Arezzo, e ancora se ne vede a Porta S. Biagio, che oggi è chiusa, e per la Città ancora se ne trovano alcune. Fu non solamente Padron di Arezzo, ma eziandio di Città di Castello, di Cortona, del Borgo, di Anghiari, e di Montepulciano (b), con tutti i lor Territorj. Il detto Vescovo fu quello, che fece il terzo circuito delle Mura alla detta Città, arrivando, come si vede nella sua pianta, vicino al Duomo Vecchio,

C 3

chio,

*Dove si scontra il Giglion con la Chiassa,
 Ivi furono i miei Antecessori,
 Che in campo azzurro d'or portau sei sassa.*

(a) Il Vescovo Guido fu General Signore di questa Patria per electione fattane dagli Areolini medesimi, e dal loro Consiglio de' 400., Anno 1321. Dominus Guido de Petramala &c. . . . electus est per Generale Consilium quadringentorum

Civium in Generalem Dominum Arevetinorum pro uno anno die 14. Aprilis: Item dicto anno die 6. Augusti electus est ad vitam suam; (Annal. Aret. Tomo XXIV. Script. rev. Italic. pag. 856. 857.)

(b) L'Autore confonde, per quel che apparisce, il Dominio Spirituale col Temporale.

chio (a); e doveva il detto circuito girare; secondo che per la odierna muraglia si può comprendere, intorno a due miglia (b). Cinse, oltre a ciò anche Città di Castello tutta di nuove mura, facendovi il Palagio, che oggi serve al Governatore; e altrettanto fece al Borgo, che non aveva ancor titolo di Città. In Val di Chiana edificò Civitella da' fondamenti (c), e molti altri luoghi, oltre a questo. E fu quello, che fece, che Arezzo sembra una stella, che ha i suoi raggi; avendo egli fuori della Città fatte tutte le belle, e dirittissime strade, le quali, oltre all'esser larghe venti braccia, sono lunghe molte miglia. Prese Castel Focognano; fece ribelli i figliuoli d'Ugucione; ebbe da' figliuoli, e fratelli d'Ugucione Castiglione Aretino; poco curando le

isco-

(a) Intorno a ciò veggasi la pag. 13. Si legge negli Annali Aretini (Tomo XXIV. Scriptor. rer. Italic. pag. 866.) Anno 1319. *fit tunc edificatio Portae S. Spiritus novae, & novorum murorum circuitum Ci-*

vitatis Arretii, sollicitudine, & inventione Domini Guidonis de Petramala Episcopi Arretini, & dicitur Bocaccii, (scilicet Bocaccii Comitis de Petrojo Potestatis).

(b) Il giro delle presenti mura (che pure è minore di quello del Vescovo Guido, di cui parlò l'Autore,

e n'essano tuttora le vestigia) si estende a tre miglia in circa.

(c) Civitella è uno dei molti Castelli d'antichissimo possesso, e dominio del Vescovado Aretino. Più Vescovi, antecessori di Guido, vi anno fatta la loro residenza o per la bontà dell'aria, o per la fortezza del luogo, o per la comodità della situazione, ch'è quasi

in mezzo a tutta l'antica Diocesi, o per tutte queste cose insieme. Guido non l'avea certamente edificata; che fin dal 1048. abbiamo un Placito, ivi tenuto dal nostro Vescovo Immonè, *Archiv. del Monastero di S. Fiora e Lucilla Cassa S. Num. 63.*

scomuniche di PP: Giovanni XXI., che allora dimorava in Avignone: e perchè il Papa rese il Vescovado a Cortona (a), dandolo a Rinieri Ubertini, il quale è sepolto in Cortona in un Sepolcro di marmo nella Chiesa (b) di S. Francesco; il Vescovo Guido rovinò tutto quello, ch'egli potette degli Ubertini; mal grado del Papa incoronando in Milano Lodovico il Bavaro, Imperadore.

C 4

Sci-

(a) Questo fu il primo smembramento della vasta Diogesi Aretina, l'anno 1325, per Bolla di Gio: XXI., detto XXII., che incomincia: *Vigili Speculatoris*, ed in cui si legge: *Considerantique attentius, quod eadem Terra Cortonae est Locus Nobilis & insignis . . . eorum, qui proprium habere Pontificem in eadem Terra desiderant, supplicationibus ajuentes . . . eandem Terram Cortonae, quam unam totum suo territorio, & districtu ab omni jurisdictione spiritali, & temporali tam Ecclesiae Aretinae, quam quorumlibet Episcoporum, & Capitulorum, & aliarum personarum Ecclesiasticarum Saecularium, & Regularium . . . auctoritate Apostolica prorsus eximimus, & totaliter liberamus, de Fratrum nostrorum consilio, & assensu, & Apostolica plenitudine Potestatis, in Civitatem erigimus, & Civitatis vocabulo insignimus; auctoritate Apostolica decernentes, ut Ecclesia S. Vincentii, sita in dicta Civitate Cortonae, quae hactenus Monasterio S. Florae Aret. Ordinis S. Benedicti erat pleno iure subiecta, & per ipsius Monasterii Monachos fuerat solita gubernari, sit de caetero, & habeatur per-*

petuo eiusdem Civitatis Ecclesia Cathedralis &c. (Bollario Romano stampato dal Mainardi Tomo III. Parte II. pag. 193. Archiv. della Chiesa Aretina Processo E pag. 38.). E' noto, l'odierna Cattedrale di Cortona essere la Chiesa di S. Maria, antica Pieve con l'Arciprete, e i Canonici (della quale si anno memoria in questa nostra Città fin dell' undecimo secolo), che fu successivamente surrogata alla predetta Cattedrale di S. Vincenza da Giulio II. nell'anno 1507. Leggesi negli Annali Aretini (Muratori Tomo XXIV. Script. rev. Italic. pag. 869.) *Hoc etiam tempore venit in lucem, quod Dominus Papa fecit de facta Cortonam Civitatem, & posuit, & elegit in ea Episcopum Dominum Rainerium Biondi, & Fratrem dicti Praepositi &c.* cioè Fratello di Bosa Ubertini, Proposto allora, poi Vescovo della Chiesa Aretina. Archiv. di detta Chiesa Num. 620. & 106., Num. 935. siccome il detto Raineri della medesima Chiesa era Canonico, Archir. detto, Processo E., pag. 23. tergo, Archiv. del Monastero di S. Fioza & Lucilla. Cassa L. Num. 77.

(b) Veggasi riportata in piè di questa Descrizione di Arezza di Gio.

Rondinelli l'Iscrizione, che leggesi in quel Sepolcro.

Scismatico, della Corona di ferro. E partiroso di Pisa, dove il detto Bavaro aveva lasciato, nel tornarsene verso Arezzo, a Monte Nero finì il corso della sua vita, che fu l'anno 1327. a' 29. d' Ottobre. Fu il detto Vescovo sepolto nella Città di Arezzo nella Chiesa Cattedrale, e fattogli un grandissimo, e nobil Sepolcro di marmi bianchi, scolpitevi entro tutte le sue magnifiche imprese con lettere, che dicono, LA MORTE DI MESSERE (a). Fu Uomo ne' maneggi della guerra (b) di grand' eccellen-

(a) E' opera pregiata, e ricchissima, e degna della grandezza di tanto Uomo. Esiste nella Cappella del Santissimo Sacramento; ed Agostino, e Agnolo Scultori Senesi, giusta il disegno fattone da Giotto ad istanza di Pier Saccone, e Dolfo da Pietramala, la condussero con miglior arte, ed invenzione, (l'anno 1330.), e con più diligenza di quello, che fosse alcuna cosa stata condotta mai a' templi loro, *Vasari Vita dei Suddetti Scultori. Vita di Giotto*, contiene in bassi rilievi di fino marmo gli avvenimenti più celebri della Vita del Vescovo Guido, sopra ciascuno de' quali è scritto brevissimamente ciocchè in particolare rappresenta: E nell'ultimo

(b) Leggesi nel Muratori (*Scriptor. rer. Italic. Tom. 1. pag. 1054.*, *Commentari di Benvenuto da Imola sul Poema di Dante Canto VI. del Purgatorio, verso 12.*) *In Civitate Arretii ex Nobilibus de Petramala fuit unus Dominus Tartarus antiquus, qui genuit Angelum Primoge-*

di essi, contenente la morte di Lui, è scritto: LA MORTE DI MISERE, il che noi diremmo, LA MORTE DI MONSIGNORE, siccome il Boccaccio nella Novella di Andreuccio da Perugia: *Era quel di seppellito uno Arcivescovo di Napoli chiamato Messer Filippo Minutolo*. Leggesi negli *Annali Arretini* (*Murat. Tomo XXIV. Scriptor. rer. Italic. pag. 856.*) Anno 1328. *Cam maximo honore die 21. Octob. venerunt Cadavera Domini Guidonis Episcopi, & Clucii Vanis de Petramala Arretium; & fuerunt tunc in Civitate omnes Clerici parvi, & magni, & iverunt usque ad S. Lazarum (luogo distante un buon miglio dalla Città nella via Romana) cum multis cereis accensis.*

nitum, ex quo natus est Guido Episcopus Arretinus, famosus Dominus Arretii, vir magnanimus, & magnificus, nihil habens Clericale; qui Arretium Patriam suam magnis honoribus, & multis commodis decoravit &c. Et fu per l'Innanzi Canonico della Cattedrale Arretina

nel

lenza, e di giudizio piucchè finissimo. Diccono, che mentre che e' celebrava i Divini Ufficj, sempre in sù l'Altare teneva un Elmo

nel 1303., poi Arciprete della Pieve di S. Maria di Arezzo, e infieme Canonico della Cattedrale nel 1305., *Archiv. di detta Cattedrale Num. 620. §. 106., Num. 1056. all' anno 1305.* Le azioni di questo gran Vescovo sono maggiori di quello, che possa dirsi nella brevità delle presenti Annotazioni: Noi speriamo per altro di non defraudarne un dì l'onoratissima memoria sua a luogo, e tempo. Basti per ora il recarne l'Elogio, che fa di Lui Ser Gorrèllo nostro nel suo Poema, *Scritt. pror. rer. Ital. Tomo XV. pag. 826.*

*Questi fo Padre del mio Vescovado,
Eletto & confermato da Clemente,
A cui la sua virtù fo tanto a grado.*

*Questo fo Guido Signor sì valente,
Magnifico, gratioso, e pien d'ardire,
A Guelfi, e Ghibellin tanto piacente.*

*Questi per sua virtù senza mentire
Eletto fu de comune concordia
Del Popol mio l'avventuroso Sire.*

*Pace, e giustizia furo le sue exordia;
Principio, e mezzo di sua signoria,
Rimovitor di ciascuna discordia.*

*Per la grandezza di sua valoria
Crebbe mio corpo di notevol giro
Per mio honore, e di sua Baronia,*

*E'l qual più volte ha già dato martiro;
Per costui triumphai in ogni canto,
Finchè fortuna non fece retiro.*

*Ogni vicino me reverla tanto
Qual per amore, e qual per sua temenza,
Che caro gli era star sotto suo manto.*

*Soggetta se a sua obbedienza
La Città di Castello, e suo dispetto,
Et altri, ch' eran sotto altrui potenza.*

*Lucignan, ch' era per mio gran dispetto
Sforzato da Sanses, se tornare
A riposare nell' antico petto.*

*Affai ne fece per terra gittare
Rocche, e Castella, qual che forte fosse,
Che contra me volesse parteggiare.*

*Ogni Tiranno e malefattor percosse,
Perseguitandoli per monte, e valle,
Et ogni virtuoso riservosse.*

*Sicuro tenne ogni oscuro calle
Per sua virtù, e per suo gran potere,
Ne mai possosse ed mal fare alle spalle.*

mo (a). Era questi dalla Plebe molto riverito, & amato, e da' Grandi forte temuto.

Egli

Di ciascun' altro se può ben tacere,
 Che fosse franco, giusto, & virtuoso,
 Quanto fo misser Guido al mio parere.
 Questi de gloria fur tanto famoso,
 Che l' alto Lodovico di Baviera
 Al suo venire bene adventuroso
 Richiese Lui, per buon Maestro ch' era,
 Fra gli altri a coronarsi deguamente,
 Et e' giunse a Milan con pura cera
 Con molta Baronia triumphalmente,
 Dove quel Sir di Corona di ferro
 Coronò con sue man divotamente.
 Principal fu tra gli altri, & io non erro,
 A cui el sacra Imperio più s' aperse
 De' suoi segreti, quai non te dissero.
 Ma quel Signor, che se non lo soffersse,
 Et non permette Signoria terrena
 Esser perpetua, Lui di vita sperse;
 De la cui morte, & sua ultima cena
 Attristossi l' Imperio, e sua persona,
 Perchè era spenta tal luce serena,
 Gonsalon fermo de la sua Corona,
 Et de' Toscani specchio, & mio conforto,
 Et di sua morte tutto il mondo fons.

(a) In una Lettera di Monsignor Francesco Minerbetti Arcivescovo di Torres in Sardegna, e Vescovo di Arezzo, diretta a' 30. Aprile 1535. Magnificis Prioribus, & Vexillifero Civitatis Aretinæ filijs, & amicis nostris dilectissimis, ed esistente autenticamente nell' Archivio della Chiesa Aretina Proccesso E. pag. 69., si legge: *Notifi, che el privilegio dalli Sommi Pontefici concesso antiquitus alli Episcopi Aretini di celebrar le messe solemne Pontificali con lo Elmetto in sullo Atrare, e le Mazze dipinte a. Loro Palafrenieri (come alli Reverendissimi Signori Cardinali sono concesse, e in uso presente) non si trova; ma per la presente da Not subscripra facciam indubitata fede, che dalla felice memoria di Messer Gentile de' Beccbi da Urbino, Preceptore del Magnifico Lorenzo de' Medici, Antecessor nostro intredemmo, tale privilegio esser perso; e nondimeno esso quando per Arezzo andava, o cavalcava, li suoi Palafrenieri vedemmo con tali Mazze &c. L' Elmo, e la Spada non meno, che la Mitra, e il Pastorale porta in oggi per fregi dell' Arme sua, il Vescovo Aretino, mercè un' inveterato costume; aggiuntavi di fresco la Croce Archiepiscopale, concessagli col sacro Pallio da Clemente XII. per Bolla del di 26. Ottobre 1730., Archiv. della Chiesa Cathedrali Num. 1047., Proccesso E. pag. 6., della quale insigne Prerogativa la Chiesa Aretina è debitrice al benemerito Eminentissimo Signor Cardinal Guadagni, che dal detto Pontefice suo Zio materno la impetrò, essendo allora Vescovo di Arezzo, come è di presente Vicario di Roma.*

Egli senza veruna offesa del Popolo sapeva accarezzare i Soldati, cosa, che par difficile, essendo da' primi massimamente amata la guerra, e da' secondi la pace. Parve alcuna volta, che co' Grandi e' fosse e rapace, e crudele; ma egli non usò mai nè crudeltà, nè rapacità, se non gli fu giuoco forza. Morto che fu il Vescovo, gli Aretini elessero, e fecero per un anno Signor di Arezzo Dolfo, e Pier Saccone fratelli del Vescovo Guido (a); e nel medesimo anno fu fatto Tarlatino Tarlati in Pisa Vicario dell'Imperadore; e nel 1331. Pier Saccone ottenne dall'Imperadore la Signoria di Arezzo (b). Venne l'anno 1336., dove essendo i Fiorentini collegati co' Perugini, ed essendo in loro favore il Vescovo Rinieri(c), i Pazzi, gli Ubertini, e quelli della Faggiuo-

(a) Anno 1327. ob mortem Guidonis Episcopi, electi fuerunt Domini Civitatis Arretii pro uno anno Dol-

fus, & Pierus dictus Saccone (Muratori. Tom. XXIV. Script. rer. Italic. Annual. Aret. pag. 856.)

(b) Fin dal 1327. Pier Saccone fu eletto Signor di Arezzo nella morte del Vescovo Guido; E successivamente in quest' anno 1331. fu creato Vicario dell' Imperadore: Anno 1331. Petrus Saccone de Pertramala, jampridem Dominus Cini-

satis Arretinae, factus est Vicarius Regis; Fabrianum honorabiliter vident, Dominus ejus oppidi electus est per plures annos &c. (Muratori Tomo XXIV. Scriptor. rer. Italic. Annual. Aret. pag. 857.)

(c) Intende di Ranieri Ubertini, Figliuolo di Bordo, Primo Vescovo di Cortona, (già Canonico della Cattedrale Aretina nel 1320., Archiv. Capitolare Proesso B. pag. 273 tergo), di cui era Fratello Bosco Vescovo di Arezzo, il quale

aveva parte altresì in questa lega; nè si sa, perchè l'Autore l'ommetta, seppure non ha nominato quello in vece di questo, che più lo meritava, essendo il maggior Fratello, e per ogni riguardo il capo della Famiglia in quei tempi.

giuola, e tutti i Guelfi, stringevano in tal modo Arezzo, che Pier Saccone nel 1337. fu forzato venderlo a' Fiorentini (a), ed essi gli pagarono il convenuto prezzo, ed edificorno con ispesa di dodici mila scudi il Casafiero, che è la Fortezza nel Poggio di San Donato, & un'altra alla Porta a San Chimenti; e concordarono con li Perugini, che vi tenessero un' Ufficiale, chiamato Conservador di Pace, e Giudice d'appello per anni cinque, e che dopo tal tempo dovesse avero Anghiari, Fojano, Lucignano, il Monte a San Savino; onde gli altri Collegati, rimanendo senza premio, si sdegnarono tutti; e in questo tempo andando Pier Saccone, il quale era nato de' Frescobaldi, a Firenze, ebbe da i Fiorentini una Condotta (b). Ma temendone dipoi i Fiorentini, l'anno

(a) Nella pace del dì 7. Marzo 1337. si convenne, che i Fiorentini avessero la guardia della Città di Arezzo per anni dieci, non più; E poichè in questo stesso accordo fu stipulato, che Pier Saccone avrebbe dai Fiorentini quarantamila fiorini d'oro, quindi è, che altri anno detto, ch' Ei

vendè la Città ai Fiorentini; Il che non è altrimenti vero, se non in questo senso, ch' Ei, per attendere al proprio interesse, poco ricordossi in questa pace de' vantaggi della Patria, la quale per altro lasciò libera, sebbene in guardia de' Fiorentini per anni dieci, come si è detto.

(b) Pier Saccone non ebbe condotta dai Fiorentini; ma a proprie spese recò loro ajuto di gente per l'impresa di Lucca nel 1337. non meno, che nel 1341. E che ciò sia vero, si ha dal Villani, Storia Universale Lib. XI. capo 62., riportata dal Muratori Tom. XIII.

Scriptore. rer. Italicar. pag. 802., laddove narra, che i Fiorentini feciono hoste sopra la Città di Lucca adì 16. Maggio del detto anno 1337. E seguendo a novare le forze dell'armata, a cui adì 30. Maggio dierono l'insegua, dopo quelle de' Fiorentini (tralle quali avrebbe con i

l'anno 1341. presero Pier Saccone con due altri suoi Parenti, ritenendolo Prigione in Firenze (a). Si maravigliera forse alcuno, per-

contato le genti di Pier Saccone, s'ei fosse stato al soldo di essi) pone tutti gli ajuti stranieri di Bologna, di Messer Malatesta da Rimini, di Perugia, di Arezzo, d'Orvieto, del Re Roberto, ed ancora di Pier Saccone Tarlati: e il simile può vederli nel Lib. XI. cap. 121. *Muratori, detto Tomo XIII. pag. 853*, ove parlasi della seconda impresa di Lucca nel 1341. Nella Cancelleria di Castiglione Aretino è una Lettera, diretta dai Signori di Pietramala a' Difensori, Consiglio, e Comune di Castiglione Aretino, e data in A-

rezzo 27. Maggio 1337., nella quale essi pregano quei Terrazzani, ad allettir loro 20. Fanti, che intendono di prendere al loro soldo, affine di andar sopra Lucca nell'oste de' Fiorentini, laddove meditano di portarsi con quel numero di Cavalieri, e di Fanti, che formar potranno. Per la qual Lettera nuovamente si dimoitra, le forze de' Tarlati essere andate in ajuto de' Fiorentini, non già da questi condotte al soldo, ma a spese di Pier Saccone, e dei consorti di Lui.

(a) Erano, siccome abbiamo già detto, tutte le forze de' Pietramaleschi in servizio del Comune di Firenze sopra Lucca, là dove Messer Tarlatino nel di che i Pisani sconfissero i Fiorentini, i quali volevano soccorrere quella Città, valorosamente combattendo, passò attraverso all'esercito vittorioso de' Pisani, e in Lucca penetrò. Mentre dunque la Famiglia di Pietramala aiutava sì bene, e generosamente i Fiorentini, questi sgomentati per la rotta data loro dai Pisani, sospettando (certamente fuor di ragione), che Pier Saccone, il quale era in Arezzo, tentasse delle novità, presero una risoluzione poco commendabile, siccome vedrassi dai seguenti fatti, che udiremo raccontare da un testimonia di vista, di fazione Guelfa, e però ben affetto ai Fiorentini, cioè Ser Guido di Rinaldo Notaio e Cittadino Aretino (*Archiv. del Clero Aretino Protocollo VI. pag. 17.*) Nota quod in die millesimo (1341.) die 7. No-

vembr, extractus fui ego Guido Notarius infrascriptus Prior Populi una cum Ser Goro Becchi, Domino Jacopo de Bibbiena, Ser Acerrito Johanne, Ser Chimento Nicolucci, Campilliano, Ser Grepptoli, Vane Nicolucci Contri, & Ser Zaglia Domini Orlandini de Laterino, quorum officium durare debebat duobus mensibus, inchoandi die nono diei mensis Novembris. Item postea die 20. diei mensis Novembr. insurrexit quidam rumor in Civitate Aretii. Nostri Domini Florentini cucurrerunt Civitatem gridando: Viva el Comune de Fiorenza, e vivano el Guelphi, e moiano el Ghibellini. Et tunc ea die Dominus Pierus Saccone, Dominus Rodulfus, Dominus Luzimburgo, Guillelmus, & Guido omnes de Domo Petramalesium capti fuerunt per Guillelmum de Altopitis Capitaneum tunc Populi, & Custodias Civitatis Aretii. Altera vero die sequenti diebus Dominus Capitaneus reformavit Civitatem de officio Dominorum Priorum veri Guelforum, & expulsit sacraus de officio die.

perchè non fosse Pietro difeso dagli Aretini: Dico con le parole di Tucidide, che i Popoli, se non hanno un' estremo amore al Principe, sempre gradiscono le mutazioni, pensando di migliorare: oltrechè non era lor

Urbium Priorum Ser Gorius Becchi, Campillianus, Ser Acerritus, & Ser Zallia, qui erant Ghibellini; & Dominus Jacobus, Ser Chimentus, Vannus, & ego, qui eramus Guelfi, remansimus in officio; & ipso die 21. Novemb. incepimus officium nostrum, & duravit duobus mensibus. Item Dominus Richas de Albergottis electus fuit per dictum Dominum Capitaneam in Vexilliferum Iustitiae; & Populi Civitatis praedictae. Item ipsa die 20. Novembr. capti fuerunt per dictum Dominum Capitaneam multi Ghibellini numero sexaginta & ultra, vere zelatores Status Petramalesium, & Partis Ghibellinae, & missi in palatium Domini Potestatis, & ibi steterunt pluribus diebus, & postea missi fuerunt ad confinia extra Civitatem & Comitatum Arretii, ad loca eis declarata per dictum Dominum Capitaneum. A questa narrazione d' un testimonio Guelfo torna in acconcio unire la seguente, ch' è d' un buon Ghibellino, qual si dimostra P' anonimo nostro Annalista nel suoi Annali Arretini, riportati dal Muratori Tomo XXIV. Scriptor. rer. Italic. pag. 856. Ivi dunque all' anno 1241. così parla: Exurgat Deus, & dissipet proditores. Sicut predicti, quod Deus in tranquillam statum nos reduxit, quando Civitas Arretina venit ad manus Florentinorum, ita hic in contrarium est scribendum, prout tractatum fuit per aliquos Florentinos Guelfos, & Rectores Florentinos reducere dictam Civitatem Arretii ad partem Guelfam. Anno 1241. Dominus Rossus de Rossis de

Florentia Potestas. Die 20. Novembris Guilielmus maledictus de Altovitis de Florentia Capitaneus Civitatis Arretii cepit Dominum Petrum de Petramala, Dominum Luri, Dominum Rodulfum cum duobus suis filiis, & positi sunt in carceribus; discurrundo per Civitatem, clamando saepius; Vivat Populus Florentinus, & pereant proditores. Secunda die, scilicet die mercurii citati fuerunt bene ducenti Ghibellini, de qualibet contrada coram Potestate, & morabantur in sala Potestatis cum timore maximo, quia omnes Guelfi Civitatis Arretii volebant ipsos comburere; & postmodum miserunt ipsos ad confinia in variis locis, & omnibus Ghibellinis acceperunt arma, & nobis fecerunt libram novam maximam, imponendo prestatas, & daria. Post haec mala continue operando, die ultimo Novembris in festo S. Andreae bannitum fuit in Civitate, quod omnes Ghibellini a quatuordecim annis usque ad sexaginta exirent Civitate per Januam S. Spiritus. Ipso die expulsi fuerunt Guelfi de Laterina. In questo solo discorda il nostro Annalista da Ser Guido predetto, nel numero cioè dei Ghibellini banditi da Arezzo, dicendo l' uno, essere stati sexaginta & ultra, e l' altro bene ducenti, Se il Poema, o Cronaca di Ser Gorello, da noi più volte addotta, può sul fatto decidere, come crediamo; l' Annalista ha dato nel segno: ecco i versi di Ser Gorello nel Cap. V. Muratori Tomo XV. Scriptor. rer. Italic. pag. 814.

È non

lor Principe naturale; e chi divien grande, come Piero, con le forze d'altri, e stà insù la volontà, e fortuna loro, per esser cose volubili, manca tosto; e tanto più, quando un eccessiva forza gli è contraria (a). Gli Aretini in tal tempo come volubili, o stracchi de' Fiorentini, o impauriti della Fortezza, si diedero al Duca di Atene; & egli liberò Pier Saccone. E perchè l'anno 1343. i Fiorentini cacciarono il Duca, gli Aretini ancor loro si ridussero a libertà, & ordinarono il Governo di Sessanta, il quale durò

*E non potendo adempir lor concetto,
Fecer pigliar dugento Cittadini,
I quali avieno per Parte in dispetto,
Subitamente, e mandarli a confusi,
E furando ben da otto giorni,
Gridavan, mojan mojan Ghibellini.*

Quegli storici, che tra le altre calunnie, onde oltraggiano la fama di sì grand' Uomo, quale fu Pier Saccone, pongono quella di non aver mai mantennuta ferma pace con la Parte Guelfa di To-

scana, se la sarebbero forse risparmiata, se avessero fatta riflessione su questo strano avvenimento; perciocchè egli è impossibile vivere in pace con coloro, che sotto la pace ti anno bruttamente tradito.

(a) Gli Aretini dappertossi avevano eletto Pier Saccone loro Signore, nella morte del Vescovo Guido, come si disse alla pag. 43., e l'Imperatore Lodovico Bavaro, a cui apparteneva l'alto Dominio della Città, ne lo avea posteriormente dichiarato suo Vescario, come pur si disse alla pagin. 43. Questi titoli lo rendevano legittimo Signore degli Aretini; dai quali s'egli non fu difeso in tanto suo bisogno, deve attribuirsi all' odio, che occultamente gli portò sempre la Parte Guelfa, da cui fu tradito sotto la pace,

come si è visto. Quella porzione di popolo, che lo amava, e l'avria difeso, erano i Ghibellini; ma sorpresi ancor essi dai traditori perirono con Lui, di questo solo colpevoli, d' essersi fidati degli Uomini, e Famiglie di Parte Guelfa. Queste sono dunque le ragioni, per cui i primi non poterono, e i secondi non vollero difendere Pier Saccone: le altre riflessioni, tratte dal greco storico, volendo far pompa d'erudizione, bisogna applicarle ad un' altro fatto; poichè a questo non si adattano punto.

durò fino al 1381. In questo mezzo morì Pier Saccone a Bibiena, pervenuto all'anno ottantefimo (a). I Fiorentini presero dipoi i suoi Figliuoli; & il Vescovo degli Albergotti si volle insignorire di Arezzo (b); e fu ancora in tal tempo fatto Cardinale Galeotto Tarlati, il quale è sepolto alla Vernia. Pareva, che gli Aretini dovessero contentarsi del governo de' Sessanta; ma loro non sapevano stare in pace, e non potevano far guer-

(a) Bibiena fu antichissimo retaggio del Vescovado di Arezzo. Fino dal 1073. Costantino Vescovo Aretino fa un atto in Curte sua de Bibiena (*Archiv. del Monastero di S. Fiora e Lucilla Cassa C. Num. 10.*) Circa il 1170. il Vescovo Elotto si vede essere *apud Castrum suum de Bibiena, in Palatio suo.* (*Archiv. della Chiesa Aretina Num. 531.*) E nel 1249. il Vescovo Guilielmino trovavasi risiedere in *Palatio Episcopali de Bibiena*; ed eleggere nel 1257. *Paganum Notarium, suum Vicarium Generalem in Bibiena, Montalome &c. come pure suum Vicecomitem Nicolaum Canonium Aretinum in Civitella, Cacciano, Corchiano, Penna &c.* (*Archiv. della Chiesa Aretina Num. 620.*) Ma nella morte del Vescovo Guido siccome insorse uno scisma

nella Chiesa Aretina per P' Anselmo Vescovo Fra Mansueto, *Archivio suadetto, Processo E. pag. 35. tergo.* di cui scrive il nostro Annalista all' anno 1330. (*Muratori Tomo XXIV. Scriptor. rer. Italic. pagin. 856.*) *Et tunc Frater Mansuetus de Ordine Minorum effectus est Episcopus Aretinus per Dominum Pierum, & stetit in Palatio Domini Episcopi*; così Pier Saccone, o come partigiano del detto Anselmo Vescovo, o come difensore della medesima Aretina Chiesa, per se ritenne Bibiena, in onta del Vescovo Boso. Nella pace poi del dì 7. Marzo 1337. convenne co' i Fiorentini, che quella Terra a Lui rimanesse; ond' El quivi da indi in poi molto si stette, e qui vi morì.

(b) Due furono i Vescovi Albergotti per nome Giovanni. Il primo successe nel 1371. al Vescovo Jacopo Soldati, *Archiv. Episcopale nel Palazzo della Città Protocollo 1. e 3.*, e morì nel 1376., come apparisce dalla seguente Lettera del Comune di Arezzo al Papa Gregorio XI., tratta dal manoscritto sacro del Redi, segnato

lettera A. *Sacchissimo, ac Beatissimo Patri, & Domino Domino Gregorio digna Dei providentia sacrosanctae Romanae, ac universalis Ecclesiae summo Pontifici. Sacchissime, ac Beatissime Pater, & Domine. Infandis doloris durus gladius nostram antenam perforavit ex unitate Nobis obitu Reverendissimi Nostri Patris Domini Johannis de Albergottis praedicti.*

guerra (a), e prevalevano spesso in que' tempi a' buoni i cattivi; perchè questi, come rovinati, erano più attivi, e presti; & i buoni, come giusti, e facultosi, più timidi, e quieti: & era cosa fatale l'esser sem-

D pre

clarissimi nostri Civis, celeberrimae memoriae nostri Praefulis, ac Pastoris. Heu! prob dolor! est extinctum insigne nostrae Civitatis decus, ac praecipuum salutare &c. Dat. Aretii 29. Julii, XIV. Indictione, Sanctitatis Vestrae Devotissimi Filii Priores &c.

Il secondo, che fu Nipote del primo, successe a questo immediatamente nel Vescovado l'anno sud-

detto 1376., Detto Archiv. Protoc. XI., e visse fino al 1391., succedendogli il Vescovo Angiolo Ricatoli, Detto Archiv. Protoc. XIII.: Quanto fu il primo della libertà della Pavia zelante, altrettanto contro a questa tentò il secondo, cosicchè scritte di Lui il nostro Ser. Gorello, già più volte citato, Cap. VII.

*El Padre giovin del mio Vescovado,
Che del suo Zio non segue la riga,
Per cui memoria m'era assai a grado.*

Riuscirono però infelicamente, que' tentativi, e pel Vescovo, che fu dalla Città discacciato, e per li suoi, le case de' quali furono dal Popolo incendiate, con quel più, che si legge nel detto Capitolo di Ser Gorello. Di fazione Guelfa furono i dotti Vescovi Albergotti, come in ogni tempo tutti gli Uomini di quella cospicua Famiglia, che sempre tra

i Guelfi si veggono descritti nel Consiglio dei Sessanta, *Archiv. della Città Lib. VI. di Estrazioni pag. 146. 174. 208. tergo, Lib. 8. pag. 70.* L'Arme d'uno de' prefati due Vescovi esiste tuttora nella facciata principale del Palazzo Vescovile di Arezzo, tuttochè posteriormente ristaurato, ed ampliato (poco prima del 1600.) dal Vescovo Pietro Usimbardi.

(a) Che gli Aretini non potessero stare in pace, è da credere agevolmente, poichè la ferocia loro era grandissima; ma se questa stessa ferocia fosse stata regolata da capi intendenti, e con giudizio adoperata, perchè non potevan' egli non far guerra? Sembra, che l'Autore siasi dimenticato delle buone riprove, date dai nostri a' Fiorentini, della loro abilità nel guerreggiare, e da lui medesimo restè riferite: Se non pareste, che noi volemmo, diparten-

docl dall'usata brevità, narrar qui le lodi de' nostri Maggiori, potremmo facilmente mostrare, quanto egli siasi ingannato. D'una sola guerra però, delle tante da essi bene, e felicemente condotte, ci giova far menzione, perlocchè appunto fu prossima al tempo, dove è giunto l'Autore con la narrazione sua. Principiossi questa contra i Perugini l'anno 1369. con la rotta data dal Popolo Aretino nel giorno dei S. Vito, e Modesto (onde alla Chio-

la

pre tra loro sedizioni, e discordie, ora per avarizia, & ora per ambizione. E come disse quel Console Romano, tanto stanno fermi i Toscani, quanto che non hanno occasione di far movimenti. La cagione, perchè i Sefanta durassero tanto, fu, perchè i Nobili erano impauriti della tirannide, & accarezzavano la plebe, la quale, stracca per le continue guerre, si contentava: ma cessata la paura, ritornarono alle loro nature, cercando d'aver

sa di questi Santi istimironfi l'annuo ringraziamento, e l'offerta, che già si costumavano, *Archivio della Città Lib. di Deliberazioni segnato Lett. D. pag. 67.*) al famoso Capitano Giovanni Aguto Inglese, che vi rimase prigioniero, il quale i Visconti mandavano in aiuto dei Perugini loro Alleati, onde il nostro Ser Gorello scrisse nel suo Poema, Tomo XV. *Scrittore. rer. Italic. pag. 843.*

*Poi cavalcando, prima che calasse
Misser Giovanni Agudo, e sua compagna
Da le montagne al pian giù da le Chiaffe,
Usci el populo mio alla campagna
De fuor de Porta buja a la difesa,
Poi giunse Misser Flacche de Lamagna,
Contra de cui non potè far contesa:
Sconfitto fo, e tutta sua brigata
Con grande mio onore allor fo presa.
Per aiutar Perugia era mandata
Dal Bisceion Milanese per suo scampo,
E ricevè allor tal benandata.
Vito e Modesto fecer tale stampo
Giù nel pian mio, nel loro santo giorno,
Su nella strada fo campo,
Mille trecento correva d'intorno
Sessantunove, del mese di Giugno,
Che Perugia ebbe da me tale scorno.*

La qual guerra lietamente si terminò poi con la ricuperazione di tutti i Castelli del nostro Contado, occupati pochi anni avanti dai Perugini, che non ce li tolsero mai più; ond'è credibile, che egli non rimanesse persuasissimo

mi, che gli Aretini potevano far guerra; siccome ne sarebbe rimasto persuaso l'Autore, se non meno a questo, che ad altri avvenimenti, de' quali ben si vede aver lui avuto contezza, fatto avesse riflessione.

aver i primi particolar possanza, e gli altri pubblica libertà. E che ciò sia vero, dico, che l'anno 1380. gli Aretini contendendo di esser ammessi nel numero de' Sessanta, e non lo ottenendo, andarono, e si diedero a Carlo da Durazzo (a); & egli ricevutuli lietamente, e preso il possesso della Città, si partì, e andonne a Napoli, lasciato quivi al governo il Vescovo Varadino di nazione Franzese; e perchè esso Vescovo rimise in Arezzo i figliuoli di Pier Saccone, i Guelfi sdegnati andarono a dolersene a Carlo, onde

D 2

onde

(a) Quelli, che diedero al Re Carlo la Città di Arezzo, non furono i Cittadini esclusi dal governo della Repubblica; ma anzi coloro, i quali ne avevano tutto il maneggio. Il motivo si fu, che avendo essi bandito, per esser soli nel dominio, una eccessiva quantità di Cittadini sì Ghibellini, come Guelfi, questa truppa di fuorusciti, che assai ve ne avea, e di gran qualità, fomentava all' intorno una guerra così viva per tutto lo stato, facendo ribellare

Castella, e guastando campagne, che eglino non vedevano più, come potersi reggere; nè volendo pur gli usciti rimetter dentro, si diedero pazzamente a questo Principe. E' d'uopo leggere il Capitolo VIII. del Poema di Ser Goroello nostro, riportato dal Muratori Tom. XV. *Scriptor. rer. Italic. pag. 814.*, laddove a lungo si racconta il motivo di questa loro risoluzione, tanto detestata dall' Autore, che pateticamente cost se ne lagna:

*Ohimè figliolo fuser raddoppiate
Prima le spese, e tutte le gabelle,
E le fatiche ancor moltiplicate;
Et ogni dì renovate novelle,
A tutti i Cittadini non troppo accotte,
Di prede di prigioni, e di castelle;
Tolte s' avesser prima per lor nette
Bosoli, Albergotti, e Camajani
Tutte l' entrate, e ruote le cassette;
Che si mettesse in le foreste mani
De Colui dico ch' avia falso nome,
E d' Ongbani, Pugliesi, e Tramontani,*

Come ognun sa, era chiamato questo Principe Carlo della Pace; e però dice, che avea falso nome.

onde egli revocando il Vescovo, vi mandò Jacopo Caracciolo; e perchè i figliuoli di Pier Saccone difendevano il Varadino, il Caracciolo saccheggiò Arezzo; e l'anno 1384. Inghiramo Franzese, ajutato da' figliuoli di Pier Saccone, prese, e di nuovo mise a sacco la sventurata Città (a); e l'anno vegnente la vendè a' Fiorentini quarantaduemila Ducati; e diciottomila ne diedero al Caracciolo, che teneva la Fortezza per Ladislao Re di Napoli; e rovinarono Pietramala. Stette Arezzo affai quieto per cento diciassette anni, che fu fino alla ribellione del 1502.: solo vi fu, che il Conte Mariotto Grifolini, e Cosmè Giontarini fecero trattato di dare Arezzo a' Veneziani, & a Niccolò Piccinino loro Capitano; ma scoperti, e presi, ne pagarono la debita pena (b). La cagione, per la quale gli Aretini nella prima occasione si ribellassero, forse

(a) Chi fosse vago di sapere minutamente le grandi calamità, che soffrirono i male accorti Aretini in questi due sacchi del Conte Alberigo da Barbiano, e del Sig. di Cosmè, legga il Poema del

nostro Ser Gorello, già più volte citato, che quasi altro non tratta di proposito. Noi su queste infelici memorie non diciamo di più, per non tediar soverchiamente i lettori.

(b) Questi due fatti non debbono confonderli, siccome pare, che faccia l'Autore. Il Conte Mariotto Grifolini fu detto aver conglurato di dar la Città a Niccolò Piccinino l'anno 1440., e ne fu sotto punito con la pena della testa: ma Cosimo Giontarini fu

imputato d'aver trattato di dare Arezzo ai Veneziani, allorchè questi s'erano introdotti nel Casentino a' danni della Repubblica di Firenze l'anno 1498: cosicchè queste due congiure sono l'una dall'altra distinte, ed in affai diversi tempi accadute: ed è notabile.

forse fu questa, che li Fiorentini, come amici, non beneficorno Arezzo, e comeadirati non lo vollero rovinare: impararono bene, quanto il non tener un de' due modi, nuocesse loro. Ma da una parte l'accrefcer forze ad Arezzo, era un diminuir quelle di Firenze; e dall'altra il tener Pisa senza Pisani, e Arezzo senza denari, come diceva un de' nostri Savj, quantunque per ragion di stato forse si debba fare, per debito di giustizia, & umanità si dee pure sfuggire.

D 3

bile, che allora quando Arezzo l'anno 1502. si rimise in libertà, come si ha dal Racconto di Messer Arcangelo Visdomini Gentiluomo Aretino, da noi riportato in questo Libro, furono eletti otto Cittadini sopra le cognizioni delle cause criminali, i quali subito eletti cominciarono a intendere di coloro, ch'erano stati parziali dei Fiorentini, ed avversi alla lor Patria, e di quelli, ch'erano in predicamento di rapportatori: ed il primo a 19. di Giugno fu fatto impiccare Gio: Giontarini, chiamato Conte (il di cui fratello Simone erasi il giorno avanti gettato in un pozzo, nell'atto che gli Aretini s'impadronivano della Fortezza), venendo accusato, che fautor della Repubblica Fiorentina non solo avesse sempre sollecitata contra di Arezzo, ma avesse ancora tradito, e venduto a Quella il suo sangue, calunniando (per averne la roba) il sopraddetto Cosimo Giontarini, suo Cugino; d'esserli ineso co i Veneziani per dar loro una Porta della Città nell'accennata occasione. Se è vera una tal calun-

nia di Gio: Giontarini contro a Cosimo suo Cugino, non era questi sì reo, come lo fa il Rondinelli. Tuttavia non può sapersi, quanto giuridicamente si procedesse da questo nostro Magistrato degli Otto in quel tumultuario tempo. Essendosi però gettato in un pozzo Simone Giontarini Fratello del mentovato Giovanni, allorquando gli Aretini nella detta sollevazione del 1502. tolsero la loro Fortezza ai Fiorentini, che pur la resero a patti, diè sospetto con questa sua disperata risoluzione d'averne qualche enorme reità, della quale, non ostante i patti, non sperasse dai suoi Cittadini il perdono; siccome in fatti non l'ottenne, reo, o no ch'egli fosse (che dar giudizio non ne vogliamo), il suddetto Giovanni suo Fratello. Le due Famiglie sopraccennate *Grisfolini*, e *Giontarini*, in oggi estinte, si leggono descritte tra i *Guelfi* nel nostro Consiglio de' *Sessanta*, sotto gli anni 1417., e 1440., *Archivio pubblico di Arezzo Lib. VI. di Estrazioni pag. 146., Lib. VIII. pagina 126.*

gire. Ma torniamo alla ribellione del 1502. Sà ciascuno, come i Fiorentini fecero morire Paolo Vitelli (a), & il medesimo forse facevano a Vitellozzo suo fratello, se la troppa scempiezza d' un Fiorentino, e l' astuzia sua non l' avesse salvato, chiedendo agio di vestirsi, essendo infermo. In somma egli fuggì con tutte sue genti in Pisa, mostrando a' Fiorentini, che a' nemici non si dee mai fare alcun beneficio, e a quelli specialmente, che hanno avute le tue genti in governo, perchè fanno, e possono più offenderti, che ciascun altro; onde un Aretino per il sopraddetto Paolo Vitelli veggendo soprastare così gran pericolo a Firenze, disse, che *il sangue de' Grandi imbratta, e tenge, se tutto non si netta, e non si spenge*. Non poteva Vitellozzo trovar occasione migliore, che vincer Firenze co' Fiorentini stessi; nè adoperar mezzo più opportuno, che Arezzo, come quegli, che vedeva tal Città atta a metter in pericolo Firenze per la qualità, e quantità, che ella aveva d' uomini armigeri, e mal contenti, e per la fertilità, e grandezza di quel Paese; e sì perchè affediava di vetto-

vaglia

(a) Per questi fatti del 1502. si può vedere il Racconto di Messer Arcangelo Visdomini, che noi riportiamo distesamente in questo Libro, e dal quale il Rondinelli agevolmente conoscesi, aver tratto tutto quello, che in questa sua Relazione su tal particolare ci dice.

vaglia Firenze, e sì perchè ell'era posta in fito, che impedisce il passo al Borgo, Cortona, e a tutta la Val di Chiana; oltre al vedere, che senza contrasto alcuno si correva fino a Firenze. La prima cosa, che Vitellozzo facesse, fu, che egli mosse ragionamento con Papa Alessandro Sesto, e di questo fatto avutone il consenso da esso Papa, ne trattò col Cardinal Giovanni, e con Piero de' Medici suo fratello, i quali mossero il Valentino, gli Orsini, e Gio: Paolo Baglioni, e Pandolfo Petrucci; poi il detto Pandolfo per mezzo di Mes. Anton da Venafro suo Segretario, & amico di Mes. Presentino de' Visdomini, che andò in quel tempo a Siena sotto specie di certe liti, intese, con che sorte di Cittadini si potesse trattar della ribellione di Arezzo. Furono nominati da Mes. Presentino Pier Antonio Lambardi, e Noferi Rosselli; i quali dipoi andarono a Siena, e trattando con Pandolfo della detta congiura, persuasi da lui, si trasferirono a Massa di Maremma, ove con Piero de' Medici fermarono il tutto. Vitellozzo intanto, che era al foldo del Valentino, pigliando Modigliana per forza, e trovandovi dentro Bernardino Camajani, lo menò prigioniero a Città di Castello; e quivi andando per visitar

detto Camajani Bernardino Burali, e Antonio detto Nerone da Pantaneto suoi amici, e parenti, Vitellozzo gl' indusse alla ribellione; e ciò fatto, ammalato fingendosi, se n' andò a' Bagni di S. Casciano, dove erano Piero de' Medici, il Petruccio, il Lambardo, e il Rosello. Vedesi, come ho detto, quanto Vitellozzo, che era uomo savio, e accorto, seppe acconciamente prender l' occasione, che gli fu presentata dalla fortuna. Et è gran cosa, che chiunque propone cose di guadagno, e valore, ancorchè sotto vi sia perdita manifesta, il popolo sempre l'abbraccia, e massimamente i fuori usciti, e coloro, che essendo avvezzi a viver liberi, al presente par loro star male: e per esemplo ci sieno gli Aretini, i quali non considerarono, che non potevano, non avendo denari, aver l'armi mercenarie, e che adoprando l'altrui, ancorchè vinceffero, restavano prigionj; e che volevano ricuperar una cosa, che chi l'acquistava per loro, anche la poteva lor torre. Ma tornando al fatto, dico, che i Fiorentini veggendo tante genti, e tanti andamenti, e dubitando di Vitellozzo, mandarono Guglielmo de' Pazzi, che allora era Commissario in Arezzo, al Borgo, dove Aurelio da Città di Castello gli rivelò la congiura. Il Com-

miffa-

commissario tornò spacciatamente in Arezzo, non sapendo d'alcun altro de' Congiurati, che di Nerone; e pervenuto nella Città, mandò subitamente per Marc'Antonio Romani, che poco innanzi col figliuolo di Bernardino Camajani era andato a Città di Castello, e da lui medesimamente fu informato della congiura. E così chiamò Nerone, avendogli detto Marc'Antonio, come esso sapea il tutto. Nerone venendo, negò, e fu messo prigione nella Cittadella, onde Bernardino Burali si fuggì, & il simile voleva fare il Lambardo, che allora era Gonfaloniere: e Noferi non sapeva cosa veruna, essendo in Villa, e tenendosi per lo Commissario serrate le Porte della Città. Volle la fortuna, che andando certo grano di Arezzo al Borgo per sussidio delle genti de' Fiorentini, Mes. Presentino disse al Popolo, che Nerone era stato preso, perchè egli aveva contraddetto in Collegio, essendo egli di cotal Magistrato, che il grano si cavasse dalla Città. Per la qual cosa la stolta turba, credendoselo, tutta infuriata corse senza alcun indugio al Palagio; e ciò vedendo il Lambardo, già sbigottito, riprese l'animo, e suonò la campana a martello, al cui suono trasse là tutto il popolo; e così si ribellò la Città, pensando pur sempre

pre al grano : intanto giunse Noferi , e chiamò il popolo a libertà . Il Commiffario veggendo , che il tumulto cresceva , fi fuggì con alcuni fuoi feguaci in Fortezza col Vefcovo fuo figliuolo ; e perchè il popolo era al Palazzo de' Priori , mandando il Commiffario a fapere , che cofa cagionaffe cotal tumulto , il Gonfaloniere rifpofe , efferne cagione la prefura di Nerone , che era di Collegio , e che fapendone i Priori il perchè , il popolo fi quieterebbe . Allora il Commiffario andò da' Priori , e mandò per Nerone , e per Marc' Antonio . Il popolo credendo , che egli per amor de' grani fofse ftato pofto in carcere , veggendolo , lo innanimava alla prefenza del Commiffario ; onde egli negò , e tanto più arditamente ciò fece , veggendo giungere immanamente quivi Noferi Rofelli , che gli diede maggior baldanza di farlo . Il Commiffario ufando la fua vana autorità , effendogli con le forze anche mancata la fortuna , sì fece , che oltre all' effergli ferito il Trombetto , effo ancora fu fatto con tutti gli altri Fiorentini prigionie , e faccheggiate tutte le robè loro : Il che forse non avveniva , fe quando poteva , faceva morire e Nerone , e Mef. Prefentino ; che ciò facendo non fi fuonava campana , che fu senz' alcun dubbio
la

la cagione del sollevamento: e bisogna spe-
 gner, potendo però, prima i Capi Popo-
 li, che essi abbiano pur agio a pensar, che
 tu lo possi fare; ed è agevole, quando sono
 timidi, e separati; e per lo contrario e'
 fu errore il pensare, a quietare con i prie-
 ghi un popolo, che sia commosso. Si dee
 bene con esso usar dolcezza, ma mostrargli
 però sempre, che tu hai le forze; perchè
 più vincono gli armati, che gli eloquenti.
 Nè pensi alcuno, che non abbia arme, di
 aver seguito; nè che la umiltà vinca la fu-
 perbia; ma che sì bene arguendo debolez-
 za, tanto più accenda l'altrui perfidia: do-
 ve per lo contrario chi è tremendo, e con
 subita esecuzione provvede prima con for-
 ze, e poi con ragion di legge, fa, che gli
 scandalosi sono a ubbidire i primieri. Ma il
 Commissario era uomo, che fu sempre più
 oppresso dalla malignità della fortuna, che
 aiutato dal merito della sua bontà. Subito
 che Arezzo divenne libero, gli Aretini lo
 scrissero a Vitellozzo, che vi mandò le sue
 genti, ed il simigliante fece il Petrucci. I
 Fiorentini forte sbigottiti per così pericolo-
 so, e subito avvenimento, levarono il cam-
 po da Pisa, mandando con tutte le loro
 genti Antonio Giacomini a Quarata. Tene-
 vano ancora le genti de' Fiorentini la For-
 tez-

tezza del Monte, e quella di S. Clemente (a) del piano; ma perchè in una scaramuccia, fatta a Quarata, restarono presi alcuni soldati del Giacomini, il Castellano di S. Clemente, impaurito, dette la Fortezza a Nerone: ma non per tanto si avvillì il Giacomino, uomo di singolar prudenza, e di sommo valore. In questo mentre giugnendo Vitellozzo in Arezzo, levò, se vi era, timore alcuno; accese gli animi di quei popoli, mettendo loro avanti agli occhi la certa vittoria, ed il guiderdone, che da essa succederebbe: e così crebbe l'ostinazione, mostrando la confidenza, che dovevano avere in lui, l'amor della Patria, e la necessità, in che s'erano posti per la loro virtù. Il Lambardo gli diede le chiavi della Città, ed egli prendendole, le rese incontamente a' Priori. Giunse il medesimo giorno nella Città Antonio da Venafro, che

(a) Prendeva il nome questa Fortezza dalla vicina Chiesa di S. Clemente, Badia dell'Ordine di Camaldoli, *Vasari, Vita di Margheritone*; i beni della quale, rovinata che fu, e spianata tutta l'anno 1547. *Archiv. della Cattedrale Num. 1023.*, per la ritaurazione delle mura della Città sotto il governo di Cosimo I., furono uniti da Giulio III. (di cui parleremo in appresso) al Monastero di S. Caterina di Arezzo, in riguardo di Suor Maria Maddalena di Monte Nipote sua, ivi Monaca; come costa per sua Bolla

del 1553., esistente nell'Archivio di quel Monastero al Num. 26., il di cui fedele estratto è il seguente: *Julius PP. III., motu proprio, consideratione dilectae filiae, Mariae Magdalenae de Monte, dilecti filii nobilis viri Baldovini de Monte fratris sui filiae, Monialis Monasterii S. Catharinae Aretinae, Monasterium Sanctorum Clementis, & Juliani de Aretio, Camaldulensis Ordinis, unit perpetuo Monasterio S. Catharinae praelibato, cum omnibus suis pertinentiis. Dat. Romae apud S. Petrum 4. Kal. Decembris 1553., Pontificatus anno 4.*

che se ne veniva da Siena, e Vitellozzo mise mano subitamente all'assedio della Fortezza, nella quale mancava la vettovaglia; e con Gio: Paolo insieme si risolsero a batterla. Arrivò quivi a' 15. di Giugno Piero de' Medici, e arrivato, si rendè la Fortezza, salve le persone: Cosa, dove non si può scusare il Provveditore Albergotto, nè il Commissario, perchè senza vettovaglia non vi avevano a entrare, & essendovi, l'avevano a tenere, & anzi lasciarsela torre per forza d'arme, che per temenza di esse. Cortona, veduto ritirarsi il Giacomino, si ribellò, e così Castiglione Aretino, Civitella, il Monte, Marciano, Fojano, con tutta la Val di Chiana. Mentre Vitellozzo era col Baglione per espugnar il Castello della Città di Cortona, venne un Araldo vestito a gigli d'oro per parte del Re di Francia, comandando a Vitellozzo, & agli altri, che desistessero dalla impresa, e tutte le cose rendessero a' Fiorentini. Vitellozzo ascoltò il tutto, ma non per tanto s'indusse a ubbidire ai comandamenti del Re. Arrivò in questo mentre il Cardinal de' Medici in Arezzo, dove fece una solenne processione, e dipoi andò all'Olmo vicino alla Città, ove era tutto l'esercito di Vitellozzo, e confortollo, che
an-

andasse a combattere il Giacomino, che con le sue genti era a Montevarchi, parendo al Cardinale millè anni di riveder Firenze. Arezzo, espugnate le Fortezze, ordinò dieci Uomini, a cui commise tutto il carico della guerra; dove essi condannarono dimolti, ed impiccarono sette de' Tondinelli alle finestre del pubblico lor Palagio; e di questa famiglia un vivo solamente ve ne rimase, il quale, essendosi rotto poco innanzi una gamba, si ritrovava in Firenze. E la cagione della loro morte, dicono, che fu il Lambardo, e Bernardino Camajani, i quali avendo le lor figliuole per mogli, non per zelo di libertà pontaron lor contro, ma per amor delle loro ricchezze, delle quali eglino divenivano eredi (*). In questo tempo Vitellozzo prese Anghiari, ed il Borgo: nè si curavano Egli, e Gio: Paolo di seguitare il Giacomino altrimenti; perciocchè non avevano, siccome il Cardinale, la mira di venire a Firenze; amando meglio

(*) Checchè si dica l'Autore, se dei Tondinelli uno ve n'era in Firenze, come egli stesso poco sopra afferma, non potevano pensare il Lambardi, e 'l Camajani ad impadronirsi delle loro sostanze. Non farà dunque vero, che per questo fine puntassero loro contro; poichè qualunque sforzo avessero fatto, non potevano mai spengere quella Famiglia; la qua-

le in fatti è durata fino a memoria dei nostri Padri. Tuttavia se essi mescolaronsi in questa strage, non possono esimersi dalla taccia d' uomini affatto crudeli; comunque i Tondinelli s' avessero la morte tirata addosso col favorire i Fiorentini contra la Patria: Veggasi in questo Libro il Racconto di Messer Arcangelo Visdomini.

glio vicino alle loro Patrie un picciol Castello, che lontan da esse una gran Città. I Fiorentini veduto il pericolo mandarono Pier Soderini al Re di Francia, acciocchè Egli mandasse in loro ajuto sue genti d'arme: Il Valentino, essendo il detto Re venuto in quel tempo a Pavia, andò a scusarsi di questa guerra con esso lui. Mentre che gli Aretini si affrettavano di spianar le Fortezze, fece il detto Bernardino Camajani uccidere Francesco Albergotti suo Cognato, che sotto la sua parola se n'era tornato in Arezzo. Furono ancor fatti morire due altri degli Albergotti, i quali pareva bene, che meritassero sì fatto gastigo, ma non da loro: perciocchè il loro fallo era l'aver, essendo Provveditori delle Fortezze, lasciatele sfornite di vettovaglia, che fu danno de' Fiorentini. Seguitavano in questo tempo gli Aretini la lor vittoria; espugnando in sù gli occhi del Giacomino, e delle genti del Re di Francia il Castello di Battifolle; e riebbero tutta la Val d'Ambra. Il Valentino, che era, come dicemmo, ito al Re a Pavia, veggendo la volontà del Re gli disse, come Vitellozzo, e Gio: Paolo avevano contro a ogni sua voglia trattato questa ribellione. Ma come s'andasse il fatto, il Re comandò, che a' Fiorentini

fos-

fosse renduto il tutto senza più indugio. Comandò pertanto il Valentino a Vitellozzo, e agli altri, che rilasciassero Arezzo a' Fiorentini; ed eglino di ciò ne restarono forte storditi, parendo lor vergogna l'abbandonar quella Città, pericolo il difenderla, e danno il non ubbidire. Gio: Paolo, Vitellozzo, e gli Orsini deliberarono conferir questo fatto con Pandolfo Petrucci, e così fecero. E di comune sentenza, fuor che del Cardinale, deliberarono, che si dovesse ubbidire a' comandamenti del Valentino, rispondendo al Cardinale, che egli consigliava, che ciò non si facesse, solamente per util suo, e perciocchè egli era fuori della Patria: ma che eglino, che erano in casa loro, non volevano esserne, disubbidendo, cacciati. Vedesi, che ciascuno di questi confederati era più vago dell'util, che della gloria. Gio: Paolo voleva Cortona, e Vitellozzo il Borgo, & Anghiari; nè si curava alcuno, che Arezzo restasse libero, o nò; e quantunque quella Città gridasse *le Palle*, non però le desiderava, nè le voleva; ma tanto s'amavano questi, e quelli, quanto pensavano con gli altrui mezzi adempire i lor desiderj. E se le amicizie, che son fondate in su l'utile, non fanno nel primo impeto progresso, manca-

no

no in breve spazio, o tra di loro si rompono. I primi ad abbandonar gli Aretini furono Pandolfo, e Gio: Paolo. Et un Cavallo, che è la Insegna di Arezzo, posto sopra la Porta di S. Spirito, essendo di faldissima pietra, cascò, e ruppefi tutto, quando era più che mai sereno, e quietissimo il Cielo. Vitellozzo veggendo il Giacomino ritornato a Quarata, confortava gli Aretini, che si dessero al Re; ed essi s'attennero al suo consiglio, e misero nella Città Imbalt il Generale del Re, e da tutti fu riverito come Padrone. Dolevansi i Fiorentini, che Imbalt avesse accettato Arezzo; onde il Re mandò Filiberto a Imbalt, comandandogli, che desse a' Fiorentini il possesso della Città; per la qual cosa esso consegnò le chiavi a Filiberto in Santa Flora e Lucilla; & egli subito le diede ai Commissarj de' Fiorentini. E così non poterono gli Aretini mantenersi con onore, nè anche perder con gloria (a): e creda pur ciascuno,

E che

(a) La potenza del Re di Francia, che, mediante il denaro dei Fiorentini, veniva addosso agli Aretini, nel punto che separava da essi tutti gli amici, fece piegare gli animi loro ad accomodarli con un tanto Monarca. A lui pertanto con giurate convenzioni si rendettero, siccome apparisce dall'infra scritto Decreto del Comune, che leggesi nell' Archivio nostro

pubblico nel Lib. *Deliberazioni*, segnato Lettera O. pag. 256. tergo. Die 26. Julii 1502. Magnifici & excellentissimi Domini Priores Libertatis, & Vexilliferi Justitiarum Civitatis Aretii, absente Gerolimo de Baccis eorum Collega, vigore cuiuscumque auctoritatis eis concessae a Populo Aretino, dederunt, & concesserunt claves Portarum Civitatis Aretii cum omnibus artibusque dictae Civitatis Magnifico,

che le ribellioni, che altri non può difendere, son radice, e pianta di futura miseria; e se il Valentino, e Vitellozzo non temevano del Re, essi erano caduti in vie più dura servitù, che quella de' Fiorentini. Dovevano pertanto gli Aretini mantenersi con essi con l'arte della pace, poichè non potevano contrastar con le forze della guerra; imperò dico bene, che non erano sì poche l'armi loro, che in compagnia d'altri non mettessero i Fiorentini in grandissimo rischio, e pericolo. Nè si meravigli alcuno, che Firenze fatigasse tanto in soggiogare le Città convicine, perchè erano libere, e non come in altre parti; oltre che si tenevano più nobili, & antiche; e perchè, avendo più volte offeso i Fiorentini, erano

fico, & generoso Domino Ibaldo Capitano Illustrissimae Majestatis Regis Franciae, pro dicto Illustrissimo Rege recipienti, cum pacto, & conditione, quod dicta Illustrissima Majestas desudat Nos, & omnia nostra attinentia ab omnibus, & quibuscumque, & maxime a Florentinis, & multa alia, ut in capitulis continentur. Ac etiam supradicti Domini ierunt in Ecclesiam Episcopatus Civitatis Aretii, & omnes scriptem iuraverunt ad sancta Dei Evangelia, corporaliter manu tacta, praedicta, & quantum in Capitulis continentur, observare. Con la mediazione poi del Re Lodovico si rappacificarono i Fiorentini con gli Aretini, promettendo di porre in dimenticanza quello, che e-

ra successo, per obbedire ai comandi del Re; il quale si dichiarò di volere, che fosse loro perdonato, siccome dimostrano le parole, che disse nella Chiesa delle SS. Flora e Lucilla ai Commissari di Firenze il Ministro Regio Filiberto, nel consegnar le Chiavi della Città, giusta l'esatto Racconto di Messer Arcangelo Visdomini, da noi riportato in questo Libro. Se pure si può dunque perdere con gloria, gli Aretini l'ottennero; poichè ebbero dai Fiorentini la pace con le migliori condizioni, che avessero mai potuto sperare, cioè, come la guerra stata non fosse giammai tra di loro; che è una condizione, la quale tutti i vinti si eleggerebbero.

erano anche per questo necessitate a difendersi fino alla morte. Quietossi la Città di Arezzo fino all'assedio di Firenze, che fu nel 1529.; e in tal tempo furono creati Cardinali Pietro, e Benedetto Accolti (a), e Antonio di Monte (b). Ma veggendo poi, che i Fiorentini richiamorno a Firenze le loro genti d'Arme, che erano in Arezzo, e che con Anton Francesco degli Albizi si partivano tutti i Commisarij de' Fiorentini, gli Aretini si diedero volontariamente al Prencipe d' Oranges, ed entrarono nella Fortezza, e di nuovo la rovinarono, capitolando dipoi nel 1531. con PP. Clemente Settimo (c). Vegnente l'anno 1536. fu da Paolo Terzo fatto Cardinale Gio: Maria di

E 2 Mon-

(a) Questi sono i due celebri Cardinali Accolti, dei quali si parlerà in appresso.

(b) Antonio di Fabiano Ciocchi di Montefanavino, Diegesi nostra, fu Proposto della Cattedrale Aretina per lungo tempo. Da Innocenzio VIII. ne fu provvisto l'anno 1492. per la rinunzia del Proposto Antonio Capponi, *Archiv. di detta Cattedrale, Filza I. di Lettere, Num. 37. 70.* L'anno 1495. era insieme Rettore della Parrocchia di S. Agnese di Arezzo, *Detto Archiv. Num. 1004.* Fu Luogotenente dell' A. C., Auditor del-

la Romana Ruota, Vescovo di Casello, e nel 1508. Cardinale di Santa Chiesa, *Archiv. detto, Filza I. di Lettere Num. 53. Filza II. Num. 4. 10.* Fu Zio paterno di Giulio III.; e il Padre suo Messer Fabiano d' Antonio Ciocchi di Montefanavino domandò, ed ottenne gli onori pubblici della Città di Arezzo per se, e per li suoi discendenti l'anno 1497. adi 19. Novembre, *Archiv. del Comune, Lib. O. Deliberaz. pag. 195.*

(c) Questi fatti del 1529., 1530., e 1531., accennati così di passaggio dall' Autore, ci richiamano ad una alquanto estesa narrazione: Noi dunque ci riportiamo a

quella d' Anonima Autore, che può vedersi nel fine di questo Libro; mediante la quale si ha un pieno ragguaglio di quanto avvenne in tal tempo nella nostra Città.

Monte, il quale l'anno 1550. gli succedè nel Pontificato, e detto fu Giulio Terzo (a). Fece Cardinali Innocenzio, e Cristofano di Monte, della qual famiglia fu Pietro di Mon-

(a) Gio: Maria di Vincenzio Ciocchi di Montefansavio, Nipote del Cardinale Antonio, sopraccennato alla pag. 67., successe a questi nella Propositura Aretina, Dignità maggiore dopo l'Episcopale (decorata in oggi per opera del defunto benemerito Sig. Proposto Gregorio Maria Subiano, degnissimo Vicario Generale Aretino, dell'uso dei Pontificali, e dell'Abito ed Insegne dei Canonici Fiorentini, per Bolla di Sua Santità Benedetto XIV. del dì 7. Maggio 1742., *Archiv. della Camera Num. 1048. 1.*, la quale tenne lungamente da Prelato, e da Cardinale, *Archiv. detto, Filza II. di Lettere Num. 19.*, *Decreti Capitolari del 1544. pag. 142. tergo*: L'anno 1516. scrisse ai suoi Canonici della Cattedrale la seguente Lettera, ch' esiste originalmente nel detto Archivio (*Filza II. di Lettere Num. 19.*) *Reverendi Fratres amantissimi. Desidero essere accomodato per mercoledì mattina de tutti li paramenti negri Pontificali, excepto mitra, guanti, & sandalii; de che ne exhorto, & prego Vostre Paternità: Et volendome compiacere, li faranno consegnar a Messer Antonio Rogialla mio procuratore, che subito se remanderanno con bona cura, & diligentia. Bene valeant Vestrae Paternitates. Ex Monte S. Savini die quinta Septembr. MDXVI. E. Vestrae. Patern. Frater, Joannes Maria Archiepiscopus Sipontinus & Praepositus Aretinus. A tergo. Reverendis Fratribus Amantiss. Dignitatibus, Canonicis, & Capitula Belesiae Aretinae. L'anno poi 1519.*

era insieme Rettore della Parrocchia dei Santi Lorenzo, e Martino di Pulciano, Diocesi Aretina, *Detto Archiv. Lib. di Zinzenda del 1519. pag. 54.* Fatto Cardinale nel 1536. rinunziò la detta Propositura nel 1544. ad Innocenzia di Monte, *Detto Archivio, Deliberazioni Capitolari di detto anno pag. 142. tergo*, decorandolo in appresso della Sacra Porpora, allora ch'è nel 1550. fu Egli assunto al Pontificato col nome di Giulio III., di cui parliamo alla pag. 60. Una sua Pontificale immagine vetusta si conserva nell'Udienza del Capitulo della Cattedrale con questi versi: *Ciocchius, Arreti fuerat qui sede secundus, Julius a Monte, est Orbis in Urbe Caput. Solenne Ambasceria destinarono gli Aretini a questo Papa nella sua esaltazione; poichè, come si legge nell'Archivio dei nostri Priori nel Libro segnato lettera X. pag. 297. tergo, attendentes, quod sub die 7. praesentis mensis (Febbrajo 1550.) fuit assumptus ad gradum Pontificatus Julius III. Arretinus Civis. . . deliberaverunt fieri tres Oratores, mittendos ad pedes sanctissimos &c. ed elesero Messer Gregorio Ricoveri, Messer Onofrio Camasani, e Francesco Albergotti, ivi pag. 298. Curioso è il fatto, che intorno all'elezione di Giulio III. ci narra il Vasari nella Vita sua propria, laddove scrive: *Essendo morto Paolo III. . . . andando io fuor di Firenze ad incontrare il Cardinal di Monte, che passava per andare al Conclave, non gli ebbi sì tosto fatto riverenza, e alquanto ragiona-**

Monte, l'anno 1568., Gran Maestro di Malta (a). Non passò un'anno dopo che fu creato Giulio, che si ribellò Siena da Carlo V., dove dipoi il Re Arrigo l'anno 1554. vi mandò Piero Strozzi con supremazia

E 3 auto-

va, che mi disse, io vo a Roma, e al sicuro sarò Papa; spedisciti, se hai che fare, e subito avuta la nuova, vientesene a Roma senza aspettare altri avvisi, o d'essere chiamato. Ne fu vano cotai pronostico; perocchè essendo io quel Carnevale in Arezzo . . . venne nuova, che il detto Cardinale era diventato Giulio III.; perchè montato subito a cavallo venni a Firenze, donde, sollecitato dal Duca, andai a Roma, per esservi alla coronazione di detto nuova

Pontefice . . . E così giunto a Roma . . . andai a far riverenza, e baciare il piè a S. Santità: Il che fatto, le prime parole, che mi disse, furono il ricordarmi, che quello, che mi aveva di se pronosticato, non era stato vano; poi . . . la prima cosa, che volle si facesse, si fu, sedersi a un obbligo, che aveva alla memoria di Messer Augusto vecchio e primo Cardinale di Monte, d'una sepoltura da farsi a S. Piero a Montorio &c.

(a) Era Pietro Borgognoni di Montefanavino, Priore di Capua nell'Ordine Gerofolimitano, figlio d'una Sorella del sopraddetto Cardinale Antonio di Monte; e frater cugino di Giulio III., fu Gran Maestro di Malta nel 1568., e al Comune della sua Patria, che della sua promozione si rallegrò con esso lui, rispose la seguente lettera, copiata dal suo originale, il quale esiste presso il Sig. Angiolo Galletti, discendente (insieme con la Linea del Sig. Cavaliere Alessandro Galletti, degnissimo Canonico, e Vicario Generale Areino) da Laura Borgognoni, Cugina di Papa Giulio, siccome Sorella del mentovato Gran Maestro, e del Cardinal Cristoforo, detto il Cardinal di Marsilla. *Magnifici nostri Carissimi. Le gran dimostrazioni di allegrezza, che ne scrivete haver fatto con tutta quella Comunità secondo ne ha riferito ancora nostro Nipote Eustachio, per la creazione nostra al Magisterio di questa Religione, siccome son conformi all'amorevolezza, che*

in voi havemo sempre conosciuta, e si ne hanno tantopiù accresciuta la volontà, che mai non ne è mancata, di beneficiarri, & farvi tutti quei comodi, che dipenderanno dal poter nostro. Piaccia a No. S. Iddio di concederme vita, & forze tali, che possiamo farvi conoscere per effetti la memoria, che continuamente havemo della nostra Patria, da noi amata, tantopiù, quanto più se mostra benivola verso di noi; che siamo certi, non mancarete nelle vostre orationi di richieder questa special gratia a Sua Divina Maestà, la quale vi tenga sempre in sua santa guardia. Da Malta li 14. di Gennaio MDLXVIII. A' piaceri vostri. Il Gran Maestro Fr. Pietro di Monte. A tergo. Alli Magnifici nostri Caris. Li Priori, Confaloniero, & Capitani della Terra del Montefanavino. Il sopraddetto Cardinal Cristoforo, Fratello del Gran Maestro, fu già Canonico della Cattedrale Aretna nel 1544. Archiv. di detta Chiesa Lib. di Zienda del 1514. pagina 124., e del 1515. pag. 119.

autorità, il quale dopo molti scorrimenti, e battaglie, venendosene sotto Arezzo, prese il Duomo Vecchio (a) senza tentar però con affalto alcuno la Città; ma dopo alquanti giorni se n'andò nella Val di Chiana, dove dal Marchese di Marignano fu combattuto, e rotto sotto Marciano, volendo egli piuttosto tentar la fortuna con dubbia speranza di vittoria, che ritirarsi temendo, con certezza di salute; laddove il Marchese non voleva combattere, se non per necessità, o chiamato dall'occasione. Conosco aver lasciate più cose, anzi infinite; ma, come dissi al principio, non ho per fine scrivere Istorie; e solo avanti che io venga al fine, dirò brevemente alcune cose di Arezzo, e della forma sua, la quale è a guisa proprio di Nave. Hà Arezzo due Colli, uno detto il Poggio del Cafferetto, & è quello, dove è la Fortezza; l'altro il Poggio del Sole, dove hanno un Convento i Frati Zoccolanti di San Francesco: e signoreggia molto più la Città il detto Poggio del Sole, che la Fortezza non fa.

E per-

(a) Gli edifizj del Duomovechio fuor di Arezzo erano grandi, e forti, ed in sito eminente, e di mura castellane circondati (Veggansi le pag. 15. 18. 19.) Questo essere stati occupati da Piero Strozzi in congiuntura sì critica, fu per avventura un efficace mo-

tivo della fatal distruzione, che ne comandò poco dopo Cosimo I. (come si dirà in appresso) il quale ebbe in mira di render sicura la Città, avendola munita appunto allora di nuove mura, incominciate sino dal 1538., come si disse alla pag. 13.

E perchè nel 1561. si rovinò il Duomo Vecchio (a), potendosi quivi con agevolezza accampare un' Esercito; la Città verso San Spirito, che è una delle quattro Porte, che hà Arezzo, si restrinse alquanto, facen-

E 4 dose-

(a) Già da tre secoli e mezzo il Duomovecchio fuor di Arezzo era in quel tempo abbandonato dai Canonici Aretini, i quali fino dal 1203. passarono a risiedere da quello nell'odierno Duomo dentro la Città per Bolla d' Innocenzio III. *Archivio della Cattedrale Aretina. Num. 488. 490. 492. 493.* Mentre il Duomovecchio esisteva, il Capitolo dell'odierna Cattedrale vi teneva un Cappellano, il che si vede all'anno 1263. nel detto *Archivio Num. 665. doppio*, ed altre; e riscontrasi poi all'anno 1480. e 1483. nei *Decreti Capitulari pag. 14. tergo. pag. 55.*, e all'anno 1543. e 1546. nelle stesse *Deliberazioni pag. 130. 158.* Processionalmente ogni anno il Capitolo medesimo si portava colà nei primi giorni d' Aprile, *Detto Archiv. Zienda del 1492. e 94. pagin. 78., e del 1495. e 96. pag. 75. tergo*, in memoria della Dedicazione della Primitiva Chiesa di Santa Maria e Santo Stefano del Duomovecchio (di cui parliamo alla pag. 18.) che ricorreva annualmente circa la Settimana Santa. *Detto Archiv. Processo C. Num. 57.*; e vi si portava in oltre il dì 11. Novembre al solenne Vespro per la Festa della Traslazione di San Donato, *Detto Archiv. Zienda del 1494. e 95. pag. 59., e del 1495. e 96. pag. 68. tergo*, ove leggesi: *Item adì detto (Novembre 1495.) a otto Canonici, che andarono al Duomo per la Traslazione di S. Donato, in tutto lire cc.* Così nel Libro di Zienda del 1500. e 1501. pa-

gin. 95. si legge: *A sette Canonici adì 11. Novembre (1500.) che andarono al Duomo per la Traslazione di S. Donato in tutto lire cc.* E nel Processo B. del 1571. pag. 29. tergo: *Antequam destrueretur Ecclesia extramuralis antiqua S. Donati. Domus appellata, in dicta die Translationis Capitulum & Canonici Ecclesiae Cathedralis cum universo Clero ac Ministris dictae Ecclesiae processionaliter de Ecclesia Cathedrali accuebant ad dictam Ecclesiam Domus nuncupatam. pra. veneratione dictae Translationis, & celebratis solemnibus vesperis, eodem modo processionaliter revertebantur ad dictam Ecclesiam Cathedralis; il che nel detto Processo si legge confermato da molti testimonj de visu. I Vescovi Aretini solevano prendere il lor solenne Possesso prima nel detto Duomovecchio, e poi subito nel presente Duomo: in un Deposito giurato del 1525. *Archivio della Cattedrale Processo A. pag. 42.* leggesi, che vide tre Vescovi successivi prendere il Possesso del Vescovado prima nel Duomovecchio, e poi nel Duomo odierno: il che apparisce continuato, *Detto Archiv. Filza IV. di Lettere Num. 2.*, fino al 1543. nel Possesso di Monsignor Bernardetta Minerbetti, al cui tempo fu poi il Duomovecchio distrutto l'anno 1561. Eravi l'Opera de' Laici soggetta al Consiglio della Città, che di quegli insigni Edifizj prendeva cura; onde leggesi nell' *Archivio del Comune (Lib. B. secondo, Deliberazioni del 1395. pag. 68. tergo) Die 24. Martii**

dosele attorno sette fortissimi Baluardi (a). I confini, (prendendo però quelli, che si fermarono, come dicemmo, l'anno 1531.), dichiarano il Capitanato, e distretto vecchio della Città in questa maniera: Anghiari, Valle di Caprese, Pieve a Santo Stefano, Bibiena, Laterina, Ponte a Levane, Castiglione Ubertini, Terranuova, Civitella, Marciano, Bucine, Val d' Ambra, Monte a San

vii 1395. Convocato Generali Consiglio Cum inter caetera Deo grata nihil sit acceptius, quam subsidium porrigere & in Tuscia non dignoscatur venerabilis Templum Dei, quam primaeve Cathedralis Ecclesia Civitatis Aretii, quae Domus vetus vulgariter appellatur & Tribuna dicti venerabilis Templi minetur ruinam quid videtur, & placet providere? Ivi alla pag. 72. sono eletti quattro Cittadini per la ristaurazione di detta Tribuna. Il nostro Giorgio Vasari, come si disse alla pag. 18., ci ha lasciata, qual testimonio oculare, la descrizione delle due Chiese di S. Stefano, e di S. Donato del Duomovecchio; e il nostro Pietro Bonamici nella ingegnosa sua Tavola, da lui fatta dipingere l'anno 1593., (che si conserva nella Provveditoria della nostra Fraternalità de' Laici) ci ha lasciato d' ambedue delineato il prospetto, unito a quello dell' odierno Duomo, col motto latino sotto a ciascuno di essi. Quando poi nel 1561., come si accennò alla pag. 70., Cosimo I. volle, che le suddette due Chiese del Duomovecchio si rovinassero (della distruzione delle quali lungamente

parla il Vasari nella Vita di Spinello) fu d'uopo, che vincesse la religiosa ripugnanza degli Aretini con la seguente sua Lettera (Archivio della Città Registro VII. di Lettere pagin. 86.) *Cosimo Medici Duca di Fiorenza, e di Siena. Magnifici nostri Carissimi. Poichè habiamo differito fino a hora a butzare in terra il Duomo Vecchio, potete persuadermi, che & per contento di quella Università, & per la distruzione d'un Tempio così antico, sia stato da Noi più volte discusso il negotio, e che finalmente questa nostra resolutione non tenda ad altro, che al beneficio, e sicurezza di quella nostra Città, la quale amiamo, e stimiamo tanto, che volentieri la consentiremmo in questo, se non lo giudicassimo dannoso, e di troppo pericolo: però aquietatevi alla deturbatione, che abbiain fatta; poichè ci moriamo solo per la salute vostra; e Dio vi guardi. De Fiorenza il dì 4. di Settembre MDLXI. El Duca di Fiorenza. Alli Magnifici Priori & Gonsalierre della Città di Arezzo nostri Carissimi.* Della piccola Chiesa, che oggi esiste nel sito del Duomovecchio, erettavi l'anno 1610. dal Vescovo Pietro Usimbardi, veggasi la pag. 15.

(a) Vedi la pagina 9, e le seguenti.

San Savino, Fojano, Castiglione Aretino, con tutte le loro Podesterie, e lor Vicariati, Castella, Ville, Comunità, e altri luoghi sì fatti, i quali sono in gran numero: E passa il fiume d'Arno lontano intorno a tre miglia alla detta Città; la Chiasfa, le Chiane, il Cerfone intorno alle quattro; & il Castro picciolo fumicello si le passa per entro. Quanto all'acque vive, ha dentro detta Città la Fonte, che del Canale è chiamata, la quale si potrebbe fare molto più copiosa d'acqua, che ella non è, sovrastrandole molti Pozzi; e certo parve, che fosse errore, non segnar quelli, che sono ora tutti sotto la Fortezza ripieni, che avrebbon potuto dar viepiù acqua alla detta Fonte. Ha due altre Fonti non molto distanti dalla Città, una che era del Vescovo Guido, detta Pozzuolo, l'altra è l'acqua della Fonte Guinizelli, oggi Veneziana appellata, che non si ritrova, secondo dicono, dove ella nasca. Trovanvisi bene due Canali, e più fragmenti d'Acquidotti, ond'ella esce, che sono nella Valle del Fiume Secco. Tra il Poggio di Cognaja, e di Monte Calbi, lontano due terzi di miglio dalla Città, fa due rivi d'acqua, ognun de' quali farebbe quasi macinar un Molino; ma non si conduce più alla detta

Fon-

Fonte Veneziana, dove fino all'anno 1526. si condusse. Dicono bene, che ora agevolmente si condurrebbe nella Città (a). Sotto *Montione*, lontano un miglio d'Arezzo, è un'acqua chiamata *Cetra*, la quale gorgogliando esce fuori, molto simile all'aceto, e tiene di bitume (b). E perchè Arezzo ha avuti molti, e molti Uomini illustri, sì in arme, come in lettere, e altro, faremo menzione di alcuni di loro, lasciando star *Mecenate*, e alcuni altri di quell'antico *Secolo*; uno de' quali fu *Guglielmino Uberti-*
ni

(a) L'anno 1590. la Città domandò al Granduca Ferdinando I. di ritrovare tutta quest'acqua, e riunita condurla stabilmente dentro Arezzo; e n'ebbe il prescritto favorevole sotto di 28. Dicembre, *Archiv. del Comune Registro XVI. di Lettere pag. 158. tergo, 162. tergo, 163.*, come pure nel Registro XVII. pag. 3. tergo si leggono altri ordini di Sua Altezza sopra di ciò sotto di 16. Maggio 1593. e nel Libro delle Deliberazioni FF. pag. 244. tergo si vede, che nell'Aprile 1602. questo lavoro era già presso al suo compimento; mercè di cui esiste ora nella Piazza maggiore la perenne pubblica Fontana, copiosissima di saluberrime acque. La Fonte *Guinizelli*, dall'Autore accennata, che poi fu detta (essen-

do il vocabolo corrotto) *Fonte Viniziana*, oggi *Veneziana*, fu fatta l'anno 1269. giunta i nostri *Annali Aretini*, Tom. XXIV. *Script. rer. Italic. pag. 856.* Il Vasari però nella *Vita di Jacopo di Casentino* afferma, che il detto Jacopo per ordine del nostro Sessanta ricondusse sotto le mura di Arezzo l'acqua, che viene dalle radici del *Poggio di Poti*, vicino alla Città *braccia 300.*, e che fece la Fonte l'anno 1354. allora chiamata *Fonte Guinizelli*, la quale durò fino al 1527. e non più; perciocchè la peste di quell'anno, la guerra che fu poi, l'averla molti ai suoi comodi tirata per uso d'orti, e molto più il non averla Jacopo condotta dentro, sono state cagioni, ch'ella non è oggi, come dovrebbe essere, in piedi. Così il Vasari.

(b) Non solo l'acqua di *Montione*, ch'è sulfurea, ma l'acqua eziandio di *Quarata*, ch'è dolce, purissima, con bolo assorbente, e l'acqua di *Poggirosso*, ch'è salza di sale marino, quasi analoga all'

acqua del *Tettuccio*, e quella del *Palazzone*, ch'è acida, mineral, vitriolica d'un sal neutro, ritrovansi nella *Campagna Aretina*; ed altre molte si fuori, che dentro della Città minerali, e salubri.

ni Vescovo, e Signor di Arezzo, Ildibrandino de' Conti Guidi Vescovo Aretino, Guido Tarlati da Pietramala Vescovo, e Signor degli Aretini, Galeotto Tarlati Cardinale, Piero Saccone fratello del Vescovo Guido, Ugucione della Faggiuola, F. Guittone (a), Lionardo Bruni Aretino, Carlo Marsupini, Antonio Roselli, Francesco Albergotti, Francesco Accolti, Pietro Accolti Cardinale, Benedetto Accolti Cardinale, Bernardo Accolti nominato *L'Unico*, Angelo Gambiglione, Pietro Aretino, il Vasaro, il Borro, il Caponsacco, il dottissimo Maestro Agnolo, il Cornacchino, il Cisalpino, e mille altri, i nomi de' quali si tacciono per brevità. Alcuni di costoro acquistarono fama come buoni, molti come Letterati, & altri come arditi, e valorosi nella guerra (b). Nel qual mestiero, se verun Tosca-

no

(a) Veggansi in piè della presente Descrizione di Arezzo di Gio: Rondinelli le Note intorno a tutti que-

sti Letterati, incominciando da Fra Guirrone fino al Cisalpino. in ultimo luogo nominato.

(b) Fra quei molti, che posteriormente anno fiorito, ed illustrata questa Patria, occupano i primi posti Stefano Bonueti Vescovo e Cardinale, Mecenate Ortaviani Maestro di Campo, Concino Concini Marefcial d'Anere, Giuseppe Gamurrini Soprintendente delle Fortificazioni di Francia, il Generale Alessandro dal Borro, Francesco Redi, il Generale Francesco Albergotti, il Cardinal Gas-

si ec. del quali tutti esistono i Ritratti nella Sala del Palazzo della Città nostra, a riserva che del Marefcallo-Concini, (il quale, come di Famiglia nostra Patrizia, si legge, *Archiv. del Comune Lib. GG. pag. 165. tergo*, annoverato nel 1606, fra quelli, che potevano essere squittinati per Riformatori; ivi: *Concino del Commendatore Messer Gio: Battista Concini Coppiere della Regina di Francia*; e così par lo avanti

no valse giammai, gli Aretini di vero ad alcuni di loro non cedono. Ha oggi più di mille Soldati la Banda di quella Città, ornata, e valorosissima gente, e dimolti Uomini chiari per lettere, come ognuno sà. Della Fortezza non dirò altro, (avendola quì disegnata), se non che in Toscana ella quasi a niuna cede, e manco cederà, finitole il Forte incominciato poco di sotto verso li Cappuccini, potendovi agevolmente star genti, se non vi fosse il Forte, senza poter di nulla esser offese dalla Fortezza. Quanto alla fertilità del Paese, e delle sue Chiane, produce egli abbondantissimamente tutte le cose, che al vitto sono necessarie in gran quantità, e bontà; e non solamente produce per lo suo popolo, ma ne condisce ancora dimolti luoghi, e la Città di Firenze specialmente. Navigavasi anticamente per la Chiana, secondo che dicono, fino a Roma, entrando la Chiana a Orvieto nel Tevere: servivansi di cotal navigazione Arezzo, Cortona, Chiusi, e Vetulonia; e dicono, che la Via Flaminia, arrivando a Chiusi, se ne veniva dipoi lungo le Chiane, e dall' Olmo passava per Arezzo, e di quivi alla Chiassa, andandosene verso Romagna.

vanti il Padre, ed Avo di Lui si veggono estratti ai nostri pubblici onori. *Detto Archiv. lib. XXV. di Estrazioni pag. 14. 16., Registro XI. di Lettere pag. 93. virgo. .)*

gna (a). Le Chiane son lunghe intorno a sessanta miglia, cominciando dal Ponte a Buriano per infino a Carnajuolo; e vicino alla Villa di Alberoro sono più coperte, e suoli di terra, pieni di giunchi, canne, & altri arbori palustri, come Vetrici, e Orani, i quali stanno come navi, o Isole mobili, e si alzano, e abbassano, e muovonfi secondo i venti, sostenendo ogni grandissimo peso; & i Bestiami spesso nuotando vi pervengono, e vi dimorano un mese, e più. Soleva, come dice il nostro maggior Poeta, esservi aria cattiva, ribollendovi la belletta ne' gran caldi, dove ora non è così (b). Ma tempo è, che alla Città ritor-

(a) Di questa Via, che non *Fiaminia*, ma *Cassia* dee dirsi, dottamente ha scritto in una sua Dissertazione (inserita nel Tomo 2. della Società Colombaria di Firenze) Il nostro chiarissimo Concittadino Sig. Cavalier Lorenzo Guazzesi, Commissario di S. M. I. presentemente in Cortona, celebre già per molti parti della grande erudizione sua, e del suo fervido ingegno; ammirandosi di Lui alla luce, oltre alla detta Dissertazione, e a quella sopra l'Anfiteatro Arcetino, di cui facemmo menzione alla pag. 17., altra sopra il passaggio d' Annibale nel-

la Toscana, altra sopra alcuni fatti della Guerra Gallica Cisalpina, altra sopra Marcellino Vescovo di Arezzo, altra sul luogo della sconfitta dell'Esercito Goto, e della morte di Totila, non meno, che diverse elegantissime traduzioni del *Vecchio Avaro* di Plauto, dell'*Ifigenia* del Signor Racine, dell'*Elettra* del Signor di Crebillon, dell'*Alzira* del Signor di Voltaire in versi toscani, ed altri egregi componimenti poetici; onde a buona equità di Lui può dirsi ciocchè di Giovanni della Casa un nobile Cigno dell' Adria cantò:

*O Voi che 'n versi, od in sermone sciolto
Nell' antico idioma, e nel moderno
Quei paregiate, onde col grido eterno
D' alta lode a tutt' altri il pregio è tolto.*

(b) Lo Stato presente delle Chiane è così diverso da quello, che era ne' tempi dell' Autore, che fatica potrebbe riconoscersi. Le col-

niamo, narrando le Chiese, che vi sono entro; tra le quali la principale è il Duomo; e dicono, prima essere stato Avvocato di Arezzo *Santo Stefano*, & ora hanno *S. Donato* Principalissima, e solennissima festa sua è a' sette di Agosto (a). E' il detto Tempio bellissi-

coltivazioni, che vi anno fatte, colmando il terreno paludoso con le torbe de' fiumi, che si scaricavano nello stagno, anno cangiato in fertili campi non pure i prati, ed i guizzaj, ma il padule più profondo, le di cui acque si derivano per cinque canali, fiancheggiati da argini, e tramezzati da scoll, e ridotti per le piogge più copiose. Molti però soengono, più danno, che utile aver

quest' opera apportato agli abitanti; potendosi pur dubitare, che tanto lavoro abbia nulla ostante a riuscir vano, mercecchè si è cercato d'acquistar terreno con somma avidità, senza lasciar luogo sufficiente all'acqua, che pur lo vuole, e lo ripiglia bene spesso, con gran danno degli agricoltori. Veggasi il Libro del dottissimo Padre Corsini, intitolato *Ragionamento sulla Val di Chiana*.

(a) Fu *Santo Stefano* (egualmente che *San Donato*, e *Maria Vergine*) Titolo del Vescovado, Canonica Aretina. L'anno 939. *Archiv. della Cattedrale Num. 35.* Ugone, e Lotario Regi d'Italia donano *B. Mariae, Sanctaeque Stephano Protomartiri*, ac *S. Donata Martiri* quendam silvam juris Regni eorum, Arborum nuncupatam, in Comitatu Aritinensi, cum Servo nomine Stephano; cum uxore, & filiis . . . in usum Canonicorum Deo, & Sanctis praedictis militantium. *AB. Aritii Gr. L' anno 1030.* Detto *Archiv. Num. 99.* Una certa Warimburga figliuola di Gosfredo dona *Ecclesiae S. Donati Aretino Episcopo* octavam portionem de suo manso . . . ad usum Canonicorum, ibidem Deo, & Protomartiri Stephano, Sanctaeque *Mariae Virg. famulantium.* *AB. Aritii Gr. L' anno 1038.* Corrado II. Imperatore, Detto *Archiv. Num. 112.*, nell' atto di visitare in persona *Episcopium S. Aretinae Eccle-*

siae, praecipit, ut nullus Dux, Marchio . . . molestet ipsius Ecclesiae Canonicos, ut valeant securi Deo, B. Mariae, Protomartiri Stephano, Beatoque Donato servire, & pro statu Imperii exorare. Dat. Aritii Gr. L' anno 1078. Detto *Archiv. Num. 160.*, Costantino Vescovo di Arezzo cogit *Raginaldum Ecclesiae S. Donati Custodem* resutare *Custodiam ipsam cum oblatione omnium Altarium eiusdem Ecclesiae S. Donati, & cum omnibus, quae de Ecclesia S. Virginis Mariae, & S. Stephani habere consueverat; quae omnia committit, & largitur Canonicis ejusdem S. Aritinae Ecclesiae, ut qui Aritini Episcopi Ecclesiam divinis sanctis quotidie illustrant, studeant etiam luminaribus eam exornare Gr. E al num. 267.* Il medesimo Vescovo Costantino nel detto anno 1078. conferma al Proposito e Canonici *integram medietatem, a praedicto Raginaldo resutatam, Ecclesiae S. Donati, & ipsius Ecclesiae Altarium, cum omni oblatione . . . nec*

bellissimo, e magnifico molto; & ha dipinte da ottimo Artefice le sue volte; e le invetriate delle finestre sono in vero cosa

ma-

non portiones Ecclesiae S. Mariae & S. Stephani, quas ab ipsius Ecclesiae Mansionariis acquisiverant, ac partes eiusdem Ecclesiae superiores, & inferiores. Ad. in Claustro & Canonica Sancti Donati &c. L'anno 1081. Detto Archiv. Num. 290., Boso, e Ridolfo Fratelli promettono Ecclesiae, & Canonicae Sancti Donati, & pro ea Jucundo Praeposito, mantentionem portionis Ecclesiae B. Protomartiris Stephani Aretini Episcopii, cum omnibus oblationibus, quae ibidem sunt. Ad. Aritio &c. L'anno 1095. Detto Archiv. Num. 349., il prefato Vescovo Costantino donat Praeposito & Fratibus S. Donato servientibus in communi conventu bona, quae Tethericus quondam Rosi tenebat in beneficium ab Ecclesia S. Donati in Pleberio S. Pauli de Petrolo, in Curte de Pagognano, in Apulia, in Pleberio S. Mariae in Gradibus, in Casalibus Cifelliano . . . Ad. in Curia Aretini Episcopii iuxta Ecclesiam B. Virg. Mariae & S. Protomart. Stephani, 16. Kal. Junii &c. E per simil modo l'anno 1021. (Detto Archiv. Num. 68.) Giso Presbiter donat Ecclesiae S. Donati Episcopio Aretino duo petia. terrae . . . ad usum Canonicoꝝ Deo, & Protomartyri Stephano ibi servientium. Ad. Aretii &c. Delle quali due Chiese Aretine di S. Maria e S. Stefano, e di S. Donato, già l'una all'altra contigue nel sito, che appellasi il Duomo vecchio, ragionammo alla pag. 18. 71. 72., e più diffusa può vederse nella storia nella preziosa Cronaca de' Canonici Aretini, riportata dal Muratori Antiquit. Ital. med. Aevi Tom. V. pagina. 217., di cui

parlammo alla pag. 19. Vedesi in oltre S. Stefano, come Protettore della Città nostra, descritto con S. Donato nello Statuto Aretino del 1503., ove alla pag. 1., In Nominis SS. & individuae Trinitatis . . . gloriosi Protomartyris Stephani, & S. Praesulis & Mart. Donati Episcopi, Patronorum, Advocatorum, & Protectorum Civitatis Aretinae, & SS. Martyrum & Civium Civitatis ejusdem Laurentini, & Pergentini &c. E veramente in più luoghi del nostro Palazzo del Comune si scorgono dipinte unitamente le immagini del due Santi Donato, e Stefano, Tholi già del vecchio Duomo, ed ora del Duomo odierno. Così nel Tomo I. dell' Italia Sacra, laddove riferisce, che gli Aretini pro Turellari habent S. Donato, si legge poi: Praecipuus tamen Civitatis Patronus est S. Stephanus Protomartyr. Dell'odierno principal Protettore S. Donato nel detto Tomo I. dell' Italia Sacra è scritto: Aretini Donatum tanquam Protectorem, ac Praesidem Civitatis merito venerantur, & colant, quod in totum jugulaverit impietatem. E certo, il Pontefice Vittore II. così ne parla in una sua Bolla del 1057. (Archiv. della Cattedrale Num. 170.) B. Donatus S. Aretinae Ecclesiae Martyr, & Episcopus, & Iustitiae Apostolus Parochias illas (cioè le Pievi controverse col Vescovo di Siena) Christo sua praedicatione acquisiverat. Della solenne sua Festa, che celebrasi il dì 7. d' Agosto, si ha nelle Costituzioni Sindacali di Boso Ubertini Vescovo Aretino del 1245. (Detto Archivio Num. 854.) Cum B. Donatus capud sit.

maravigliosa, e stupenda: ha ancora due colonne di Porfido, e molte di Granito, che sono

Se, & patronus Cathedralis Ecclesiae, ac Civitatis, & Comitatus Aretii, ejus festum debet ab omnibus Aretinae Civitatis, & Dioecesis solemniter celebrari; & ad hoc 40 dies indulgentiae conceduntur custodiendis festum ipsum, & ad ejus Ecclesiam venientibus. La qual Festa si previene, per la Città e Diocesi, col digiuno, imposto dal Vescovo: intorno a che leggesi nelle Costituzioni del nostro Monsignor Usimbardi dell' anno 1598., pag. 223. nell' Editto del digiuno da osservarsi, la *Vigilia di San Donato Padrone della nostra Chiesa Cathedralis*; e così nel vegliante Sinodo Aretino dell' Eminentissimo Guadagni pag. 139.: ove pure alla pag. 65. disponeffi, conforme alle vetuste ordinazioni di Boso Ubertini, e di Cosimo de' Pazzi Vescovi di Arezzo, che nella Festa di S. Donato tutti i Parochi della Città, e tutti i Sacerdoti e Chierici, non addetti al servizio d' altra Chiesa *interfunt Choro Nostrae Cathedralis*. Di questa, in onore di S. Donato eretta, così parla lo Statuto Aretino del 1345., Cap. 46., *De oblationibus Majori Ecclesiae Aretii convertendis in apem ipsius. Ut nostra Major Ecclesia Cathedralis ad divinum cultum, ob reverentiam, & honorem B. Donati Martyris, Praefulcis, & Patroni... solemniter fabricata, dignum, & honorabile suscipiat incrementum &c.*, il dì cui Proposto e Canonici fino dal 1263. fanno gli Statuti pel regolamento, e servizio della loro Chiesa *ad honorem Dei, B. Mariae, & B. Donati Patroni*, come nell' Archivio Capitolare al Num. 665. doppio; e nel 1317. il Conservatore de' privilegi dello Studio Romano *jubet Praeposito & Capitulo S. Donati Majoris Ecclesiae Aretinae*, che a tenor dell' indulto, °concesso da Bonifazio VIII. al detto Romano Studio, paghino le rendite del Canonico a Pietro Lambardi Audente in Roma, *Detto Archiv. Num. 809.*; e nel 1412. gli eredi d' Andrea di Ristoro d' Agnano *tradunt Ecclesiae Cathedrali S. Donati de Aretio unum petium terrae, ut absolvantur ab onere solvendi in festo S. Donati annum censum &c.* (*Detto Archiv. Num. 925.*). Nè solamente la Festa il dì 7. d' Agosto, ma ancora una solenne annua Processione il dì 5. fanno da tempo immemorabile gli Aretini in onor di S. Donato: Leggesi nell' Archivio della Canonica, nel libro di Zienda del 1496. e 97. pag. 62., *Adi 5. di detto (Agosto 1496.) per la Processione di S. Donato a dieci Canonici... in tutto lire cc.* Così nel libro di Zienda del 1485. e 86. pag. 28., all' Agosto 1485., *Item per la Processione di S. Donato per undici Canonici... lire cc.* E più indietro nel libro di Zienda del 1470. al 1481. pag. 108., all' Agosto 1472., si fa menzione della distribuzione ai Canonici per la Processione, e per la Festa di San Donato 7. Agosto, e pel dì dei morti 8. Agosto. Similmente nell' Archivio del Comune libro R. pagina. 57. si vede registrata una lettera del Presidente e Definitori del Capitolo generale della Congregazione Cassinese ai Priori, e Gonfaloniere di Arezzo del dì 15. Maggio 1510., in cui leggesi: *Allà richiesta, che per vostre lettere ce avete fatta, siamo risolti do imporre al venerabile Padre Abbate de' Santea Fiara, che quando sarà da Vostre Spettabilità invitato a la Processione*

sono le reliquie del Duomo Vecchio (a). Il Vescovo

sione di S. Donato, amorosamente
si vegni con lo Convento suo per ho-
nor del Sancto &c. intorno a che
è da vedersi nel detto Archivio
pubblico il libro segnato lett. CC.
pag. 147. tergo, ove sotto di 21.
Luglio 1580. dal Consiglio genera-
le si vede rinovato il Decreto,
che tutti i Magistrati hanno tenuti,
& obbligati con li loro soliti habiti
lunghi, e civili andare alla Procef-
sione per la solennità del gloriosissi-
mo S. Donato, . . . quale per la
Città è scelta farsi il dì 5. d' Agosto
ogn' anno &c.; onde insequente-
mente nel lib. FF. pag. 42. all'
anno 1597. si parla del Certi per
le Processioni del Corpusdomini, e
di S. Donato, ed in appresso alla
pag. 126. è scritto: *Adj. 5. d' Ago-
sto da mattina (1599.) li suddetti
Signori Priori . . . e tutti gli altri
ufficiali, e Ministri della Comunità
. . . si congregarono collegialmen-
te . . . facendo gli ordini . . .*

trasferirono per l'infra scritto effito
so nel piano, o lastrigo avanti alle
tre Porte principali della Chiesa Cat-
tedrale di questa Città di Arezzo . . .
e quivi sedendo, si fermarono mentre
che le Compagnie, Religioni, Monac-
hi, e Clero, con il Santo Corpo e
Reliquie dell' inclito Vescovo e Mar-
tire S. Donato, portato da 4. Dia-
coni parati sotto il Baldachino, u-
savano ordinata, e religiosamente de-
tata Chiesa, & andando collegiale-
mente li predetti Signori Priori, e
Magistrati con le loro accese in ma-
no in processione per i luoghi soliti
di detta Città a onore dell' Omnipot-
ente Dio, e di esso Santo Vescovo
e Martire . . . con l' istesso ordine
si ritornò alla detta Chiesa &c. Co-
si nel libro medesimo pag. 259.
all' anno 1602. disponendosi in
fatti dal vigena Statuto Aremino
lib. 1. pag. 11. che per la solen-
nità di S. Donato debeat omnino
fieri Processio.

(a) Passarono, come si disse, alla
pag. 71. il Proposito, e Capitolo
Aremino di S. Donato dal vecchio
Duomo fuor delle mura, al Duo-
mo edifizio dentro la Città, det-
to già S. Pier Maggiore per Bol-
la d' Innocenzio III. data il dì 26.
Aprile l' anno detto del suo Pontifi-
cato, cioè l' anno 1203; e il Vescovo
Amadeo, che allora viveva, e
che nel seguente Maggio morì (suo
estendogli il Vescovo Gregorio, e
letto il dì 28. di detto mese Aremino
della Canonica Nuova 490. fece subi-
to: col trasporto della Residenza,
quello anche delle Sante Reliquie
alla nuova Cattedrale, conforme
risulta per deposito giurato, Detta
Archiv. Num. 571. in un' Proce-
so originale del 1229, ove leggud-
si le seguenti parole: *Se vidisse Ar-
chidiaconum Episcoporum extrahentes Re-
liquias de Ecclesia Cathedrali, vult*

*ri, & adducuntem eas ad Ecclesiam
S. Petri Majoris, quae exinde vocar-
ta fuit Ecclesia Cathedralis.* E poi-
ché 135. anni dopo, cioè nel 1338.,
inventae fuerunt (come si legge nel
nostri Annali Aremini Tom. XXIV.
Scriptor. rer. Ital. pag. 856.)
*Reliquiae B. Marcelli, & aliorum
Sanctorum prope Oratorium S. Ste-
phani, prope Domum, extra Civi-
tatem;* perciò nella distruzione
del medesimo Duomo vecchio l'
anno 1561. furono queste nuove
Reliquie di colà trasportate pari-
mente al Duomo odierno da U-
golino Zefferni, Canonico e Vi-
cario Generale Aremino; Archivio
della Cattedrale Proceffo B. pag. 58.
tergo. Apparteneva la mentovata
Chiesa di S. Pier Maggiore ai Mo-
naci di S. Flora, i quali per la
detta Bolla d' Innocenzio III. del
1203. la cedettero alla Canonica,
e nc

e ne fu stipulato. Detto Archivio
 Num. 488. 492. 500., nel mese di
 Marzo del seguente anno 1204. P
 stramento, in cui leggesi: *Damus*,
& tractatur vobis Dominus Gregorius
Arretinus Canonice B. Donati Prae-
posito, qui nomine recipienti; Ecclē-
siam S. Petri Majoris, super in Ca-
nonicam; & Episcopatum. conside-
ram Dei gratia. Guglielmio Ves-
covovo Bone Proposto, e il Capi-
rolo pensarono a rifabbricare questo
Templo, che antea appellabatur
Ecclēsia S. Petri, novo a fundamen-
tis opere, ob reverentiam B. Dona-
ti Patroni, siccome leggesi in un
Concordato, che d'opel fecero nel
1277. per fissare le rispettive rate
di loro contribuzione. Detto Ar-
chiv. Num. 720. E veramente due
anni prima, cioè nel 1275. un Te-
statore Arentino lascio 20. solidos
pro Ecclēsia Episcopatus sadenda.,
qui non datur nisi ipsa Ecclēsia fiat,
conforme si ha da una pergamena
originale al Num. 15. nell' Archi-
vio della Confraternita del Gio-
so; E il nostro Vasari nella Vita
di Margheritone afferma, che tor-
nato questi in Arezzo nel fine di
detto anno 1275. dietro alla Cor-
te di Papa Gregorio X., e rimor-
tendosi mano alla fabbrica del Ves-
covado; lo condusse Margheritone mo-
to inanzi, seguendo il disegno di
Lapo; il qual Lapo, cioè Maestro
Jacopo, Tedesco, Padre del cete-
bre Arnolfo, era già itato l'ar-
chitetto di questo Edifizio, che è
di Gotico; e maestro disegno, Va-
sari Vita d' Arnolfo, e di Marghe-
ritone. Nel 1283. Ranieri Uber-
tini Vescovo di Volterra, e per
lo avanti Proposto Arentino, e ad
imitazione di lui molti altri Ves-
covi del Cristianesimo concessero
gran copia d' Indulgenze ai Dio-
cesani loro, i quali avessero con
denaro, o in qualsiasi altro modo
prestato ajuto al compimento di
così santa, e magnifica opera;
nelle lettere del quali, Archiv. del-
la Canonica. Num. 739. 741. 743.

744., si legge: *Cum igitur Cathedra-*
lis Ecclēsia Arentina, in qua B. Do-
nati Mart., & sanctae recordationis
Gregorii Papae X. Corpora requie-
scunt, maxima reparatione, ac decen-
ti constructione indigeat, & Capitu-
lum ipsius Ecclēsiae hoc opus ince-
perit. . . . universitatem vestram
rogamus. . . . ut largari illumo-
mo trogetis, ut perfici valeat. . . .
Dat. an. 1283. Et. Nel 1286 Gio-
scultor Pisano fu dal Vescovo Gu-
glielmio condotto in Arezzo, o-
ve fece di marmo l'Altare Mag-
giore di detta Cattedrale tutto pre-
so (così il Vasari nella Vita di
detto Gio. Scultore) d' intagli, di
figure, di fogliami, & altri orna-
menti, scompartendo per tutta l'o-
pera alcune cose di mosaico sottile, e
simili. . . . Nel mezzo è una nostra
Donna col Figliuolo in collo, e dal-
l' un del lati (dal sinistro) S. Gre-
gorio Papa; il cui volto è il ritratto
al naturale di Papa Onorio Quarto, e
dall' altro (dal destro) un S. Do-
nato Vestovo di quella Città e Pro-
terrore, il cui Corpo tra quelli di
S. Antilla; e d' altri Santi è sotto
l' stesso Altare riposto; e perchè il
detto Altare è isolato, intorno e dai
lati sono storie pterobe di basso rilie-
vo della vita di S. Donato; e il fi-
nimento di tutta l' opera sono alcuni
tabernacoli; pieni di figure tonde
di marmo, lavorate molto sottil-
mente. Soggiunge poi, che in que-
sta opera tutta spiro gli Artisti,
secondo che si trova in alcuni ricor-
di, trentanella fioriti d' oro; ne pu-
te ciò gran fatto, perchè è alda fa-
ta quel tempo cosa, quanto potessi
essere, preziosa, e rara. Obsi nella
Vista Apostolica del 1583. si leg-
ge alla pag. 11. e 12. del Tomo
1., Archiv. Episcopale Arentino, che
il dì 22. Marzo l' Apostolico Vi-
sitatore iterum se consultit ad eum-
dem Cathedralem Ecclēsiam, & eius
visitationem proficundo. . . . visita-
rit Reliquias Sanctorum; quae reti-
nentur sub Altare Majori, sive po-
lita sub Mausoleo lapideo, mira-
bili

bili arte laborato, in qua effo, si-
 ve Corpus gloriosi athletae & Mar-
 tyris S. Donati quiescit . . . vidit
 multas Capsulas ossibus Sanctorum
 refectas. Et in effatu vidit maxime
 Ethelgarum Sanctorum: Et nel-
 l'Archivio Capitolare nel Processio-
 lo B. dell'anno 1572. alla pag. 56.
 si legge parimente, che il dì 12.
 Febbrajo Reverendissimus Dominus
 Episcopus Politianus Commissarius
 C. . . . Cardinalium Ecclesiam A-
 retinam adire decrevit
 ad Altare Majus, quod est marmo-
 reum, & divense figuris, & myste-
 riorum ornatum, se contulit, cujus my-
 steria sunt haec: Figura B. Donati
 in Pontificali, Decalatio, & Bapti-
 sma ejusdem. Historia praedicationis,
 & Miracula quamplurima, & alia
 in eius vita gesta Quod quidem
 Altare, sive illius tabulas construi-
 tae sunt in forma excellentis Mausolei,
 seu Monumenti, sub quo est
 Cellula, quae sub tabulis Altaris
 est, habens Arcum vacuum super co-
 lumnas a parte posteriori &c. Nel
 1330. fu eretto nella Cappella del
 SS. Sacramento il celebre Sepol-
 cro del Vescovo Guido (di cui si
 parlò alla pag. 40., come del Se-
 polcro del B. Gregorio X. alla
 pag. 27.). Nel medesimo secolo,
 ed in altri tempi molte riguarde-
 voli pitture si fecero nella pareti
 del detto Tempio, oggidì spente
 in gran parte, Vasari Vita di Bor-
 romeo, di Giotta, del Berna, di
 Jacopo di Casentino, di Parri, di
 Piero della Francesca, di Don Bar-
 tolomeo Abate di S. Clemente. Nel
 1341. gli Operai sotto di 20. Gen-
 naio commissero ad Andrea, e
 Balduccio Pisolè, il dipinger quat-
 tro delle volte laterali con patto,
 che debeant sicovere campos cum sol-
 tis, sicut sunt campos vltarum ma-
 gnarum, & arcus debeant fieri, si-
 cut facti sunt arcus Capellae Epi-
 scopi Aretini per Bonanicum Picco-
 rum (Archivio del Clero, Protoc. 140.
 di Ser. Guido di Ridolfo pag. 89.)
 Nel 1483. venuto da Firenze in

Arezzo Niccolò Scultore Arezino,
 Vasari Vita del medesimo, ove com-
 pli la facciata antica della Frater-
 nita de' Laici di pietra biglia nella
 Piazza maggiore, itata già lu-
 cominciata d'ordine Tedesco, fece
 sopra la Porta laterale di que-
 sto Duomo tre figure grandi di
 terra cotta, che oggi sono in gran
 parte consumate dal ghiaccio, rap-
 presentanti la Madonna, S. Do-
 nato, e S. Gregorio Papa. Nel
 1473. si fecero lavori di pietra,
 per le basi, e colonne, d'ordine di
 Pier Antonio da Valle, Arcidiacono,
 e Vicario Generale Aretino,
 di Niccolò Martelli Capraio della
 Città, e del Priore del Popo-
 lo, Archiv. dell'Opera Lib. A. De-
 bitis, e Creditis, pag. 3. intorno a
 questo tempo, essendo Vescovo
 Gentile de' Becchi Ursinote, si in-
 cominciò il lavoro della Facciata
 principale, Archiv. della Canonica
 Processo C. num. 57., ove fu posto
 un S. Luca di macigno, stato già
 fatto da Niccolò Scultore Arezino,
 Vasari Vita del medesimo; e
 pel suddetto Vescovo Gentile fu
 da Don Bartolomeo della Gatta
 disegnata la Loggia, ch'è ora del
 Palazzo Vescovile, e va al Du-
 omo, a piano con la Chiesa e Pa-
 lazzo, Vasari Vita di Don Bartolo-
 meo. Nel 1500. adì 17. Febbrajo
 gli Operai commissero a Maestro
 Nofri da Firenze il compire le
 volte della Navata di mezzo in
 quel modo, ch'erao già fatto le
 altre volte di detta Navata, Ar-
 chiv. dell'Opera Lib. D. Deliberaz.
 Nel 1520. adì 31. Dicembre gli
 Operai concessero a Guglielmo di
 Pietro da Marcilla Sacerdote Pit-
 tor Francese, lita vita durante,
 un pedere, che essi aveano preb-
 in affitto dalla Fraternita di San-
 ta Maria della Misericordia per
 scudi 230. d'oro in oro larghi, 10
 patto, ut ipse Probiter Guilielmus
 debeat pingere tres primas voltas ma-
 gnas dicitae Ecclesiae Cathedralis in
 novo factas, versus oculum ejusdem
 F 2

Eclesiæ. cum historia veteris, & novi Testamenti, ea conditione, ut pretium non excedat ducatos 200. annis pro qualibet declarationum voltarum &c. (Archiv. dell'Opera Filza d.) Nel 1524, adì 28. Gennaio il suddetto Messer Guglielmo Francese s' obbligò a lavorare, e fare due finestre, e tre occhi di vetro dipinto, nel detto Duomo, dentro un prestissimo tempo, Archiv. detto, Filza d.: Le quali pitture in vetro, ed altre più nelle finestre tutte di quel Tempio sono, dice il Vasari, *Vita di Guglielmo da Marsiglia*, incredibilmente belle, e d'un magistero maraviglioso; cosicché non si penserà mai, che siano vetri, ma cosa provenuta dal cielo a consolazione degli uomini. Le due finestre però del Coro sono opera più vecchia di Stagio di Fabiano Sassoli, che non soderfecero molto gli Aretini, al dire del Vasari, *ancorchè fossero assai buone, e piuttosto lodevoli che no.* Esegui parimente il detto Prate Francese le commesse gli pitture nelle tre prime volte della Navata di mezzo verso la Porta maggiore, figurando in essi i principi del Testamento vecchio, come in una volta della Navata destra, in principi del Testamento nuovo, e fece, a somiglianza delle cose di Michelagnolo, le figure per l'altezza grandissime; nel che pose in lui molto la voglia di farsi eccellente, e di lasciare di se memoria, come pur ci attesta il Vasari. Le pitture delle altre tre volte della Navata di mezzo verso l'Altar grande furono in appresso con molta lode compiate dal nostro Salmi Castelnucci scolare di Pietro da Cortona nel secolo passato, Archiv. della Cattedrale, Processo A. pag. 262. Nel

1524. fu consegnata dai Priori della Città la Campana maggiore, (ch'ess'aveva già in una Torre della vecchia Fortezza, detta la Torre Rossa) agli Operai del medesimo Duomo per istrumento del dì 30. Giugno, presenti due Canonici, dal Capitolo deputati per lo richiesto consenso, Archiv. detto, Lib. C. Istrumenti; la qual Campana dal vigente Statuto Aretino è appellata *Campana Communis*, Lib. 1. pag. 142; Lib. 2. pag. 174. Nel 1525. fu fatto l'Organo, Archiv. dell'Opera Lib. E. Debitori e Crediti. pag. 142. 240., il quale scrive il Vasari, *Vita di Gio: Scultore Pisano*, che è di straordinaria bontà, e bellezza, sostenuto di grandi ornamenti di marmo, che in quel luogo col disegno di detto Vasari: fuson posti, ov'era prima la Cappella degli Ubertini. Nel 1524. per Decreto degli Operai, approvato dal Consiglio della Città sotto dì 15. Luglio, si fecero intorno al detto Tempio col disegno di Andrea Contucci, detto il Sansavino, *Vasari Vita del medesimo*, le scalette, e pianerottoli, Archivio pubblico: Lib. 5. Deliberaz. pag. 84. e ove poi nel 1594. fu eretta a Ferdinando I. Granduca la Statua di marmo, opera di Gio: Bologna, Archiv. detto, Lib. E. E. Deliberaz. pagin. 14. 162. 26. tergo, 207., E. E. pag. 68., Registro XVI. di Lettere pagin. 277. 139. tergo; E fin dal 1554. fu fatto di nuovo il Coro de' Canonici, Archiv. dell'Opera Lib. E. Debitori e Crediti. pag. 148. tergo; da Giuliano Bestioni Arebittino, e Intagliatore Fiorentino, sulla il disegno del Vasari, siccome essi scrisse nella Vita di Baccio d'Agnoletto, Padre di detto Giuliano.

(a) Queste rendite del Vescovado sono aumentate, per le coltivazioni fatte, e per la miglior cura avuta in appresso de' beni della Mensa.

Si i suoi Canonici intorno a ottanta. Distende la Diocesi vicino a due miglia a Cortona, & un miglio a Città di Castello; arriva al Borgo intorno alle due miglia, e presso a Sarina tre miglia; a Poppi, e S.ia un miglio (a); & in Monteverchi entra dentro (b). Confina con Siena a due miglia, e si distende vicino alla Città di Pienza: lasciata Cortona, passa nel Perugino, ed entra nel Lago. Ha 126. Castella mura- re sotto di se, & ha avuti fino a oggi 86. Vescovi (c). L'altra Chiesa è la Pieve, detta Santa Maria, la quale fu fatta tutta delle antiche reliquie della Città l'anno 1008, ove ancora si vede sopra il Campanile di essa un Arme de Rondinelli fatta in coral tempo, e così un'altra nel mezzo della Chiesa fatta da un nostro Arciprete: e vi è un capitello di marmo antico, ammirato da o-

gnà.

(a) Non è vero che la Diocesi si estende un miglio vicino a Poppi, che anzi questa Terra è dentro la Diocesi; e il suo confine è fra Poppi e S.ia.

(b) La Parrocchia, o Proposita di Cennano, che dentro Monteverchi (Diocesi di Fiesole) si distende, e apparteneva alla Diocesi Areatina, fu nel 1639 permutata con un'altra di questa Città.

(c) Non è facile di individuare questo preciso numero dei Vescovi Areinat. Monsignor Fra Stefano Bonacci, dell'Ordine de' Servi, Vescovo in quest'anno 1701, essendo in Roma, fu da Sisto V. creato Cardinale nel Dicembre 1587, ed ivi morì a.

estende un miglio vicino a Poppi, che anzi questa Terra è dentro la Diocesi; e il suo confine è fra Poppi e S.ia. È stata da Monsignor Tommaso Sestini nostro Vescovo con la Parrocchia di Moncione in Valdarno; Archivio della Chiesa Areinat. Num. 104.

Gennato 1589) era forse meno che Passarissimo Vescovo dei Vescovi a noi noti. Sono i successi dodici Vescovi, compreso Monsignor Uristerrino Jacopo Gaetano (Pugliese), Novello Vescovo Areinat, ornamento istesso, e l'alta speranza del suo Clero.

gni Artefice (a); ed essa Pieve ancora ella

ha

(a) La Pieve di S. Maria di Arrezzo, col suo Arciprete, e Canonici, è d'antichissima, e ignota origine, ed assai fimo riguarda- vole. Fu già fin dal secolo undecimo nel Sobborgi della Città; ma richiedendosi questa di più am- ple mura circa il cadere del seco- lo duodecimo, fu dentro di esse racchiusa, come si disse alla pag. 9. 12. Che poi il presente suo edifizio appartenga all'anno 1008., non v'è documento, che ce lo additi; anzi la sua struttura per- suade manifestamente agli inten- denti, ch'è de' secoli più bassi, conforme disse al dottissimo no- stro Sig. Cavalier Lorenzo Guaz- zesi il chiarissimo Uomo, e d'et- terna memoria degno Marchese Scipion Massè, allorchè fu in Arrezzo nel suo viaggio autunnale dell'anno 1738., e vide questo Tempio, condottovi dal medesi- mo Signor Cavaliere, a cui ripo- se, interrogato, questa esser Fab- brica del 1300. La Porta maggio- re è però un lavoro di Marchione Architetto Aretino, che lo com- pì l'anno 1216. siccome ne fanno fede il nome di lui, e l'anno suddetto, inclusi nell'archi- trave. Ma riflettendo, che que- sta Porta notabilissimamente si di- scosta dal punto di mezzo e della Chiesa Interiore, e della Faccia- ta estiore, ben si scorge, che questa non meno, che questa so- no state posteriormente edificate. In fatti il Campanile, che s'in- nalza sopra una parte della Fac- ciata, e posa per modo sopra di essa, che unitamente si conosce- vere stato fabbricato, nell'anno 1270. era terminato di fresco, e chiamavasi il Campanile nuovo, nè per anche eravvi state poste le Campanie, siccome affermano i no- stri Anziani Aretini, riportati dal

gran lume d'Alta di Propolo Lodovico Antonio Muratori, da noi più volte mentovato (Tomo XXIV. *Scriptor. rer. Italic. pagin. 856.*), Anno 1330., die 12. *medie Junii, Dominus Cianus Archiepiscopus S. Mariae incepit facere muram in Plebe S. Mariae, & tunc postea fuit Campanae in Campanile novo, & etiam factae scalae de novo; quae omnia confiteruntur 105. florinos.* L'Arciprete Rondinelli, chiama- to Simone di Rinaldo, fiorì nel 1415. (*Archiv. del Duomo, Prefe- so d. pag. 120.*), e nel 1421., come sta scritto sopra il suo sepolcro nella detta Pieve. L'Arme di Lui, ch'è nell' venturuala del Campa- nile, può credersi ivi posta per averlo il Rondinelli in quella par- te ristaurato. L'edifizio di que- sto Tempio è di quella maniera, che Gotica chiamano comunemen- te, o Tedesca. La Facciata, ingran- demente deturata dal Vafari, quan- tunque da esso male attribuita a Marchionne, *Vita d'Arnolfo di La- po*, è composta d'una sola di co- lonne di bizzarra, e stravagante Brunura, le quali distribuite in tre ordini, l'uno sovra l'altro, posano poi tutte sovra un quarto ordine diviso in sole cinque tra- te d'ineguale grandezza, che so- no sostenute da sei ben tagliate colonne di granito, tratte proba- bilmente da qualche altra fabbri- ca più antica, il che è riconosciuto ben chiaro dall'essere taluna di esse rozamente capovolta. Il si- mile può dirsi del Capitello di marmo bianco, d'ordine Corintio, bellissimo, che è dentro la Chie- sa sopra quella colonna, in cui sono dipinti al naturale un San Francesco, e un San Domenico di mano di Giotto, *Vafari* non del medesimo; a imitazione del qua- le sembra, che abbiano preteso

ha i suoi Canonici, & il suo Arciprete (4),
Eyyi Sant' Agostino; San Francesco; San
Domenico; la Badia di Santa Flora, e Lu-
cilla; San Bernardo; Santa Maria in Gradi;

F. 4. . . dove . . .

di fare gli altri capitelli, ma con
maniera assai infelice. Spenta è
in oggi la pittura della Tribuna,
fatta già a fresco nel 1355. da
Pietro Laurati, Vasari, Vita di G.
Leo p. 102. Spente pur sono alcune vec-
chie pitture delle pareti, e cap-
pelle, delle quali parla il Vasari,
Vita di Gio. dal Pontar, di Jacopo
di Casentino, di Don Bartolomeo del
la Gatta, del Berna, de Spinello
ma vi sono molte egregie Tavole
nel moderni Altari, e singolar-
mente nell' Altar maggiore, e
nella Cappella degli Albertorni,
che sono opere insigni di Gio-
se, e nella Cappella della Fra-
terità di S. Maria della Misericor-
dia, che è opera eccellentissi-
ma del Baroccio. Il Coro dei Ca-
nonici, che prima era davanti, e
occupava gran parte della Chiesa,
si pose dal medesimo Vasari (sic-
come egli asserisce nella Vita del
Pittor) dietro Laurati, e nel sito
ora è al pacente, dietro l'Altar
grande di cui, e del Decanato,

quivi da lui fondato, afferma
nella Vita sua propria d'aver or-
dinata l'erezione da Pio V, gra-
tis, con suo Patronato: Il quale
Altar suore, (soggiunge) egli stesso
nella Vita di Pietro Laurati) af-
fonda isolato, nella tavola dinanzi
ha un Cristo, che chiama Pietro, e
Andrea dalle reti, e dalla parte del
Coro è in un altra tavola S. Giu-
gio, che occide il serpente, dai lati
sono 4. quadri, e in ciascuno di G.
si due Santi, grandi quanto il natu-
rale; sopra, poi, e da basso nella
predelle è una infinita d'altre fig-
ure, che per breuità non si racconta-
no . . . e perchè dentro è vuoto . . .
vi si serbano molte venerande Reli-
quie . . . e fra l'altre vi è la To-
sta di S. Donato Vescovo e Prota-
sore di quella Città. È poco dopo:
E perchè non ha perdonato né a Sa-
tica, né a Spesa nessuna . . . questi
opere per mio giudizio ha tutti que-
gli ornamenti d'oro, e intagli, di
pitture . . . che per me si sono
in quel luogo potuti maggiori.

Questo Capitolo ha il pre-
sente (comesso dall' Austro) d' es-
sere nato al Capitolo della Chie-
sa Cattedrale, per antica Unio-
ne, fattane l'anno 1250. dal Ve-
scovo Guglielmino Ubertini: il
di cui originale, dato in Castro
Stradale, in Palatio Episcopali,
sotto Maii, Indizione VIII., in-
scritto di proprio pugno dal me-
desimo Vescovo, dal Proposto e
Dignità della Cattedrale, poi dal
l'Arciprete della Pieve, e suc-
cessivamente da quindici Canoni-
ci, si conserva nell' Archivio Ca-
pitolare del Duomo, al Num. 614.

già essendo previamente
per riguarda alle rispettive limi-
tate rendite, il numero dei Ca-
nonici della Cattedrale in soli
quattordici, computate le Digni-
tà, computate Personatus, per
Bolla d' Onorio III. del 1219. e
il numero dei Canonici della Pie-
ve in soli sei, computato Archi-
presbitero, per Bolla d' Innocen-
zio IV. del 1249. Deato Archiv.
Num. 525. 612. Col corso però
de' secoli variate le cose, sono
oggi in assai più riguardevol nu-
mero, cioè ventidue nella Cate-
drale, e diciotto nella Pieve.

ove dicono cominciassè una strada tutta sotto terra, per la quale andava San Donato al Duomo Vecchio (a), San Piero, la Nunziata, & infinite altre così nuove, come vecchie (b). Fuori della Città sono vicine a

(a) Questa favola è tuttora la bocca d'alcuno del vostro paese; ma gli Storici allentarsi se ne ridono.

(b) Il Tempio della S. Nunziata, detto la Madonna delle Lettere, che è opera assai magnifica dell'Architetto Don Barolomeo della Gatta, Abate di S. Clemente di Arezzo, Militare, e Pittore; Vasari Vita del medesimo, è straordinariamente esaltato da un numero di Cappellani, all'uso delle Canoniche, e si regge per una Compagnia di Nobili assai onorata, ed antica che al secolo XIV. deve il suo incominciamento, insieme con un ben fornito spedale per le Donne, i modelli però delle Navate laterali di questo Tempio furono fatti da Antonio da San Gallo, come narra il Vasari nella Vita di Giuliano Antonio di San Gallo Architetto Fiorentino; San Piero, detto San Pier piccolo, spetta in oggi al Padri Serviti che l'acquistarono nel XV. secolo dai Monaci di S. Piero; il quale nel principio del secolo XIII. fu ebbro in permuta dai Monaci Camaldolesi. La Badia delle Sante Proba e Lucilla, immediatamente conspica, appartiene ai Monaci Cassinesi, che sull'incominciare del secolo XIII. vi si trasferirono dall'antichissimo loro Monastero, posto sovra d'una colle, lungi due miglia dalla Città, ove non rimane al presente sennonchè una Parrocchia sotto il medesimo titolo delle Sante Proba e Lucilla. Nel secolo XVI. fu rinnovata in Arezzo la Chiesa di

lella Badia con vago, e nobile disegno del Vasari, ove è un opera di prospettiva del Padre Pozzo, che rappresenta in una tela piana lo sfondato di una Cappella sì mirabilmente, che inganna l'occhio d'ogni più accorto spettatore, come nel Ritratto dei Monaci una gran tavola nel secolo dipinto il Schiavone Alfano, è celebre lavoro, e singolarissimo del nostro Giorgio, Figli di Raffaello, Badia di Parimena S. Maria in Gradi, Chiesa di bella architettura, disegnata nel 1562 dal celebre Barolomeo Ammannati, e tenuta dai Monaci Camaldolesi; S. Bernardino è uno de' più mi Monasteri della Compagnia de Olivetani, nata sul monte per la Camaldolese nella Diocesi Areatina. L'Aurora nel novembre del 1704, in Arezzo essendosi ommezzati Padri della Compagnia de Gesu, e anche quivi si stabilirono solamente nel cadere del passato secolo, in un Collegio di grandiosa struttura; S. Maria delle Grazie fuor di Città è una Chiesa eretta dagli Artisti fiorentini di Maria Vergine in persona di S. Bernardinonda, Siena, il quale sul principio del secolo XVI. mirabilmente ornata, e illustrata non fies Popolo Arezino circa Dogmata, siccome legge nel volume nordo Statuto Municipale Libro 1. pagina 5. sopra di che si da vedere quanto ne fosse er-

In Santa Maria delle Grazie, Sargiano, e
 il Cappuccini. I Monasteri delle Monache
 sono tutti insieme nella Via Sacra, salvo S.
 Giusto e il primo è S. Benedetto; S. Maria
 Nuova; lo Spirito Santo; Santa Cecilia
 Santa Margherita; Santa Caterina; le
 Murate; S. Marco Vecchio; la Trinità;
 la S. O. si è in una stessa via e S. S.

namente il sig. Cavalier Guzzoni
 nella sua *Dissertazione Istoria*
 to alla via *Calcia* (pag. 115.) Inse-
 rita nel Tomo II. della Società
 Colombaria di Firenze, di cui
 abbiamo alla pag. 301. il Porti-
 co, che è davanti alla detta Chie-
 sa, e la Loggia, che è per lungo
 corridoio molte colonne florentina
 circonda, e terra il gran prato
 della Chiesa bella, e del Convent-
 o, anno qualche cosa di magnifi-
 co; sennochè il tempo incompiu-

cia a nuocere a questo edificio
 che fu fatto a spese del Comune.
 Lo tennero fino dal 1569. *Archiv.*
pubblica Lib. II. pag. 923.
 Padri Gesuiti; nella soppressione
 de quali si stabilirono S. Andrea
 del secolo scorso i Padri Carme-
 litani *Sociali Barisano*, dall'Chie-
 sa più discosto appartiene al Pa-
 dri Osservanti Riformate di S.
 Francesco, e fra i primi Conventi
 si annovera della Riforma in
 questa Provincia.

9 (a) Intenda il Monastero di S.
 Croce, che è antichissimo, ed esi-
 steva già dove è al presente fuor
 della Porta Colcitrone la Chiesa
 Parrocchiale di S. Croce; donde
 furono le Monache trasferite nel
 luogo, in cui sono attualmente
 sulla Via Sordani, in quale chiama-
 vasi il Spedale di S. Marco, o
 della Chiesa; e quindi il Monaste-
 ro acquistò il nome di S. Marco
 Vecchio, benchè oggi comunemen-
 te si chiama di S. Orsola delle
 quali cose si ha certezza mediam-
 te l'Archivio, e il Liber del quel
 Monastero. Agli antichi Monaste-
 ri, nominati dall'Antico, deve
 aggiungersi quello delle *Verlirre*:
 nella Chiesa delle quali che è
 molto nobilita, e ben intesa; si con-
 serva un'antica Immagine di Ma-
 ria Vergine, che esisteva già nella
 Chiesa di S. Stefano del Duo-
 movecchio (di cui parlammo al-
 la pag. 18. 71. 78.). Il Vasari nel

la *Vita di Spinello*, *Patore* *Arca-*
 no, così scrive intorno a questa
 Immagine: *Fuor d' Arezzo ancora*
dipinse nella Chiesa di Santo Stefa-
no, fabbricata dagli Aretini sopra
altri edifizii di granitici e marmo-
ri, e molto spaziosi, e verso l'ora
che si era in splendidi confusione
risso: a' begli quando non molto do-
po fond furono rovinati. In questa
Chiesa medesima una Nostra Don-
na, che pareva Cristo fanciullino
*una volta era stata, e nel com-
 pila bellissima, e devota, in tanta*
venerazione appreso gli Aretini; che
senza guardare a nulla difficoltà, si
spesi, quando si gettata per terra
la Chiesa di S. Stefano, e spararono
avanti a essa il muro, e albrata
tolo in quella Immagine, la povera
nella Chiesa ecc. In fatti nella men-
*rovata Chiesa delle *Verlirre*: sono*
gesti tuttora sul architrave della
*Porta rispetto il motto *Madonna**
del Duomo.

San Marco. Le abitazioni de' Gentiluomini sono assai comode, & alcune ve ne sono molto magnifiche. Ma bello, e superbo oltre modo dovette esser il Palagio, che fecero i Sessanta, del quale una facciata se ne vede, che è tra la Fortezza, & il Duomo (a). Arezzo passa oggi novomila anime, & ha vicino a mille fuochi: e la Città al presente ha di entrata circa diciassette mila feudi, e altrettanto è l'uscita. L'entrata si cava dalla Dogana, Gabelle de' Contratti, Porte, e Farine, Vino, Macello, Danno dato, Condennazioni di malefizj, rifiuti di Uffici, Dazio, e Provento di Piazza. L'uscita sua è il salario al Commissario, la tassa al Monte, fortificazioni alla Città del Sole, spese universali, tasse di Cavalli, e

Bar-

(a) Questo è l'antico Palazzo del Comune di Arezzo, edificato non già, come dice l'Autore, dal Sessanta (che fu un Magistrato eretto nel XIV. secolo), ma bensì l'anno 1222, giusta i nostri Annali Arezini, Muratori Tomo XXIV. *Scriptor. rer. Italicae* pagin. 256. ove leggesi: Anno 1222. *Palatium Communis Aretini conditum, Domino Inbaldo de Colle Porsata*, e nel Catalogo del Podesta alla pag. 839. Anno 1222. *Tibaldus de Colle. & Suis edificavit Palatium Communis*. Oggi già non esiste, se nonchè nel Prato tra la Fortezza, e il Duomo se ne veggono alcune poche vestigia; dacchè, come narra il Vasari nella *Vita d'Arnolfo*, quell'edifizio, che

era della maniera de' Gosi, fu gettato in terra, per esser dirimpetto, e assai vicino alla Fortezza, l'anno 1573. Quasi il Palazzo vestito del Podesta, nella piazza del Duomo, fuo, e l'ordinaria residenza del Magistrato del Comune, e il luogo del pubblico Archiatto; leggendosi nelle nostre ultime Capitolarzioni originali con la Repubblica Fiorentina, dell'anno 1521. Cap. 230. pag. 15. che dovendo in virtù di esse, *Archidiano detto*, un solo Rettore, cioè il Capitano, per la Signoria di Firenze risiedere in Arezzo, e per ciò rimanendo vacua la casa del Podesta, concederassi quella agli Arezini.

Bargelli, il Palio per San Giovanni, Sale, Buoi per l'Opera di Santa Reparata, quarti di Condennazioni, la Mensa de' Priori, salarj a Magistrati, e spese ordinarie, e straordinarie. Restaci a parlare de' luoghi Pij, e degli Aretini ancora. Sono i luoghi Pij la Fraternita, Santa Maria sopra al Ponte, Sant' Agostino, Spedale di Murello per i Preti, Spedal della Nunziata per le Donne, Spedal di San Giovanni, Trinità, Sant' Antonio, San Lorentino, lo Spirito Santo, e San Lazzaro, che è fuori (*), San Giorgio,

(*) Questi sono i più considerabili tra i molti Luoghi Pij della Città. Dello Spedale della S. Nunziata si diede un cenno alla pag. 88. Si parlerà della Fraternita nella Nota susseguente, siccome in appresso dello Spedale di S. Agostino. Quanto allo Spedale del Ponte, esso è antichissimo, e fu già dedicato a i Santi Fabiano e Sebastiano, tuttochè in oggi dicasi di S. Maria, Aveva sotto di se diversi altri Spedali per lo Contado Aretino, e specialmente al Montefansavino; e governavasi, come oggidì, da un Gentiluomo, che si appella il Rettore, e dipende dai Piissimi Rettori della Fraternita di S. Maria della Misericordia, i quali anno la cura principale dello Spedale, ove ricevonsi gli ammalati, ed i fanciulli innocenti, che vi si recano da tutto il Contado vecchio della Città. Per supplire alle gravi spese, che vi occorrono, vi impiegano gli avvanzi del Monte di Pietà; per l'erazione del quale, vetzogni deputati l'anno 1473. dal

Consiglio della Città Vincentius Benediti de Giudicis, Antonius Lippi de Lippi, con altri appresso, Archiv. pubbl. Lib. M. pag. 197. tergo. Al detto Spedale del Ponte è altresì unito lo Spedale di San Lazzaro, che è fuori, le di cui rendite, destinate già per li poveri lebbrosi, non avevano poi determinato uso, dacchè questa malattia cessò presso di noi. Murello è una Chiesa Parrocchiale, così denominata, il cui titolo è S. Marco, come si disse alla pag. 12., e apparteneva già all'Abbazia, e Monaci di S. Gennaro di Capolona; ai quali era soggetta, Archiv. di S. Maria in Gradi Numero 130.; ma Alessandro VI. con sua Bolla del dì 30. Maggio 1497. la donò ad una Congregazione di Chericì, fin da antichissimi secoli eretta in Arezzo, per cui ne prese il possesso adì 30. Aprile 1498. Baldassare di Luca Albergotti Canonico della Cattedrale, e di detta Fraternita Procuratore, la quale perciò, dicesi al presente La Fraternita de' Chericì di Murello (Ar-

gio, oggi detto il Tempio, e la Commenda di San Jacopo, annessa a San Giorgio, la quale di detti Cavalieri di Malta, e rende oltre a cinquecento scudi. Ma di tutti i luoghi

(Archiv. del Clero Num. 232.) Questa ragguardevole Adunanza, che dal detto anno 1498, in poi nella Chiesa di Murillo risiede, comprende in oggi tutti i Sacerdoti della Città, eziandio Canonici; ma anticamente si estendeva per tutta la Diocesi, e per quelle ancora di Castello, e di Firenze; perichè una volta le Deliberazioni, che in pieno consiglio vi si prendevano, obbligavano tutto il Clero Aretino a guisa d'un Sinodo Diocesano. Da lungo tempo vi si prende nota di tutti i Preti, che muoiono in Arezzo, e i portatori vi si deputano del cadaveri per lo funerale di essi. Alcune vecchie Costituzioni di questa Fraternita si sono in quest' Archivio conservate per la cura, che fu presa l'anno 1379. al tempo di Leonardo Prior generale di essa, e insieme Priore di S. Michele di Arezzo, di farle in buona forma ricopiare in un Libro di rz. pergamene, aggiungendovisi un preambolo contenente un catalogo d' antiche Indulgenze, nel quale in primo luogo si asserisce, che questa Congregazione fosse stata fondata nell' anno Mille, e da Papa Alessandro II. confermata, il di cui Privilegio, benchè fin d' allora si fosse smarrito, eransi tuttavia de' Cherici nel detto anno 1379. che ricordavansi d' averlo veduto, siccome ivi si afferma. Ecco le precise parole: *Hæc sunt indulgentiæ, & gratiæ Fraternitatis Clericorum Aretii concessæ. In primis in anno Domini M. ab Inc. i. suis inventa fuit, & per D. Alexandrum PP. confirma-*

ta, cui concessit Indulgentiam 7. annorum, & licet propter diuturnitatem temporis Privilegium non reperitur, tamen quidam Clerici sive digni dicunt, Privilegium se vidisse, & habuisse testantur &c. E veramente la frase di queste Costituzioni non smentisce gli autori di sì fatta notizia, ben vedendosi per la rozzezza, e scortecione di lingua, che in esse s' incontra, essere itate composte nel predetto secolo XI., o poco dopo, quantunque il loro anno preciso (allorchè dopo il detto preambolo del 1379. sono ivi diligentemente riportate) vi manchi. Nel medesimo picciolo libro leggonsi susseguentemente le aggiunte, che nel 1317. e nel detto anno 1379. furono fatte alle vecchie Costituzioni sopraccennate; e ben meritano tutte d' esser lette; e chi vago ne fosse, potrà vederle un di alla pubblica luce nelle addizioni che fa al Concilj del Labbè il dottissimo Padre Gio: Domenico Mansi. A riserva però di questo monumento, non si hanno memorie di tal Confraternita al di là del XIII. secolo. Guido Pietramalese Vescovo Aretino assai la favorì, giusta la grandezza dell' animo suo, con un Privilegio dato l' anno 1324. (Archivio del Clero Num. 77.) e al tempo di Lui furono istituiti da Andrea di Masco & Guido Cittadino Aretino, e a questa Congregazione donati lo Spedale, e la Chiesa sotto il titolo di S. Maria dell' Oriente, che furono poi la residenza della Confraternita, ed elevano nel luogo detto l' Orientate fuor delle mura, presso la Porta di

ghi Pij fantissimo, e ricco è la Fraternita, detta Santa Maria della Misericordia, la quale ebbe principio l'anno 1261, e fu approvata dal Reverendissimo Vescovo Guglielmino Ubertini. Erano da principio quattro Cittadini Rettori di detta Fraternita, li quali esercitavano l'opere della misericordia, nè avevano cosa alcuna, & accettavano elemosine, distribuendole poi a' poveri di Gesù Cristo, con seppellire appresso tutti li morti. Fu poi di tempo in tempo aumentata di facoltà, imperocchè molte pie Persone lasciarono il loro avere, facendo legati a detta Fraternita, e la maggior parte con pesi di celebrare Uffici, e Messè, maritar

Fan-

ta di S. Biagio (*Archiv. del Clero Numi 77.*, *Archiv. della Casrodrele Processo E. pag. 29.*), donde in appresso fu lo Spedale trasferito alla mentovata Chiesa di S. Maria di Murello dentro la Città, nell'acquisto, che di essa Parrocchia fece la Congregazione Pontano 1498, per l'acconciata Bolla d'Alessandro VI. Rimasta in oggi nella Chiesa di Murello la residenza della Confraternita, nè è stato trasportato lo Spedale (che intorora si mantiene per li poveri Chierici della Città, o per li Chierici viandanti ozandio Regolari) al Vecchio Seminario, sulla Via Sacra, dal defunto nostro Vescovo, Padre, beneficentissimo della sua Chiesa, e de' poveri, Monsignor Carlo Filippo Incontri; il quale nel 1745. stabilì con ampio edizio, e con sua perpetua lode il Seminario Vescovile nelle Case

del detto Spedale alla Chiesa di Murello contigue. La S. S. Trinità è una Compagnia di Nobili, nata nel principio del secolo XIV., e dal Vescovo Guldo appellata *Societas disciplinae Domini Nostri Jesu Christi Orneisai de Civitate Aretii*, e *Disciplina maior*, a cui *alide Societates eiusdem disciplinae de castribus & locis Comitatus Aretii adherent ut membra*, della quale esser Vescovo fu *Auctor & firmator*, *& ad laudem S. S. Trinitatis Protector*, come si legge nell'Privilegio di Lui, *Archiv. della medesima Compagnia*, del 1315. e 1316. confermati dal Vescovo Rodo nel 1378., ed ha il diritto di procedere tuttoro l'altre Compagnie molte della Città. Compagnie sono similmente lo Spirito Santo, tutta di Nobili, S. Giovanni, e S. Antonio: S. Lorentino è uno Spedale per le Donne.

Fanciulle, liberare incarcerati, e dar diverse limosine in diversi modi (a); e infra gli altri Testatori fu Lazzerò di Gio: di Feo, Francese, e Jacopo Viviani, il chiarissimo Messer Agnolo Gambiglioni, e Mariotto Cofani (b). Fu in oltre da Clemente Settimo unito alla Fraternita un Benefizio, e Spedale posto in Arezzo sopra la Piazza di Santa Agostino, chiamato Santa Maria di Monte, consentendolo però i Padroni, cioè i Bran-

(a) La Pia Casa di S. Maria della Misericordia, detta la Fraternita, l'anno 1262., come dice l'Autore, fu istituita da alcune pie Persone, per esercitarvi le opere della Misericordia spirituali, e corporali, sotto l'invocazione di Maria Vergine; e il Vescovo Guglielmino la confermò, e privilegiò con suo Decreto, dato in Palazzo Canonico Arezino il dì 2. Aprile 1262. Archiv. di detta Fraternita. Lib. A. Statuti. ms. pag. 4. tergo. Sollemnemente per la edificazione, che diede al Popolo questo santo istituto, moltissimi Cittadini vollero esservi iscritti a segno tale, che crescendo a dismisura il numero dei possidenti, fu determinato, che tutti quelli, che nascevano in Arezzo, per esser iscritti si avessero. Quindi ha origine l'inveterato costume, che in quel pio Luogo si prende nota di tutti i battezzati non meno, che di tutti i morti della Città, per ciòchè tutti egualmente si considerano membri di esso. Quelli dunque, che si chiamano i Rettori, oggi in numero di 8., laddo-

(b) A questi, che sono i Benefattori più magnifici del pio Luogo, debbe aggiungersi il celebra-

ve non erano sennon Crpi d'una privata Compagnia di Lalci, nello essersi poi questa città a comprendere tutta la Città, son divenuti un pubblico Magistrato. Però si eleggono ogni 4. mesi dai Priori, e Collegio; ed hanno autorità sopra tutte le opere di pietà, e particolarmente sopra la difesa dei Pupilli, e delle Vedove della Città, e suo Territorio, Archiv. del Comune Registro 33. di Lettere pag. 127. giurando solennemente nel loro ingresso di portare al Sepolero tutti i morti della Città, eviando in tempo di contagio, se durante il loro reggimento sopravvenisse. Nel 1363. la Fraternita comprò dalla Città l'edifizio suo sito nella Piazza maggiore, come si vede in quell'Archivio nel Libro Reformationum & Instrumentarum dal 1349. al 1382. pag. 33. tergo, ove leggeſi, che il Comune vende ad essa quinq. apothecar cambii, cum sex hambis, passas in Civitate Arezii, in Porta S. Andreae, in Platea Communis, jura Civitatis Plebis, Platearum & vicariorum.

tissimo Giorgio Vasari, la di cui eredità è alla Fraternita pervenuta posteriormente.

dagli, & i Bostoli nobilissime Famiglie di Arezzo, & i Sig. Capitani di Parte della Città di Firenze; con pesi, che servano la solita ospitalità, che solo consiste nell'alloggiare i poveri Pellegrini, l'avanzo si distribuisce in sovvenire i poveri scolari Arcetini, & in condurre due Lettori, uno per leggere l'Istituta, e l'altro la Logica, siccome si costuma, e osserva (1); talmente che oggi detta Fraternita, computati tutti li suoi membri ha di entrata ogn'anno dieci mila cinquecento staja di Grano, e di denari quattro cento trenta scudi. E tutte le dette entrate sono con suoi pesi, e carichi, tra li quali è quello della Fabbrica, la quale cominciando dal canto, dove ora è il Monte della Pietà, va diritta fino al sommo della Piazza, lunga più di 200. braccia, e molto simile all'Edificio de' Magistrati di Firenze; e di sopra la Loggia, la quale di vero è magnifica quanto quella di Firenze, sono case, una parte delle quali sono della Comunità, per averle essa edificate del suo, il rimanente è della Fraternita, che vi spende ogn'anno circa due mila

scu-

(1) S. *Agostino*, come può vedersi nel vecchio Archivio Episcopale, ch' esiste nel Palazzo del Comune, dicevasi già *S. Maria del Paradiso*, e non *di Misere*, perchèchè le Case di questo Spedale erano presso la Cattedrale; le qua-

li essendo poi rovinate, fu questo di trasfatto nella Piazza di *S. Agostino*, dove prese il novello suddetto nome: Fu unito da Clemente VII. alla Fraternita di *S. Maria della Misericordia* con questi carichi, che riferisce l' *Annua.*

studi, &c. il disegno fu di Giorgio Vasari, e costò fino a oggi venticinque mila scudi, ve fornirassi con altrettanti Comin- cloffiale Edificio nel 1573. alli 27. di Gen- najo; e detta prima la Messa dello Spirito Santo; i Sacerdoti con solenne Processione, portando il Santissimo Segno della Croce, miseramente fondamenti le medaglie dell'im- pronta del Gran Duca Cosimo, e del Gran Duca Francesco, e della Reina Giovanna (b); E perchè la Fraternita è il principalissimo membro di Arazzo, dico, che è cosa san- tissima, e che usata bene (siccome ella è) cagiona infinite opere buonissime, e pie; e per il contrario. Essendo retta male, parto- rirebbe in alcuni ozio, infingardaggine, rapa- cità, e dissensione. Questo è, che i Paren- ti di coloro, che lasciarono a detta Casa, per fortuna, o altri misfatti loro, talvol- ta impoverendo, per pigrizia si pasceranno di queste elemosine: i ricchi, come ava-

Il dì 6. Luglio 1570. i Mag- giori del Consiglio decretarono nel loro general Consiglio d' erigere que- sto Edificio a onor, e comodo pub- blico della Città nella Piazza gran- de; e del Gran Principe France- sco; Figliuolo, e Vicerente del Granduca Cosimo I. ne ottennero il rescritto sotto di 21. del detto mese. *Arabiv. del Comune Lib. AA. pag. 270. verso;* e nel Libro BB. pag. 81. si vede, che l'anno 1574. attualmente si fabbricava. Per pubblico Decreto è proibito alla Plebe il passeggio nel lungo cor- so di queste Logge; sopra le qua- li esiste il bel Teatro, rinnovato non ha molti anni.

(b) Ricontrasi quest'atto nell'Archivio della Fraternita di S. Maria della Misericordia nel Libro delle Deliberazioni segnato Lettera. X. cap. 190.

ri, non lo potrebbero comportare, volendone ancora essi la loro parte: a' buoni, come giusti, dispiacerebbe, veggendo mal compartirsi le distribuzioni: Il contrasto tra i poveri, e i ricchi, come sà ciascuno, è cosa naturale, come è tra il carbone, & il salnitro; e questa Casa farebbe il zolfo, per cui s' appiccherebbe sempre il fuoco. Un altro affare ancora cagionerebbe in Arezzo poca soddisfazione; ma il tutto è corretto dalla prudenza, e destrezza di alcuni virtuosi, e giusti, i quali sono e buoni Uomini, e buoni Cittadini ancora; e questo è, che essendo nella Città incirca a 80. Case, che hanno il Gonfalonierato; e perchè tra di loro certi sono poveri, e forse alcuni invidiosi; non vorrebbon concedere detto grado a 40. altre Case, che oggi sono affai benestanti; e di quivi nascerebbe la dissensione. Alcuni, che sono meno nobili stimebbono, essendo eguali, anzi superiori di ricchezze, di dover essere ancora eguali nel supremo Ufficio; e le Famiglie antiche, per conoscersi nella nobiltà diseguali, si reputerebbono dover essere in ciascun altro affare diseguali: & in questo ingannerebbonsi ambe le parti, perchè nè la plebe ricca, nè il povero nobile dee precedere fuor del convenevole, ma solo il virtuoso; e da questo

G

an-

ancora deriverebbe, che le deliberazioni nel loro Consiglio non farebbon conformi agli ottimi giudicj loro. Conosco, che, non me ne avvedendo, mi sono disteso molto con la penna, e poco col sapere; però daremo fine, con brevità narrando quest'ultima particella, la quale è, per mostrar la natura, e i costumi degli Aretini. Dico, che sono generosissimi, armigeri, letterati, & eloquenti oltre modo, e spiritosissimi, quanto altro popolo di Toscana, in qualunque esercizio; e le Donne loro sono ripiene d'onesta cortesia, e di accortissima bontà; e religiosa molto è tutta la Città. E se come ingegnosi già non si quietavano, così ora, come benestanti, e sicuri, vivono contenti, essendo mancati que' sediziosi, e Capi di Parte, che signoreggiavano Castelsecco, Lignano, Castel della Reina, Schifanoja, Poti, e Querceto, e altri fortissimi luoghi. Non coltivano molto, sì per non avere denari, come ancora per mancanza di uomini, e perchè non ispaccerebbono le loro robe. Sono avidi (non avendo di vero altra entrata), che il grano vaglia: Olio, Vino, e frutta ne hanno a bastanza, e così legne; ma pochissime biade. Il linguaggio della Plebe è noioso, perchè tutti (salvo però i nobili, e giudiziosi) dove v'è la

vo-

vocale A., la volgono parlando in E. I più di loro vanno fuora con molta loda, eccetto alcuni pochi, i quali anzi vogliono desiderare i Magistrati in Arezzo, che possederli fuora. Sono (ma per accidente) oziosi; e dicono, che facendola Città di passo, e che aprendovi Arte di Lana ^(a), o altri traffichi, Ella migliorerebbe dimolto; ma io poco lo credo. E questo ozio, che di sopra narraì, cagiona, che molti ascoltano più la invidia de' cattivi, che non mirano il merito de' buoni, il quale è infinito in così onorata Città. Sono tutti svisceratissimi servi di V. A. S., e sono ubbidientissimi a' Commissarj; & è vero, che un leggier filo di refe li guida per tutto; il quale ciascuno come benigno dee (siccome di sopra diffi) adoperare; ma come favio ancora aver forze per ritenere la sua maggioranza. Circa le questioni, che hanno tra di loro, come ingiuriati si vorrebbon vendicare; ma come favj voglion mantenere le sustanze, che hanno; onde per ciò fare, corre ciascuno subito a levar l'offese. Potreile dire infinite altre cose, ma è superfluo

G 2

fluo

(a) Traffico di Lana si è aperto, non ha molto, in Arezzo per le benefiche premure di Sua Eccellenza il Signor Conte di Richcourt, Presidente dei Consigli di S. M. I. nel Granducato di To-

scana, Ministro di rara attività, zelante al maggior segno della gloria dell' Augustissimo Sovrano, e dei vantaggi dello Stato, e Promotore indefesso delle Arti, e delle Scienze.

fuò il dirle quello, che Ella per se stessa, meglio che altra persona, conosce, e comprende (a).

(a) Tutto quello, che per noi, da benigno invito confortati, si è aggiunto a questa Operetta di Giovanni Rondinelli, figliuolo d' Alessandro, chiarissimo Gentiluomo Fiorentino, si è detto per amor del vero, e non per istudio di contraddire all' Autore, dovendosi anzi al medesimo assai lode di

questa sua fatica; nella quale se alcuno errore gli è scappato, rifiutandosi ch' Egli era forestiero, ed in un secolo in tali materie non illuminato affatto, merita pur compatimento, sendo Egli stato per altro, come è noto a tutti, erudito e valente dicitore.



L' Iscri-

L'iscrizione (di cui si parlò alla pag. 39.), che leggeſi in Cortona, nel Sepolero di Ranieri Ubertini primo Veſcovo di quella Città, è del ſe-
guente tenore:

CORTONENSIS PRIMVS EPISCOPVS LIBER ARETINVS
FLORIDVS CUNCTORVM RAINERIVS POTITVS BONORVM
QVI OBIT MCCCXLVIII. DIE XII. SEPTEMBR.

Si ſogliono alcune Note intorno a queſti Letterati Aretini, che da Gio: Rondi-
nelli ſono mentovati nella ſopraddeſſa ſua Deſcrizione di Arezzo,
le quali, accennammo alla pag. 75., di riportar qui ſul fine.

Celebre è Fra Guittone Areti-
no, Cavalier Gaudente, Figliuolo
di Viva di Michele; di cui è alla
luce un Torno di Lettere, pubbli-
cate dal dotiſſimo Monſignor Bot-
tari, e dedicate al^l erudiſſimo
noſtro Monſignor Gregorio Redi
Bali di Arezzo nell' Ordine di S.
Stefano, chiaro per varie Poetiche
Opere, e per la moltiplie ſua

dottrina. Del medefimo Fra Guit-
tone, che viſſe nel cadere del XIII.
ſecolo, eſiſtono pure diverſe Poe-
ſie, non meno ſtampate, che ma-
noſcritte. Egli non dee confon-
derſi con Guittone Ottaviani, il-
luſtre Giureconſulto Aretino, Di-
ſcepolo di Bartolomeo Sozzini nel
ſecolo XV., e Professore nell' U-
niuerſità di Piſa.

Il nome di Leonardo Aretino,
Segretario della Repubblica di Fi-
renze, Padre delle greche lette-
re, e delle latine, è noto abba-
ſtanza al mondo tutto, ſenzachè
noi rendiamo qui miglior con-

to di quale, e quanto Uomo egli
ſi foſſe. Nel 1414. *Dominus Leo-
nardus Cecchi Brunii* ſi vede eſtrat-
to Primo Priore della Città no-
ſtra, *Archiv. del Comune Lib. VI.
di Eſtrazioni pag. 81.*

Fu Carlo Marſupini celeberrimo
Letterato, ed eloquentiſſimo
nelle greche, e nelle latine let-
tere. Morì l'anno 1453. Segreta-

rio della Repubblica Fiorentina,
e coetaneo del rinomato Grecoſſa
Gio: Tortelli, parimente Areti-
no.

Antonio Roſelli, valiſſimo
Interprete delle Leggi, ebbe il
gloſoſo ſoprannome di *Monarcha
Sapientiae*. Con queſto epigrafe,
vedeſi di Lui una medaglia di
bronzo, che ha nel diſotto una
ſua imagine, e nel roveſcio una
figura mezza nuda, col motto *Coe-
litum benevolentia*. Morì l'anno

1467. in Padova; e l' ſuo Ritra-
to è nella Sala del noſtro Palaz-
zo del Comune. E' da vederſi u-
na bella Orazione Latina, recita-
ta nella morte di Lui da Pietro
Barocci Patriſio Veneto, la qua-
le vide la pubblica luce in Pado-
va l'anno 1759. preſſo Giuſeppe
Comino.

Francesco di Meſſer Bico Al-
bergotti, famoſo Giureconſulto
del XIV. ſecolo, fu comunemen-
te appellato *ſolidae veritatis Doctus*.

Le Decisioni di Lui ſono citate
da Bartolo in *Conſil. 102. lib. 2.*,
e da Baldo in *L. Ediſſal. col. 2.
4. num. 19. Codic. de ſecundis mu-
ptiis.*

ptis. Paolo da Castro lo chiama *Dottor solenne*, e Bartolomeo Sozzini *Dottor elegante*. Morì in Firenze l'anno 1376.; e 'l suo Ritratto è parimente nella Sala del

nostro pubblico Palazzo. Si contano queste Opere di Lui, *Commentaria in lib. Digestor., Commentaria in partes quasdam Codicis, Consultationes plurim.*

Francesco Accolti fu tra i Giuriconsulti dell'età sua per avventura il più grande, figliuolo di Michele, e fratello di Benedetto Segretario dottissimo della Repubblica Fiorentina. E' rimasta di Lui un'opera intitolata, *Cassissima juris responsa, alias Consilia Domini Francisci de Accoltis de Aretio, Juris utriusque Monarcae.*, stampata in Venezia nel 1508. per

Filippo Pincio, nel di cui fine si legge, *Explicit elegantissima Consilia Magnifici Equitis Romani, ac Jurisconsultorum aetate nostra Principis Domini Francisci de Accoltis de Aretio*. Nel 1444. si vede estratto de' Capitani di Parte nel nostro Magistrato del Collegio, *Archiv. pubbl. Lib. IX. di Esrazioni pag. 41.*; e 'l suo Ritratto si conserva nel Palazzo dei nostri Priori.

Pietro Accolti fu prima Vescovo d'Ancona, e poi Cardinale di Santa Chiesa: lasciò molte Decisioni, le quali si contegono fra l'altre della Ruota Romana: scrisse un'opera contro alla dottrina d'alcuni Eretici, che vien rammentata dall' Oldolno nell' Ateneo Romano, ed altra intitolata *Tyrociniūm de iure*. Del sublime ingegno, e della rara virtù di questo nostro Porporato parlarono con somme lodi il Cardinal Pietro Bembo nelle lettere, ch' egli

scrisse in nome di Leon X. e Francesco I. Re di Francia, l'Alberti nella sua descrizione dell'Italia, il Cardinal Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento, il Giacconio, il Gaddi, ed altri valent' uomini. Morì in Roma pieno d'anni, e di merito, nel 1530. e 'l suo Ritratto, insieme con quello dell'infrafcritto Cardinal Benedetto Accolti suo Nipote, è nella Sala del nostro General Consiglio.

Benedetto Accolti fu Vescovo di Cadice, e poi di Cremona, e quindi Arcivescovo di Ravenna, Segretario de' Brevi di Clemente VII., e Cardinale di Santa Chiesa: fu Amministratore in appresso delle Chiese di PolICASTRO, e di Bovino; Legato a Latere della Marca Anconitana, e Governator perenne della Città di Fano. Ristaurò la Fortezza d'Ancona; cosicchè di Lui si trova una medaglia con la sua effigie, e con le parole *Benedictus Cardinalis Ravennas*, e con un Nettunno nel

rovescio, che riguarda una mole in mezzo al mare, con l'epigrafe *optimis artibus*. Clemente VII., siccome narra il Giacconio, fece, ch' Elio scrivesse un trattato del diritto Pontificio sopra il Regno di Napoli. Scrisse ancora in prosa, e in versi latini con somma eleganza. Celebrato per la sua dottrina da Paolo Mauuzio, dall'Arriolto, dal Molza, da Marfano Ficino, dal Voffio, dal Bembo, e da mille altri Scrittori, morì in Firenze l'anno 1549., in età di soli anni 52.

Bernardo Accolti ebbe l'insigne soprannome di *Unico*, e fu fratello del Cardinal Pietro Accolti, e figliuolo di Benedetto Se-

gretario della Repubblica Fiorentina. Leon X. gli donò nel 1520. col titolo di Ducato la Signoria di Nepi, Città del Patrimonio di

di San Pietro; la quale poi nel 1536., per la morte di Lui senza successione, ritornò alla Santa Sede. Peritissimo nella toscana favella, e nella latina, e nella greca, fu laureato nella celebre Accademia d'Urbino per la eccellente virtù sua nel poetare. Di Lui in Venezia furono stampati nel 1519. appresso Niccolò Zopino diversi *Strambotti* acutissimi, raccolti in un libro intitolato *Opera nuova*, di cui fa menzione l'immortale nostro Francesco Redi nelle sue note al *Ditirambo*, e

similmente in Venezia altra opera in prosa intitolata *la Virginia* per Bartolomeo Cefano nel 1553. Altre egregie opere di Lui parte stampate, e parte manoscritte, possono vederli registrate dal Padre Negri nella *Storia de' Fiorentini Scrittori*. Leggesi in oltre il *Cortigiano* del Castiglione. Fa onorata menzione di questo grand' Uomo, siccome del Cardinal Benedetto Accolti nipote di Lui, il divino Ariosto nel Canto 46. del suo *Furioso* in quei versi:

*Il Cavalier, che tra lor viene, e ch' elle
Onoran sì (s'io non ho l'occhio losco
Dalla luce offuscato de' bei volti,)
E' l'gran lume Aretin l'Unico Accolti.
Benedetto il Nipote teo la veggio,
Ch'ha purpureo il cappel, purpureo il manto;
Col Cardinal di Mantoa, è col Campeggio,
Gloria e splendor del Concistorio santo.*

Del qual Poema è qui attualmente sotto il torchio (nella nuova, e di nitidi caratteri ben fornita Stamperia di Michele Bellotti, eretta in Arezzo l'anno 1748. con notabili comodo delle Lettere, e delle Città, e Luoghi convicini)

Angelo Gambiglioni è comunemente noto sotto 'l nome d' *Angelo Aretino*. Fu già Senator di Roma; e la Repubblica letteraria gli è debitrice di molte, e diverse opere ben note ai Giurecon-

la Traduzione, che ne ha fatta in versi Latini il chiarissimo nostro Sig. Marchese Torquato di Montauto; Opera nuova, e grande, e dagli amatori delle belle lettere lungamente aspettata.

sulti. Si vede estratto del numero dei nostri Priori l'anno 1429. *Archiv. del Comune Lib. Fo. pagin. 25. tergo*; e 'l suo Ritratto si conserva nella Sala del nostro Pubblico Palazzo.

Di Pietro Aretino celebre, e bizzarro Scrittore può vederli la vita, data in luce nel 1741. dall' eruditto Sig. Conte Mazzuchelli, e ultimamente dal Sig. di Boisimè Olandese. Ebbe Egli per la sua sola persona il primo grado del Gonfalonierato con Decreto pubblico del dì 13. Dicembre 1551., e ne rese grazie al Comune di Arezzo con sua lettera, scritta da Venezia il dì primo Febbraio 1552. *Archiv. dei nostri Priori Lib. segna-*

to Lett. X. pag. 358., Registro 30. di Lettere pag. 40. Il suo Ritratto esiste nel Palazzo della Città nostra; e poichè in oggi per l'ingiuria del tempo è quasi spento totalmente, giova il recarne qui la descrizione, che ne fece il nostro Vasari, nella Vita dell'ingegnere Pittore Sebastiano Veneziano Frate del Piombo: *Ritrassè ancora in questo medesimo tempo esser Pietro Aretino, e lo fece sì fatto, che oltre al somigliarlo, è pittura sua.*

pendissima, per vedervi la differenza di cinque, o sei forti di meri, che egli ha addosso, velluto, raso, erminino, damasco, e panno; & una barba nerissima sopra quei meri, sfilata tanto bene, che più non può esser il vivo, e naturale. Ha in mano questo Ritratto un ramo di lauro, & una carta, dentrovi scritto il nome di Clemente VII., e due maschere innanzi, una bella per la virtù, e l'altra brutta per il vizio: la qual pittura Messer Pietro donò alla Patria sua, e i suoi Cittadini l'

hanno messa nella sala pubblica del loro Consiglio, dando così onore alla memoria di quel loro ingegnoso Cittadino, e ricorrendone da lui non meno. Circa questo Ritratto si vede nell' Archiv. del Comune lib. S. pagin. 139. sotto di 6. Luglio 1526. il seguente pubblico Decreto, Item simili modo, & forma per eorum partitum . . . deliberaverunt, quod in Retrahu Domini Petri Bacci pro Ejus ornamento expendantur de denariis &c.

Giorgio Vasari fu rinomato Pittore, e valente Architetto; nè mancò d'acquistarsi fama eziandio d'erudizione, e letteratura nelle Vite, che scrisse dei più eccellenti Pittori, Scultori, & Architettori. Egli nel nostro pubblico Archivio

si vede estratto tra i Conservatori del Comune nel primo grado di Gonfaloniere l'anno 1572. Lib. XXV. di Estrazioni pag. 210. tergo, Registro VIII. di Lettere pag. 16., il suo Ritratto nel pubblico nostro Palazzo si conserva.

Di Girolamo dal Borro fu stampato in Firenze l'anno 1577. appresso Giorgio Marefcotti un Dialogo, dedicato a Giovanna d'Austria Granduchessa di Toscana, ove trattasi del flusso, e riflusso del mare, e delle inondazioni del fiume Nilo. Egli indirizzò ancora al Granduca Francesco I. un'opera più grande de motu gravium

& levium; e similmente a Francesco Maria Feltrense Duca d'Urbino un'operetta de Peripateticis, docendi metodo. Sono altresì di Lui più Dialoghi della Perfezione delle Donne, stampati in Lucca, e dedicati ad Alberigo Marchese di Massa. Morì in Perugia l'anno 1592.

Pietro Caponfacchi acquistossi fama di sacra, e profana erudizione, onde il Granduca Francesco I. lo dichiarò Lettor pubblico nell'Università di Pisa. E' di Lui alla luce, per le stampe di Giorgio Marefcotti 1567., un Discorso intorno alla Canzone del Petrarca *Virgine bella*: dalle medesime stampe l'anno 1572. uscì altro suo libro intitolato *Petri*

Caponfacchii de Pantaneto Aretini in Johannis Apostoli Apocalypsum Obfervatio, ad Selinum II. Turcarum Imperatorem. Stampò ancora un'interpretazione del Cantico de' Cantici di Salomone, la spiegazione del principio del Vangelo di S. Giovanni, diverse interpretazioni sopra la Fisica d'Aristotile, ed alcune opere legali; e morì l'anno 1591.

Tre Letterati ha avuti Arezzo col nome di *Maestro Agnolo*. Il primo fu Agostiniano, e lasciò manoscritta in foglio la *Logica* di S. Agostino, da se composta; la quale trovasi nella Libreria dei Padri Agostiniani di Padova, ed

è rammentata dal Tommasini nella sua Biblioteca de' Manoscritti: Dicesi esser morto l'anno 1571., e tanto afferma di Lui il Cinelli nella sua Toscana letterata. Il secondo fu dell'Ordine de' Servi di Maria, e Sglinuolo di Grazia.

da Bisignanello; il quale l'anno 1507. fu dichiarato Teologo, e Maestro nell'Università di Bologna, e l'anno 1512. fu eletto Generale dell'Ordine suo. Intervenne al Concilio Lateranense V., nei di cui atti vedesi il suo nome sottoscritto; appresso il Labbè, specialmente alle Sessioni terza, quarta, settima, e ottava. Morì in Arezzo l'anno 1522., ove poi fu fatta appiè della Chiesa di S. Pier piccolo una bella sepoltura di marmo (Vasari, Vita dello Scultore Fra Gio: Agnolo Montorsoli) con molti intagli, & alcune statue; e di naturale, sopra una cassa, il detto Generale Angelo, e due putti di tondo rilievo, che piagnendo spengono le faci della vita umana, con altri ornamenti, che rendono molto bella quest'opera. Il terzo fu del-

la medesima Religione de' Servi di Maria, e figliuolo d'Andrea di Morello Morelli: Interpretò in San Lorenzo in Damaso la sacra Scrittura ad istanza del Cardinal Farnese, e fu anch'egli Generale del suo Ordine. Dottissimo nella lingua greca, e nella latina, correggè le opere di S. Basilio, del Nazianzeno, di S. Ilario, e del Venerabile Beda, le quali erano allora assai depravate, e corrotte. Le opere, che di Lui rimangono, sono *De transfusu animarum in belluas, explicatio pro Pytagora, & Platone: An sanguis sit formaliter animatus, ac vivens Quaestio I.*; *An sit pars corporis Quaestio II.*; *Un Dialogo d'amore, impresso in Padova, e dedicato a Francesco II. Duca d'Urbino.* Morì in Arezzo l'anno 1587.

Messer Tommaso Cornacchini fu celebre Professore di Filosofia, e Medicina nell'Università di Pisa. Di Lui uscì alla luce l'anno 1605. in Padova presso Pietro Paolo Tozzi un'opera dedicata al Granduca Ferdinando I. con questo titolo *Tabulae Medicae, in quibus esse ferè omnia, quae a principalibus Medicis Graecis, Arabibus, & Latinis de curationis apparatu, capitis & thoracis morbis, febribus, pulsibus, urinis scripta passim reperiuntur, methodo absoluta adeo collecta*

sunt, ut & illa, & loci, unde sunt hausta, cadant sub unum oculorum obtutum. Vedesi di Lui ancora un'Ode latina nel tomo 3. della Raccolta dei Poeti Italiani latini stampata in Firenze presso i Tarzini, e Franchi l'anno 1719. Ebbene due figli Messer Orazio, e Messer Marco, amendue Professori di Medicina nello Studio di Pisa; dei quali pure si veggono alcune opere di Filosofia, e di Medicina date alle stampe, che per brevità si tralasciano.

Andrea di Gio: Cesalpini Filosofo di vasta erudizione nacque l'anno 1519. Clemente VIII. lo dichiarò suo Archiatro, e lo stabilì Professor pubblico nell'Archiginnasio Romano, nel qual impiego morì il dì 23. Febbrajo 1603. Nel 1586. Messer Andrea di Maestro Gio: Cesalpini si vede estratto fra i nostri Priori nel Grado secondo, *Archiv. del Comune Lib. 29. di Estrazioni pagin. 9.* Di Lui rimangono alla luce *Quaestionum Peripateticarum Libri 5.*; *De Plantis Libri 16.*; *De demonum investigatio Peripatetica;*

Quaestionum Medicarum libri duo; *De Medicamentorum facultatibus libri duo;* *Κατορθωσις sive Speculum artis medicae Hippocraticum;* *De Metallis Libri 3.*; *Artis Medicae partes duae.* Il famoso Piero Antonio Micheli nel suo bel libro *Nova Plantarum genera* rammenta di Lui un'opera ms. intitolata *Hortus fecus.* Similmente il chiarissimo Padre Montfaucon nella sua *Bibliotheca Bibliothecarum*, tra i manoscritti della Regina di Svezia, esistenti oggi nella Vaticana, rammenta un'opera intitolata *Andreas*

dvae Caesalpini *Historia Ecclesiastica ad Clementem VIII.* Fu, come di Lui parla il Douglas (*Bibliographiae Specimen pag. 164. edit. Lugduni Batavorum anno 1734.*), *Vir acerrimi ingenii, & doctrinae Peripateticae adversus Galenum strenuus Propugnator. . . . Hic Auctor, licet nemini saeculi sui secundus, neglectus omnibus jacebat non solum, ob raritatem libri, verum etiam ob pertinaciam suam in asserendis Dogmatibus Aristotelicis contra clarissimum Galenum, ejusque affectus, in cuius verba omnes fere Medici tunc jurati fuerunt. Hinc factum est, quod quae luculenter, & perspicue satis, etsi non ex professo, proponit de sanguinis circulatione, nemini ante animadversa fuerint, aut saltem intellecta, quam Harveus, Patriae suae & saeculi decus, libram suam in vulgus emisisset.* Non manca però chi per dar questa gloria tutta intiera all' Arveo, la nega al nostro immortale Cesalpino. Gio: Freinel nella sua Storia della Medicina così scrive di Lui: *Caesalpinus quidem Anastomoseos vocent, vel casu adhibent, vel hanc a Sereno mutuatus calorem innatum ex arteriis in venas, sed non nisi somni tempore, transire posse existimat; atque ex his, quae proxime sequuntur, patet, circularem sanguinis progressum minime ab eo fuisse cognitum.* Così Ermanno Boerhaave, nelle sue Prelezioni alle Istituzioni Mediche al §. 140., accennando la storia dei primi discopritori della circolazione del sangue, senza addurre però veruna concludente prova, dice, che meretur certe nihiloscius nomen Inventoris Harveus. Or se gli addotti Autori abbiano ciò scritto unicamente per sostenere il credito dell' Arveo; e se il Cesalpino (che fiorì innanzi a quello) a caso, ovvero con piena cognizione abbia nominato le Anastomosi dei vasi, e conosciuto intieramente il moto circolare del sangue, lo decli-

deranno ad evidenza i seguenti passi delle sue Opere; le quali essendo ben rare, noi ne addurremo dittefamente i sensi, e le parole precise (suggerirci opportunamente dal Sig. Doctor Lorentino Presciani, erudito, e valente Medico in questa nostra Città) *Quest. Peripat. lib. 5. quaest. 4. fol. 122.* della edizione dei Giusti in Venezia 1593. *Omnibus (cioè ai vasi, che si derivano dal cuore) autem membranulae sunt appositae, & officio delegatae, ut oscula intro-mittentium non educant, & educentium non intro-mittant; contingit, corde contrahente se arterias dilatari, & dilatante constringi; dum enim dilatatur cor, claudis vult orificia educentium, ut ex corde non influat tunc substantia in arterias; contrahente autem se, influere debissentibus membranis.* E come poteva parlar più chiaro per intendere, e far intendere, che il sangue esce dal cuore per le arterie, ed al cuore ritorna per le vene, ond' esso progressivamente si muove circolando? Nello stesso luogo pagina 125. tergo alla lettera D. chiarissimamente, *Lacrimo Pulmo per venam arteriis similem ex dextro cordis ventriculo fervidum hauriens sanguinem, enimque per Anastomosim arteriae venali reddens, quae in sinistrum cordis ventriculum tendit &c.* Poco dopo alla lettera E. *Hinc sanguinis circulationi ex dextro cordis ventriculo per pulmones in sinistrum ejusdem ventriculum, optime respondent ea, quae ex diffusione apparent.* Volendo inoltre provare, che nelle angine la soffocazione nasce piuttosto dalla pienezza delle vene jugulari, che dall' essere otturata la laringe, così si esprime, *Quaest. medicarum lib. 3. quaest. 17 fol. 233. tergo sub litt. F., Oclusis enim in collo venis, cum sanguis & spiritus permeare nequeant sursum, necesse est deorsum ad cor, & pulmones regurgitare, unde optletus Pulmo dilatari, & constringi*

wequeat. *Ibidem* fol. 234., *Sed illud speculatione dignum videtur, propter quod intrumescunt venae ultra locum apprehensum non citra. . . . debuisse autem opposito modo contingere, si motus sanguinis & spiritus a visceribus sit in totum corpus; intercepto enim meatu, non ultra daretur progressus: tumor igitur venarum citra vinculum debuisse fieri. . . . Cordis meatus ita a natura paratos esse, ut ex vena cava intro-missio fiat in cordis ventriculum dextrum, unde patet exitus in pulmonem: ex pulmone praeterea alium ingressum esse in cordis ventriculum sinistrum, ex quo tandem patet exitus in arteriam aortam, membranis quibusdam ad ostia vasorum appositis, ut impediatur retrocessum: Sic enim perpetuus quidam motus est ex vena cava per cor, & pulmones in arteriam aortam &c. Superfluo sarebbe qualunque discorso, che da noi si aggiungesse, manifestandosi chiari all'ultima evidenza i sentimenti dell'Autore, onde negare non gli si possa la gloria d'essere stato il primo a pensare, e discoprire al Mondo la circolazione del sangue: E così ha creduto, e si è espresso chiunque, senza prevenzioni a prò della Nazione, ha avuto il comodo di leggere, ed ha voluto ponderare, questi luoghi delle Opere del Cesalpino. Quindi il Signor de la Mettrie, nel Comento alle Istituzioni Mediche del Boerhaave, Tom. 2. pag. 250. 251. edizione di Parigi*

1743., niente più del dovere appassionato per l'Arveo, così del Cesalpino ragiona: *André Césalpin fut plus loïn; Cet homme pénétrant développa avec nettete non seulement la petite circulation du sang par le coeur; mais voyant, que les veines se gonfloient vers le coeur, il soupçonna, que le sang couloit des veines au coeur, & qu'il n'étoit point porté par un chemin contraire du coeur par les veines aux parties du corps. Van-den-linden est le premier, qui ait accordé a ce grand-Homme la connoissance de la circulation du sang. . . . Mais quoiqu'il en soit, Harvey marcha sur les traces de Césalpin, comme un voyageur, qui va par courir un pays decouvert par un autre. Fu anche sua la gloria d'aver dato un nuovo metodo alla Botanica. Su tal proposito così di Lui parla il Signor James nel suo Dizionario Universale di Medicina Tomo 4. pagina 126. col 2. edizione di Venezia 1743. Cesalpino era d'una mente superiore, e con la sua sferatezza, e penetrazione superava le maggiori difficoltà. Un'opera, che si può dir perfetta per que' tempi, ch' in allora correvano, è la sua storia delle Piante; e mancando di figure, ebbe la mala sorte di non avere il grido dell'opere di Mattioli, e di Fuchsio; imperocchè in tali materie è per lo più l'ajuto delle figure, anzichè il merito degli Autori. quello, che rende pregevole un'opera.*

RAC-

RACCONTO

DI MESSER

ARCANGELO VISDOMINI

DEI FATTI

DELLA CITTÀ DI AREZZO

DELL' ANNO MDII.



MSS. TRATTO DA DIVERSI ESEMPLARI COLLAZIONATI.

PAolo Vitelli Generale de' Fiorentini nel 1499. assaltò la Città di Pisa, e prese con incredibil valore il Forte di Stampace; per la qual presa impauriti i Pisani, voltategli le spalle, insieme coi Soldati Veneziani abbandonarono non solo il Forte, ma la Città ancora. Paolo, non seguendo la vittoria, per non avere tutto l'Esercito insieme, (già diviso intorno alla Città, per travagliarla nel tempo che egli dal predetto Forte la combatteva), e per dubbio altresì, che la fuga de' nemici non fosse finta, non potendosi egli persuadere, che i Pisani, osti-

ostinatissimi in conservare la libertà, ed i soldati, che avevano tenuti gran tempo ai loro stipendj, e gli altri tenuti dai Veneziani per loro ajuto, per la presa di un Forte si fossero persi d'animo, cosicchè avessero abbandonata una Città, che con tanta virtù fino allora avevano difesa, non prese altrimenti la medesima. Per la qual cosa entrati in sospetto i Fiorentini d'infedeltà verso Paolo, e che questo avesse fatto per servire i Veneziani, e per tirare la guerra in lungo, e consumare i Fiorentini, ordinarono ai loro Commissarj, che nel Campo teneano, che dovessero prendere Paolo, e Vitellozzo Fratelli, e li dovessero subito mandar prigionj a Fiorenza. Fu preso Paolo in Cascina dai detti Commissarj, mentre senza sospetto alcuno se ne stava, e fu mandato a Fiorenza; e Vitellozzo, ch'era ammalato, mentre dai Commissarj gli fu dato agio che si vestisse, fuggì via, e si salvò libero in Pisa; ove poi intese, che senz'altri processi, e senza sentire le ragioni di Paolo, lo avevano fatto morire. Non potendo Vitellozzo sopportare tant'ingiuria e del sangue, e dell'onore, fece prima i manifesti contra de' Fiorentini sopra tutte le imputazioni date a Paolo, e a sè; e poi voltò l'animo alle ven-

vendette. Prima diede ajuto ai Pisani con dugento Soldati, e Ingegneri, che l'aveano seguito, quando dal Campo de' Fiorentini se ne fuggì in Pisa; e si obbligò sino per istrumenti di dar loro tutte le paghe, che fossero corse, mentre servirebbero i Pisani. Dipoi partito di Pisa, e venuto a Città di Castello, mandò ai Pisani un'altra Compagnia di Soldati vecchj sotto la condotta di Tarlatino da Città di Castello, valorosissimo, ed esperto Capitano. Ma parendogli poco tutto questo a una tanta offesa, e a un giusto desiderio di vendetta, pensò di nuocer loro d'altra sorte; e però sapendo, che le guerre intestine sono quelle, che rovinano le Città, ed essendo in quel tempo i Medici scacciati di Fiorenza, pensò col mezzo di Gio: Cardinale (che fu poi Papa Leone), e di Pietro suo Fratello, eseguire gran parte del suo desiderio, e che tanto meglio ancora gli verrebbe fatto, quando sollevasse Arezzo, e lo ritornasse nella pristina libertà. Imperocchè essendo questa Città ripiena di Soldati di qualche sperienza, e di accorti ingegni, e abbondante di grassezza di Paese, egli non avrebbe potuto se non per questa via vendicarsi acerbissimamente contra i Fiorentini; e tanto più per non ritrovarsi trà que-

questa Città, e Fiorenza Fortezza alcuna; che potesse sturbare lo scorrere senz'alcuno impedimento tutto il Valdarno fino alle Porte di quella, e per essere Arezzo situato in un luogo, che può troncare il passo ai Borghesi, e ai Cortonesi, ed impedire tutta la Valle di Chiana, che non possano le genti andare, nè portare cos' alcuna a Fiorenza; e così avendo tenuto parlamento sopra ciò con Pietro, e col Cardinale Giovanni, e conferito questo fatto anco col Duca Valentino, ed a Papa Alessandro, tirò in lega Pandolfo Petrucci, Gio: Paolo Baglioni, e tutti gli Orsini. Al Papa piaceva questo fatto per abbassare i Fiorentini, e tenere occupato Vitellozzo, che non lo impedisse nella brama, che avea, di conseguire Urbino; a Pietro, e al Cardinale Gio: per desiderio di ritornare in casa loro; a Pandolfo Petrucci, perchè i Fiorentini, essendo occupati nelle cose degli Aretini, non potessero aver l'occhio a Montepulciano; ed a Gio: Paolo Baglioni, ed agli Orsini pel comodo, ed utile di Vitellozzo, il quale tenevano come loro proprio, per potersi servire in ogni luogo, ed occorrenza di così valoroso, e potente amico. Vitellozzo tirati costoro in lega, voltò subito l'animo a muovere gli Aretini;

ni; e usò questa finezza, che quanti Are-
tini capitavano in Siena, in Perugia, e in
Città di Castello, siccome in altri luoghi,
subito erano accolti, accarezzati, e favori-
ti con finezze particolari, sebbene fossero
state persone di bassa condizione; e con
questa occasione veniva loro ricordata la
grandezza della loro Città in tutti i tem-
pi, ond'erano esortati all'antico valore dei
loro Antecessori, ed alla libertà della lor
Patria. Occorse a Messer Presentino Visdo-
mini di dovere andare a Siena, per trattare
una differenza dello *Spedale del Ponte di A-*
rezzo con la Famiglia Ascarelli, e non a-
vendo potuto concludere cos'alcuna, scrisse
ai *Rettori della Fraternita*, che tengono cu-
ra di detto Spedale, che mandassero a trat-
tare questo negozio Pierantonio Lambar-
di, e Nofrio Roselli, ambedue Cittadini di
Arezzo principalissimi, i quali arrivati in
Siena, e presentata a Pandolfo una lette-
ra di Pietro Accolti, che fu poi Cardina-
le d'Ancona, in raccomandazione del ne-
gozio, che aveano da trattare, furono di
tal maniera ricevuti, ed alloggiati nel suo
Palazzo, che più onoratamente non si po-
tea, e da lui finalmente esortati, e mossi
alla libertà; cosicchè mandati da Pandolfo
con lettera, e contraffegni a Massa di Ma-

H

remma

remma a trovar Pietro de' Medici, concluderono finalmente, con molti onorati Capitoli a favore della Città, e Patria loro, di ritornarla in libertà. Per istabilire il modo, e non dar sospetto di tal fatto, essendosi finto Vitellozzo ammalato, andò in quel di Siena (mentre il Duca Valentino faceva guerra a Jacopo da Piombino) ai Bagni di San Casciano, ove occultamente si ritrovarono Pierantonio Lambardi, e Norfio Roselli, (come Capi per muovere gli Aretini), Pandolfo Petrucci, Pietro de' Medici, ed esso Vitellozzo, e stabilirono il trattato in questo modo, e con questi Capitoli:

Che Gio: Cardinale, e Pietro de' Medici, Pandolfo Petrucci, Vitellozzo Vitelli, Gio: Paolo Baglioni, e loro successori dovessero difendere in perpetuo la Città, e libertà, e il libero governo dei Cittadini di Arezzo, e che fra di loro s'intendesse sempre, ed in perpetuo fatta la lega difensiva.

Che tutto quello, che si acquistasse, delle Terre, Castella, e luoghi compresi sotto il Capitanato vecchio di Arezzo, fosse della Città e governo di Arezzo, ed a quello sottoposto, ed ai Ministri, e Ufficiali da mandarsi di detta Città, eccettuati
Mon-

Montepulciano, Lucignano, ed altre Castella della Valle di Chiana, quali possedevano in quel tempo li Sanesi, e che più non si doveffero comprendere sotto il Capitana- to vecchio di Arezzo, ma sotto il domi- nio di Siena, a cui Arezzo dovesse sem- pre essere obbligato a cedere, e lasciare o- gni ragione.

Che delle spese da farsi nella futura impresa, dopo che Arezzo fosse in libertà, gli Aretini fossero tenuti a contribuirne so- lo per la quarta parte, computandovi tut- to quello, che gli Aretini spendessero, o dassero così di denari, come di vettova- glie, e monizioni.

Che Vitellozzo, e Gio: Paolo dovef- sero apparecchiare quelle genti, e tutto quello, che pensassero essere di bisogno all' impresa; e quando fossero in ordine, Vi- tellozzo lo facesse intendere a Nofrio Ro- selli, il quale allora dovesse avvisare Vitel- lozzo del luogo, e del tempo di venire.

Che arrivato Vitellozzo al destinato luogo, Nofrio facesse dar fuoco a una Ca- sa di accanto alla Chiesa di S. Mi- chele in mezzo alla Città di Arezzo, e facesse suonare a fuoco le Campane di det- ta Chiesa; e quelle della Pieve, il qual suono fosse il segno a far congregare tut-

ti i compagni, e confidenti alla Porta di S. Spirito, la quale doveffero pigliare, ed aprire a Vitellozzo; il quale entrato nella Città, si gridasse il nome dell' Insegna de' Medici per ispavento, e per tirare a se gli Ufficiali, e Ministri, e altri aderenti della Repubblica Fiorentina.

Che per l' avvenire le lettere, e contraffegni, che si mandassero per questa causa da Città di Castello ad Arezzo, e da Arezzo a Castello, si mettessero nel collo di un arme in asta de' Viandanti a piedi, senza loro saputa, e si dassero loro altre lettere, e commissioni scoperte per Bernardino Camajani, e per Nofrio Roselli, e loro Famiglia.

Che Vitellozzo non si chiamasse pel suo nome, ma s' intendesse, e si sottoscrivesse col nome di *Cugino* solamente.

Vitellozzo non contento di quanto sin quì aveva fatto per danno della Repubblica Fiorentina, per vendicarsi ancor di più del Conte Ranuccio da Marciano, emulo di Paolo Vitelli, e che avea spinti i Fiorentini alla morte dell' istesso Paolo, ottenne dal Duca Valentino di poter fare l' impresa di Modigliana, Castello della Romagna, che essendo posseduto da Ranuccio col favore della Repubblica Fiorentina, cercava que-

questi di mantenerselo. Vitellozzo essendovi andato all'assedio con molte genti, e pieno di sdegno, in pochi giorni lo prese, e ammazzò tutti gli amici, e parenti di Ranuccio, e Pirro ancora di lui Fratello, con tutti i Soldati dei Fiorentini, che caddero in poter suo, salvo che Bernardino Camajani di Arezzo, il quale, per poter trattare con gli Aretini senza sospetto, se lo ritenne prigioniero, e lo menò a Città di Castello; ove poi andando per lo scampo di Bernardino molti degli Aretini, questo fu occasione molto comoda a Vitellozzo di poterli tirare in lega senza sospetto alcuno. Tra gli altri vi andarono Bernardino Burali Cugino del predetto Camajani, ed Antonio detto *Nerone* da Pantaneto, amendue Cittadini Aretini, ed Uomini di onorate qualità, i quali facendo istanza a Vitellozzo per la liberazione del Camajani, furono in ultimo da Vitellozzo richiesti, e indotti alla liberazione della Patria loro. Essendo a tali richieste concessi, furono mandati in Arezzo con ordine, che quando fosse tempo, saria ordinato quanto avevano da operare, e promise la libertà al Camajani, il quale ancora era stato tirato in lega, ma per degni rispetti ricusò per allora di licenziarlo: l'uno fu

H 3

per

per non bene assicurarsi della fede sua, l'altro era, perchè gli Aretini con questa scusa del suddetto Camajani potessero andare con tutta libertà, e senza sospetto a Città di Castello. Stabilite tutte queste cose, e tornati Pierantonio Lambardi, e Nofrio Roselli ad Arezzo dai Bagni di San Casciano, il Lambardi predetto per opera di quelli, che erano compresi, e consapevoli del trattato, fu fatto Gonfaloniere, acciò con maggiore autorità si potesse eseguire il tutto; e gli diedero ordine, che se avanti al termine prefisso venisse scoperto il trattato, egli come Gonfaloniere facesse suonare la Campana della Città all'armi, e a tal segno tutti quei del trattato dovessero prendere l'armi, e sotto la difesa della pubblica dignità del Gonfalonierato salvarsi^(a). La Repubblica Fiorentina intendendo, che Vitellozzo faceva gran genti, e dubitando del Borgo San Sepolcro, vi mandò Commisario Guglielmo de' Pazzi, con un certo numero di Soldati. Trattando Bernardino Camajani fece venire in Città di Castello il figliuolo; e Vitellozzo a-

ven-

(a) Essendo legge, che il Gonfaloniere dia nell' accettare il supremo suo officio tre malleadori, furono per Pier Antonio Lambardi i tre segneni, Nofrio di Donato Roselli, Luca d' Antonio da Pantano, e Jacopo di Michele de-

colti, tutti ugualmente a parte del pericolo, come interessati ugualmente nell'impresa; il qual atto riscontrati nell' Archivio del Comune Lib. 15. di Estrazioni pagin. 246.

vendo tante genti, quante gli abbisognavano alla destinata impresa, liberò Bernardino, e rimandollo in Arezzo, avendogli dato in regalo un onorevol Cavallo, e certe bellissime armi, affinchè gli altri Aretini mossi dalla liberalità di Vitellozzo si avessero più volentieri a disporre al suo disegno. Giunto Bernardino in Arezzo, fu chiamato a Firenze; ond' egli per non dare di sé sospetto prontamente obbedì. In questo tempo Marcantonio Romani di Arezzo, che aveva alcuni parenti in Città di Castello, tra i quali v' era un Aurelio di Tommaso, stato bandito da Castello per ordine di Vitellozzo, s' era portato più volte lassù per servizj del Camajani, e col di lui figlio occultamente vi si portò anche Aurelio. Onde questi reso inteso in qualche parte di questo trattato o dal predetto Marcantonio, o dal figlio del Camajani, di cui era confidentissimo, o avvisato da qualche altro indizio, non perdè tempo, e speditamente andò al Borgo San Sepolcro, rivelando quanto sapeva a Guglielmo de' Pazzi, e questo fu il dì 3. Giugno 1502.; e in quel punto, che partì Aurelio per il Borgo, Marcantonio partì per Arezzo. Il Commissario, inteso il fatto, pensando con la prestezza rimediare

H 4

al

al tutto, se n' andò subitamente ad Arezzo; per iscuoprire ancora tutti i complici, non avendo avuta relazione di nessun altri del trattato, che di *Nerone* da Pantaneto; e menò seco Aurelio, ed alcuni altri suoi familiari, e Sergenti ordinarj; ed arrivato in Arezzo innanzi giorno, andò al Palazzo del Capitano di Giustizia, che allora era Alessandro Galilei, e subito mandò tutta la Corte a casa di Marcantonio Romani, il quale con molta confidenza, e senza alcuno strepito, subito quasi volontariamente comparve; ed essendogli detto dal Commissario, che ai preghi di Aurelio suo amorevol parente non solo gli voleva perdonare l' errore, nel quale era, ma ogni volta che volesse liberamente riferire il trattato, e i complici in esso, gli voleva dare gran premj ancora; a queste parole Marcantonio mezzo ridendo rispose, non saper nulla; ma poi esortato dal Commissario, e da Aurelio confessò il tutto, e soggiunse, che da *Nerone* da Pantaneto avrebbe potuto ricavare ogni cosa, imperocchè egli era capo del trattato con molti de' suoi seguaci. Il Commissario avuta questa confessione di Marcantonio; mandò subito per *Nerone*: la Corte trovòlo in casa, e menollo d' avanti al detto Commissario non sen-

senza strepito; ove giunto, gli domandò, per quali persone teneva Marcantonio, ed Aurelio, e se gli aveva visti in Città di Castello: rispose di sì, e che gli aveva per uomini dabbene: adunque (disse il Commisario) sarà vero tutto quello, che dicono di te; e gli scoperse il trattato: lo che da Nerone negato, Marcantonio glielo comprovò in sua presenza, e per segno di ciò gli soggiunse, che chiamavano Vitellozzo *il Cingino*: in tal guisa uno negando, e l'altro affermando, furono ambidue mandati nella Cittadella prigionieri (a); la qual cattura, per essere Nerone allora del Magistrato del Collegio, che per gli Statuti diverse prerogative gode d'immunità, diede alla Città da dire assai, e nei consapevoli del trattato mise tanto spavento, che Bernardino Burali senza aspettare altro evento, occultamente la mattina seguente di buonissim' ora uscì della Città, e andò a Castello; e Pierantonio Lambardi ancor esso confuso, se ne stava, essendo Gonfaloniere, mezz' occulto in Palazzo; e Nostrio Roselli era per anche all' oscuro di tutto, per essere ad una sua
Vil-

(a) In altro vetusto *Racconto* manoscritto di Francesco Pezzati Canonico della Cattedrale Aregina, contemporaneo, si legge, che Nerone di Niccola da Pantaneto, e

Marco Antonio di Biagio Romani furono presi in giorno di Sabato, 4. Giugno 1502., e che furono messi nella Cittadella con animo di farli morire.

Villa, e le Porte della Città ferrate, di modochè nessuno poteva uscire, non sapendosene il motivo. Essendosi radunata molta gente in Borgo di Strada, parte per uscire dalla Porta S. Spirito, e parte per sapere la cagione della prigionia di *Nerone*, che stava di abitazione dirimpetto alla Chiesa di S. Antonio, da ciascuno si diceva la sua. Presentino Visdomini operò quello, che tante provvisioni di trattati non avevano operato; imperocchè essendo ivi concorso con molti altri, (o lo dicesse a caso, ovvero pensatamente, per essere stati mandati molti grani al Borgo per le Soldatesche, & altre genti, che vi erano adunate pel sospetto, che aveva la Repubblica Fiorentina, di Vitellozzo, ovvero dicesse con arte, per incitare la moltitudine contro al Commissario, e alla Repubblica Fiorentina), disse, che *Nerone* era stato preso, e farebbero stati presi degli altri ancora, perchè essendo del Magistrato di Collegio avea contraddetto, che non si lasciasse cavare più grani, nè vettovaglie, acciò il popolo di Arezzo non avesse a morire di fame. Questa voce essendosi sparsa fra la moltitudine per tutta la Città, si sollevò tutto il popolo, il quale corse al Palazzo de' Priori esclamando, che non si dovesse sop-

sopportare tal' cosa. Pierantonio Gonfaloniere prese animo, e cacciato il timore fe' suonare la Campana pubblica del Palazzo all' armi, al qual suono fatti arditì i complici, corsero al Palazzo secondo l'ordine dato; e tumultuando il popolo, il qual si pensava, che la Campana suonasse per la conservazione dei grani, e vettovaglie, erano piene tutte le Contrade di armi. Nofrio Roselli, sentendo anch'egli il suono della Campana, e pensando, che il trattato fosse scoperto, nulla sapendo dell'arresto di *Nerone*, nè che in Arezzo vi fosse il Commissario, messosi a cavallo con un suo figliuolo in groppa, venne subito alla volta della Città, e trovando tutte le Porte aperte, entrò per quella di Colcitrone vicino alla Fortezza, e se n'andò alla volta di Borgo di Strada, ove si aveva fatti molti amici per facilitarli nell'occasione l'impresa della Porta di S. Spirito, ed ivi trovando molta gente, chiamati a se alcuni suoi confidenti, disse con voce alta, così a cavallo com'era entrato, che quello era il tempo a proposito di farsi vivi, e difendere la salute della Patria, e della Città oppressa, onde prendessero le armi, e lo seguissero; il che fecero non solo gli amici, ma tutta la moltitudine, pensando tutti, che ciò si facesse per

per difesa de' grani . In tal guisa Nofrio avendo adunata molta gente , ritrovandosi poi confuso intorno a quello , che dovesse fare , per non sapere ancora cos' alcuna di ciocch' era seguito dentro la Città , pensò fermarsi vicino alla Porta di S. Spirito , per potere a sua posta impadronirsene . Intanto pel suono all' armi armatosi il popolo , e la maggior parte andata al Palazzo dei Priori , un fratello di *Nerone* per nome Luca , e per soprannome detto *lo Stivalino* , uscito di casa armato , con Antonio Boddi , essendo punto per la presa del fratello , e vedendosi attorno quantità di gente , cominciò a gridare , che si andasse al Palazzo del Capitano di Giustizia , dov' era ancora il Commissario , ed alcuni aderenti al partito della Repubblica Fiorentina , e fra gli altri vi era concorso un Medico Fisico , nominato Messer Antonio Valdambra , uomo di molta stima , e riverito assai dalla plebe in Arezzo , e favorito dalla Repubblica ; uomo nondimeno nuovo nella Città . Cominciando *Stivalino* insieme con Antonio Boddi a tumultuare con parole aspre contro alla Corte del Capitano di Giustizia , e del Commissario , e volendo Messer Antonio fare lo sviscerato della Repubblica Fiorentina con riprenderli , fu malamente ferito

to nella testa : Crescendo quindi il tumulto , e augumentandosi il concorso del popolo , il Commissario , e il Capitan di Giustizia , con molti Aretini al loro partito aderenti , scapparono in Fortezza , ove fuggì ancora Monsignor Cosimo de' Pazzi nostro Vescovo , e figlio del predetto Commissario , il quale appena fuggì dalle mani di Presentino Visdomini , avendo anch'egli prese le armi unito con molti seguaci , (pensando tutti , che il tumulto fosse per conto de' grani , e vettovaglie , com' esso avea data fuori la voce) . Il Visdomini tentò di far prigioniero il Vescovo , per potere con quel pegno salvare i Cittadini già presi ; ma avendo fatta la strada dal Palazzo del Capitano , tardò troppo ; avendo insieme dovuto occuparsi per scampare dalla morte , e dal furore della plebe il suddetto Medico ; il quale poi grato del beneficio fece giustificare , che Messer Presentino avea prese le armi in favore del Commissario , e del Capitano , e per la Repubblica ; e in tal guisa scampò dall' ira del governo de' Fiorentini , sicchè non gli venisse data la morte , e dall' ira del Vescovo , che lo perseguitava malamente con scomuniche , ed altro ; dalle quali venne dipoi assoluto li 27. Febbrajo 1503. da Messer Angelo di Cristo-

Stofano Piovano di Fojano Suddelegato Apostolico. Ritiratosi il Commissario in Fortezza, il popolo si levò d'attorno al suo Palazzo, e andò a quello dei Priori. Fu mandato dal Commissario un suo Notajo al Gonfaloniero, per sapere la cagione di così gran tumulto, e far intendere ai Priori, che lo dovessero quietare. Dal Gonfaloniero gli fu risposto, che il tumulto era proceduto per aver fatto pigliare senza causa, e metter prigione Antonio detto *Nerone* da Pantaneto, che era di Collegio, contra gli ordini, e privilegj della Città, e che se egli avesse fatto sapere la cagione di così fatta presa al Gonfaloniero, non saria seguito così fatto romore, e sarebbe stato ajutato il Commissario a castigare *Nerone*; e per non avere questi errato, si dovevano, che il Commissario avesse alterati gli ordini, e privilegj della Città; la quale si saria quietata, quando avesse rilasciato *Nerone*; e che non avevano potuto, nè potevano resistere al tumulto del popolo della Città, il quale voleva, che gli fossero mantenuti, ed osservati i suoi privilegj; e che esso Gonfaloniero e Priori sariano andati a trovarlo, quando le leggi l'avevero permesso; ma per non fare tumultuare maggiormente il popolo non poteano farlo,

per-

perchè ciò non farebbe stato comportato. Allettati il Commissario, e il Capitano da questa risposta, uscirono dalla Cittadella, e andarono al Palazzo dei Priori, pensando, che fossero per approvare la causa della cattura di *Nerone*; ove trovarono i Priori tutti afflitti, che come non consapevoli del trattato si dovevano del Gonfaloniere, che avesse fatta suonare la Campana all'armi, e che per conto della cattura d'un Cittadino avesse messa tutta la Città sottosopra. Cessate alla venuta di quelli le contese fra i Priori, e il Gonfaloniere, e messi questi, con alquanti di Collegio consapevoli del trattato, in residenza, il Gonfaloniere cominciò il suo discorso dicendo, come la Città di Arezzo si era tutta commossa, e quel Magistrato maravigliato assai, che senza causa, almeno apparente, avessero fatto metter prigione un Cittadino di Collegio contra ogni debito di ragione, e dei privilegj; che al concorso del popolo, e all'impeto fatto non si era potuto resistere di non suonar la Campana; ma che quando si fosse intesa la ragione giusta di tal cattura, si faria quietato il tutto. Il Commissario scusossi di non aver saputo, che *Nerone* fosse di Collegio, e poi disse, che il caso suo era tant'alto, che gli toglieva ogni pri-

privilegio, e che a questo fine era venuto di notte, con tempo tanto contrario, dal Borgo S. Sepolcro ad Arezzo; e contò tutto il caso, e quanto fin allora avea della congiura inteso, e come trattavasi di dare Arezzo a Vitellozzo, e che *Nerone* era capo della congiura. Il Gonfaloniero mostrò di maravigliarsi assai, e disse, che desiderava insieme co' suoi Colleghi di far vedere, quanto loro dispiacesse tal cosa, e che volevano ajutarlo a ritrovarne il fatto, e castigare i delinquenti, commendando al sommo la diligenza del Commissario; e però lo pregarono, che facesse quivi venire *Nerone*, e Marcantonio, sì per intendere il fatto, e per quietare il tumulto, sì perchè gli altri, che fossero complici, non l'avrebbero potuto negare alla loro presenza. Il Commissario credendo a queste parole, e sentendo il popolo, che di fuori gridava, pensandosi pure, che la cagione fosse per la sopraddetta levata de' grani, e che, se si cavasse *Nerone* di prigione, e Marcantonio pubblicamente confessasse in presenza di *Nerone* il trattato, si quieterebbe il romore, mandò un suo Notajo alla Fortezza per *Nerone*, e per Marcantonio. Questi gli furono negati. Rimandollo di nuovo col contrassegno di una borsa; e consegnati,

gnati, furono ambidue condotti in Palazzo, e il popolo in vedere *Nerone* cominciò a quietarsi, dicendo, ch'egli perseverasse pure nella sua opinione per sostenere i poveri, nè consentisse al Commissario. Questo dicevano le genti, credendosi, che la predetta cattura fosse a cagione dei grani, e vetrovaglie; alle quali parole rispondendo *Nerone* arditamente, e pensando, che tutto quello, che dicevano, e facevano, fosse per suo favore, gli esortò a perseverare, e a non abbandonare, ancorchè egli dovesse morire, l'impresa. Condotta *Nerone* innanzi ai Priori, e fatto sedere al suo luogo, gli fu detto, che dicesse, e rispondesse a quello, che il Commissario asseriva, dal quale fu raccontato quanto antecedentemente avea esposto al Gonfaloniere, e ai Priori, soggiungendogli di più, che nel trattato Vitellozzo s'intendeva per nome *il Cugino*, e che *Nerone* in tal nome l'avea mandato a salutare. *Nerone* negò ogni cosa, confessando solo aver detto a Marcantonio, quando andò a Città di Castello, che salutasse il suo Cugino, che era un Cittadino di detta Città, e che per tali parole non poteva avere errato. Il Commissario replicando al contrario, disse al Gonfaloniere e Priori, che quietassero la moltitudine,

I

e ri-

e riteneffero *Nerone*; che si ritroverebbe il vero. Nofrio Roselli informato del Commissario, e della cagione della sua venuta in Arezzo, armato con molti seguaci se n'entrò in Palazzo. *Nerone*, tosto che vide il Roselli, volto al Commissario gli disse: Signore, io intendo di giustificarmi or ora; e rivolto agli astanti disse: fratelli miei, vedete a quel ch'è condotta questa misera Città, e noi altri infelici Cittadini; che non solo siamo privi della libertà di disporre delle nostre poche, e proprie provvisioni, e facultà, le quali di continuo ci vengon tolte con invenzioni di gravezze, e calunnie, ma nè pure si possono salutare i Parenti: risentitevi una volta, e mostrate, che siete vivi, e siete uomini, e difendete la vostra libertà. Allora Nofrio Roselli disse: non si offenda la persona del Commissario, nè del Capitano, ma sia libero ognuno, e per conto dei grani *viva il Leone, viva Fiorenza: dai Congiurati si soggiunse Libertà Libertà, Palle Palle*. La moltitudine sentendo questa voce, cominciò essa ancora a gridare *Libertà Libertà, Palle Palle*. Il Commissario (a) credendosi con l'autorità sua (sebbene privo di forze) sopire questo tumulto, comandò,

(a) Veggasi la Relazione di questo tumulto nel lib. 5. della Storia del Guicciardino.

mandò, che ognuno andasse a casa sua, e deponesse le armi; e facendo altre proteste per via di un Banditore, non fu punto ascoltato; anzi il popolo, acceso al nome della libertà, ferì il Banditore, e ritenne il Commissario prigioniero in Palazzo, insieme col Capitano di Giustizia: e dal Gonfaloniere con minacce, tolte le chiavi delle Porte della Città, fu cacciato Antonio Margnolle Capitano della Famiglia di Palazzo; e per le parole di Messer Cristofano Francucci complice del trattato (il quale si lasciò intendere, che giustamente poteansi torre le robe a tutti coloro, che erano venuti a torre le facultà, e signoreggiare i Paesi altrui) fu messa dal popolo a sacco la casa del Capitano di Giustizia, del Capitano della Famiglia, del Commissario, e de' Priori, e di tutti i Fiorentini, e di molti Aretini aderenti alla Repubblica Fiorentina, ch' erano scappati in Fortezza. Il popolo diventato per la libertà più animoso, e di acquistar roba più avido, portò le casse delle Porte della Città, come per trofeo, in Palazzo, sebbene vi erano pochi denari. Si apersero le Monizioni dell' armi, e si diedero alla plebe: si deputò un Cittadino sopra le Scritture pubbliche, e per vendere il Sale: nè vi furono altri contrarj alla Città,

che quegli Aretini fuggiti in Fortezza; di dove uscito Francesco di Cocchi Albergotti andò pel Contado ragunando quantità di Contadini, per introdurli nella Fortezza, ov' era poco Presidio, ed ove Mariotto suo fratello era Provveditore per la Repubblica Fiorentina, e teneva in suo potere le Porte. Francesco indugiò tanto, che essendo la Città ritornata in libertà, e il Commissario prigioné, quei Contadini ricusarono di entrare in Fortezza; onde Francesco per provvedervi se ne andò subitamente a Fiorenza, e narrò tutto il successo di Arezzo: per la qual cosa vennero messi in prigione tutti gli Aretini, che in Firenze si ritrovavano. In questo mentre si pubblicò in Arezzo il Trattato, i Congiurati, ed i Capitoli; de' quali il popolo ne fece pubbliche dimostranze: mandò con lettere pubbliche un Ambasciatore a Vitellozzo, il quale fu trovato in somma costernazione per lo scoperto trattato, di che già era stato fatto consapevole da Bernardino Burali. Certificato dall' Ambasciatore di tutto il seguito, ne scrisse subito al Duca Valentino; il quale lo lodò assai, e gli commise, che quanto prima andasse in ajuto degli Aretini; onde subito vi spedì Gio: di Città di Castello, Burchio, e Simone Burchi Aretini, suoi Capitani di caval-

valleria , con 150. cavalli , avvifando , che subito egli ancora faria venuto con tutte le fue genti per acquiftare la Fortezza , e il refto delle Terre agli Aretini , fcufandofi , che per l' improvviso , e subito cafo non ancora potea venire : il fimile fece Pandolfo Petrucci , il quale mandovvi Gio: Paolo da Roma fuo Capitano con una Compagnia di 100. cavalli , con offerte , e promiffioni di mandar subito Gio: Paolo Baglioni con gagliardi ajuti . Avendo intefo i Fiorentini il tumulto di Arezzo , e gli aderenti al loro partito , entrarono in gran timore : dal Gonfaloniere della Repubblica vennero chiamati a Consiglio tutti i Cittadini di maggiore importanza , i quali entrarono in fofpetto di non perdere Fiorenza rifpetto al nome dei Medici , molto amato dagli Aretini ; e per fuggire un tanto pericolo determinarono levare il Campo da Pifa , e mettere tutte le loro forze verfo Arezzo ; e però chiamato Antonio Giacomini Cittadino Fiorentino , uomo di molto valore , e Commiffario all' Efcercito , gli commifero , che fi trasferiffe alla volta di Arezzo con tutti i foldati , e con ogni preftezza ; ed acciò quelli andaffero più volentieri , gli diedero una paga di più : onde con le genti più fpedite , lasciato all' altre l' ordine di fequitarlo , arrivò

con incredibile prestezza al Castello di Quarata, tre miglia lontano da Arezzo, con animo d'accostarsi il dì seguente alla Città, ed entrare per una delle due Fortezze, che essa avea (che una chiamavasi la Fortezza di San Clemente verso il piano di Quarata, e l'altra era nella sommità della Città), e così ritornare Arezzo sotto l'obbedienza della Repubblica Fiorentina, massime che erano chiamati da alcuni Aretini, parziali di Firenze. Giovanni, e i due Burchi suddetti, Capitani di Vitellozzo, insieme con Gio: Paolo da Roma Capitano di Pandolfo, avendo penetrato l'intento del Giacomini, pensarono, per esser pochi, non mettersi ad impedirgli i passi per andare alla Fortezza, ma disegnarono, col lasciarsi veder fuori, e andare a riconoscere il Giacomini, di trattenerlo tanto, finchè Vitellozzo venisse in Arezzo; e così usciti fuori co i loro cavalli, e con alquanti giovani Aretini, e avendo inteso, che il Giacomino non aveva seco se non quelle genti, che lo avevano seguito in fretta, con le quali si metteva in ordine per la mattina seguente di entrare in una delle Fortezze di Arezzo, ordinarono, che quegli Aretini, ch'erano seco, si fermassero coi suoni, e con molti Trombetti dietro a loro; ed essi andarono innanzi, e condussero
altri

altri Trombetti con ordine, che quando egli-
no suonavano la scoperta dei nemici, dasse-
ro il segno della battaglia agli Aretini, e
faceffero romore affai, acciò i nemici pensaf-
fero, che il numero fosse maggiore, e così
andaffero ritenuti: la qual cosa essendo stata
eseguita appunto com'era stata ordinata, i
cavalli di Vitellozzo, e quelli di Pandolfo,
ancorchè fossero di numero inferiore, assali-
ta la cavalleria del Giacomino, lo posero in
fuga, onde si ritirò nel Castello di Quarata,
essendone morti alcuni, molti feriti, e circa
venti fatti prigionieri, e menati in Arezzo,
con la morte solo di due di quei di Vitel-
lozzo. Introdotti i cavalli, e soldati pri-
gionieri in Città per la Porta di S. Clemen-
te, il Castellano di quella Fortezza entrato
in gran timore per tal successo, e per le
mancanze di vettovaglie, a persuasione di
Nofrio Roselli, e di Nerone si rendè, salva
la vita, e la roba di se, e de i soldati, e
con patto di esser rimandato sicuro a Fio-
renza. Fu ricevuto in casa di Nerone ono-
revolmente, e furongli mantenute le condi-
zioni. Udito Vitellozzo tal felice successo,
avendo in ordine tutte le sue genti, e ca-
valli apparecchiati per la destinata impresa,
ed avendo saputo, che il Giacomino per tal
rotta non si era punto avvilito, ma più ac-

ceso che mai per aver inteso, che in Arezzo non vi erano entrate piucchè quattro compagnie di cavalli, ch'erano quelle, da cui era stato posto in fuga, sentendo altresì, che avevano li Fiorentini il resto dell'Esercito lasciato addietro col supplemento di più genti, comandate da i luoghi più vicini sottoposti allo Stato loro; dubitando però Vitellozzo, che il suo tardare non desse occasione alla Repubblica Fiorentina di recuperare Arezzo, con l'Esercito messo insieme s' inviò alla volta di quella Città; prese per via Monterchi Castello de' Fiorentini ne' confini di Arezzo, e di Città di Castello, ed alloggiò l'Esercito a Colle. Il Potestà di Anghiari per la paura tosto abbandonato il luogo, se ne fuggì a Fiorenza, e nel dì seguente Vitellozzo arrivò in Arezzo (a) con molta bella gente, e tutti soldati vecchi, fra i quali aveva mille Archibufieri a cavallo, (nuova foggia di milizia ritrovata e usata da Paolo, e da lui), per la cui venuta tutta la Città si rallegrò, e con tiri di archibugi, e di artiglierie diede segni di giubilo. Fu ricevuto dentro, e condotto al Palazzo de' Priori, ove il Gonfaloniere Pier-

ran-

(a) L'arrivo di Vitellozzo in Arezzo fu il dì 7. Giugno 1502, in Martedì, giusta l'altro Racconto del soprammentovato Canonico Perzani, il quale scrive: Adì 7., Martedì, venne il Sig. Vitellozzo con una bella Compagnia, ch'erano 3500 persone ben in ordine di tutto: quanto si conviene a simile impresa: e sera andarono i nostri a Quaratacc.

rantonio Lambardi con tutto il Consiglio della Città lo accolse, lacrimando per allegrezza, e gli disse: Ecco, o Vitellozzo, le chiavi della Città di Arezzo tolte dalle mani della Repubblica Fiorentina col tuo ajuto, e consiglio, acciocchè col medesimo Tu la difenda, e verso di quella tratti in quel modo, che ti parrà: volentieri Arezzo entra sotto la protezione tua, siccome dalle voci d'ognuno intenderai. Alle quali parole subito dalla moltitudine, ch'era in Sala adunata, e di fuori, si gridò: *Vitellozzo Vitellozzo, Libertà Libertà, Palle Palle*. Prese Vitellozzo le chiavi della Città; e disse, che le riceveva molto gratamente, per ubbidire agli Aretini; ma che le medesime restituiva ai Cittadini, ed alla libertà di Arezzo, promettendo con molto efficaci parole di tenerè della loro Città quella medesima protezione, che avea di Città di Castello sua Patria. Partitosi di Consiglio mandò subito, con buon numero di Aretini, alcune compagnie di soldati al Castello di Giovi, il quale subito si rese a patti, e dipoi si rese Subiano, e altri Castelli, e Terre da quella parte. In questo medesimo giorno venne in Arezzo Messer Antonio da Venafro, mandato da Pandolfo Petrucci a rallegrarsi con quella Città, e a dirle, che presto sarebbe li Gio:

Pao-

Paolo Baglioni con grossa gente in loro ajuto, e che tuttavia nel Perugino, e nel Saneſe ſi affoldavano genti per mandarle in loro ſoccorſo. Vedendo il governo della Città molto confuſo, Vitellozzo propoſe agli Aretini miglior forma di reggimento dicendo, che quando ſi faceſſero dieci Cittadini con ampla facoltà di tutto il Governo, ſaria ſtato più vantaggioſo, e di miglior regolamento: ai di cui conſigli furono preſtate orecchie; onde a richieſta di Vitellozzo adunato il Conſiglio generale, furono eletti (a)

Pierantonio Lambardi.

Noſrio Roſelli.

Nerone da Pantaneto.

Mefſer Criſtoſano Francucci.

Bernardino Burali già ritornato da Caſtello (tutti cinque ſtati complicità del trattato).

Noſrio Camajani Padre di Bernardino.

Gregorio di Ser Ottaviano.

Baldaffarre Montelucci.

Francesco di Pagano.

Pietro Bacci.

Frat-

(a) I Dieci Uomini della Guerra arrivarſe in Arezzo; poichè la ſua furono eletti dagli Aretini non venuta ſe il di 7. Giugno, come già ai conforti di Vitellozzo, ma ſe diſſe alla pag. 136., o l'elezione dei Dieci ſegui il di 6. Eccone

Frattanto Vitellozzo non intermettendo sollecitudine, fece venire da Città di Castello per

ne il Decreto pubblico, tratto dal Libro delle Deliberazioni segnato lettera O. pag. 276, ch' esiste nell' Archivio de' nostri Priori: Die 6. Junii 1502. Magnifici Viri Domini Priores Populi, & Vexillifer Justitiae Civitatis Aretii vigore iurisdictionis eorum auctoritatis, potestatis, & Baliae sibi quomodolibet concessae, & attributae a Statutis Communis Aretii, convocato, & congregato cuncto Aretino Populo ad summum Campanae, & vocemque Praeconum, sono tubae praemisso, in Platea praefatorum DD. Priorum, Populi, & Vexilliferi Justitiae Civitatis praedictae, sumptis prius armis ob defensionem hominum, & personarum Civitatis praefatae, ob illatas haecenus infinitas, & varias injurias in Civibus nostris, subsistantisque eorum a Populo Florentino, ac Reveribus, & Officialibus Communis Aretii pro praefato Populo Florentino haecenus existentibus, & praesertim ob capturam spectabilem virorum Antonii Nicolae de Pantapeto, & Marci Antonii Blasii de Romanis Aretinorum Civium in manibus fereis, & cumpedibus ligneis in Cittadella Aretii sibi, & cuilibet eorum immisiss; quapropter volentes, & intendentes praefati Magnifici Priores Populi, & Vexillifer Justitiae Civitatis praedictae omnibus & singulis Suprascriptis salubriter de opportuno remedio providere, res praefato Populo Aretino viva voce interpellato, utrum vellent ipsi Dominis Prioribus Populi, & Vexillifero Justitiae Civitatis praedictae auctoritatem omnimodam, & potestatem, facultatem, & balliam dare, tradere, atque concedere, & tantam quantam habet totum Commune Aretii, praefatis DD. Prioribus Populi, & Vexillifero Justitiae Civitatis

praedictae eligendi, nominandi, & dejurandi Decem Vivos Aretinos, cum plenitudine potestatis aequali, & facienda omnia, & singula opportuna, & necessaria pro defensione dictae Civitatis Aretii tam circa res bellicas, & guerram, quam etiam pro reformatione, & gubernatione Civitatis, hominumque, & personarum eiusdem, & generaliter ad omnia, & singula alia in praedictis, & circa praedicta opportuna, & necessaria, & quae facere, gerere, administrare, ordinare, & mandare, possit totus Aretinus Populus, & totum Commune Aretii: Qui Populus, & Commune sic interpellatus ut supra a praefatis DD. Prioribus, & Vexillifero Justitiae Civitatis praedictae respondit si, si, & sic, ut praesertur, praesatam omnimodam potestatem, auctoritatem, & balliam tradidit, & concessit ut supra praefatis Magnificis DD. Prioribus Populi, & Vexillifero Justitiae Civitatis praedictae, duraturam tantum per unum annum proxime futurum, ac praesenti Suprascripto die initiandam, & ut sequitur finiendam omni meliori modo, via, jure & quo, qua, & quibus magis, & melius, & validius fieri potuit. Die dicta. Supradicti Magnifici Domini Priores, & Vexillifer Justitiae Civitatis Aretii, visa Suprascripta auctoritate, & ballia, ut supra concessa, & attributa a Generali Populo Aretino, & vigore eorum officii, serratis servandis, deliberaverunt, creaverunt infra scriptos Decemvivos Baliae, & Guerrae cum plena auctoritate, potestate, & ballia, ut latius superius continetur, pro uno anno incepto hac praesenti die, & ut sequitur finiendo; notina quorum sunt ista, videlicet

Pic.

per battere la Cittadella le Artiglierie per la via del Monte di Poti con istupore di ognuno, attesa la via aspra, d'onde erano venute tirate dai Buoi con tanta prestezza, e facilità. Arrivata l' Artiglieria, e di più cento cavalli, ed una compagnia di 300. fanti mandati da Giovanni Cardinale, e Pietro de' Medici, della gente del Sig. Fabio Orsino Nipote di Vitellozzo, questi subito fece intendere per un Trombetta a quegli Aretini, che erano nella Fortezza, che se fra il termine

Pierantonius Fini de Lambardis .
Magister Cristofarus de Bezzolis .
Nofius de Camajanis .
Anthonius Nicolae de Pantaneto .
Pierus Donath de Baccis .
Gregorius Bartholomaei de Ottavianis .
Bernardus Andreae Jacobi (Burall) .
Baldaxar Mariotti de Montelucci .
Nofrius Donati de Rosellis . &
Franciscus Pagani de Paganis .

Di queste dieci illustri Famiglie cinque esistono, e cinque sono spente. Fralle prime si noverano i Lambardi, Bacci, Buralli, Montelucci, e Roselli. Fralle seconde i Bezzoli, Camajani, Pantaneti, Ottaviani, e Pagani. Furono di fazione Ghibellina, e tra i Ghibellini si leggono descritti nel Consiglio del Sessanta i Bacci nel 1417., e 1437., *Archiv. della Città Lib. 6 di Estrazioni pag. 146., Lib. 8. pag. 47. tergo;* i Montelucci nel 1417., 1418., e 1437. in persona d'Antonio, e Giontino di Paolo di Ser Giontino, e di Mariotto d' Antonio di Paolo di Ser Giontino, *Lib. 6. di Estrazioni pag. 146, 174., Lib. 8. pag. 47. tergo;* i Roselli nel 1440., *Lib. 8. di Estrazioni pag. 126.,* i Pantane-

ti nel 1418., *Lib. 6. di Estrazioni pag. 174.;* e i Pagani nel 1419., *Detto Lib. pag. 208. tergo.* Furono all' incontro di fazione Guelfa, e tra i Guelfi si leggono descritti nel Consiglio medesimo del Sessanta i Lambardi di Mammi nel 1417., *Detto Archiv. Lib. 6. di Estrazioni pag. 146.;* i Buralli nel 1435. e 1442. in persona di Jacopo di Tomè, *Lib. 7. di Estrazioni pag. 208. tergo, Lib. 8. pag. 158. tergo;* i Bezzoli nel 1435. in persona di Ser Cristofano di Francuccio, *Lib. 7. di Estrazioni pag. 208. tergo;* i Camajani nel 1417., *Lib. 6. di Estrazioni pag. 146.;* e gli Ottaviani nel 1418., e 1419. in persona di Nanni di Ser Bartolomeo di Ser Taviano, *Lib. 6. di Estrazioni pag. 174. 208. tergo.*

mine di due giorni non fossero usciti, e tornati in Città, sarebbero stati ribelli, e gli sarebbero confiscati i loro beni; e che i Fiorentini, ed altri Soldati ivi provvisionati, se nel medesimo termine non avessero resa la Fortezza, sarebbero senza compassione tutti morti; ma rendendola, sarebbe loro salvata la vita, l'onore, e le robe, e rimessi in Fiorenza sicuri. Fece poi uscire tutte le genti della Città, e fecele accampare fuori della Porta di S. Clemente, che risponde verso Quarata, e mise le sentinelle molto lontane. Fece andare nel Colle di S. Fabiano, posto a fronte della Fortezza, tre compagnie di fanti per impedire i passi, laddove avea sbarrato, e attraversati, e fatti i fossi, accendendovi in quelle notti infiniti fuochi, acciò le genti de i Fiorentini, ch'erano a Quarata, non ardissero di tentare occultamente tali passi, vedendovi le guardie manifeste, e così dovesse cadere la Fortezza nelle sue mani, essendoche in essa non vi era entrato altri, che Pietro d'Anghiari con alcuni pochi fanti, fatto venire dal Commisario, quando partì dal Borgo, e venne ad Arezzo, onde pativano di viveri non avendo altro, che un poco di grano, il quale mangiavano cotto senza poterlo macinare. Mentre che Vitellozzo stringeva in tal guisa

guisa la Fortezza, arrivò ad Arezzo Gio: Paolo Baglioni con sessanta Uomini a cavallo, e mille fanti pagati da Pandolfo Petrucci, parte fatti nel Perugino, e parte levati di Val di Chiana, ove da Pandolfo erano tenuti per guardia di Montepulciano. Entrò Gio: Paolo con somma allegrezza di tutta la Città, e con grand' accoglienza di Vitellozzo, e andato a rallegrarsi con li Priori della racquistata libertà, subito ritiroffi a parlare con Vitellozzo, per esser venuta nuova, che il Giacomini aveva ripigliato il Castello di Giovi, e Castel Nuovo, e avea ingrossato il suo Esercito molto forte sì per le genti comandate, come per quelle venutegli da Bologna, e dalla Lombardia sotto la condotta di Ercole Bentivogli. Intese le predette novità deliberarono di pigliare la Fortezza, ed essendo andati nella notte a vedere il luogo poco distante dalle mura, fecero piantare certi gabbioni di vimini di castagno, e gli fecero empire di terra. Il Giacomino, quando entrò Gio. Paolo in Arezzo, ebbe segno da quelli della Fortezza con un lenzuolo dalla Torre più alta che vi fosse, indicandogli, ch'egli ancora potea entrare in Fortezza; e però la mattina seguente in sull'alba fece porre l'Esercito in ordinanza, e uscendo dall'alloggiamento di Quarata la-

sciov-

Sciovi dugento fanti in guardia del Castello, e fece le genti sue passare di là dal fiume, e guastare tutti i Molini dell' Arno. Sentitosi da Vitellozzo, e dal Baglioni, che 'l Giacomino stava in ordine, anch' essi fecero uscire dal campo le loro genti, ch' erano nella pianura di S. Clemente, e le posero in ordinanza: sapendo poi, che questi erasi ritirato di là dal fiume al Castelluccio, e pensando, che avesse ciò fatto per stare più sicuro dai nemici col fiume in mezzo, ovvero per dar la volta di sopra al Ponte a Cagliano, e per la via della Chiaffa schivare il campo nemico, e con più facilità, e meno pericolo soccorrere la Fortezza, presa l' occasione di tal ritirata, andarono con le loro genti in ordinanza verso di essi, e si fermarono a Petrognano in faccia al Castelluccio, ov' era il Giacomino, stato ivi tutto 'l giorno in ordine; e mentre con le loro genti facevano finta di voler passare il fiume, mandarono due compagnie di cavalli, e tre di fanti a pigliare, e guardare il passo del Ponte a Cagliano, e tentare Castel Nuovo, luogo molto comodo per impadronirsi del passo. Visto, che il Giacomino attendeva a fortificarsi nell' alloggiamento preso, se ne ritornarono Vitellozzo, e 'l Baglioni nella sera al solito accampamento alla Porta di S. Cle-

Clemente: in quella notte furono presi certi, che portavano le lettere del Giacomino agli assediati in Fortezza, nelle quali contenevasi, che stassero forti, e di buon animo, perchè gli veniva ajuto dal Re di Francia, il quale era in Lombardia, e presto farebbero stati soccorsi: che frattanto se si sentissero forzare con l'armi, gli accennassero col segno di fuoco, o di fumo; imperocchè se non avesse potuto a tempo soccorrerli, avrebbe divertito il nemico. I delatori di queste lettere furono subito impiccati alle finestre del Palazzo per esempio degli altri. Vitellozzo ordinò, che si facessero tre bastioni verso la Fortezza chiamata il *Cassero*, e in quel giorno arrivarono in Arezzo Pietro de' Medici, Giulio Vitelli Vescovo di Castello, e Fabio Orsino con una compagnia di 50. cavalli, e 300. pedoni, Archibufieri del Duca Valentino, con un Bue rosso dipinto nell'archibuso. Parve proprio a Vitellozzo di sollecitare, prima che venissero altri ajuti della Repubblica Fiorentina, avendo egli forze abbastanza per stringere la Fortezza, ed espugnarla sugli occhi de' nemici, e presa quella voltarsi con più sicutezza verso del Giacomino, e dello Stato di Firenze. Comandò, che si levassero le Artiglierie dal campo di S. Clemente, e si mettesse a i gab-

gabbioni, e la notte avendo fatto alzare tre bastioni, vi mise sopra tre Colubrine, e tre Sacri; e la mattina allo spuntar del giorno avendo posta tutta la cavalleria in ordinanza fuori del campo, e mandati alquanti Archibufieri a certi passi per iscoprire i nemici, acciò gl'impedissero, se si fossero mossi per passare il fiume, si cominciò a battere la Fortezza; della quale essendo rovinato alquanto di muraglia dalla Torre di S. Matteo, i difensori, avendo fatto cenno con fumo verso del Castelluccio, che avevano bisogno di soccorso, per timore nascondeansi dalle palle dell' Artiglieria. Vitellozzo, e Gio: Paolo, conosciuto il timore de i difensori, animando i Soldati, e mettendosi essi medesimi fra i primi, gridavano *dentro dentro*; onde dal loro esempio, e voci si mossero i Soldati, e gli Aretini di tal maniera, che per le rovine, ed aperture, benchè di poca breccia, in un istante salì tanta moltitudine, che s'impedivano l' uno con l' altro, volendo ognuno essere il primo. Cominciarono allora a rompere una porta, per dove s'entrava nella piazza della Citradella, la quale avea un altro recinto di mura, e di case, nè vi si poteva entrare se non per quella porta, la quale erano risoluti di bruciare. Mentre apparecchiavansi le fascine, fu

K

dalla

dalla Fortezza fatta intendere la resa, salve le robe, e le persone. Molti degli Aretini ricusarono; ma Vitellozzo ripreseli, ricordando loro, che era più facile, con l'osservare i patti, di prendere la Fortezza senza bruciare la porta. E però furono accettati a tenore delle convenzioni fatte, e mandati in Palazzo de i Priori tutti gli Ufficiali Fiorentini, il Vescovo, e gli Aretini, che ivi si trovarono, e ritenuti prigioni. Vi fu un Aretino, chiamato Simone Giontarini, tanto crudele contra la Patria, che mentre stipulavasi l'istromento dell'accordo tra gli aggressori, e gli assediati, ebbe tanto dispiacere, che la Patria sua tornasse in libertà, che spinto da disperazione si gettò volontariamente in un pozzo, ove fu lasciato morire (a). Fu presa la Fortezza alli 18. Giugno 1502., e tosto fu levata l'Arme della Repubblica Fiorentina, e vi fu messa quella del Cavallo Nero senza freno, e la sera per comandamento del Consiglio de' 10., approvando Vitellozzo, e'l Baglioni, si cominciarono a rovinare l'una e l'altra Fortezza. Mentre gettavasi a terra quella della Cittadella, fu in una chiavica trovato un Romito laico da Quarata, della famiglia...., di fazione Fiorentina, il quale con lettere del Giacomino era

(a) Veggasi quanto si disse sopra di ciò alla pag. 53.

era entrato in detta Fortezza, da cui gli Aretini, e i Soldati non se ne guardavano, e aveva detto, quando fu fatta la domanda della Fortezza, che Vitellozzo era una bestia, e gli Aretini erano pazzi come i cavalli, onde a voce di popolo fu impiccato, e dipoi tagliato il capestro fu strascinato per la Città. Essendo già presa la Fortezza, Gio: Paolo, e Vitellozzo liberi da quella cura incamminarono le loro genti alla volta di Quarata, ov' erano 200. fanti alla guardia del Castello, i quali per la paura abbandonato il luogo, si posero in fuga alla vista dell' Esercito Aretino. Il Castello, e la Terra furono messi a sacco, e una parte de' Terrazzani, e de' Soldati rimasero prigionieri, per avere antecedentemente gli Aretini preso il passo dal Ponte a Buriano; ed altri scappando a guazzo passarono l' Arno, dando nuova al Giacomino della perdita della Fortezza, e della presa di Quarata. Il Soldato, che fu il primo a portare tal nuova, in premio ne ricevè dal Giacomino d' esser fatto impiccate. Egli per timore che da' nemici non gli venisse tagliata la strada del Valdarno, e di Fiorenza, si ritirò subito dal Castelluccio al Borro per la via de' monti; ove anco vedendosi in mala situazione, e incomodo delle vettovaglie, fece la

notte pubblicare per un Trombetta all' Esercito, che tutti dovessero trovarsi nel dì seguente al Castello di Montevarchi, e che i fanti andassero senza ordinanza, e senza suono, e i cavalli a briglia sciolta, siccome fecero con molta confusione. Intesa la fuga del Giacomino, cominciarono i principali dell' Esercito a essere di varj pareri; imperocchè Fabio Orsino, e Pietro de' Medici dicevano, che dovesse inseguirsi, mentr' era in fuga, e con l' Artiglierie cacciarsi da Montevarchi, e perseguitarli fino alle Mura di Fiorenza, perchè quei Cittadini, che reggevano la Repubblica, si fariano impauriti, e gli aderenti di Casa Medici avrebbero preso ardire, e con facilità si faria finita la guerra. Gio: Paolo Baglioni diceva, essere ragione di guerra di non passare più oltre, senza prima ridurre in loro potestà tutto il Contado, e Terre addietro, e vicino ad Arezzo, per non lasciarsi alle spalle i Paesi nemici, onde inseguendo il Giacomino non avessero poi a esser presi in mezzo dalla mancanza delle vettovaglie, dal popolo Fiorentino, e dagli ajuti de i Francesi, che erano in Lombardia, e dovevano quanto prima venire in loro ajuto. Per le quali ragioni finalmente prevalse l' autorità di Vitellozzo, e di Gio: Paolo, ambedue affermando, che
con

con più sicura felicità si faria posto in esecuzione il consiglio e dell' Orsini, e del Medici, ogni volta che fosse presa Cortona, e le Terre di Val di Chiana, d' onde fosse aperta la via a i Perugini, e agli altri luoghi delle Chiane, e de' Sanesi, di andare sicuramente a portar vettovaglie all' Esercito loro fino a Fiorenza. Di comune consenso si portarono con tutte le genti al Bastardo, luogo posto sul passo de' Perugini, Cortonesi, e delle Chiane per andare a Fiorenza. Intesa dai Borghesi, Cortonesi, e Castiglionesi la presa della Fortezza di Arezzo, e del Castello di Quarata, e la timida ritirata del Giacomini, Cortona sollecitata da Gio: Paolo Baglioni, a cui come a vicino aderiva, si ribellò alla Repubblica Fiorentina. Gli abitanti di Castiglione Aretino pensando, che Vitellozzo arrivato al Bastardo s' inviasse contro a loro, gli mandarono Ambasciatori, e Uomini con essi per darsegli; ed avendo Egli risposto loro, che l' impresa non era sua, ma degli Aretini, sicchè andassero ad Arezzo, e contrattassero, che in questo tempo si faria astenuto di assalire la loro Terra; andarono, e convennero, e con gli Ambasciatori vi fu mandato il Potestà di Arezzo. Vitellozzo con l' Esercito s' inviò per la Val di Chiana, e giunto sotto il Castello di Civitella, ove

eranfi rifuggiti molti del Paese, come sito fortissimo per natura, fece intendere a quegli abitanti, che se per lo restante di quel giorno si fossero sottomeffi agli Aretini, farebbero stati ricevuti senza offesa delle persone, e salve le loro robe; i quali subito si arresero, dubitando, che a loro non seguiffe l'istesso caso della Fortezza di Arezzo, e del Castello di Quarata. Nel dì seguente si arrese agli Aretini il Monte S. Savino, come anche il Castello di Marciano, e di Fojano; de i quali due Castelli fu deliberato da i Dieci del Governo disfarne le mura, facendone questa istanza l'Agazzaro Sanese, in nome di Pandolfo Petrucci, per esser quelli troppo affezionati alla Repubblica Fiorentina, e assai pericoloso il lasciarli perciò in tale stato, ove potrebbonsi ridurre in sicuro gli abitatori stessi, con altri loro parziali; ma per la poca cura, e troppa compassione di Giovanni di..., a cui fu dato il carico sopra i guastatori, non fu eseguita tale deliberazione, asserendo in sua discolpa il predetto Giovanni, che i guastatori a ciò comandati erano voluti ire dietro all' Esercito secondo i comandamenti avuti da i Commissari Aretini. Mentre che Vitellozzo racquistava agli Aretini i Castelli, e Terre della Val di Chiana, *Nerone* da Pantaneto, Commissario degli Aretini

tini in Casentino, con le compagnie de' fanti di Arezzo, e di Città di Castello riprese Subiano, che si era ribellato, riebbe Giovi, & altri Castelli da quella parte, che riceverono i Governatori, e gli Officiali degli Aretini. D'ordine dei Dieci del Governo fu mandato un Ambasciatore di Arezzo con un Trombetta al Castello della Pieve Santo Stefano a richiedere agli abitanti l'antica fedeltà, e obbedienza, con rimuovere gli Uffiziali della Repubblica Fiorentina. Questi riceverono l'Inviato con somme dimostranze, e presenti, e si offerfero prontissimi alle medesime fortune della Città, quando loro fossero somministrati gli ajuti necessarij: lo stesso fecero gli abitanti di Castel Focognano. Vitellozzo avendo acquistati tutti i Castelli di Val di Chiana all'obbedienza degli Aretini, ridusse tutte le genti alla Pieve al Toppo, e Alberoro; e la mattina di buon'ora passò la Chiana, e prese la strada delle Coste, che si dicono, di Arezzo: passò per Castiglione Aretino, e se ne andò prestamente a Cortona; ove insieme col Baglioni combattendo Egli la Rocca di quella Città, arrivò un Araldo del Re di Francia vestito a Gigli d'oro, e da parte del Re disse a Vitellozzo, e a Gio: Paolo, che indi si partissero, e restituissero tutto il tolto

alla Repubblica Fiorentina; alle di cui parole non dando essi orecchio, ma trattenendolo dentro al Padiglione, acciò non fosse manifestati all' Esercito i comandi del Re, presero la Rocca a patti; e il Castellano, al sommo impaurito della vita, fu mandato con gli altri Officiali Fiorentini prigioniere ad Arezzo. L' Araldo, accortosi d' essere stato trattenuto da Vitellozzo a parole fino a che cadde la Fortezza, pieno di collera gli fece una gran bravata all' uso Francese, perchè si poco conto avesse fatto degli ordini del Re: Vitellozzo dimostrando non avere intesi i suoi comandamenti, lo licenziò. In questo medesimo giorno venne in Arezzo da Città di Castello il Cardinal Gio: de' Medici, il quale fu riverito con pubblica pompa dai Magistrati (a), che gli andarono incontro alla Porta, accompagnati dal popolo con voci di allegrezza, che gridava, *E viva le Palle*. Nel dì seguente intervenne
alla

(a) Quest' è il celebre Cardinal Gio: de' Medici, figliuolo del Magnifico Lorenzo, che fu poi nel 1512. Papa Leone X.; nè è da omettere in questo luogo, ch' essendo Egli Cardinale, fu Canonico nel 1492. di questa Santa Chiesa Aretina, ove ne prese il possesso il dì 20. Novembre per mezzo di Messer Baldassarre Albergotti, Canonico della Chiesa stessa, e suo Procuratore, siccome costa per Decreto Capitolare del

detto giorno, il di cui fedele estratto è il seguente (*Archiv. della Cattedrale Libo delle Deliberazioni dal 1475. al 1497. pag. 161.*): *Anno 1492, die 20. Novembris, Actum Aretii in Ecclesia Cathedrali Vacante Canonicatu & Praebenda, quae dum viveret obtinebat in d. n. Aretina Ecclesia Dominus Nicolaus de Birignano; per obitum eiusdem, Dominus Baldassar de Albergottis Canonicus Aretinus, & Procurator ad hoc constitutus a Reverendissimo Car-*
dine

alla Processione solenne, che si fece per render grazie a Dio della riacquistata libertà. Dipoi il Cardinale andò all' Esercito, che era ritornato da Cortona, ed erasi fermato all' Olmo, due miglia distante dalla Città, e propose a Vitellozzo, insieme con Gio: Paolo, Fabio Orfino, e Pietro suo fratello, che si dovesse quanto prima andare contra del Giacomini a Montevarchi, prima che gli arrivassero dai Francesi gli ajuti; aggiungendo, che quando si fosse oppresso, o cacciato il Giacomini, Fiorenza medesima gli avria richiamati. Vitellozzo, e Gio: Paolo furono del parere di prima, che non essendo essi piuchè tanti, non era bene di lasciarsi addietro il Borgo S. Sepolcro, Anghiari, e il Casentino, con tutti i Castelli, e Terre della Valdambra; imperocchè quando fosse stato rotto il Giacomini, o ritirato in Fiorenza, non era per questo sicuro il seguirlo più oltre, perchè se si fosse inoltrato l' Esercito, poteva essere ristretto in mezzo. A queste ragioni restò mal soddisfatto il Cardinale; e in questo tem-

dinali de Medicis, afferens ad dictum Dominum Cardinalem vigore reservationis Apostolicae, prout in litteris desuper confectis continetur, spectare, & pertinere dictum Canonizatam, & Praebendam, in praesentia Canonicoꝝ Arretinorum capitulariter congregatorum, dicto procuratori nomine acceptavit dictum Ca-

nonizatam, & Praebendam pro dicto Domino Cardinali. Dominus autem Archidiaconus cum reliquis Canonicoꝝ, absente Domino Praeposito, ipsum Dominum Balduissarem dicto procuratorio nomine in Canonizatam, & in fratrem receperunt, statum in Choro, & locum in Capitulo assignantes &c.

tempo fu chiamato Vitellozzo al Borgo S. Sepolcro dalla fazione de i forusciti, e suoi amici; onde speditamente si partì passando per Arezzo con parte dell' Esercito, e artiglierie, con dare speranze di presto ritorno; e ordinò a Gio: Paolo Baglioni, che facesse venire di Perugia supplimenti di più genti, per accostarsi nel suo ritorno verso Fiorenza; e perchè il Giacomino si tratteneva in Montevarchi, e aveva spinto molti soldati, e continuamente spingeva verso il Castello di Laterina, trattanto per tenerlo indietro, e in timore, andasse col resto dell' Esercito a Castiglion Fibocchi, luogo posto nel passo, e strada, che va da Fiorenza ad Arezzo, e al Borgo S. Sepolcro. In questo mentre in Arezzo, acciò vi fosse chi rendesse ragione nelle cause, e liti civili, si eleffero Sei Cittadini in luogo del Capitano di Giustizia, e Pretore della Città, chiamandoli Consoli: In oltre vennero eletti altri Otto Cittadini sopra le cognizioni, e decisioni dei delitti, e cause criminali, i quali Otto subito eletti cominciarono a intendere di coloro, che sempre erano stati seguaci, e parziali della Repubblica Fiorentina, e contrarj alla lor propria Patria, e di quelli, che erano in predicamento, nell' universale, di rapportatori; ed il primo a dì 19. Giugno fu fatto impiccare

care Gio: Giontarini, chiamato *Conte*, fratello di quel Simone, che si gettò nel pozzo; venendo imputato non solo, che avesse sempre rapportato, sollecitata la Repubblica Fiorentina contra degli Aretini, messili in disgrazia appresso quella, e dette altre parole ingiuriose contra di loro, ma che anche avesse tradito, e venduto il suo sangue a i Fiorentini, (imperocchè nella guerra de i Veneziani nel Casentino, per aver la roba di Cofimo suo fratello Cugino, l'imputò d'intelligenza con gli stessi Veneziani), e inoltre ch'egli fosse per dar loro una Porta della Città di Arezzo. Furono liberati molti Aretini di prigione, e condannati in denari, che erano molti di quelli scappati co' Fiorentini in Fortezza, e dimostratisi contrarj alla Patria; fra i quali furono condannati i Tondinelli, Famiglia nuova in Arezzo, e poco prima venuta da Todi, ma assai riputata, perchè Bernardino, che fu il primo a venire, portò buone ricchezze, ed era stato Uomo di virtuose qualità, e Segretario del Conte Ranieri di Todi. Ordinata in tal guisa la Città circa il governo, si cominciò a battere le monete secondo l'uso, e facoltà antichissima, concessa da tanti Imperatori: vi si cominciò a vivere con molt'abbondanza, non valendo il grano più che venticinque

soldi

foldi lo stajo. Il Giacomino, ricevuto l'avviso dell'andata di Vitellozzo al Borgo S. Sepolcro, e la venuta di Gio: Paolo Baglioni a Castiglion Fibocchi con parte dell'Esercito, pensando di avere opportuna occasione di opprimerlo in tal guisa diviso, tosto come prudente con molta segretezza raccolse tutte le sue genti a Laterina; e con ardore maraviglioso una mattina sull'Aurora con tutto il suo Esercito in ordinanza si presentò a Castiglion Fibocchi in faccia di Gio: Paolo, il quale in caso sì subito, ed impensato non lasciò uscire foldato alcuno degli argini dallo steccato, nè dal Castello, e si mise sulle difese; onde il Giacomino avendolo trovato col campo più munito che non credea, e non giudicando sicuro l'affaltarlo nelle monizioni assai gagliarde, con cui si era premunito, voltò l'Esercito verso il Castello di Rondine, ch'è sulla via fra Castiglion Fibocchi, ed Arezzo, pensando con questo mezzo far uscire il Baglione, e combatterlo, o togliendoli il Castello di Rondine tagliarli la via di Arezzo, e condurlo in estrema necessità delle vettovaglie, e così superarlo. Ma la fortuna nel caso della guerra può piucchè gli ottimi consigli: mentre il Giacomino facea camminare verso Rondine l'Esercito, avendo messo prudentemen-
te

te per vanguardia di esso Uomini di meno valore, nulla sospettando dalla parte di quel Castello, riguardo a i nemici, che lasciava indietro, a fronte de i quali aveva lasciati i principali, e migliori soldati; si scoperse una grossa banda di soldati Perugini, Cortonesi, e Castiglionesi, i quali venivano al campo del Baglione: alla vista de' quali quei del Giacomino imprudentemente, e con poco ordine cominciarono a tumultuar loro contra; onde questi, vistisi sopraggiunti dai nemici, si ritirarono fra certi fossi, e rupi, che vi sono grandissime, e molto spesse vicino a Rondine. Allora alcuni de' cavalli del Giacomino inconsideratamente, non potendosi ritenere, vollero inseguirli, e si rovesciarono, e impantanarono ne i detti fossi. Dal lor cadere pigliando animo i Perugini, e compagni, con gli archibusi, e balestre ne ammazzarono, e ferirono parecchi; & alquanti restarono prigionj, di manierachè si pose l' Esercito del Giacomino in disordine; e questi (credendosi di aver dato nell' imboscata) si ritirò con molta confusione a Laterina; e fu opinione comune, che quel giorno, se 'l Giacomino non accorreva in persona a far testa, e riparare alla meglio il nato disordine, o se il Baglione fosse uscito dalle sue trinciere di Castiglion Fibocchi ad
 assal-

affaltarlo, farìa con somma felicità stato rot-
 to tutto l'Esercito della Repubblica Fiorenti-
 na, e il Giacomino ridotto a cattivo par-
 rito. Il Baglione scusossi, che non avendo
 saputo de' suoi, che quivi fossero, e com-
 batteffero, dubitava, che non fosse uno strat-
 agemma per farlo uscire a combattere. Vi-
 tellozzo nell'andare alla volta del Borgo
 S. Sepolcro essendo arrivato ad Anghiari,
 trovò gli Anghiarefi più ostinati a non ar-
 renderfi di quello, che egli aveva creduto;
 e giudicando, che vi mettea della reputazio-
 ne a entrar più innanzi senz'aver in suo
 potere quel Luogo, vi fece condurre le ar-
 tiglierie, e lo prese: dipoi andato al Borgo
 S. Sepolcro vi entrò per favore delle Parti,
 che lo avevano chiamato; e fatta fare la pa-
 ce, ricevè in sua potestà la Rocca vecchia,
 e vi mise le sue genti in guardia: e quindi
 inviando le sue milizie al campo del Baglio-
 ne per la più dritta, egli se ne ritornò in
 Arezzo, e di lì al campo a Petrognano,
 ov'era andato il dì medesimo il resto dell'
 Esercito per muoversi contra del Giacomino,
 per opprimerlo, e cacciarlo in Fiorenza,
 affermando allora Vitellozzo, e Gio: Paolo,
 che ciò farebbe per sortir loro con maggior
 sicurezza, avendo gran copia di vettovaglie,
 di soldati veterani, e di valore, e tutto il
 Paese

Paese addietro a lor divozione, con aver anche fatte tutte le opportune provvisioni per ultimare la destinata impresa. Al principio della rivoluzione di Arezzo, quando i Capitani di Vitellozzo, e di Pandolfo ruppero il Giacomino, la Repubblica Fiorentina avea spedito Pietro Soderini in Francia Ambasciatore al Re, per chiedergli ajuto; e con molti preghi, e doni avea ottenuto dal Re, che a spese, e soldo di quella Repubblica se le mandasse Carlo d'Ambuosa Signor di Ciamonte, Luogotenente del Re in Lombardia, con quattrocento lance Francesi, duemila cavalli, e buon numero di fanti; e in questo tempo avea il Luogotenente mandato Sinibaldo ^(a), e Lanirè ^(b) Capitani Francesi con ottocento cavalli, parte cavalleria Francese, e parte Italiana, i quali già erano arrivati a S. Giovanni di Valdarno, e a Montevarchi; e però Vitellozzo, e Gio: Paolo si fermarono, e munirono gli alloggiamenti, e si astennero di passare in Valdarno. Dall'altro lato Sinibaldo, e Lanirè avendo inteso, che i nemici erano in grosso numero, e tutti soldati vecchi, e in sito
for-

(a) Questi, che il Visdomini nostro pubblico Archivio è scritto chiama *Sinibaldo*, il Guicciardino lo *Ibaldò*, come si è visto alla pag. lo nomina *Imbalt*, e *Sibaldo* il 66.: La differenza consiste nel mo- Pezzati nostro; ma ne' libri del do di pronunziare.

(b) *Lanirè* è altresì chiamato *Lantere* dal Guicciardino, e *Laneres* dal Buonaccorsi.

forte, ove i cavalli poco potevano, siccome riferivano i soldati del Giacomino, che vi erano stati con gran pericolo, ed avendo veduto, che non ostante la loro venuta i nemici avevano ardire di fare delle scorriere ogni giorno, fino sul campo, contraddissero al Giacomino, il quale subito al loro arrivo voleva andare ad affrontare i nemici, e dissero, che senza un buon numero di fanti non era da muoversi. Ma il Giacomino vedendo, che Ciamonte Luogotenente Generale soprastava a far passare le sue genti in Toscana, sì per menare la Guerra in lungo, come per avere più donativi, e denari dalla Repubblica, fece con gran prestezza affoldare duemila fanti, e con questi, e con la maggior parte dell' Esercito venne a Laterina, vicino quasi tre miglia a Vitellozzo, e al Baglione, con poco carico dato ai soldati. Da Fabio Orfino, e dai Medici, e comunemente dall' universale del popolo si dicea, che per aver voluto Gio: Paolo pigliar Cortona, e Vitellozzo il Borgo, e Anghiari, aveano persa l' occasione di opprimere il Giacomino, e porre in Fiorenza i Medici; a cui veniva saggiamente risposto, che per ragione & ordine di Guerra non doveansi lasciare indietro i luoghi nemici, e che allora avendoli

li acquistati, potevano avere tutto il soccorso, e l'appoggio di Arezzo, Perugia, Città di Castello, e Siena, e non temeano delle genti nemiche, benchè numerose, che poteano domare in quei luoghi, e con l'armi, e con la fame non solo la Repubblica Fiorentina, ma tutto l'Esercito Francese ancora, e speravano quivi dover fare tali azioni, che ne avesse a venire eterno, e glorioso il nome loro. Stando le cose in questo sistema, Sinibaldo tornò con gran fretta in Lombardia per il resto delle genti già destinate dal Re in ajuto della Repubblica; e il Giacomino, vedendosi tirare a lungo le sue idee, e che la Repubblica Fiorentina era traccheggiata dai Francesi, cominciò a persuadere Lanirè, che andasse egli ancora a Laterina con le sue genti, acciò i nemici non vi andassero prima a cacciarlo, e sugli occhi gli fosse fatta tanta vergogna. Andovvi Lanirè; e l'Giacomino per incitare l'animo de i Francesi a combattere, prometteva gran cose, e lasciava scorrere i nemici piucchè prima per fino agli alloggiamenti; anzi dimolti mali, che erano fatti a i Francesi dagli stessi Fiorentini, figurava loro che provenivano dai soldati di Vitellozzo, e di Gio: Paolo; onde dolevansi continuamente gli stessi Francesi, che la loro nazione fosse tenuta sì

L

a vi-

a vile dai nemici, che ardiffero di stare a fronte in campo aperto, e senza ostacolo in mezzo, ed ogni giorno ingiurarli con scorriere. Con tal arte operò il Giacomino, che Lanirè, e i Francesi, non avendo più scusa d'esser privi di fanteria, essendo superiori di numero e di cavalli, e di fanti, si risolvono, senza più aspettare Sinibaldo col resto delle genti, farsi vedere, e appressarsi a i nemici per combattere. La mattina sull'aurora il Giacomino, e Lanirè con le genti in ordinanza si presentarono alla vista del campo di Vitellozzo, e del Baglioni, e con grande strepito di trombe, e di tamburi cominciarono a provocare alla battaglia. Vitellozzo, per assicurare prima il campo, e monizioni, mise alle poste delle trinciere l'artiglieria, e gran copia di fanti archibufieri, che aveva insieme con Gio: Paolo; e comandarono pbi, che ciascuno de i soldati si ricreasse col cibo, e si ponesse in ordine per combattere; e per fare stare tutto il giorno i nemici in arme, e con disagio, i quali avevano lasciati tutti i bagagli, e impedimenti da guerra a Laterina, non lasciarono uscire per lungo spazio di tempo alcuno dalle trinciere, ma solo lentamente, e a poco a poco fecero andar fuori i cavalli; e misero a i fianchi delle trinciere, e del campo la caval-

cavalleria di lancia, e Uomini d'arme in due squadroni; ed un altro squadrone maggiore di archibufieri, e balestrieri a cavallo posero in mezzo a i due squadroni avanti l'argine del campo, con ordine, che quello squadrone solo di mezzo andasse il primo verso i nemici, e che non passasse un certo determinato luogo, ed ivi si fermasse; e che venendogli incontra i cavalli Francesi, scaricassero prestamente gli archibufi, e balestre, e non si ritirassero indietro, ma si aprissero, e si dividessero in due ale, correndo una parte da man destra, e l'altra da man sinistra, in modochè lasciassero aperto il luogo, ove erano stati messi d'avanti all'argine a fronte, verso de i nemici, d'onde si potessero investire con gli archibufi, e balestre, senza paura d'offendere i balestrieri, archibufieri a cavallo, e altri Uomini d'arme posti a i fianchi: ma poichè fossero scaricati gli archibufi, e balestre prima de i cavalli archibufieri, e poi dei fanti dell'argine, dovessero gli squadroni posti a i fianchi affrontare, e investire i nemici, che fossero stati percossi, e malconci dalle palle, e frecce. In tal guisa ordinato da Vitellozzo, e dal Baglione il combattimento, i detti archibufieri a cavallo, essendo andati come era stato loro imposto, nè volendo passare più oltre, i nemi-

ci si pensarono, che ciò facessero per timore, e presero ardire; e perchè erano stati molto a disagio, con molta furia secondo la natura Francese, impaziente d'ogni tardanza, andarono arditamente ad affrontare gli archibufieri, e i balestrieri a cavallo, e questi spararono, e si divisero secondo l'ordine ricevuto, ritirandosi dalle bande. La cavalleria Francese, e del Giacomino spaventata dal nuovo modo di combattere, e dalla nuova sorte di armi a cavallo, e dal vedersi subito rimanere scoperta, e bersaglio degli archibusi, e balestre degli argini de i nemici, avendo ricevuto assai danno, si ritenne di non passare avanti, e non seguì, quando vide correre a traverso i cavalli nemici; ma quantoprima si rimosse da quel luogo, ove era stata trasportata, perchè venivano i soldati colpiti dalle palle, e dalle frecce dell' argine; e in un istante ritirossi senza voltar mai le spalle, minacciando, e bravando, e ponendo la sua fanteria in mezzo. E sebbene Vitellozzo, e Gio: Paolo spinsero innanzi la loro cavalleria de i fianchi, nondimeno perchè quella de i nemici non era arrivata tanto innanzi, quanto pensato aveano, anzi si era ritirata ben discosto, non vollero inseguirli, e allontanarsi dal campo loro; e ognuno ritirossi agli alloggiamenti.

Dopo

Dopo questa fazione si scoperse nelle genti del Giacomino, e della cavalleria Francese un danno assai notabile sì negli Uomini, che ne i cavalli per le ferite ricevute dalla subita inaspettata tempesta degli archibufieri, e balestrieri. Intesa in Fiorenza la nuova, che i Francesi, e la loro cavalleria erano stati maltrattati, e che Vitellozzo, e Gio: Paolo affoldavano più genti, la Repubblica entrata in grandissimo timore fece sapere il tutto con molta prestezza a Lodovico Re di Francia, mostrandogli con efficaci ragioni, come anche antecedentemente avea fatto, che se egli non vi avesse rimediato con ogni suo potere, e sollecitudine, la Repubblica Fiorentina sua divotissima, insieme con tutto lo Stato, farebbe senz'alcuno scampo rovinata, e andata in mano del Valentino; il quale, diceano, non esser ficuro alla Corona di Francia il tollerarlo con tanta grandezza in Italia, essendo egli Spagnuolo. Con queste, ed altre ragioni, con calore caricate dagli Ambasciatori della Repubblica Fiorentina, mossero l'animo di quel Monarca assai più, che non aveano fatto per lo passato, non solo a soccorrerli con sollecitare Ciamonte suo Luogotenente in Lombardia a mandar subito in ajuto della Repubblica Fiorentina tutte le genti destinate, ma

anche a venire il Re medesimo in Italia, il quale prestamente passò i monti, e venne ad Asti, d'onde spedì Luigi della Tramo-
glia in Toscana per l'impresa di Arezzo con dugento lance, e tremila Svizzeri, e con molta artiglieria, a spese, e soldo della Repubblica Fiorentina. E per dar con la sua presenza maggior animo, e più da vicino alle sue genti, se ne venne a Pavia, ove subito andò a visitarlo il Duca Valentino. Mentre si agitavano questi affari, gli Aretini nella Città attendevano a rovinare ambedue le Fortezze, e per far più presto le scalzavano dai fondamenti; e fermate su i puntelli di legno, con fuoco, e con polvere le facevano cadere. Essendosi trattato fra la Repubblica Fiorentina e gli Aretini di permutare i Prigioni degli uni, e degli altri, fu di comun consenso eletta Siena, ove do-
veffero esser condotti, ed ove si permutassero, come si fece. Tornati ad Arezzo quasi-
tutti gli Aretini, tra i quali vi era Bernardino Camajani, (che già era stato chiamato a Firenze dopo la sua liberazione dalla prigionia di Vitellozzo), andò a trovare Pierantonio Lambardi, e gli rappresentò, che Bernardino Tondinelli suo sudcero, e Carlo suocero del Figlio di esso Pierantonio nulla aveano di passione per la Città di Arezzo,

zo, e che essendo forestieri da Todi, si erano mostrati perfidi nemici degli Aretini, e avidi di vederne spargere il sangue, e come maligni, e sediziosi, oltre l'esserfi dichiarati parzialissimi della Repubblica Fiorentina, quando se ne fuggirono in Fortezza, aveano scritto a Fiorenza contra di lui, mentre stava prigione, per fargli torre la vita: e per dimostrare la verità de i fatti, gli pose sott'occhio per fino le lettere istesse de i suddetti Tondinelli, e persuase il detto Pierantonio a distruggere quella Famiglia. E perchè Pierantonio allora in Arezzo era il più stigmatato, e ad ogni suo cenno era in moto tutta la Città, e sempre avea seco assai comitiva; perciò essendo uscito di casa il detto Camajani insieme con Pierantonio, e suoi figli, (i quali odiavano i Tondinelli, perchè Pierantonio lor Padre, tornando da Fiorenza, all' Ancisa ne riportò da i Tondinelli molte ferite, delle quali ne restarono le cicatrici nel volto), ed avendo incontrato Bernardino Tondinelli, il quale in segno di amore, e della parentela andò a toccargli la mano, e a rallegrarsi del suo ritorno, e liberazione; il Camajani con allegra faccia pigliandogli la mano, e tenendolo stretto, col pugnale l'ammazzò. Lo che visto da Guasparri Tondinelli, ch'era in compagnia di

Bernardino, e sentite alcune parole di *traditori*, e *nemici della Patria*, si pose in fuga; ma essendo arrivato da i figli di Pierantonio, fu ancor egli morto con gran romore, e concorso di popolo, alle voci di Pierantonio, e suoi seguaci, che gridavano: *Ammazza i Traditori Tondinelli, spie, e nemici degli Aretini*. Spargendosi tal romore per tutta la Città, fu ammazzato anche Carlo Tondinelli, mentre andava a casa; e il figlio maggiore di Bernardino fuggendo per certi orti fu arrivato, e tagliato a pezzi. Baccio secondo figlio essendo scappato nel campanile di S. Michele, fu a forza cavato, e morto con molte ferite. L'altro figlio di minore età, e bellissimo di presenza, qual'era Canonico, fuggito in un Monastero, e nascosto in certe fogne, ne fu cavato, e morto. Così anche un altro figlio naturale del medesimo Bernardino Tondinelli, fuggito nel Palazzo dei Priori, per soddisfare, e quietare il romore del popolo fu gettato dalle finestre, ed essendosi attaccato con le mani ad un tappeto, gli furono tagliate, e fu fatto cadere sulle punte dell'armi della moltitudine a basso adunata, e con strazio fatto morire. E in ispazio d'un ora furono morte sette persone della medesima Famiglia, e strascinate a furia di popolo alla

la Chiesa di S. Francesco, ove furono sepolte (a). Di tal fatto ne ricevè biasimo Bernardino Camajani; che quando l'imputato ad essi fosse stato vero, non pareva, che meritassero, per conto d'uno, o due al più, che fossero rei, d'essere puniti con sì grave scempio tanti innocenti. Peraltro non mancarono discorsi di persone sensate, che dissero, che per avere la roba dei Tondinelli Bernardino Camajani, e il figlio di Pierantonio, come generi, avessero trovata così fatta invenzione (b). Fatta in Arezzo tale occisione, Francesco Albergotti, quello, che non avea potuto mettere in Fortezza le genti, che avea ragunate nel contado di Arezzo, e se n'era andato a Firenze, ritrovandosi insieme con Bernardino Camajani suo cognato nella permuta fatta dei

(a) Intorno a questa strage scrive nel sopraccitato suo Racconto il Canonico Francesco Pezzati: Adì 11. Luglio 1502. in Lunedì a ore 21. fu morto Carlo, Brardino, Guasparri, Bartolomeo tutti fratelli de' Tondinelli. Fu morto Gentile figlio di Bernardino. Carlo fu morto al canto alla Croce. Gentile in Vallunga riscontro al Marcianello. Brardino nel Borgo di S. Piero presso le case de' Giannerini a 23. ore, e fu strascinato, poi Gentile, e poi Carlo dai Citti fino alla Piazza. Bartolomeo era nascosto nel Campanile di S. Michele, e ivi fu ammazzato. Tondinello loro fratel bastardo fu

morto anche lui, e gettato dalle finestre de' Priori in sulla Piazza. E uno fu morto dipoi. Fu preso il figlio di detto Brardino, e menato in Palazzo, e gionto, lo gittarono dalle finestre, il quale avea nome Meser Donatino, era Canonico in Vesovado, e avea dodici anni: il qual luogo poi l'ebbe il figlio di Paolo d'Andrea di Jacopo Burali. Adì 12. detto, i Signori ebbero nelle mani due figliuoli del detto Brardino; uno era di tre anni, che gli fecero dare del capo nel muro, e morì; l'altro era a balia, che avea un anno, e si dice, che lo fecero mettere sotto la coltrice del letto.

(b) Veggasi ciocchè si disse intorno a ciò alla pag. 6a.

dei Prigionieri in Siena, si assicurò di ritornare in Arezzo sotto la fede, e sicurtà del medesimo Bernardino: arrivato alla Pieve al Toppo vicino alla Chiana, fu dal detto Camajani fatto ammazzare (a), per ischivare (com' egli asseriva) di vedere, che subito arrivato Francesco in Arezzo, fosse dal popolo ucciso. E' degno di vitupero un tal' atto di Bernardino, mentre essendo Francesco insieme con esso in Siena, se non voleva ciò vedere, non dovea afficurarlo, ma lasciarlo stare fuori del governo di Arezzo, ove potea comodamente viver sicuro. Saputasi la morte di Francesco Albergotti, furono subito condannati alla morte dagli Otto Uffiziali Deputati Cocchi Albergotti, e Mariotto suo figlio stato Provveditore della Fortezza per la Repubblica Fiorentina. Mentre facevansi queste cose in Arezzo, Vitellozzo, e Gio: Paolo avendo presentito, che, per ordine del Re di Francia, Ciamonte Luogotenente in Lombardia mandava in Toscana tutte quelle genti, che dal Re erano state ordinate, e dalla Repubblica Fiorentina pagate, e che con queste tornava con autorità, e regie commissioni Simbaldo, e oltre a ciò il Re per l'impre-

(a) Leggesi nel Racconto del Canonico Pezzari, sopraccennato al *fu ammazzato Francesco figlio di Cocchi Albergotti alla Pieve al Toppo, e morì di fatto.* la pag. 169., Ad. 13. Luglio 1502.

presa di Arezzo avea spedito il Tramaglia
 con altra cavalleria , e molta fanteria di
 Svizzeri , con grandissimi apparati di vetto-
 vaglie , e di artiglierie , e che la Repubbli-
 ca Fiorentina non perdonava a spese in do-
 nare ai Capitani , e pagare ai Soldati pri-
 vati quanto chiedevano ; deliberarono di ve-
 dere , se prima che arrivassero tanti ajuti , po-
 tevano di nuovo tirare il Giacomino coi
 Francesi a combattere nei medesimi luoghi ,
 ove diceano , che avrebbero combattuto
 contra ogni Esercito . Per incitarli finsero di
 ritirarsi per timore del luogo , ove erano ;
 levarono d'indi l'Esercito ; disfecero in gran
 parte le mura , e le case di Castiglion Fi-
 bocchi ; e avvisati dalla prudenza del Giaco-
 mino , che avea giudicato il sito di Rondi-
 ne fortissimo , e attissimo a superare il Ba-
 glione , quando andò ad affrontarlo , mentre
 Vitellozzo era al Borgo S. Sepolcro ; e con-
 siderato , ch'era luogo munitissimo , e inco-
 modo alla numerosa cavalleria de' nemici , e
 atto per la fanteria , e massime di archibufie-
 ri , e balestrieri per li molti spessi fossi , e
 rupi precipitose , che vi sono , accomodate
 a impedire il passo al Ponte Buriano ivi vi-
 cino sopra dell'Arno verso la Città di A-
 rezzo ; condussero il loro Esercito in quel
 luogo , e con trinciere , fossi , & argini fatti
 for-

forti, ivi si accamparono. Ma nè per questo muovendosi il Giacomino, nè i Francesi; Vitellozzo, lasciato Gio: Paolo, e Fabio Orfini con quasi tutto l'Esercito in quel campo, diede il nome di andare all'impresa del Casentino; e si portò con alquanti cavalli, e archibufieri a Cicigliano nelle pianure di Arezzo: ma nè per questo muovendosi i nemici, anzi avvisato Vitellozzo, che avevano avuto ordine di aspettare tutti gli ajuti del Luogotenente del Re in Lombardia, che in gran fretta venivano con Sinibaldo, fece intendere agli Aretini, che gli mandassero quella più gente, benchè inesperta, e nuova, che avessero potuto raccorre di tutto il Paese, e che vi venissero ancora quelli, i quali avessero aderenza, e interessi in Casentino. Gli Aretini avendo in due giorni raunato buon numero di gente, per dar maggiore occasione di far muovere quei popoli del Casentino, vi mandarono Jacopo di Michele Accolti Cittadino Aretino, molto amato in quei luoghi, e per l'istessa ragione Mes. Presentino Visdomini. Ma perchè egli era malato di febbre quartana, sebbene il Cardinale de' Medici gli donò una Mula affinchè vi andasse, non volle muoversi; onde si contentarono, che scrivesse, e mandasse Pisello, e Tommaso Visdomini suoi nipoti, allora gio-

vinet-

vinetti. Con queste genti adunque essendo andato nel Casentino, se gli diedero Rassinna, Talla, Salutò, Pontenano, Carda, Stia, Bibiena, Pratovecchio, con molte altre Terre, e Castella di quel Paese; e perchè molti confidati nella situazione della Fortezza di Montauto sopra Talla vi erano rifuggiti con tutte le loro sostanze, questo Castello fu preso, e messo a sacco con tanto spavento delle genti di quei Luoghi, che Poppi principal Castello del Casentino, ove eransi rifuggite moltissime persone della Repubblica Fiorentina, cominciò subito a trattare di darsi a Vitellozzo, e a star confuso, e pieno di timore quel popolo, che vi era; e dopo varie diversità di pareri richiese due giorni di tempo a rispondere al Trombetto, che ne aveva fatta la domanda. Terranuova ancora era tutta spaventata, e gli abitanti aveano principiato a fuggire con la famiglia, di maniera che se non erano alcune compagnie di lance Francesi, e altra cavalleria nuovamente arrivata dalla Lombardia con Sinibaldo, quali entrarono in quella Terra, era comune credenza, che Vitellozzo avendo preso Poppi, si faria anche impossessato di Terranuova. All' avviso del ritorno di Sinibaldo con gli ajuti per li Fiorentini, Vitellozzo se ne tornò con molta fret-

fretta al campo di Rondine, ove era Gio: Paolo, e l'Orsino, e nel suo ritorno fu recato molto danno, e fatta molta preda dalle sue genti a tutto il Casentino; sicchè gli abitanti pieni di spavento si erano in parte ritirati, e fuggiti in altri paesi; e alcuni scappati verso Terranuova raccontarono cose maggiori assai, che non erano state, come è il costume di chi fugge; e misero tanto sospetto, e timore a quei Francesi, che ivi erano, che temendo dei Fiorentini, tolsero per forza le chiavi di quel Castello al Podestà del luogo, e stavano con somma cura, e vigilanza. Vitellozzo, e Gio: Paolo per l'arrivo di Sinibaldo pensarono non ritirarsi, nè ceder punto del luogo di Rondine, ove erano, per tenere i nemici irresoluti, e soprappensiero; tanto più che questi aspettavano dal Pisano, e da Fiorenza le artiglierie, senza le quali dicevano non doversi muovere contra i nemici ben muniti, e in sito forte; per il che deliberarono soprastare a Laterina. Frattanto Vitellozzo, e Gio: Paolo fecero intendere agli Aretini, che con quelle genti, con le quali erano stati in Casentino, si voltassero all'acquisto delle Terre della Valdambra, e tenessero buona guardia a Civitella, e a Gargonza, lo che fu pron-

prontamente messo in esecuzione. Fu mandato Commissario con tutte queste genti *Nerone* da Pantaneto: Questi si voltò subito al Castello di Battifolle, come assai forte per il sito, e porta per andare nella Valdambra, e che sarebbe stato luogo troppo opportuno ai Fiorentini per molestare, e passare ad Arezzo. Per tali motivi vi pose il campo, tantopiù che per esservi rifugiati dentro molti di quel Territorio, non era bene di lasciare addietro un Castello nemico. Fu richiesta la resa, e fu risposto: *Che gli Aretini avrebbero fatto meglio attendere ad altro.* *Nerone* gli fece intendere, che gli dava tempo tutto quel giorno, e la notte seguente a pensare alla propria salvezza, e del paese. In questo mentre a requisizione del Testa, detto *Tento*, Uomo principale di quel Castello, fu resa risposta, ch' egli voleva parlare a Pisello di Nanni Visdomini. Permise *Nerone*, che Pisello andasse, e nell' inoltrarsi alle mura del Castello gli fu tirata una pietra, e percosso sì gravemente, che fu riportato agli alloggiamenti per morto; perlochè sdegnato *Nerone* di un atto sì villano, per essere di sera non fece altro coi fatti; fece bensì intendere all' Esercito, che la mattina seguente nella quarta vigilia fosse

fe all'ordine ognuno con l'armi, scale, fascine, e fuoco, per dare l'assalto al Castello, il quale egli concedea a sacco, e a preda de i soldati. Quei di Battifolle ostinati cercarono ajuto dal Giacomino, e per mezzo de i Canigiani Cittadini Fiorentini, amici intrinsechi del Giacomino, che avevano in quel Castello le loro abitazioni, ottennero speditamente in loro difesa una compagnia di fanti, i quali per i luoghi più erti e più aspri della montagna condussero la notte nel Castello, non senza carico di negligenza di *Nerone*. La mattina dopo, all'ora deputata, gli Aretini dando l'assalto, quella compagnia, e gli Uomini del Castello non solo si difesero, ma anche uscirono fuori, e posero le genti di *Nerone* in gran disordine; e tra i molti, che furono feriti in quell'assalto, fu scannato da una verretta in sulla Porta, mentr'era per attaccare il fuoco, Baccio Bacci giovane valoroso, e molto amato. Per questi accidenti si accrebbe agli Aretini maggiore sdegno. *Nerone* mandò l'avviso del seguito a Vitellozzo, chiedendogli artiglierie, e genti. Gli furono inviati quattro pezzi di artiglierie, e mille fra cavalli, e fanti levati dal campo di Rondine; con affermare Vitellozzo, che importava assai alla riputazione loro l'espugnare quel

quel Castello quasi fugli occhj de i nemici, ai quali faria stata tolta la via di poter voltarfi verso il Paese di Arezzo da quella parte, restando loro solamente la via di Rondine, ove gli aspettava allegramente; e prese anch'egli tanto sdegno del fatto, che ordinò a Gio: Burchiò, Capitano di quei cavalli, che vi mandò, che quando gli Aretini o per patti, o altrimenti avessero voluto salvare quei del Castello, o i soldati dopo arrivata l'artiglieria, non osservasse loro un tal patto. Nerone però, e gli Aretini, assai più pieni d'ira, che Vitellozzo, senza pensare più nè a parole, nè a patti, ajutando con le spalle proprie a strascinare le artiglierie per battere il Castello, e avendole messe con più prestezza, che sicurezza, cominciarono a batterlo, e senz'aspettare, che si facesse la batteria, una squadra di giovani Aretini accompagnando le palle, e gridando, *Carne Carne, Sacco Sacco*, penetrarono per una via difficile, ed angusta apertura delle mura glie, fra i sassi, e le rovine, d'onde i difensori spauriti dalle palle, e da i sassi, che da quelle si avventavano, si erano discostati; e fu tanto presto, e improvviso l'assalto, e numerosa la gara delle genti affollate, che subito fu preso il Castello, senza offesa alcuna degli Aretini; i quali incrudeliti am-

M

maz-

mazzarono di quei proprj del Castello dugento sette Uomini, senza saperli il numero grande degli uccisi soldati, e forestieri, che ivi erano, de i quali ne scamparono alquanti, gettandosi precipitosamente giù per una rovinosa costa; e quanti ne poterono avere, tanti ne trafissero, lasciando vivi solamente le Donne, e i Fanciulli; e postò a sacco ogni cosa, e rovinate le mura del Castello, furono abbruciati i corpi morti nelle case de i Canigiani. Per tal fatto tutti i Castelli della Valdambra si arresero, come anche il Castello di Ciggiano (a), il quale per lo passato non avea voluto accettare gli Aretini. Ridotto in questo modo quasi tutto lo Stato, e Contado vecchio di Arezzo in loro potere, gli Aretini si videro in buono stato, avendo in loro favore un Esercito potentissimo, di valore, e di esperienza di sol-

dati

(a) Adì 18. (Luglio 1502.) gli uomini del Castello di Battifolle fecero entrare circa 30. cavalli dei Fiorentini nostri nemici dentro del Battifolle, e ottanta huati. Il nostro campo s'armò, e cavalcò a ore 14. con le artiglierie &c. . . . a ore 20. incominciarono a dare la scaramuccia alle mura, e fitta una buca, i Contestabili entrarono dentro a ore 21. Vi morì Baccio di Luigi Bacci, e ferite circa 8. persone, fu messo a sacco, e a ferro, e s' incominciò a portar fuori la roba, che era in detto Battifolle, e si durò in quella notte; i corpi morti anche si portarono in due case, e se gli messe fuoco, e s' abbruciò il Castello, e le

case con le botti, tini, e molti altra roba, che non vi fu tempo di sgombrarla per metter fuoco &c. Adì 19. detto si era ribellato Ciggiano, ove Nerone andò con un nostro Contestabile; entrò in Ciggiano, e lo mise a soccomanno, ore era molto roba dentro, e questo seguì in Martedì. Adì 20. Luglio andarono i nostri a Quarata, e diedero fuoco al Borgo, alle case, e ostie di Quarata, le quali bruciarono tutte, e per anche bruciava il Castello, al quale s'era attaccato fuoco la Domenica passata cioè il dì 17. Così il Canonico Pezzati nel suo Racconto, sopraccennato alla pag. 170.

dati superiore a quello della Repubblica Fiorentina, con migliori Capitani dell' Esercito nemico, il quale se ne stava aspettando le artiglierie, e persa aveva non poca reputazione, per essersi lasciato torre, ed espugnare sul volto il predetto Castello di Battifolle, ed occupare tutta la Valdambra a quello contigua. Ma la fortuna, che non vuole, che alcuno si prometta un fine certo affidato nelle azioni umane, operò fuor d'ogni opinione, che il Duca Valentino, andato già alla visita del Re di Francia a Pavla, avendo conosciuta la mala impressione, e soddisfazione del medesimo contra di se, per iscusarsi, persuase al Re, che le imprese sue erano solo per ordine del Pontefice suo Padre, e Signore, affine di riacquistare gli Stati della Chiesa, occupati al dir suo da i Tiranni, i quali egli diceva ch' erano ceppi, e catene de i Romani Pontefici, e un fuoco distruttore de i Paesi, e de i sudditi della Chiesa; e contra la verità, e contra il fatto proprio disse, e confermò con molte efficaci ragioni, che Vitellozzo, Pandolfo, e Gio: Paolo per rimettere la Famiglia de' Medici in Fiorenza, e per vendicarsi delle ingiurie loro particolari, senza sua saputa, e senza suo ajuto avevano fatta l'impresa di Arezzo; e sebbene si erano valse di alcuni

suoi soldati, e del suo nome, era stato, perchè erano suoi Capitani, ed ai suoi stipendj. Il Re per tali scuse, e rappresentanze, con proprietà portate, mostrando di quietarsi, gli disse, che volendo egli fare apparire manifesto, che tutto ciò fosse il vero, come asseriva, doveva a requisizione sua, conforme lo ricercava, fare intendere a quei suoi Capitani, che restituissero le cose tolte alla Repubblica Fiorentina, e si partissero con l'Esercito; e che se non obbedissero, non gli tenesse più ai suoi stipendj, anzi richiamasse i suoi soldati, e gli lasciasse a lui castigare. A questa replica del Re, essendovi aggiunta la promessa di grossa somma di denari fatta dalla Repubblica Fiorentina al Valentino, e l'offerta di tutti gli opportuni ajuti per riacquistare le Città, e Terre della Chiesa, e in particolare Bologna, Perugia, Castello, e tutta la Romagna, e cacciare Pandolfo di Siena; il Valentino, dalla cui volontà dipendeva la principciata impresa, occultando, e mutando la sua idea daddovero, e non fintamente, come avea fatto altre volte all'istanze della Repubblica Fiorentina, spedì subitamente a Vitellozzo, e a Gio: Paolo, facendo loro intendere, che subito abbandonassero l'impresa di Arezzo, e togliessero via tutti i presidj, e restituissero
 alla

alla Repubblica Fiorentina quanto avessero di questa occupato; e che ciò non facendo egli faria stato nemico loro insieme col Re Lodovico, il quale comandava, e voleva il medesimo, e gli avria perseguitati a tutto suo potere come nemici. Intesa da Vitellozzo, Gio: Paolo, e Fabio Orsini tale imbasciata, e le commissioni pressanti del Valentino, cominciarono a star sospesi, e storditi insieme per sì improvviso cambiamento, e deliberarono ritrovarsi a consultare con Pandolfo quello, che dovesse farsi. Pandolfo avvisato portossi in Asinalunga, ove andarono Vitellozzo, Gio: Paolo, il Cardinale Orsino, il Cardinal Giovanni, e Pietro de' Medici, avendo lasciato Fabio Orsino al campo di Rondine, ove non si arrisicavano i nemici di andare, per non avere avute le artiglierie tanto aspettate, senza le quali temevano di portarvisi. Convenuti insieme, Pandolfo temendo del Re di Francia già venuto in Italia, disse, & esortò tutti gli altri a dover obbedire; e dello stesso sentimento fu il Baglione temendo del Valentino: il Cardinal de' Medici disse, non doverli obbedire in modo alcuno, perchè il Valentino, per quanto si intendeva, aveva presso del Re di Francia data la colpa tutta a loro dell'impresa di Arezzo; i quali per aver disubbidito all'

Araldo del Re quando venne a Cortona, ed in tal guisa disprezzata, ed offesa la Maestà Sua, dovevano tenere per cosa certa, che egli avria ajutato il Valentino ad offenderli; e che questi con tali persuasioni, ed ajuti l'avria fatto piuchè volentieri, per privarli dei Stati, essendosene visti gli esempj lacrimevoli nel Duca d'Urbino, nel Varano, e nei Manfredi, ed in molti altri Signori; e che egli aspirava all'imperio di tutte le Terre della Chiesa con la morte, e distruzione totale dei Signori legittimi di quelle; e che eglino non doveano assicurarsi di lui, perchè sott'ogni sicurezza, e fede, quanti fino allora avea potuti avere nelle mani, tanti avea crudelmente fatti morire, ed ingannati; e però da questi antecedenti avvisati, stimava bene, per isfuggire un sì aspro scoglio, che si discostassero da lui, e stassero tutti uniti insieme, trattenendo la Guerra in Arezzo; ed offerse a tal'effetto gran somma di denaro per mantenerla lungamente; e soggiunse, che quando non si fosse operato secondo il suo consiglio, tosto che si fosse lasciato Arezzo, subitamente il Valentino si farebbe volto contra qualcuno di loro, con l'ajuto, e persuasione del Re, e della Repubblica Fiorentina; la quale medesimamente

te

te da essi offesa avria cercati i modi possibili di vendicarsi per l'istesse mani de' suoi nemici, a fine d'assicurarsi in avvenire. Queste ragioni vennero approvate da Vitellozzo, e dal Cardinale Orsino; ma Gio: Paolo replicò, che, se il Cardinale dei Medici avesse avuto da trattare di poter restare, e mantenersi in casa sua, come per lo contrario trattava di ritornarvi, pensava, che non avrebbe dato un così fatto consiglio; e però egli, essendo amico, e parente di tutti gli altri, considerasse, che Vitellozzo, Pandolfo, gli Orsini, ed esso Gio: Paolo trattavano allora di stare, e mantenersi in casa loro, ove fariano stati mantenuti con la pace, e non con la guerra dal Re di Francia, insieme col Duca Valentino, e con la Repubblica Fiorentina, coi quali avea dato consiglio, che si guerreggiasse. Per queste parole di Gio: Paolo restò assai offeso l'animo del Cardinale de' Medici, e gli altri parimente confusi, e irresoluti, eccetto Pandolfo, che avea consigliato lo stesso secondo l'opinione di Gio: Paolo, e in tal guisa senz' altra conclusione si sciolse il congresso. Il Cardinale de' Medici, e l'Orsino ritornarono ad Arezzo, e Gio: Paolo, e Vitellozzo (inteso l'arrivo dell' artiglieria nemica) se ne tornarono

al campo di Rondine; e 'l dì seguente partiffi Gio: Paolo con la maggior parte de' fuoi soldati Perugini, e l'altro giorno dipoi se ne partirono quei di Siena: onde Vitellozzo, per essere diminuito assai l' Esercito, e temendo di giorno in giorno maggiore diminuzione, vedendosi abbandonato dai principali compagni, e confederati, costretto a mutare pensiero per una variazione di fatti così improvvisa, prese partito di abbandonare il campo di Rondine, inviò tutte le artiglierie, e monizioni ad Arezzo, e con l' Esercito, che gli era rimasto, venne, e si accampò sotto le mura vicino alla Porta di S. Clemente, ove altre volte si era posto: confortò gli Aretini, e gli esortò a rovinare le Case vicine, e i Borghi fuori di Città, e a fortificare con bastioni, e fossi il Duomovecchio presso a quella, e le di lei mura. Gli Aretini, udita una così mala nuova, cioè, che il Baglione, e il Petrucci eransi ritirati dall' impresa coi loro ajuti, per un così improvviso, e mortal colpo rimasero tutti attoniti, e sforditi, e di più terribilmente spaventati dalle pubbliche voci, e dall' opinione universale, nata da persone prudentissime, che confermavano, essere venuto l' ultimo fine, e la distruzione totale della Città

tà di Arezzo, che pareva fosse stata pronosticata poco avanti da portentoso prodigio, imperocchè una figura di un Cavallo, Insegna della Città, scolpito in una pietra posta nelle mura sopra la Porta di S. Spirito, fu veduta cadere in terra da per se, di giorno, in tempo chiarissimo, e quieto, e tutta si disfece. Nulladimeno i principali de i Cittadini, ritenendo qualche speranza (nutrimento de i miseri, ed infelici), voltarono ogni lor pensiero, e fondamento della loro salute in Vitellozzo, e deliberarono di operare in tal guisa, che per il proprio, e particolare interesse Vitellozzo non li avesse da abbandonare, come avevano fatto Pandolfo, e il Baglione; e perciò gli donarono con amplissimo decreto due Castelli del Capitanato di Arezzo, Monterchi, e Anghiari, obbligandosi a divozion sua difenderli, e mantenerli con tutta vigilanza, e sollecitudine; e giusta l'ordine di Vitellozzo si cominciò a rovinare i Borghi, e a fortificare la Città. Sinibaldo, e'l Giacomino avvisati della partenza del Baglione, e de i Sanesi, e della ritirata di Vitellozzo col resto dell' Esercito sotto le mura di Arezzo, arrivate le artiglierie, spinsero innanzi le loro genti, e vennero fino a Quarata, abbruciando ogni cosa: di più si accrescevano loro quotidiana-

tidianamente le forze, disertando frequentemente buon numero di soldati di varj luoghi dall'obbedienza, e dall'Esercito di Vitellozzo, i quali, per aver visto piegare la fortuna degli Aretini, si erano volti, e ritornati alla divozione della Repubblica Fiorentina. Perciò Vitellozzo vedendosi accrescere continua difficoltà, e pericoli, e non vedendo ove potersi voltare per chiedere ajuto contro a questi tre potenti nemici, confessando non essere più possibile il poter resistere, massime che alla fama della rotta data da Vitellozzo ai Francesi, e Fiorentini a Castiglion Fibocchi il Signor della Tramoaglia in fretta s'inoltrava, ed era già pervenuto a Parma, con altre quattrocento lance, e tremila fanti Svizzeri, con grande apparato di artiglierie in foccorso; perciò dopo lungo colloquio fatto col Cardinale de' Medici, con Pietro, e con gli Orsini, giudicando non vi essere altro rimedio per salvar quella Città dall'ultimo estermio, che darla in potere al Re di Francia, deliberarono d'indurre gli Aretini a darsi, e sottomettersi a Sua Maestà, e a quella Corona. Conferita tal proposizione a i Dieci del Governo, che parimente vennero indotti, e confortati a ciò fare da i Medici, e dagli Orsini, essendo i medesimi in estrema necessità, a
fimi-

simiglianza di quelli, che si sommergono, che attaccansi ad ogni benchè minima cosa, accettarono il consiglio, che fu approvato secondo gli ordini della Città con pubblico decreto: dopo la cui approvazione il Gonfaloniere (a) montò sopra un cavallo bianco, e con molto seguito di popolo andò per tutti i luoghi più celebri, e popolati della Città gridando *Francia Francia*, con uno stendardo in mano dipinto a gigli d'oro; dopo di che furono inviati Ambasciatori a Sinibaldo, per notificargli la deliberazione fatta dalla Città, e per pregarlo a volerla difendere per il Re, e Corona di Francia. Quando uscirono gli Ambasciatori di Arezzo, pensando Vitellozzo, che Sinibaldo accettasse l'offerta, e che allora fosse per venirvi col presidio, fece partire dalla Città il Cardinale, e Pietro de' Medici, e 'l Cardinale Orsino, accompagnandoli fino al Borgo S. Sepolcro: ma Sinibaldo avendo negato di volere, e potere accettare quella Città senza espressa commissione del suo Re, con tal risposta furono licenziati gli Ambasciatori. Udito ciò, maggiormente si accrebbe il timore, e 'l dolore degli Aretini; ma da Giulio Vitelli

Vefco-

(a) Cioè Crisofano Bezzoli, successore di Pierantonio Lambardi, eletto coi Priori dal Magistrato dei Dieci adi 28. Giugno 1502. per lo

bimestre di Luglio, e Agosto, *Archiv. della Città, Lib. 15. d' Estrazioni pag. 247. tergo.*

Vescovo di Castello, il quale era rimasto in Arezzo, vennero consolati; perchè fatto loro animo disse, che non era da maravigliarsi di quella risposta, data in un istante, e inconsideratamente da una persona militare, e che quando la proposta gli fosse stata fatta considerer meglio, avria forse risposto altrimenti. Venne Egli eletto a tornare coi medesimi Ambasciatori a Sinibaldo: andò, e con grazia, e prudenza, e con efficaci ragioni messe in vista a Sinibaldo, che fino a tanto non avesse saputa la volontà del suo Re, non dovea rifiutare, e da se discacciare coloro, che essendo liberi si erano dati alla Corona di Francia; e che nè anche al Re medesimo si aspettava, non che a lui, di deliberare, e disporre circa l'alienazione della Città, e Popoli, che si fossero soggetti a quella Corona. Mosso Sinibaldo da queste, e altre ragioni rispose, volere accettare la Città di Arezzo in quel modo, che pareva, e piaceva al Re suo Signore, quando gli Aretini così si contentassero; onde per convenire con essi, s'aria venuto nella Città a lor beneplacito; lo che accettato, fu egli pregato ad andarvi subitamente. Fu ricevuto Sinibaldo in Arezzo da tutto il popolo con acclamazioni, e voci di giubilo, gridandosi da per tutto universalmente *Francia Francia,*
e ac-

e accompagnato per la Città fu accolto dai Priori con dimostrazioni amorevoli, e particolari, e alloggiato a spese pubbliche nelle abitazioni del Vescovado, e la mattina seguente con feste, e balli pubblici dalla Città fu trattenuto fino al ritorno di Vitellozzo. Questi avvisato dell'ingresso di Sinibaldo in Arezzo, senza indugio ritornò, e giunto nell'ora del desinare allegramente desinò seco (a), e dipoi ritirato in disparte lo pregò, e lo persuase con molte ragioni, e soprattutto con promesse di grossa somma di denari, che accettasse liberamente la Città di Arezzo per la Corona di Francia, in virtù dell'autorità Regia, a lui data per parte del Re stesso, e del Luogotenente in Lombardia, sopra l'impresa di Arezzo. Sinibaldo stando fermo nel suo proponimento, convenne solamente, che riceveva, ed accettava la Città di Arezzo per il Re di Francia, quando, e in quel modo, che fosse parso, e piaciuto al Re; conchè gli A-

reti-

(a) Adì 21. (Luglio 1502.), che fu Giovedì mattina, si fece una bella Processione per tutta la Terra . . . e adì 22. andò Vitellozzo, e i nostri Ambasciatori a visitare il Capitano della gente Francese alla Terina, e vi stettero tutto il dì. Adì 23. andò Vitellozzo, come dicesti, a visitare il detto Capitano Francese, e desinarono insieme, e con lui vennero in nostro aiuto Soldati dal Borgo, e d'Anghiari. Adì 24. Domenica

matina venne il Capitano de' Francesi in Arezzo; gli andarono incontro suo a Quarata tutti i nostri giovani della Terra; e Vitellozzo, e Gio: Paolo ancora erano in Arezzo, ove l'aspettarono; gli fecero grand' onore, e lo condussero al Palazzo dei Signori, e dopo desinare se gli fece una festa di ballo con molte giovani. Così il Canonico Perzani nel suo Racconto, sopraccitato alla pag. 178.

retini dovessero procurarne la risoluzione dentro un tempo, e termine conveniente; e per fino che fosse intesa, e resa la risoluzione del Re, le armi fossero sospese, e tolte le offese da una parte, e dall'altra. Si convenne ancora, che Sinibaldo starrà in Arezzo, come Vicerè, con quaranta cavalli: e subito dopo tal convenzione Sinibaldo partì accompagnato da Vitellozzo, dal Baglione, e da molti Aretini, e ritornò al campo, ove pubblicò quanto aveva fatto, di che fu biasimato con gravissime querele appresso il Re, e la Corte dal Giacomino, e dagli Ambasciatori della Repubblica Fiorentina. Fatta la sospensione dell'armi, nel dì seguente dagli Aretini fu deputato per loro Ambasciatore al Re di Francia il Cardinale Orsino, e per sollecitare, e ricordare l'affare della Città al prefato Cardinale fu eletto Messer Fabiano Lippi Dottor di Legge, che speditamente se n'andò a trovarlo a Pavia. All'Orsino furono date le commissioni, e il decreto della sommissione di Arezzo alla Corona di Francia, acciò lo presentasse, e facesse istanza in ogni miglior modo, che il Re l'accettasse con quegli obblighi, e pesi delle altre Città suddite a quella Corona, e con altre condizioni, che più gli parevero; e che

e che ricufando accettarla per la Corona, la pigliasse per darla a chi più gli piacesse, purchè non fosse rimessa sotto la Repubblica Fiorentina; ma quando ciò gli piacesse, fossero rimessi anche i Medici in Firenze, offerendo sessantamila scudi da pagarsi quivi in due anni, e in due paghe: che non la volendo in alcun modo dei sopraddetti, l'accettasse liberamente, per farne, e disporne onninamente a suo beneplacito, e volontà, rimettendosi alla regia benignità, e clemenza. Con queste commissioni, e con altre affai de' Medici, Orsini, e Vitelli, si partì il Cardinale dal Borgo S. Sepolcro, e facendo la strada della Romagna giunse a Pavia, ov'era il Re, e ove poco prima erano arrivati altri Ambasciatori della Repubblica Fiorentina, oltre a quelli, che vi erano, i quali affai si dolfero col Re, che Sinibaldo a nome suo fosse convenuto con gli Aretini. Oltre a questo la Repubblica Fiorentina non cessava di querelarsi, e far proteste a Sinibaldo; e per impedire, e tor via la sospensione dell'armi, facea, e permettea ai suoi soldati (massime a istigazione del Giacomino) prede, insulti, e villanie nel paese di Arezzo, dando la colpa, che ciò si facesse da alcuni villani rimasi dalla presa di Battifolle, impe-

imperocchè questi toglievano agli Aretini le cose proprie, che poco prima da quelli erano state loro saccheggiate. Arrivò tant'oltre tal libertà, che oltre alla preda delle robe, cominciarono ancora ad abbruciarre, e a dare il guasto al paese, e ad ammazzare, e far prigionj gli Aretini. Furono presi alcuni, che erano andati ai molini dell'Arno; e saputo in Arezzo, Vitellozzo, e gli Aretini cominciarono a dubitare della fede dei Francesi, e procurarono di aver più cura alla Città con tagliar alberi, e far bastioni dentro alle mura, e riguardare meglio il paese. Mandarono un Ambasciatore a dolersi di ciò con Sinibaldo, il quale mostrò di tal fatto risentimento, e ne fece doglianza coi Commissarj della Repubblica Fiorentina, i quali scusandosi di nulla sapere, fra i discorsi gli rinfacciarono l'accordo, e la sospensione dell'armi: ond' egli con alta voce pubblicamente disse: *Ora conosco per prova, che non è vero quello, che si dice in lode dei cervelli Fiorentini, poichè nei loro capi non ne ho trovato punto, e sono sì sciocchi, che non fanno, che la coda va dietro al capo* (a): e subito mandò un Ambasciator Francese in Arezzo, e in nome di Francia prese un Crocifisso, e giu-

(a) Vedi la Storia del Gulceiardino al lib. 5.

giuratovi sopra, fece tregua con gli Aretini, per fino che dal Re venisse risposta, se fosse in suo piacere ricevere Arezzo. Per sùcchè, che gli Aretini fossero per eseguire la volontà regia, & acciocchè fossero rispettati sotto l'ombra sua, si convenne, che Sinibaldo, come Vicerè, frattanto dovesse stare in Arezzo con quaranta cavalli, e che vi dovesse venire il dì seguente a spese degli Aretini, i quali ancora gli dovevano dare due mila feudi per la custodia di Arezzo, e che entrato Sinibaldo uscisse della Città Vitellozzo, e del Contado con tutte le sue genti, monizioni, artiglierie, insegne, e altri strumenti da guerra in quel modo, che più gli fosse parso. Fatta tal convenzione, che fu il dì 27. Luglio, nel medesimo giorno Vitellozzo per la Porta di Colcitrone, per cui erano entrate, inviò per la via di Potile artiglierie grosse, e monizioni, attrezzi militari suoi, e di Pietro de' Medici, con alcune compagnie di fanti verso Città di Castello; e il giorno susseguente, secondo gli accordi, mentre Sinibaldo entrava in Arezzo coi quaranta cavalli, che fu due ore avanti giorno, Vitellozzo uscì con tutto il suo Esercito dalla Porta di S. Spirito per la volta di Cortona, con tutti i suoi Uomini d'arme, spaventato per nuove lettere del

N

Valen-

Valentino; e per provvedere alla quiete degli Aretini, volle, e condusse seco tre di Arezzo, come ostaggi, acciò gli aderenti, e parziali della Repubblica Fiorentina in Arezzo, per vendicarsi delle offese, non facessero novità contra gli Autori del trattato, e rivoluzione seguita. Questi furono Giovanni di Montauto, congiunto di parentado con molti in Arezzo, Marcantonio Valdambra Medico Fifico, quello, che fu ferito nel principio della rivoluzione, gratissimo alla Repubblica Fiorentina, e di molta stima, e Buono Bonucci, Uomo di garbo, e mansueto di natura. Sinibaldo fu ricevuto nelle stanze del Vescovado, e subito secondo i patti furongli consegnate le stanze della Fortezza; e nel dì seguente prese il possesso di Civitella del Vescovo, il qual Castello, oltre all'esser forte di sito, era allora fornito d'artiglierie, e altre munizioni; e vi mise soldati Francesi. Fece intendere a i Dieci del Governo, che non guastassero le Torri della Cittadella, e che gli consegnassero Castiglione Aretino; e perchè Sinibaldo volle in persona andare a prenderne il possesso, fu accompagnato da quattrocento cavalli Francesi, e andarono con lui a consegnarglielo Pierantonio Lambardi, Nofrio Roselli, e Nerone da Pantanero; e fatta la consegna

gna della Terra, e della Fortezza, dopo desinare Nofrio Roselli, lasciati Pierantonio, e Nerone con Sinibaldo, andò a Montecchio Vesponi, Castello ivi vicino, e propinquo alle Chiane, e consegnollo a i Francesi, che vi rimasero alla custodia. Nofrio ritornandosene verso Castiglione con due soli servi, fu arrestato da alcuni Castiglionesi, i quali avendo inteso chi era, furono da un de' servi persuasi a pigliarlo, tenerne cura, e consegnarlo vivo nelle mani de i Fiorentini, con speranza perciò di gran premio. Onde fu preso, e condotto verso le Chiane per occultarlo; ma l'altro servo, che scappò via, arrivato in fretta a Castiglione narrò il caso seguito a Pierantonio; che fattone consapevole Sinibaldo, questi mandò una partita di cavalli per riacquistarlo, come successe, e ricondottolo la sera a Castiglione, la mattina seguente se ne ritornarono con Sinibaldo ad Arezzo. Qui Sinibaldo introdusse un buon numero di quei cavalli, che l'aveano accompagnato a Castiglione, ed ogni giorno aumentavane il numero di tal maniera, che Nerone considerando bene il fatto, dubitò fortemente di se, de i suoi compagni, e di tutta la Città, che non fosse tradita da Sinibaldo, con farla prima saccheggiare da i Francesi, e poi

venderla ai Fiorentini. Propose però a Pierantonio, e a Nofrio di ammazzare, e far prigioni tutti i Francesi prima, che ciò fortifisse a loro, e con tale uccisione vincer l'inganno, essendochè a chi violava la fede gli stava bene ogni male. Contraddissero a ciò il Lambardi, ed il Roselli, rispondendo, esser meglio vincere il Re con la benevolenza (come era il parere di Vitellozzo), che con la forza, perchè se il Re sentisse, che i suoi soldati fossero stati morti, senza dubbio avrebbe fatto ogni sforzo per vendicarsi. *Nerone* tenendo per cosa sicura, che i Francesi fossero per operare, come si era immaginato, e creduto per molti indizi, vedendo, che non gli era dato fede, occultamente partissi di Arezzo, e se ne andò a Città di Castello da Vitellozzo; la partenza del quale tostochè fu nota al popolo, la maggior parte ne fece risentimento, detestando l' ingrato, che aveva abbandonata la Patria nel maggior bisogno, e fecero sì queste doglianze contra di lui, che i Dieci del Governo, per quietare il tumulto, deliberarono notificargli, che se fra due giorni non fosse tornato in Arezzo, s' intenderebbe ribello, e nemico della Patria. Ricevuto *Nerone* un tal avviso, (persuaso anche da Vitellozzo al ritorno, e a correre
il

il comun pericolo), se ne tornò in Arezzo, ove fu allegramente ricevuto. Sinibaldo vedendo, che gli Aretini stavano di mal animo, e tutti in timore, e sospetto de' Francesi, per essersi accorti del modo, che teneva introducendone continuamente nella Città, e considerando, che quelli, che vi aveva messi, non erano ancora tanti, che fossero atti a sforzare quella Città armata, nè fidandosi d' intromettervi le genti de i Fiorentini sdegnati già seco, cominciò egli ancora a sospettare. Chiamati a se i Dieci del Governo, espose loro, come essendo egli solo, a cui apparteneva difendere la Città, e' l' Contado di Arezzo pel Re di Francia, stimava, che non altri che lui dovesse tener cura dell' armi, pel sospetto ancora, che fra di loro Aretini non cominciassero nuove risse, e nuovi ammazzamenti, come fino allora era più d' una volta seguito; e però voleva, che si deponessero tutte l' armi da offesa, e difesa appresso di lui, eccettochè le spade. Questa richiesta fu assai acerba all' orecchie de i Dieci, e offersero più tosto i figliuoli propri, e se medesimi per sicurtà a Sinibaldo, che le armi, il quale con tutto questo persistè nel suo proposito. Intesa, e pubblicata per la Città questa domanda, diede tanta alterazione a tutto il popolo,

che come disperato apertamente, e non senza tumulto prese ardire di opporsi, affermando, voler prima morire con l'armi in mano, che depositarle. Sinibaldo per quietare la sollevazione, fatta di necessità virtù, considerando, che con difficoltà, e con pericolo gli avria forzati, e nulla fidandosi delle genti del Giacomino, sdegnato più co' Francesi, che con gli Aretini a cagione dell'accordo, e riflettendo ancora, che quando avesse fatto dare il sacco a quella Città, sarebbe a lui toccato di preda poco più di duemila scudi, che gli Aretini dovevano a lui dare per la convenzione antecedentemente fatta, con volto allegro rispose, esser contento della sola fedeltà degli Aretini, e domandò i due mila scudi statigli promessi per la guardia della Città, e per aver liberato il Contado dagli incendi, e dalle rapine. Gli Aretini sollecitamente provvedero tal somma, di cui una gran parte fu ricavata da i propri argenti battuti, e da i vasi sacri, i quali in sì grave necessità, e pericolo comune furono presi dalle Chiese, e ridotti in contanti; il rimanente esibissi di pagarli Pandolfo Petrucci per ottomila staja di grano, che aveva avuto dalla Città di Arezzo. Del che ne restò ben contento Sinibaldo, e in avvenire si mostrò più libe-

liberale, benevolo, e grato agli Aretini, i quali anche verso del medesimo dimostravano ogni ossequio, ritenendolo a spese pubbliche con quei quaranta cavalli, che aveva seco, essendo distribuiti nelle case dei particolari Cittadini gli altri cavalli, stati di più introdotti, che stavano per la Città a discrezione. Il Cardinale Orsino mandò per le poste da Pavia a Città di Castello Bernardino Camajani, che seco era andato, e scrisse a Vitellozzo, come il Re di Francia non aveva voluto accettare alcuna delle proposte condizioni per gli Aretini, nè per i Medici, e come avea di già ordinato, che Arezzo fosse rimesso, e consegnato alla Repubblica Fiorentina, indotto a ciò dalle rappresentanze ben caricate degli Ambasciatori Fiorentini, e dai grandissimi premj esibiti non tanto al Re, quanto a tutti gli altri gran Signori della Corte sua, e che avevano familiarità particolare con quel Sovrano. Questa deliberazione era stata di già notificata alla Repubblica Fiorentina, e sparsa per Firenze; onde incominciò a pubblicarsi tra quel popolo, che la Città di Arezzo dovea porsi a sacco; e a tal effetto da quella Città, e luoghi circonvicini concorsero infiniti Uomini nel nostro Contado, i quali si chiamavano *Venturini*, e andavano predando

con violenze, e incendi nel contorno di Arezzo quel poco, che vi era rimasto; talchè molti e del Contado, e della Città ancora se ne fuggirono con le mogli, e figli, e con quel poco, che dall'angustie del tempo era loro permesso di portar seco, a Città di Castello, narrando le calamità del loro infelice paese. Queste novità arrecarono dispiacere non poco a Vitellozzo, il quale era stato sopraggiunto da una febbre quartana, forse a cagione de i passati disgusti nel cambiamento così strano delle sue meditate imprese: dispiacque ciò ancora a i suoi soldati fatti amicissimi degli Aretini; onde, con la permissione di Vitellozzo, molti di essi tornarono nel Contado di Arezzo in compagnia di molti fuggiti, mossi da compassione, e dall'avidità di vendicarsi de i *Venturini*, e spogliarli delle prede fatte. Arrivati questi soldati di Vitellozzo si unirono a quelli del paese, de i quali era capo Gio: Albergotti; e non solo incominciarono a ritorre a i *Venturini* le prede, ma ne ammazzarono ancora in buon numero, tra i quali vi erano de i Francesi, e de i soldati del Giacomino, che insieme, e a partite con questi *Venturini* scorrevano a depredare. Fra questi vi era una compagnia di trecento fanti Guasconi, i quali prima da Sinibaldo erano stati introdotti in A-

rez-

rezzo con molte altre soldatesche, e per avidità di rubare erano usciti di Città. Si erano divisi i nostri soldati con quei di Vitellozzo in alcuni posti vantaggiosi, e quasi sicuri, di dove erano per passare i predatori; e senza incomodo, e senza ricevere offesa for- tiva loro lo svaligiarli, e ammazzarli. I predetti trecento Guasconi avendo saccheg- giata la Villa, che si chiama *di Santa For- mena*, posta alle radici della montagna di Lignano verso Arezzo, e carichi di grossa preda, volendo discostarsi dalla Città, e fuggire anche il passo della foce dell' Olmo, ove stava una grossa guardia di Francesi, che spogliavano delle prede non solo i *Ven- turini*, ma anche i paesani, che di là passa- vano, presero la via del poggio, ma furo- no all' improvviso assaliti, e messi in mezzo dai soldati di Vitellozzo, e del paese, che se ne stavano imboscati in quella selva, e ne fu fatta una sì crudele strage, che non vi fu di questi chi potesse portare la nuova dello scempio seguito, e un tal fatto fu causa della salute di Arezzo. Inoltre i solda- ti di Vitellozzo, che avevano gli archibusi, diedero la caccia ad altra grossa partita di Francesi, e Fiorentini; perlochè spaventati, e ridotti in timore questi, e i *Venturini*, principiarono a desistere dal vagare, e dal depre-

depredare il paese; e se Vitellozzo avesse mandato in ajuto agli Aretini la scelta de i cavalli, che, mosso a compassione di tali infelicità, allora avea ordinati, si faria fatta dagli Aretini la più segnalata impresa, che mai si fosse udita, con dare addosso all' Esercito disunito, e intento solamente alla preda; il quale disatto, gli altri della Città avrebbero morto il poco numero, ch' era rimasto dentro, e in tal guisa avrebbero rovinato l' Esercito del Re; e de i Fiorentini; ma fu sospeso, e interrotto Vitellozzo da Pandolfo, per timore del Valentino, ch' egli non eseguisse un sì strepitoso fatto. Sinibaldo temendo di peggio, per divertire i soldati di Vitellozzo, sicchè non più ne venissero, e i venuti ritornassero via, mandò un Araldo a Vitellozzo a nome del Re di Francia, a chiedergli le artiglierie, e le munizioni cavate di Arezzo: negò Vitellozzo di ciò fare, e risposegli, che si pentiva di avergli reso troppo. Fece in oltre Sinibaldo intendere ai Dieci del Governo la deliberazione del Re di Francia, che dovesse restituirsi Arezzo liberamente alla Repubblica Fiorentina, onde provvedessero alla salute loro. Essi andarono da Sinibaldo a pregarlo, che, secondo la promessa fatta loro, li facesse condurre in salvo, con le loro robe fuori del territorio di

di Arezzo, e Fiorentino; e ciò fu li 24. Agosto 1502. in Mercoledì a ore 20.: Sinibaldo eseguì questo con tutta lealtà, mandando una buona compagnia di cavalli in loro guardia fino al Fiume Esse, ch'è confine fra il territorio di Siena, e di Arezzo, e arrivarono sani, e salvi a Lucignano la sera del 25. nel tramontare del Sole. Furono accompagnati i Dieci del Governo da altri sessanta Aretini, i quali partirono per timore, benchè non fossero complici della congiura, abbandonando le loro sostanze, ed eleggendosi piuttosto vivere mendichi in paesi stranieri, che nella Patria nuovamente soggetti al Dominio Fiorentino, e in pericolo di perdere insieme con le sostanze la vita. Appena tornati i predetti cavalli Francesi in Arezzo, arrivò Filiberto Capitano della milizia del Re di Francia, col mandato regio di consegnare la Città alla Repubblica Fiorentina: onde Sinibaldo affrettò di fare tal consegna, non tanto per obbedire, quanto per quietare i sì gravi disordini del paese, primachè la disperazione degli Aretini si convertisse in ardore, e desse animo a rinuovare le guerre, e le male disposizioni in Toscana, come pensava, che facilmente faria accaduto, congetturando ciò dalle parole di Vitellozzo, che con molto ardi-

ardire gli aveva risposto di aver concesso troppo al Re; e tanto più che aveva inteso, che il Papa stesso pentivasi manifestamente, che si fosse abbandonata l'impresa di Arezzo. Fece pertanto Sinibaldo con gran prestezza venire da Castiglione Aretino Bartolomeo de' Bardi, e Tommaso Tosinghi, ch'erano Commissarj dell'Esercito Fiorentino, il quale erasi colà portato; e senza aspettare Luca degli Albizi, e Pietro Soderini, Commissarj speciali deputati della Repubblica a ricevere tal consegna, fece intendere al Gonfaloniere, Priori, ed altri Magistrati della Città di Arezzo, che la mattina seguente dovessero andare collegialmente nella Chiesa di S. Flora e Lucilla, ove il predetto Filiberto era alloggiato, e dove erano i due predetti Commissarj: quivi la mattina del 25. Agosto, giorno di S. Bartolomeo, adunati i Magistrati, consegnò Sinibaldo le chiavi della Città a Filiberto deputato dal Re, il quale a tenore della commissione regia le diede pubblicamente a i due Commissarj Fiorentini con queste precise parole ad alta voce: *Ecco, o Fiorentini, che il Re di Francia Lodovico XII. mio Signore rende la Città di Arezzo alla vostra Repubblica: Egli vuole, che perdoniate a i congiurati, e a tutti gli Aretini: io vi esorto a farlo, sì per ubbidire al Re di Francia mio Signore, sì an-*

che perchè nel contendere con essi non vi rovinate e gli uni, e gli altri: Vitellozzo è in punto con le genti, e tenta contra della Repubblica vostra gli animi de i Principi: guardatevi, e portatevi bene, acciò egli non abbia a pigliare migliore occasione di far peggio alla Repubblica Fiorentina. Fece dare il giuramento di fedeltà, e obbedienza, in nome di tutta la Città, da i Magistrati, con tutta la pace, e concordia d' ambe le parti, alla Repubblica Fiorentina; a nome della quale fu promesso a i Cittadini il perdono, e la dimenticanza del tutto, e l' assistenza, e protezione alla Città, ricevendone gli ostaggi, che furono moltissimi de i nostri Cittadini, e furono mandati a Fiorenza. Nel dì 10. Settembre partì Filiberto, e Sinibaldo con l' Esercito Francese, il quale nella partenza ancora arrecò non poco danno, con mettere a sacco ove passava; e con la partenza di questi svanì ogni promessa fatta da i Commissarj Fiorentini; imperciocchè la Città fu dichiarata ribelle; furono confiscati tutti i beni a i Cittadini, che avevano intelligenza del trattato; e gli ostaggi, che furono in numero di trenta, sotto questo colore furono mandati a Fiorenza, ove soffrirono prigionie, tormenti, e altre miserie, e particolarmente Mes. Presentino Visdomini, benchè fosse Sacerdote; da i ricordi del quale,

e da quanto ho sentito da Tommaso Visdomini, che giovane vi si trovò, vide, e udì, e da altri Concittadini, e interessati miei, che ritrovaronsi alle narrate miserie, e dalle memorie scritte da i medesimi, e da altri, ho procurato di mettere insieme tutto questo racconto per memoria de i posteri (a).

R A C.

(a) Leggessi per ultimo nel Racconto del Canonico Francesco Pezzati sopraccennato alla pag. 189. Adì detto (26. Luglio 1502.) venne in Città il Capitano Francese, e si levarono le offese tra i Fiorentini, e noi; e i nostri Signori fecero certe capitolarioni con lui, e gli dettero le chiavi della Città in Palazzo, e ne andarono a giurare l'osservanza in Vescorato in presenza di tutto il popolo; e la sera si partì, e tornò alla Terina, ov'era il suo campo 10^o Francefi, e mandò per le Castella del Contado Aretino ore die-ti, e ove venti cavalli, e uomini d'arme. Adì 29. detto in Venerdì partì Vitellozzo, e il Sig. Gio: Psolo Baglione con tutti i loro uomini d'arme, e fanterie di buon'ora, e arrivarono la sera fra Castiglione, e Cortona, e menarono seco le quattro passavolante nostre, e tutta la loro artiglieria; e si dicea, che volevano andare contra del Duca Valentino, quale avea grand' esercizio con se. In detto giorno venne ai alloggiare in Arezzo per Imbasciatore, o Vicere per la Corona di Francia, e per il Re Lodovico, ch'è in Alessandria, il Capitano de' Francefi con 40. uomini d'arme. Egli alloggiò in casa di Mariotto Viviani, e gli uomini, e cavalli per la Terra, ed ebbero le spese dal Comune, e vennero come amici. Adì 30. detto il Signor Vitellozzo scrisse una lettera al Capitano Francese, che si chiama Sibaldo, il quale montò a cavallo, e andò la sera a trovarlo fra Castiglio-

ne, e Cortona. Adì 31. il Capitano Sibaldo tornò, e mandò un bando come Luogotenente del Re di Francia in Arezzo, che ognuno potesse pigliare, e ammazzare Fiorentini d'ogni qualità si fossero, e menarsi presì davanti a Sua Signoria, e non volendo venire fussero morti; e quelli, che li avessero ammazzati, saviano fedeli a Sua Signoria, e al Popolo Aretino, e alla Signoria di Arezzo, poichè facevano delle ruberie, e incendi per il paese. . . . Adì 24. Agosto 1502., che fu Mercoledì, quattro Fiorentini alloggiarono in Badia di S. Fiora, e Lucilla. Adì 25. detto, festa di San Bartolomeo, i Capitani Francefi dettero le chiavi ai Commissari Fiorentini con l'intervento di tutto il Pubblico in Badia, e fecero giurare da i Priori, e da tutti i Cittadini d'Arezzo l'obbedienza. Io Francesco di Messer Antonio Pezzati vidi, e giurai anch'io fedeltà, e obbedienza alla Repubblica Fiorentina sull'Altar grande di Santa Fiora. . . . Adì 27. mandarono da trenta Cittadini nostri per ostaggi a Fiorenza. Adì 7. Settembre (1502.), Mercoledì, convenne anche a me partire, e andare a Fiorenza per comandamento di Pietro Soderini Commissario. Adì 10. partirono i Francefi da Arezzo, e rubavano ove passavano. Adì 11. io tornai da Fiorenza, e giunsi fuora d'Arezzo, i Commissari Fiorentini mi fecero comandamento a star fuori, e non entrare in Città, e fetti per fino a 30. Novembre &c.

RACCONTO

D' ANONIMO AUTORE

DEI FATTI

DELLA CITTÀ DI AREZZO

DELL' ANNO 1529. e 1530.



MSS. REDI.



Vendo Filiberto Principe d' Oranges, e Capitan Generale dell' Esercito Cesareo, l' anno 1529., del mese di Settembre, presa Cortona, Città in Toscana sotto l' Imperio Fiorentino, ed avendo avuta notizia, che di Arezzo si era partito il Sig. Malatesta Baglioni (condotto dai Signori Fiorentini per loro Capitan Generale) con tutta la sua gente da guerra, con lasciare la Città senza alcuna guardia, e che saccheggiata parte di quella, erano inviato per il Valdarno alla volta di Firenze, spinse il suo Esercito inverso Arezzo. Intendendo i Governatori Fiorentini

rini Jacopo Altoviti , e Mariotto Segni , posti alla cura della Città , la venuta dell' Esercito , privi di ogni speranza , sì per la partita del loro Capitano , sì per essere la Città spogliata quasi di tutti i Cittadini , quali parte erano stati mandati per ostaggi a Firenze (a) , e parte erano fuggiti per timore della guerra , chiamarono co i Priori del Popolo parte di quelli , ch' erano rimasti , e loro dissero : dappoichè è piaciuto al Sig. Malatesta , & a i nostri Commissarj sopra la guerra , abbandonare questa Città ; noi conoscendo impossibile il difenderla da un tanto Esercito , che le viene all' incontro , diamo in mani vostre la Città medesima . E consegnando a i Priori le chiavi di quella , dissero : salvate la vostra Città meglio che potete . E finito di parlare , si ritirarono nelle Fortezze . Ristrettissi quei pochi Aretini , che erano rimasti , con quella animosità , a cui dalla natura , e dalla necessità erano astretti , diedero ordine di porre le guardie intorno alle loro Mura , aspettando quello , che seguire dovesse . Addivenne , che adì 18. di

Set-

(a) Quali fossero , si ha dal Var-
chi, *Stor. Fior. Lib. 106 pag. 282.*,
il quale narra , che il Commissa-
rio Girolami infino del mese di
Luglio 1529. avea in Arezzo co-
mandato a dieci de' primi , e più
sospetti Cittadini , che si dovevano
rappresentare in Firenze , i quali su-

rono questi : Gio: Benedetto Bacci ,
Francesco Pagani , Messer Lodovico
Guillichini , Messer Simonetto Car-
bonati , Tomme Buzali , Lorenzo
Nardi ; Gio: Francesco Camarani .
Pavri Spadari , Jacopo Marsapini ,
e Martino di Pier Antonio de' Lan-
bardi di Mammi .

tembre 1529. circa alle tre ore di notte arrivò alla Porta della Città un Trombetto mandato dall' Eccellenza del Principe addimandando la Città. Le guardie riportarono a i Priori la venuta, e la domanda del Trombetto; i quali senza alcuna deliberazione usciti del loro Palazzo, se n' andarono alla Fortezza, e fatti chiamare i Comissarij, a quelli narrarono la venuta, e quanto chiedeva il Trombetto, domandando da loro Signorie consiglio, e quello, che rispondere doveffino, offerendo, tutta la Città essere bene disposta a esporre la propria vita, e quanto le loro deboli forze potessero, per salvare la Città per loro Signorie. Li Comissarij risposero: noi conosciamo il vostro buon animo, e che le forze vostre, e nostre non sono tali, che vi possiate difendere da un tanto Esercito; attendete a salvare la vita, e l' onore meglio che potrete, e la Città date con quei migliori patti, che per voi saranno possibili. Con questa risoluzione si partirono i Priori; venne dentro il Trombetto, e crearono Ambasciatori, che con le chiavi della Città andassero al Principe; i quali, partitisi col Trombetto, inverso l' Esercito s' inviarono, ed incontrarono il Principe infra Arezzo, e Castiglione nel luogo chiamato *la Costa di Mesoglio*, e presentategli in

O

no-

nome della Città le chiavi, promessero obbedienza, e fedeltà all' Esercito..... da Sua Eccellenza gli fu fatto intendere, che si lasciassero vedere al Bastardo, che gli faria detto, che avessero da fare..... la Città di Arezzo. Il Principe spinse tutto il suo Esercito inverso il Valdarno. Gli Ambasciatori ancora andarono dove fu loro imposto, e per li medesimi Agenti fu loro domandata in sovvenzione dell' Esercito la somma di ventimila scudi, con che in oltre facessero provvisione affai di vittuarie, e di quello, che alla giornata farebbe di bisogno all' impresa. Tornatisi gli Ambasciatori nella Città riferirono il successo a i loro Cittadini, il quale non fu di manco spavento, che il timore dell' andare a sacco; e conoscendo l' impotenza loro, e il non potere pagar denari, diedero ordine d' abbandonare al tutto la Città; ma sopraggiunti da nuovi, e migliori consigli, rimandarono gli Ambasciatori all' Esercito; acciò di nuovo mostrassero l' impossibilità della Città, per essere povera, e rimasta senza Cittadini; da i quali dette queste ragioni, furono astretti a dover solo pagare tremila scudi; e ritornati con tale risoluzione, e messa insieme parte di questa somma, mandatala nell' Esercito, furon conti i denari ai Segretarj del Principe, e parte al

te al Conte Rosso di Bivignano, il quale già era venuto in Arezzo con Patente di Sua Eccellenza sopra le provvisioni delle vittuarie, e marrajoli, e trovata la Città spogliata di Cittadini, s'era intromesso nel governo pubblico, arrogandosi maggior autorità di quella, che gli era stata concessa, e da lui procedeva quasi tutto il governo della Città; & avendo Egli già insieme con certi Capitani Spagnuoli, nella passata dell' Esercito, capitolato con li Capitani, e Commissarij della Fortezza, che quella si rimanesse nell' effetto suo, per fare quanto farebbe il Palazzo di Firenze al fine della guerra, mentre che esso attendeva ad eseguire le commissioni nel provvedere l' Esercito di vittuarie, e marrajoli, incominciò a conoscere, e pigliare per sue tutte le robe, che si ritrovavano nel paese, di Cittadini Fiorentini, come di persone nemiche, e ribelli all' Esercito, con dire, che il Principe gne ne aveva date, come cose a Sua Eccellenza spettanti. Stando le cose della Città in questa guisa sotto il governo del Conte, e ritornando gran parte de' Cittadini già mandati ostaggi, come pure quelli, che per timore erano fuggiti, la Rocca contra i patti, fatti, e fermati col Conte, e con li Capitani Spagnuoli, incominciò a mostrarsi nemica alla Cit-

tà (a), e senza causa a i 12. del mese di Novembre del detto Anno piantate le artiglierie verso la Terra, incominciò a tirare, non restando giorno, e notte, rovinando molte case con gran danni, e morte degli abitanti. Il Conte, come poco esperto nelle guerre, o per altra sua intenzione, non mostrava curare tal novità, e senza far ordinare alcuna provvisione necessaria, assalito da una subita infermità nella testa, stava non altrimenti che sbalordito. I Cittadini meglio che poterono ordinate infra loro le guardie, attendevano giorno, e notte a difendersi da quelli della Fortezza, che con spessi assalti molestavano i luoghi convicini a quella; poichè avendo ordinato segnetamente i Commissarj del Borgo S. Sepolcro, e d'Anghiari, per ordine de i Commissarj della Fortezza, molte fanterie, parte pagate, e par-

(a) Noi troviamo nell' Archivio del nostri Priori nel Libro delle Deliberazioni del 1529. e 1530. pag. 193, che gli Aretini valorosamente principiarono la guerra contra i Fiorentini per modo, che il Conte Rosso sotto di primo Novembre 1529. scrisse al Comune: *Questo di primo di Novembre a ore 18. arrivammo a Tortona. Intese il Sig. Abbatino di Farsino (Intende Napoleone Orsino, fratello di Gio. Giordano, Abate di Farsa, detto comunemente l' Abatino) esser in campagna con sus cavalli, e fanti, di quelli di Montepulciano, ne andam-*

mo alla volta loro, e s'aramuciammo de tal qualita, e sorte, che ne habbiamo fatti prigioni tutti tre li Capitani di Bandiera dalli fanti ecc. . . . Comes Rubeus de Bivignano. I Fiorentini intanto, ch' erano nelle Fortezze, accortisi forse troppo tardi, di quanto danno fosse loro, il lasciar libero il campo agli Aretini d' eseguir somiglianti imprese, con osservare la neutralità dal canto loro promessa; si risolvettero di rompere i patti fermati, offendendo la Città a tutto loro potere, come nel Racconto si legge.

parte comandate; le avevano messe una notte nella Fortezza, non accortesi le guardie della Città dell' entrata delle fanterie, per essere stata la notte piovosa, e oscura. I Cittadini, del venire di costoro sospettando, tennero la notte tutto il popolo in arme nella Piazza del Palazzo, facendo intorno, e per la Città buone guardie. In sul fare del giorno fu visto venire verso la Terra dai poggi di Pietramala alcune fanterie; per il che gran parte del popolo animosamente uscito fuori per assaltarle, si ridusse in un luogo affai comodo al combattere; detto il *Poggio di S. Fabiano* (a). Le fanterie, ch' erano entrate nella Fortezza, visto il popolo fuori della Città, si misero in ordinanza, ed assalirono la Terra, con ire per molte stra-

O 3 de

(a) Leggesi in un Libro di Ricordi di Jacopo di Macario di Gregorio Catani, contemporaneo, segnato lettera A., come i Fiorentini, che erano chiusi nelle Fortezze di Arezzo, ad 12. di Novembre uno Venerdì, passato mezzo giorno, ruppero l' accordo, & la fede data, & incominciarono a trarre l' artiglieria di là, & di notte senza rimessione alcuna, & sfondando assai tetti, non lassando addietro generazione alcuna di male, che fare potevano, trando a homeni, donne, fanciulli, asini, & cavalli, & cani, & a Chiesa, Campanili, & Campani, & ruppero perfino el nostro Orto. Ad 14. di detto, una Domenica mattina, tre ore innanzi giorno, entrarono in nel Cassaro, & Cittadella dal canto di fora 400.

fanti, & alcuni cavalli, che non ne sapemmo niente; & la mattina una ora innanzi giorno si diede all' armi, & corremmo a Palazzo cinque Capitani fatti dal nostro Popolo, cioè Messer Jacopo Marinelli Primocerio in Vescovado Capitano sopra ei Preti, & Frati, e altri Religiosi, e Girolimo Albergotti, Guasparri Spadari, Francesco di Marco di Papo (Pannivecchi) detto Cesco, & Lorenzo da Catenaja, ai quali Capitani fo fatto noto, come veniva gente per entrare in Cittadella, non sapendo, che di già n' erano entrati assai: Conclusono immediate, che fossi el meglio andare a trovarli discosto alla Terra, & così s' andò tre di detti Capitani, & quando furono a S. Fabiano &c.

dei, e presso la Piazza grande incominciarono a saccheggiare le case intorno a quella, e tirate dall'avarizia di rubare, non seguirono a scorrere la Città. E' il Poggio di S. Fabiano, dove era corso il popolo, poco lontano dalla Città, di manierachè sentivasi il romore, che si faceva per il nuovo asfalto da quelli, ch'erano usciti dalla Fortezza. Certificatifi del caso, gran parte ne rientrarono dentro, e trovato, che quei pochi, ch'erano rimasti, valorosamente combattevano, postifi ancora loro alla difesa della Città, rimessero in breve gl'inimici nella Fortezza: l'altra parte del popolo seguitando le genti di fuori, che venivano per saccheggiare la Città, parte ne fece prigioni, e parte ne uccise; gli altri postifi in fuga, e da loro seguiti, passarono Pietramala, ritornandosi pentiti alle lor Case (a). La seguente notte le fanterie, ch'erano entrate nella Fortezza, cariche di robe saccheggiate in

(a) Ciò seguito, si vede nel detto Libro delle pubbliche Deliberazioni del 1529. e 1530. pag. 20., che a' 18. di Novembre 1529. adunatosi il Consiglio generale de' Riseduti, fu deliberato d'eleggere *sedici Uomini*, i quali si chiamassero di *Pratica*, ordinando, che insieme co' Priori, e col Gonfaloniere avessero tutta l'autorità di disporre delle cose pubbliche. Sotto di poi 26. Dicembre del detto anno 1529. (ivi pag. 27.) aumentando fino a *diciotto* il nume-

ro degli Uomini di tal Magistrato, elessero a risiedere in esso per due mesi gl'infrascritti Cittadini, *Matteo Vitali*, *Pietro Bracci*, *Marco Barbani*, *Stefano Lippi*, *Niccolò Ricoveri*, *Luca Paganelli*, *Girolamo Albergotti*, *Bernardino Flori*, *Lazzero Marsupini*, *Tommaso Marcelli*, *Brandaglia Brandagli*, *Leontino Montelucci*, *Qualtieri Bacci*, *Nicola Spadari*, *Tommaso Bivanti*, *Melchior Nardi*, *Paolo Benucci*, e *Bernardino Tondinelli*.

in Arezzo, alle case loro se ne tornarono. Corso gli Aretini un tanto pericolo, dubitando di non incorrer di nuovo in altro maggiore, accortisi dell' inavvertenza del Conte, da i più nobili della Città già odiato per l'arroganza presa nel voler governare, fecero con la deliberazione, e autorità pubblica un Consiglio Generale, ove crearono sei Cittadini sopra le provvisioni della guerra, dando a quelli autorità, quanta ne ha la Città tutta (a); i quali, creati nuovi Capitani, e pagati seicento fanti con gli averi pubblici, e particolari, e dato ordine di migliori guardie intorno alla Fortezza, con trinciere, & altri ripari quella assediaron; e con varj, e speffi assalti, e facendo mine, davano tanta molestia a quelli di dentro,

O 4 che

(a) L' elezione del sei Cittadini, che sopra questo fatto avessero a comandare, seguì il dì 23. Gennaio 1530. Detto *Lib. delle pubbliche Deliberazioni del 1529. e 1530. pag. 25. 25. tergo*, e furono Jacopo Accolti Gonfaloniere, Leonilno Montelucci, Stefano Lippi, Gualtieri Bacci, Luca Paganelli, e Benedetto Pacciarini. Elefsero altresì Lorenzo da Catenosa Commissario in Castel Focognano, Giacomo Francini a Civitella, Giacomo Muscipini al Bucine, Francesco Visdomini a Laterina, Lorenzo Mastarozzi per tutto il Casentino, e Luca Paganelli alla Pieve S. Stefano. Detto *Lib. delle Deliberazioni pag. 24. tergo. 27. 69.* Comandarono inoltre, *ivi pag. 27.*, che

tanto i Cittadini, quanto gli altri originari, ed abitanti di Arezzo, i quali erano in Firenze, dovessero di là partire, pena la testa, e la confiscazione de' beni. Similmente rimessa l' antica Zecca della Città, *ivi pag. 25.*, ordinarono Maestri di essa, *pag. 33.*, Stefano Lippi, Rocco Viviani, e Bernardino Tondinelli; commettendo loro di fare imprimere nelle monete S. Donato Vescovo, e Protettore di Arezzo da una parte, e l' Aquila Imperiale dall' altra; con aver anche eletto successivamente Consoli de' Mercanti Checco Guazzeffi, Leonardo Colcelli, Niccola Spadari, Girolamo Albergotti, Girolamo Francini, e Matteo Vitali (*ivi pag. 85. tergo*).

che niente, o poco di tempo avevano di riposo (a): & oltre a i Capitani, e soldati, che gli Aretini avevano condotti, mandarono a chiedere al Principe ajuto di gente, mostrandogli, quanta faria la rovina dell'Esercito, se la Città di Arezzo ritornasse nella potestà de' Fiorentini. Conosciuto, quanta importanza era all'impresa il mantenere Arezzo alla divozion sua, mandò subito il Principe alcune fanterie Spagnuole con alcuni cavalli, co i quali spedì al Governo D. Diego di Mendoza. Essendosi la Città ridotta assai al sicuro da i circostanti nemici, e da quelli della Fortezza, & all'assedio di quella essendosi messo il popolo con parte de i soldati da loro pagati, i quali erano assai bastanti per torre ogni ostacolo, e pericolo per ogni evento, che potesse succedere, giudicarono assai utile torre dalla divozione de' Fiorentini le Castella convicine, non venute ancora sotto l'obbedienza dell'Esercito Imperiale. Mandate perciò le fanterie Italiane con li Spagnuoli già inviati dal Principe a Monterchi, Castello assai forte, adì del mese, e giunto la sera

D. Die-

(a) Nel detto Libro delle Delle- minarono i Priori, per animare
berazioni pubbliche del 1529. e i soldati, che il primo, che vi
1530, pag. 33. tergo, vedesi, che avesse posto piede, dovette conse-
Il dì 9. Marzo 1530., sulla fidu- guire per premio cento scudi, e
cia d'essere in grado di poter da- cinquanta il secondo, e gli altri
re l'assalto alla Fortezza, deter- di mano in mano altri premj).

D. Diego, forse troppo animoso assalì da una banda il Castello coi suoi Spagnuoli, e combattendo valorosamente fu con un archibuso da quei di dentro ferito nella testa, e subito morto. Essendo la sera medesima arrivato l' Abatino di Farfano con molti cavalli per la volta del Borgo S. Sepolcro in ajuto de' Fiorentini, avuta notizia, che le fanterie erano intorno a Monterchi, si fermò con la sua cavalleria nel Monte S. Maria. Avendo di ciò avviso il Capitano Gio: Antonio da Castello, Capitano venuto con le fanterie Italiane, sospettando della subita venuta dell' Abatino, o da altra causa mosso, senza farne sapere cosa alcuna agli Spagnuoli, si ritirò con la fanteria in quel di Castello. Gli Spagnuoli avvedutisi la mattina innanzi giorno, esser partita la fanteria Italiana, spaventati, e tutti dubbiosi, e mal contenti per la morte del loro Capitano, col cadavere di lui in Arezzo si ritornarono, al quale nella Chiesa di S. Bernardo onorevolmente sepoltura diedero. Gli Spagnuoli parte se ne andarono intorno a Fiorenza, e parte restarono in Arezzo, e attendevano a quelle fazioni, che dagli Aretini erano loro ordinate. L' Abatino, visto essere partiti i soldati da Monterchi, seguì il suo viaggio, posandosi quando al Borgo, e quando

do in Anghiari. Gli Aretini, sospettando degli andamenti dell' Abatino, e che il suo soprastare in quel luogo non fosse con ordine di aspettare altra gente, e che con l' ajuto di quei popoli di nuovo non assaltasse la Città, mandarono, con cavalli e fanterie Spagnuole, dei soldati da lor pagati, e molti comandati alla volta di Anghiari, avendo avviso, che l' Abatino si ritrovava coi suoi cavalli nel Borgo S. Sepolcro. A questa impresa venne il Sig. Alessandro Vitelli, mandato dai Governatori dell' Esercito con alquanti cavalli, e fanterie; ma avendo gli Aretini avuta notizia migliore della truppa dell' Abatino, temendo di maggior disordine, e che l' ajuto sopraggiunto non fosse bastante, messi insieme i soldati loro con quelli del Sig. Alessandro Vitelli, l' inviarono alla volta di Monterchi, il quale in breve ridussero all' obbedienza degli Imperiali. Dopo di che il Sig. Alessandro con parte de' suoi soldati se ne andò a Citerna suo Castello propinquo delle fanterie, e cavalli non con ordine militare, ma piuttosto guidati dalla fortuna andarono verso Anghiari, e nel cammino scopersero un imboscata d' alcune fanterie dell' Abatino presso al fiume della Sovara, e combattendo essi con l' imboscata, sopraggiunse

se l' Abatino coi suoi cavalli, il quale affrontatosi coi cavalli Imperiali, si combattè per l'una, e l'altra parte; ma finalmente l' Abatino, e i suoi si misero in fuga, e parte ne furono prigioni, e il restante, tolte loro l' Insegne, e rotte, si condussero al Borgo. Avendo il Sig. Alessandro intesa la fuga dell' Abatino, ritornò ai soldati, e tolte parte dell' insegne acquistate da essi, e parte fattene portare ad Arezzo, ridussefi intorno ad Anghiari; e dando più volte d' assalto al Castello, lo ebbe a patti, e partitosi di Anghiari si mise intorno al Borgo al principio di Gennajo, dove più volte combattendosi la Terra, quei di dentro mandarono Ambasciatori al Sig. Alessandro, promettendo non innovare cosa alcuna contra gl' Imperiali, ma stare nell' essere loro: ottenuta questa condizione si partirono dal Borgo, ed il Sig. Alessandro co i suoi si ritornò in campo sotto Fiorenza; e gli Aretini, e parte degli Spagnuoli se ne vennero in Arezzo, ove furono gli Spagnuoli dagli Aretini alloggiati per la Città a discrezione, e pagati di lor denari alcun tempo per sicurezza della Città, e per mantenere l' assedio della Fortezza, & altre spedizioni necessarie (a)

(a) Leggesi nel detto Libro delle Deliberazioni del Comune pag. 43., che il dì 9. Aprile 1530. i

Priori insieme coi Signori di Pratica eleffero *Dominum Albertum de Barbolanis Comitibus de Montecuculo, Ne-*

per la salute loro; ma essendo oppressi, e gravati dalle troppe spese, e quasi privi di speranza di poter avere la Fortezza, da loro stimata di grandissima importanza, deliberarono mandare al Principe d'Oranges a domandare ajuto di fanteria, & artiglieria sufficiente, e necessaria all'espugnazione della Fortezza, mostrando, essere impossibile a loro il soccorrere l'Esercito ogn'ora di quanto erano ricerchi, & attendere a combattere la Fortezza, e guardare la Città: fu loro risposto, che volendo la Città disporfi, nell'acquisto della Fortezza, di non buttarla a terra, come pareva loro intenzione, ma permettere, che in quella si rimettesse buona guar-

to, *Nobilem Patrium Arretinum, Generalem Commissarium Civitatis quoad expugnationem Arcis*, avendo precedentemente dichiarati ribelli tutti quelli, *ivi pag. 36.*, che si trovavano nelle dette Fortezze. E perchè alcuni Giovani avevano sollevati de' tumulti nella Città, li rilegarono, *ivi pag. 32. 33. tergo*; ed elessero sei Cittadini, con autorità di conoscere le cause criminali, i quali furono, *ivi pag. 31.*, Matteo Vitali, Gio: Benedetto Bacci, Tommaso Marcelli, Gio: Castellari, Luca Paganelli, e Pietro Guazzeff; ordinando altresì, che il Contado, *ivi pag. 43.*, si mantenesse sicuro dalle ruberie, affinchè le strade da Arezzo al Campo sotto Firenze fossero liberamente praticabili; perlichè fecero bandire, che le Podesterie, nelle quali fossero seguiti de' malefizj, farebbero tenute all'emen-

dazione del danno: ed acciocchè gli nomi di esse si mantenessero in fede, confermatono loro i privilegi, e specialmente, *ivi pag. 42. 42. tergo*, al Castello di Subiano, dove elessero Offiziale Girolamo Ricciardetti (*ivi pag. 43. tergo*); dal che allettati gli uomini di Caprese, *ivi pag. 55.*, si diedero agli Aretiali, i quali vi mandarono Podetà, come a Chiusi di Cafentino, Bartolommeo Berardi, e lui rinunziando, Luca Marielli (*ivi pag. 56. tergo*). Avevano anche mandato Messer Giorgio Ricoveri Commissario a Bibiena, siccome scrive Il Varchi *Stor. Fior. lib. 10. pag. 284.* All'incontro manifestandosi le strade dagli abitatori di Montelucchi, elessero, *Detto Lib. delle Deliberazioni del 1530. pag. 42. tergo*, Lorenzo Nardi Capitano delle Fanterie per espugnare quel Castello.

guardia, per farne al fine della guerra quello, che S. M. ne esporria, con questa promessa non si mancherà loro di quanto essi domandavano; altrimenti non sarebbe loro concesso artiglieria, nè altro sussidio dall' Esercito, e che tale era la mente di Bartolomeo Valori Commissario di Sua Santità. Ciò sentito, fu dall' Oratore Aretino chiesto termine per la risposta, dicendo, che ne scriverebbe a i Priori della Città, e quanto ne avrebbe in commissione, ne faria intendere. Mentre queste cose si trattavano, i Commissarij, e Capitani Fiorentini, ch' erano alla guardia delle Fortezze di Arezzo, vedendo continuarsi gagliardamente l' assedio dagli Aretini, e trovandosi aver consumato quasi tutte le cose necessarie al vivere, ovvero sollecitati da i loro soldati, aggravati dalle continue vigilie, e fatiche della guerra, mandarono Ser Girolamo di Ponio loro Cappellano nella Città adì il quale fece intendere a i Priori, che gli assediati erano disposti a dare liberamente la Fortezza in mano degli Aretini, se volessero concedere quei Capitoli, e condizioni ragionevoli, & onorevoli, che domandavano per salvamento delle persone loro, e loro soldati, loro robe, & armi. Quest' offerta fu da i Priori proposta in una consulta pubblica, dove fu con-

concluso, e deliberato, che si dovesse accettare la Fortezza, con accordare tutti quei Capitoli, che fossero per li Commissarj domandati; dimodochè infra tre giorni dovessero aver data in potestà loro la Fortezza; & a questo effetto eleffero sei Cittadini con autorità di poter capitolare, promettere, & osservare quanto loro paresse, con la condizione però del termine predetto. Fatta intendere al mandato la deliberazione, e volontà pubblica, ritornò questi alla Fortezza, ove facendo noto agli assediati tutto il successo, fu accettato quanto per gli Aretini era stato risposto; e la notte seguente furon fermati li Capitoli infra le parti, e per sicurezza delle cose promesse dati gli ostaggi secondo la convenzione: furono eletti per la parte della Città tre di quelli della Fortezza, i quali si presentarono nel Palazzo de' Priori, e li tre Aretini eletti per la parte della Fortezza si presentarono in Castello. Dati gli ostaggi nel termine, e nei luoghi promessi, fu consegnato il possesso della Fortezza in mano degli Aretini con tutte le artiglierie, e munizioni secondo la convenzione. Partirono poi li Commissarj, e Capitani Fiorentini co i loro soldati, con tutte le loro armi, e non solo con le loro proprie robe, ma ancora con quelle degli Aretini.

retini, ch' erano state messe già dai medesimi nella Fortezza per loro salvamento, nel passare dell' Esercito Cesareo per la volta di Firenze, le quali presero i soldati Fiorentini per le loro paghe, e per ricompensa di quelle diedero le monizioni, e artiglierie in iscambio agli Aretini. E perchè nella capitolazione erano tenuti gli Aretini, tutti quelli, ch' erano nella Fortezza, condurre con libero salvocondotto nel territorio del Borgo S. Sepolcro, furon deputati due Capitani Aretini con alcune fanterie per far loro scorta, e condurre i Commissarj, e i loro soldati al luogo promesso; & essendo già presso a i confini, uno de i due Capitani, istigato da una sua malvagia intenzione, incominciò ad assalire quelli, che aveva in commissione di difendere; e tolta dal collo d' uno de' Capitani Fiorentini una collana, seguitato da alcuni de' suoi compagni, levò altresì alcune robe a i soldati; ma impedito dall' altro Capitano suo compagno, non potè proseguir quello, che aveva forse in animo, e così senza danno della vita d' alcuno arrivarono nel Contado del Borgo. Intesa dagli Aretini l' insolenza del loro Capitano, subitamente restituite le cose tolte ai soldati Fiorentini, fecero a quello tagliare la testa, sic-

co-

come ad alcuni dei di lui compagni; e perchè erano così rimaste osservate dall'una, e dall'altra parte le cose promesse, furono restituiti gli ostaggi. Avuto gli Aretini il possesso della Fortezza, in breve tempo la buttarono a terra ^(a). Nel tempo, che gli Aretini trattavano l'accordo coi Commissarj della Fortezza, si partì dall'Esercito Cesare da Napoli con tutto il suo Colonnello per il Valdarno verso Arezzo; a che effetto, non si diceva; ma avendo inteso essere

la

(a) Essendo stato preso dagli Aretini, *Detto Lib. delle Deliberazioni del Comune del 1530, pag. 58. tergo*, uno spione de' Fiorentini, e per terrore degli altri subitamente impiccato, gli assediati misero bandiera bianca il di 21. Maggio 1530.; ed uscito da una delle due Fortezze, che erano contigue, munito di Salvocondotto, Ser Girolamo di Pondo Cappellano del Presidio, concordò i patti della resa, *ivi pag. 61.*, tra la Città, a tal effetto adunata in Consiglio da una parte, e gl' Infrascripti Ministri de' Fiorentini dall'altra, cioè Jacopo Altoviti, e Mariotto Segni Commissarj, il Capitano Caponfacco, e il Capitano Gualterotto Strozzi, Antonio Sapii Commissario di Arezzo, Niccolò Carnesecchi Provveditore, Niccolò Corcellini Comandante del *Cassero*, ed Angelo Acciajoli Comandante della *Cittadella* (che la terza Fortezza, detta di S. Clemente, era stata dagli Aretini occupata molto prima; ed erane attualmente Castellano *ivi pag. 36. tergo*, Girolamo Giannarini). Avendo dunque coloro ottenute onorevo-

li condizioni, fortirono con buona scorta di Aretini, a insegne spiegate, dalle suddette due Fortezze; delle quali, il di 27. Maggio detto, presero il possesso per l'Aretino Popolo il Conte Rosso da Bivignano, e il Conte Alberto da Montauto, *ivi pag. 63. tergo*. Lieti di questo avvenimento gli Aretini, ne diedero parte al Principe d'Oranges, inviandogli Ambasciatori Girolamo Francucci, e Pietro Guazzezi (*ivi pag. 64.*), con aver prima surrogato a quest'ultimo nella carica di Tesoriere della Città Niccolò Arrignucci. Spedirono ancora nel detto giorno 27. Maggio, *ivi pag. 64.*, postiglioni con questa nuova della resa delle Fortezze a Napoli, a Bologna, a Venezia, e a Mantova; dopo di che il di 29. mandarono Tommaso Burati a notificare tal successo; *ivi pag. 64. tergo*, a Forzano, a Marciano, e al Montefasjavino, e ad esortar quel Luoghi all'obbedienza, e al ricevimento degli Officiali degli Aretini, come quelli, che erano della loro giurisdizione, e contado.

la Fortezza venuta in mano agli Aretini, e come era stata messa per terra, fece intendere a' Priori della Città, che aveva commissione di andare al Borgo S. Sepolcro per combattere la Terra, e dare il guasto al paese, domandando per parte degl' Imperiali gente da combattere, e guastatori, artiglieria, & altre cose necessarie all' impresa: dagli Aretini fu concesso tutto quello, che da Cesare fu domandato, & unitisi con esso i soldati Aretini, s' accamparono intorno al Borgo (a). Conosciuto li Borghesi il pericolo, & il danno, in che potevano incorrere aspettando il guasto, consigliatisi fra loro, mandarono Ambasciatori fuori a Cesare, e si accordarono, e promisero obbedienza, e fedeltà agl' Imperiali, convenendo di pagare tremila scudi, sicchè senza fare altri danni, si partirono li soldati d' intorno al Borgo, e per la via del Casentino insieme con gli Aretini vennero fino a Raffina, dove molti

P dan-

(a) Per quest' impresa del Borgo, leggesi nel mentovato Libro delle Deliberazioni pubbliche del 1530, pag. 66. tergo, che sotto di 4. Giugno gli Aretini elessero Capitano il Conte Alberto da Montauto, assegnandogli sei pezzi d' artiglieria: Dopo di che sotto di 8. Giugno, ivi pag. 68., elessero sei nuovi Provveditori sopra la Guerra, e furono Simonetto Carbonati, Jacopo Roselli, Matteo Giuntarini, Bernardino Azzi, Brandaglia Bran-

dagli, e Melchior Nardi, commettendo loro, che prima d'ogn' altra cosa distruggessero le Fortezze della Città, il che eseguirono subito: E poichè la Fortezza di Montelucchi, della quale si parlò alla pag. 220., non erasi per anche resa; perciò adì 17. Giugno, ivi pag. 71. tergo, determinarono di spedire al Capitano Alfonso Galeazzo, che trovavasi a quell' assedio, due pezzi d' artiglieria, per ridurre quel luogo all' obbedienza.

danni patirono i paesani da i soldati di Cesare. Da Raffina gli Aretini si ritirarono in Arezzo, e i soldati di Cesare all' Esercito intorno a Firenze. Essendosi così assicurati gli Aretini dai sospetti de' convicini, e dalla Fortezza, attendevano ad assicurare l'impresa di Fiorenza, con provvedere l' Esercito di tutto quello, ch' erano richiesti. Avevano mandato (a) gli Aretini, al principio di Maggio-

(a) Fra tanti strepiti di guerra gli Aretini non obliavano i maneggi politici, per inabitile con essi quella libertà, che avevano con l'armi recuperata: Le speranze di conseguirla erano principalmente fondate nelle ragioni, che credevano competersi loro mercè gli antichi Privilegi concessi alla Città dai passati Imperatori, e nel favore di Carlo V., che consideravano di poter guadagnare maggiormente per mezzo del Principe d' Oranges, il quale molto deferiva al Conte Rosso di Bivignano loro Concittadino, principale autore degli sforzi, che dalla Città si facevano. Ai consorzi dunque di questo Nobil Signore (cui il Varchi a torto appella Uomo di non molta condizione nel libro 10. della sua Storia Fiorentina pag. 282.) ordinarono i Priori onorevole ambascieria a Cesare in Bologna, deputando a tale oggetto il medesimo Conte Rosso, Bernardino Montelucci, Marco Attilio Alessi, Jacopo Marsupini, e Gualtieri Bacci (Detto Lib. delle Deliberazioni del Comune del 1570. pag. 21. tergo); ma poichè questi Nobili Soggetti furono poi legittimamente impediti, eccetto il Marsupini, surrogarono in vece degli altri Carlo Bacci, Lorenzo da Catanaja,

e Mariotto Cosani (ivi pagin. 22. tergo); ed occorrendo non meno mantenersi propizio il Principe d' Oranges, destinarono Oratore presso di Lui Pietro Guazzeff (ivi pagin. 42. tergo). Quindi avendo ricevute buone speranze dall' Imperatore, rispedirono a S. M. Cesare a Bologna sotto dì 24. Febbrajo 1570. Bernardino Flori, e Conte Marsupini, unendo ad essi il Conte Rosso di Bivignano, al quale commessero, ut quaerant Arretinam Civitatem in libertatem confirmari omni meliori modo (ivi pagin. 27. tergo), e li accompagnarono con la seguente lettera a Cesare, dalla quale si comprende la buona intenzione, che Carlo V. avea già loro dimostrata (ivi pag. 30.): *Sacratissima, Cesarea, e Molto Cattolica Maestà. Per li primii nostri Oratori, che mandammo a fare reverentia a V. C. M., e basare le Imperiali Mani, intendemmo, quanto gratamente Quella li aveva recepiti, e risposto, non solamente voler conservare li privilegii dalli Antecessori de V. C. M. concessi a questa sua fidelissima Città, anzi volerli de longo ampliar; del che ne rendemo gratitudine, e servitù perpetua con Quella. Pertanto confidentemente in compagnia del magnifico Conte Rosso de' Conti di Bivignano;*

gio un Oratore in Augusta, Città d' Alemagna, all' Imperatore, per deliberare della loro Città, e per intendere, qual fosse il volere di Sua Maestà, avendo quella già data buona intenzione agli Oratori Aretini mandati

P 2

a Bo-

vignano Nobile Patrizio nostro mandiamo a V. Cesarea & Invittissima Maestà Messer Bernardino Florio, & Ser Conte Marsupini &c. 26. Febbrajo 1529. 30. Susseguentemente essendosi l' Imperatore portato in Germania, gli Aretini, che già avevamo posto l' Arme Imperiale in più luoghi pubblici (Varchi Stor. Fiorent. lib. 10. pag. 284.) tutta messa a oro, con questi versi, *Ut de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus Tibi*, elesero Fra Daniele Ricoveri Domenicano Orator segreto a Sua Maestà Cesarea, ed all' Imperio, Detti lib. *Deliberazioni del 1530. pag. 46. tergo*, dandogli istruzione, che dovesse, *ivi pag. 56.*, adoperarsi presso l' Imperatore ad petendum nomine diētae Civitatis libertatem, & privilegiorum nostrorum confirmationem, videlicet Caroli IV., Federici, & Ottonis Imperatorum, & restitutionem iniuriam diētae Civitatis, Dominii, districtus, & Comitatus. Scrissero ancora al Collegio degli Elettori, e Principi dell' Imperio, *ivi pag. 52. tergo*, la seguente patetica lettera: *Reverendissimi, ac Illustrissimi Domini, Domini, ac Patres Observandissimi. Etsi antiquas pereurrenti histórias manifestum sit, quanta semper fuerit ab antiquissimis temporibus erga Sacrum Romanum Imperium nostrae Urbis Aretinae obsequium, fidelitas, & devotio; hoc uno tamen argumento, Patres Conscripti, id Vobis constat, quod nullis sumptibus, nullis laboribus parcentes inter tot direptiones, & calamitates, qui-*

bus in dies gravamur, per tanta terrarum spatia ad Dominos Nostros antiquissimos &c. Oratorem Nostrum transmittimus qui calamitates nostras exposat &c. interim die, noctuque suspirantes Sacratissimi Patris nostri Imperatoris in Italiam adventum, qui nos a tantis malis eriperet, Sibi que, ac Sacro Imperio nos, ac nostra, imo reverius Sua offerret; idque benignanter, Illustissimo Principi Oranges Exercitus Ductori Claves tradidimus; qui eas benigne in manus Civium reddidit, iudex, nos liberos esse, ac ad Invictissimum Caesarem Legatos mittere, quod fecimus; Nec id nobis satis visum est, nisi ultra montes in conspectu inelytae Germanicae Nationis, a nobis semper amore prosequitae super omnes, ac oculis vestris intueremini Oratorem Civitatis Vestrae Aretinae Danielem Concivem nostrum; qui ea, quae optinemus Vobis exposuerit, ita accipite, ac si omnium nostrum ore loqueretur. Valet Dominum, ac Patres nostri Reverendissimi, ac Illustrissimi. Ex Aretio die ultima Aprilis MDXXX. E. Reverendissimarum, ac Illustrissimarum Dominationum. Pilli, ac humiles servitores. Priores Populi, & Vexillifer Justitiae Civitatis Aretii. A tergo. Reverendissimis, ac Illustrissimis Dominis, ac Patribus nostris Sacri Imperii Electoribus, Senatuique Caesareo a Somnigiantii lettere scrifero pur gli Aretini all' Elector di Colonia,

al

a Bologna l'anno del 29. Ritornò dunque da Augusta l'Oratore al fine di Luglio, e referì, che la volontà di Cesare era, che la Città ritornasse sotto il governo, e reggimento di Clemente Pontefice, ovvero dell' Illustrissima Casa de' Medici. Intefasi dagli

Are-

al Vescovo di Costanza, al Dottor Hartimanno Segretario della Dieta Imperiale, ed alla Signoria d'Anguina, *Detto Lib. Deliberaz. del 1530. pag. 51. 52.* Il Principe d'Oranges appoggiò questo negoziato con la seguente sua lettera per l'Imperatore (ivi pag. 48.): *Sacratissima, Cesarea, & molto Catholica Maestà. La Città de Arezzo torna a mandare li suoi Oratori a V. M., & perchè s'iria cosa superflua repilogare l'affezione grande, che ha mostrato, & mostra a Suo Real servizio, & con longa lettera narrare li buoni serviti, che ha fatto, per beneficio di questa impresa, per questo li raccio; tantopiù perchè sò, V. M. del tutto sta bene informata; & la supplico quanto humilmente posso, voglia degnarsi dare grata audientia alli detti Oratori, & haver per raccomandare le cose di detta Città, perchè invero certifico V. M., che se è fatta benemerita, de riportare qualsivoglia gratia da quella: & nostro Signore Dio la vita, & Imperial stato di V. M. conservi, prosperi, & exalti con intera felicità, come desidera. Dal Suo Esercito felicissimo sopra Fiorenza, alb'ultimo d'Aprile MDXXX. A tergo. Alla Sacratissima, Cesarea, & molto Catholica Maestà. Phylbertus de Calou, Scrisse ancora il Principe d'Oranges molte altre lettere in favore degli Aretini al Cardinal Gattinaria, a Niccolò Peronotto Signor d'Granvela, e agli altri primari Cortigiani di Cesare, *Detto Lib. Deliberaz. del Co-**

mune del 1530. pag. 48. tergo. 49.; Ma nel tempo, che questo negozio trattavasi, successe un colpo fatale per gli Aretini, e fu la morte del Principe suddetto d'Oranges, disgraziatamente ucciso, come ognun sa, nella Battaglia di Gavinana 3^a duc d'Agosto 1530., *Segui Stor. Fior. lib. 4. pag. 122.;* per ilchè il Comune adì 6. detto elesse Pietro Guazzeff, e Jacopo Francini Oratori ai Primati dell'Esercito Cesareo, *Detto Lib. Deliberaz. del 1530. pag. 43. tergo,* a condollerli di tanta perdita, e insieme a rallegrarli della vittoria, che pure ottennero gl'Imperiali in quella Battaglia sopra i Fiorentini. Accenna Bernardo Segni nella sua Storia Fiorentina, *lib. 5. pag. 135.,* che il favore del Principe d'Oranges verso gli Aretini nascesse per avventurà dall'intenzione, ch'Egli in cuor suo teneva, come per fama si disse, di voler per se questa Città per premio delle sue fatiche, nel caso, che non gli fosse riuscito d'aver in moglie Caterina de' Medici nipote del Papa; ma per qualunque modo il favor suo ne venisse, egli è certo, che gli Aretini perderono in Lui un gran Protettore. E veramente, Lui mancato, pensarono ad accordarsi col Pontefice Clemente VII., primo autore de' movimenti, che dall'Esercito di Carlo V. si fecero contra la Città, e Stato di Firenze, e prò della Casa de' Medici.

Aretini la risoluta risposta di Sua Maestà, ed essendo in questo tempo sopravvenuta la morte del Principe d'Oranges (nel quale gli Aretini confidavano, per avere esso fatti loro benefizj, e favori nel tempo della guerra), nacquero fra i Cittadini varie opinioni: altri volevano osservare la deliberazione di Cesare, altri volevano differire, e deliberare della Città al fine della guerra, & alcuni altri, che osservavano il Conte Rosso, volevano, per mantenere la loro libertà, combattere, e stare nella disposizione della fortuna. Fu ordinato dunque, per vedere l'opinione de i più, fra i maggiori della Città una consulta pubblica, nel Palazzo, d'affai Cittadini, dove ciascuno dovesse dire il parer suo. Fu per la più parte parlato, e risoluto, che si dovesse mandare a' piedi del Pontefice, e che si eleggessero Ambasciatori con autorità di capitolare; confidandosi affai in Sua Santità, per essere dell' Illustrissima Casa de' Medici molto affezionata agli Aretini; e si fariano quel giorno creati gli Oratori, se non fosse, che per alcuni fu detto, che si differisse alla venuta del Conte Rosso, che doveva tornare dall' Esercito; tanto più che in questo tempo si trattava l' accordo infra gl' Imperiali, e Fiorentini, e speravasi, fatto l' accordo, che dovesse torna-

re quella parte degli Aretini, che erano per ostaggi in Fiorenza. L'opinione di differire fu universale, perchè piacque a quelli, che aderivano al Conte, desiderando, che esso si trovasse agli accordi della Città; e piacque ancora a molti Cittadini, i quali desideravano, che gli ostaggi vi fossero presenti, per essere in gran parte de' più Nobili della Città. Fermato l'accordo infra l'Esercito, e i Fiorentini, e ritornati gli ostaggi, & il Conte, fu ordinato un Consiglio pubblico per il dì 11. d'Agosto, per deliberare della Città, e per venire alla creazione degli Oratori. Questo dì successe, che un Aretino, più arrogante che valoroso, entrato in casa del Signorotto da Montaguto (tornato anch'esso da Fiorenza), il quale con alcuni Cittadini della deliberazione, da farsi in quel giorno nel Consiglio, parlava, voltatosi al Signorotto disse: non è bene, che si parli d'accordo, anzi bisogna aspettare l'Esercito intorno alla Città, e combattere con chi ci vorrà molestare. Fu ripreso il parlare di costui dal Signorotto, mostrando, che non si doveva, nè poteva ostare alla volontà dell'Imperatore, e che D. Ferrante suo Capitano aveva più volte fatto intendere alla Città, che mandasse al Pontefice; che tale era la commissione di Sua Maestà. Allora colui
ne-

negando l'autorità del Capitano con parole contra l'onore di quello, fu dal Signorotto d'un pugnale ferito nel petto, e da i Cittadini astanti spinto fuori di casa. Fermatosi il ferito nella strada, incominciò a gridare, che per difesa della libertà era stato dal Signorotto ferito. Udite queste voci da due plebei, principiarono a gridare *Popolo, e Libertà*, e correndo alla Piazza del Palazzo pubblico, non molto discosto dalla casa, dove stava il Signorotto, seguitando il loro gridare, fu sentito il romore dal Conte Rosso, che allora stava nella casa del Vescovado accanto a detta Piazza. Uscito il Conte laddove erano affai de' suoi aderenti, corse alla casa del Signorotto, & unitosi con le parti del ferito, affalì la porta della casa, ove combattuto alquanto, fu tale il concorso della plebe, che il Signorotto col Fratello, e con Gio: Francesco Camajani si ridusse per più sicurezza in una camera a terreno. Li Priori della Città, fatti chiamare alcuni Cittadini, e dato loro lo Stendardo del Pubblico, n'andarono alla casa del Signorotto, e fu di tanta reverenza, & autorità il Segno popolare, che la più parte del popolo accorso si discostò, e parte seguì i Cittadini, i quali accostatisi alla porta della camera, e chiamato il Signorotto, e i compagni rin-

chiuti, li ferono venir fuora, dicendo loro, che essi erano persone del pubblico, ed insieme col Sig. Alberto da Montaguto, il quale era nelle stanze di sopra, li condussero salvi nel Palazzo de' Priori. Era concorso nella Piazza gran parte del popolo secondo la sua natura, il quale chiedeva di rifare i Priori, e Governatori della Città, e che si dovesse proporre al popolo di eleggere chi avesse a conoscere, e giudicare le querele, ch'erano fatte dalle parti del ferito, e da altri aderenti del Conte Rosso contra i prigionieri. Furono dunque eletti, per dar sodisfazione al popolo, Cittadini con autorità di giudicare, e terminare la causa secondo la verità, e furono messi a stretto li tre trovati nella camera; & il Sig. Alberto, perchè non era inquisito, fu liberato. Procuravano alcuni, con li parenti del ferito, la morte dei prigionieri con varie, e false querele; le quali dai Cittadini a ciò eletti disaminate, e certificato il fatto secondo la verità, e la giustizia, gl'inquisiti furono assoluti. Liberati i prigionieri, fu ordinato tra il Signorotto, e compagni una pubblica pace co i parenti del ferito: la quale si celebrò nel Vescovado della Città, dove concorsero insieme co i Priori assai Cittadini, e gran parte del popolo. Fu poi riordinato il

Conf-

Consiglio pubblico, già intimato; & in quello, oltre alle molte ragioni, che furono promosse da coloro, che parlarono, fu di grande autorità una lettera, che fu letta, mandata da Sua Maestà agli Aretini; il tenore della quale era, che dovessero rendere obbedienza a Sua Santità, dalla quale non si mancherà di loro concedere tutti i favori nel capitolare, accordando loro patti, e privilegi onorevoli, e ragionevoli. Fu dunque risoluto nel Consiglio di stare al tenore della lettera, & eleggere quattro Oratori a sua Santità. Partiti gli Oratori (a) per

ese-

(a) Stando dunque gli Aretini ben intenzionati per l'accordo, ed avendo già eletti, come si ha nel presente racconto, quattro Oratori al Papa per indagar l'animo di Sua Santità, fini di persuaderli all'accomodamento la venuta dell'Esercito Cesareo, che, terminata l'Impresa di Firenze, fu visto per il Valdarno muoversi verso Arezzo, a' danni, come dicevasi, di quella Città. Gli Aretini, tuttochè vedessero la necessità, in cui erano, furono di questo fatto vivamente penetrati, nè si ritennero di scriverne una lettera di lamento all'Imperatore sotto di 21. Settembre 1530. del seguente tenore (Detto Lib. *Deliberaz. del Comune pagin. 92.*): *Sacratissima, Cesarea, e Molto Catholica Maestà.* Per una nostra delli passati giorni facemmo intendere a V. Sacratissima Maestà el desiderio nostro. Dipoi è successo, che tenendosi lo Esercito de sopra Fiorenza, è venuta contra de noi, & asaltato la nostra Terra, & fatto grandissimo danno al paese, & del continuo

va facendo el medesimo. Ni sapendo de aver deservito a Quella, anzi con tutto il core, e con tutte le forze, nostre atteso sempre al servizio del felicissimo Esercito, ne restiamo forte maravigliati, parendoci, che la fede, & servizio nostro meritasse premio. & non pena; ne per questo restiamo de non mantenerse nella devotiane, che sempre avemo avuto a V. Sacratissima Maestà, & nel desiderio di vivere sotto la Protectione de Quella; & la preghiamo quanto umilmente possiamo, si degni riparare a questo, & provvedere, che vivendo sotto l'ombra Sua, viviamo securi, & che non siamo offesi da chi speriamo ogni nostra difesa. Rendiamoci certi, che convenendosi così a Sua Altezza, tanto opererà a beneficio de noi, sua devotissimi; & nostro Signor Dio la vita, & supremo stato de V. Sacratissima Maestà salverà, prosperi, & felicitati, come desidera. De V. Sacratissima, & Molto Catholica Maestà. Fidei, & umili servitori. Priori del Popolo, & Gonsaloniere de Justitia de la Città de Arezzo.

eleggere quanto avevano in commissione, ebbero gli Aretini notizia, che l'Esercito d'intorno a Fiorenza si era partito, e veniva per il Valdarno, come dicevasi, a' danni degli Aretini; il che causò assai sospetto. Dato pertanto ordine infra loro di fare quelle provvisioni, che si ricercavano, secondo le loro forze, per salvamento della Città, crearono nuovi Cittadini sopra la guerra, i quali eleffero per loro Capitano il Signorotto da Montaguto; e fatti nuovi Capitani, e pagate nuove fanterie, & ordinate le guardie intorno alla Città, aspettavano quello, che l'Esercito facesse. Et ancorchè gli Aretini giudicassero, che l'Esercito venisse a' danni loro, non mancavano alla sovvenzione delle vittuarie, come avevano provvisto l'anno scorso durante la Guerra. Arrivato l'Esercito nel Contado di Arezzo alli..... di Settembre, alloggiò parte a Quarata, Castello vicino ad Arezzo tre miglia, e parte in diversi luoghi con gran danno del paese. Era dagli Aretini permesso l'entrare nella Città a i soldati dell'Esercito non altrimenti che si converrebbe a i soldati amici. Gli Spagnuoli, messisi una mattina in ordinanza, vennero intorno alla Città con non molta artiglieria, e si posero appresso le mura infra la Porta di S. Clemente, e la Porta di S. Lo-

S. Lorentino. In questo mentre il suddetto Sig. D. Ferrante, Capitano allora dell' Esercito, era venuto a parlare al Signorotto, e a i Cittadini deputati sopra la guerra, fuori della Terra, verso la Fortezza; e domandava l'entrata nella Città con alquanti cavalli, quasi per via di trattenimento. Ma il popolo sospettando degli Spagnuoli postisi intorno alle mura, ancorchè non facessero sembianza di combattere dal sospetto incominciarono a sparare le artiglierie contra di essi, & in parte assalirono le artiglierie de' medesimi; dimanierachè gli Spagnuoli si messero in fuga, e lasciate le loro artiglierie si ritirarono agli alloggiamenti. Partendosi il Sig. D. Ferrante dal parlamento avuto co i Cittadini, e passando lungo le mura, gli fu tirata una pietra, ed essendogli stato colto il cavallo, esso senz'altro danno si ritornò a' suoi soldati. Gli Oratori essendosi presentati a' piedi del Pontefice, e raccomandata la loro Città, e mostrato quello, che gli Aretini desideravano ottenere per mezzo di Sua Santità, furono da quella benignamente accettati, e quanto al capitolarlo furono rimessi in Fiorenza con buona speranza (a). Intesa gli Aretini la remissio-

(a) In questo tempo venne in Oratori, che dagli Aretini, come Arezzo Domenico Capoccio Nunzio Pontificio, insieme con gli si disse, erano stati inviati al Palazzo, e fu accompagnato col segue-

missione fatta, e quanto era stata grata a Sua Santità l'andata degli Oratori, mandarono quattro Cittadini a Fiorenza con tanta autorità, quanta ne ha tutta la Città; & ordinati in Fiorenza i Cittadini, coi quali gli Aretini dovevano fermare le capitazioni, e convenzioni, fermato, e stabilito infra gli Aretini, e Fiorentini l'accordo, & i patti per le mani di Clemente Pontefice, venne in Arezzo Mes. Giovanni dalla Stufa Cittadino Fiorentino, e Nunzio di Sua Santità (a), il quale dagli Aretini onoratamente, e gra-

te Breve Apostolico (Detto Lib. *Deliberaz. del Comune del 1530. pagin. 94.*) *Dilectis Filiis Prioribus Populi, & Vexillifero Iustitiae Civitatis Aretii. Clemens Papa VII. Dilecti Filii, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Mittimus cum Oratoribus Vestris Dilectum Filium Dominium Capoccium familiarium nostrum, exhibitorem praesentium, ad Dilectos filios Nobilem Virum.*

Ferrantem de Gonzaga Gubernatorem Caesaris Exercitus, & ad XII. Baliae Civitatis Florentiae, ut cum illis pro Nobis exequatur ea paternae officia, quae latius ex eodem Dominico intelligeris; cui plenum fidem in his habebitis. Dat. Romae apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris, die 27. Septembr. 1530., Pontificatus Nostri anno VII. Blasius.

(a) Atterriti gli Aretini dall' Esercito Cesareo, che molti danni cagionava nel loro Contado, e lusingati dalle buone parole del Pontefice, accettarono il dì 10. Ottobre 1530. nella Città Messer Gio: della Stufa Commissario di Sua Santità, e del Fiorentini (Detto Lib. *Deliberaz. del Comune pagin. 96. tergo*); e il dì 11. l'Esercito si ritirò, marciando gli Spagnuoli nel Senese, e i Tedeschi nel Casentino, dopo un mese di dimora fatta nelle Terre degli Aretini con grave lor danno (ivi pag. 97.) Queste cose erano eseguite in vigore delle prime Capitazioni,

fermate in Firenze sotto il 4. del detto mese d'Ottobre 1530. nel Palazzo de' Priori, fra i Dodici di Balìa, e i Deputati Aretini, i quali furono Messer Giuntino de' Monteluccio, Messer Bernardino Florio, Jacopo Marfupini, e Luca Paganelli, alla presenza del prefato Domenico Capocci Nunzio di Clemente VII., alla di cui supremazia autorità molti articoli vi si leggono rimessi per la dichiarazione. Era per altro quest' accordo piuttosto provvisionale, che definitivo; perocchè gli Aretini non erano ancor fermi intorno a quello, che dovessero fare, per

non

è gratamente fu ricevuto; e datogli il possesso della Città per li Sig. Fiorentini secondo la capitolazione, la Città pervenne sotto il loro governo. Queste cose sopra narrate succedettero agli Aretini nel progresso delle guerre dell' Anno 1529. e 1530., nel passare l' Esercito a Firenze; e sono vere, e vero è il testimonio di chi le ha scritte, perchè alla più parte di quelle fu presente.

I L F I N E.

non aver ancora ricevute le risposte dell' Imperatore; cosicchè ad ogni buon fine il dì 27. Ottobre (Detto Lib. pag. 99. terzo) ordinarono crederci le milizie della Città di 200. soldati, e adì 4. Novembre (ivi pagin. 106.) elessero Roberto Anghiarini Provveditore dell' Artiglieria, Pervenne loro finalmente, il dì 27. detto, la risposta di Cesare del seguente tenore (ivi pag. 114. terzo): *Carolus V. Augustus Dei favente clementia Romanorum Imperator. Spectabiles, Fideles, Dilecti. Legimus litteras vestras; & certe quas dudum a Nobis postulastis, quam libentissime Vobis concessissemus. Sed quum pactis inter Nos, & Beatitudinem Pontificis, antequam quicquam Vos a Nobis peteretis, firmatis nullo pacto desse possimus, neque vobis vestris ea in re satisfacere, Vos plurimum hortamur, ut quam fidem, & obedientiam Nobis polliciti estis, eam Summo Pontifici exhibeatis: quod certe adeo erit Nobis gratum, atque acceptum, ut pro eo officio de salute, & utilitate vestra non minus solliciti futuri simus, quam si immedieate Nobis subiret. Dat. in Civitate Nostra Imperiali Augusta die*

30. Octob. Anno Dom. 1530., Imperii Nostris X. *WOCLENZ*

A. Valdesus: Vedendo dunque il Comune di Arezzo, che non si poteva fuggire d' accomodarsi col Papa, e coi Fiorentini, procurò di farlo col possibil vantaggio. Pensando tuttavia alla difesa della Città per qualunque caso avvenire, si vede nel detto Libro delle Deliberazioni pag. 137., che il dì 29. Gennaio 1531. i Priori condussero al soldo altri due maestri d' artiglieria per un anno; ma dopo molti maneggi fu pur concluso finalmente l' accordo definitivo in Firenze, nel Palazzo de' Priori, sotto il dì 7. Agosto 1531., giorno al Protettor nostro S. Donato solennemente dedicato, infra gli Otto di Pratica da una parte, e Messer Carlo di Piero Racci Deputato degli Aretini dall' altra, essendosi in tutto abolite le precedenti Capitolazioni del dì 4. Ottobre 1530., e con 40. articoli fermato il nuovo futuro stato della Città. Queste sono le Capitolazioni veglianti, che anno forza di legge fino al presente.

I N D I C E.



- A**ccioli, Angelo, 224.
 Accolti, Francesco, 75. 102., Pietro e Benedetto Cardinali 67. 75. 102., Bernardo detto *l'Unico* 75. 102., Benedetto Segretario della Repubblica Fiorentina 102. Jacopo 118. 173. 215.
 Acque minerali nella Campagna Aretina 74.
 Adalberto Vescovo di Arezzo 18.
 S. Adriano, Chiesa, 9.
 S. Agnese, Chiesa, 67.
 Fr. Agnolo, Maestro, 75. 104. 105.
 S. Agostino, Chiesa, e Convento, 87.
 S. Agostino, Vedi *Spedale di S. Agostino*.
 Agudo, Gio: , rotto, e fatto prigioniero dagli Aretini 50.
 Albergotti, Bernardino e Baldassarre Canonici Aretini 27. 91. 152., Bico 46., Gio: Vescovo di Arezzo 48., suo elogio ivi, altro Gio: Vescovo di Arezzo 48. 49., Francesco di Cocchi 63. 132. 169., altro Francesco 68., Francesco di Messer Bico 75. 101., General Francesco 75., Mariotto 132. 170., Cocchi 170., Gio: 200., Girolamo 213. 214. 215.
 Alberoro, Corte nella Valdichiana, 77. donata alla Canonica 78.
 Degli Albizi, Anton Francesco, 67., Luca 204.
 Alessi, Marco Attilio, 226.
 Altoviti, Guglielmo, Capitan di Custodia in Arezzo 46., Jacopo 208. 224.
 Amadeo Vescovo di Arezzo 81., trasporta le Sante Reliquie dal Duomo vecchio all'odierna Cattedrale ivi.
 Amerigo di Narbona Capitano de' Guelfi di Toscana 22.
 D' Ambuosa, vedi *di Clamonte*.
 S. Andrea, Porta in Arezzo, 91. 93., Chiesa 122.
 Anfiteatro di Arezzo 170.
 Anghiari 37. 44. 72., preso da Vitellozzo Vitelli 158., e da Alessandro Vitelli 219.
 Anghiarini, Roberto, 237.
 Annali Aretini 27. 29. 30. 37. 38. 40. 46. 86.
 Antivescovo Aretino 48.
 S. Antonio, Compagnia, e Chiesa, 91. 93. 122.
 Archivio della Cattedrale Aretina 20.
 Aretini aiutano Scipione all'impresa di Cartagine 20., loro discordie con la Famiglia Ciniia 22., fanno movimenti contra i Romani 23., prendono Cortona 27., Aretini Guelfi cacciano i Ghibellini da Arezzo 45., Aretini Ghibellini prendono Chiusi 29., rompono i Senesi alla Pieve al Toppo ivi, scorrono sotto le mura di Firenze ivi, sono rotti a Campaldino 30., assediati si difendono 32. 33., occupano la Porta alla Croce di Firenze 33., s'accampano presso Firenze con l'Imperatore Enrico VII. 35., eleggono General Signore Guido da Pietramala loro Vescovo 36., e dopo di esso, Dolfo, e Pier Saccone da Pietramala 43., si danno al Duca d'Atene 47., si rimettono in liberta' ivi, rompono e fanno prigionie Gio: Agudo 50., si danno a Carlo da Durazzo Re di Napoli 52., venduti ai Fiorentini 52., si rimettono in liberta' 59. 131., aiutati da' Vitelli, Baglioni, Petracchi, Orsini, e Medi-

- e Medici 132. e seg., prendono le loro Fortezze, e le rovinano 146., occupano la Valdichiana 150. e seg., e il Casentino 173. e seg., e la Valdambra 178., e quasi tutto il loro vecchio Contado ivi, abbandonati da i loro Alleati si sgombrano 184., rovinano i Sobborghi, e fortificano la Città, e il Duomovecchio presso a quella 184. 185., si danno al Re di Francia 187., sospettano de' Francesi, e sieguono a fortificarsi 192., loro convenzioni con Imbalt 197., negano di consegnargli le armi 198., travagliati nel loro Contado 200., tagliano a pezzi 300. fanti Guasconi 201., tornano sotto la Repubblica Fiorentina 204., si pongono in guardia per la venuta del Principe d'Oranges 208., danno ad esso le chiavi della Città 210., rompono l'Abate di Farfa alla Sovara 218., spediscono Commissari per le Terre del loro Contado 215. 220., prendono le loro Fortezze 224., e nuovamente le rovinano ivi, loro maneggi alla Corte, e Dieta Imperiale 226. 227. e seg., e alla Corte di Clemente VII. 233. 235., tornano sotto il dominio di Firenze 237.
- Arezzo, suoi principj 10. 11. 12. 13., derivazioni del suo nome 10. 11. 12. 13. 24., cerchi diversi delle sue mura 9. 10. 11. 12. 13., suo sito 14. 15. 16., Passi della Storia di T. Livio sopra Arezzo 20. 21. 22. 23. 24., suo Consiglio de' 400. 37., de' Sessanta 49. 90., sua Banda di 1000. soldati 76., sua popolazione 90.
- Arno, fiume, 73.
- Arretini veteres 24.
- Arrigucci, Niccolò, 224.
- Arte di Lana in Arezzo 99.
- Arvèo Filosofo 106.
- Asinakunga, Consiglio ivi tenuto da gli Alleati degli Aretini 181.
- Afuldus de Florentia* Podestà, d' Arezzo 27.
- Azai, Bernardino, 225.
- B**Acci, Pietro, 138. 140., Baccio ucciso in un assalto sotto il Castello di Battifolle 176., Gio: Benedetto 208. 230., Gualtieri 214. 215. 226., Carlo 226. 237. Baglioni, Gio: Paolo, 56. e seg. 112. e seg., persuade la pace a gli Alleati 183.
- Bagni di S. Casciano 56, lega ivi conclusa tra gli Aretini, e i loro Alleati 114.
- Barbani, Marco, 254.
- De' Bardi, Bartolomeo, 204.
- Battifolle, Castello, 63., investito dagli Aretini 175., cerca, ed ottiene aiuto dai Fiorentini 176., preso dagli Aretini, e saccheggiato 178.
- De' Becchi, Gentile, Vescovo di Arezzo 42. 83.
- S. Benedetto, Chiesa, 22., Monastero di Monache 89.
- Benedetto XIV. 68.
- Bentivogli, Ercole, 142.
- Berardi, Bartolomeo, 220.
- S. Bernardo, Badia, 17. 87. 88.
- Bezzoli, vedi *Franucci*, che è la stessa Famiglia.
- Budue 72.
- S. Biagio, Porta in Arezzo, 37. 38. 92. 93.
- Bianchi di Firenze, aiutati dagli Aretini 33.
- Bibiena 72., distrutta dai Fiorentini 32. Signoria già del Vescovo di Arezzo 48., si dà agli Aretini 173.
- Di Bivignano, Niccolò, Canonico della Cattedrale Aretina 152., Conte Rosso 211. e seg. 224. 226. e seg.
- Boddi, Antonio, 124.
- Bono Proveso Aretino 82.
- Borucci, Stefano, Vescovo di Arezzo e Cardinale 75. 85., Buaio 194., Paolo 214.
- Borgognoni, Fra Pietro di Montefanfavo, Gran Maestro di Malta 69., Cristoforo suo fratello Car-

- Cardinale** ivi, Laura loro foresta ivi.
Borgo Santepolero 37. 118., s'arrende a Vitellozzo 158., poi agli Imperiali 225.
Dal Borro, Girolamo, 75. 104., Generale Alessandro 75.
Bolo Vescovo di Arezzo, Vedi *Ubertini*.
Bokoli 51. 95.
Monignor Bottari 101.
Bracci, Pietro, 214.
Brandagli 95., **Brandaglia**, 214., 225.
Bruni, Leonardo Aretino, 75. 101.
Buja, Porta di Arezzo così detta, 50.
Buonamiceli, Pietro, 18.
Burali, Bernardino, 56. 117. e seg., 140., Jacopo di Tommè 140.; Tommè 208. 214. 224.
Burchi, Burchio, e Simone Fratelli, Capitani 132.
De Burgo, *Malfetrus*, Podestà di Arezzo 89.
Cacciano, Signoria già del Vescovo di Arezzo, 48.
Calligine, Joannes, Vicario Imperiale in Arezzo 34.
Camalanti 51. Bernardino 55. e seg., 116., e seg., Messer Onofrio 58., Altro Onofrio 138. e 140., Gio: Francesco 208., 231.
Campaldino, rotta ivi data a i Ghibellini 32.
Canigliani 76.
Capocci, Domenico, Nunzio Pontificio 235. 236.
Caponeschi 75., Pietro 104.
Capponi, Antonio, Proposto Aretino 67.
Cappuccini, lor Convento in Arezzo 89.
Caracciolo, Jacopo, Governatore di Arezzo 51.
Carbonati, Mel. Simonetto, 208. 225.
Carda si dà agli Aretini 173.
Carlo V. Imperatore 226. sua lettera agli Aretini 237.
Carlo da Durazzo, altrimenti *dalla Pace*, Re di Napoli 51.
Carmelitani Scalzi, lor Convento in Arezzo 89.
Carnesecchi, Niccolò, 224.
Casimiro, occupato dagli Aretini 173.
Casini, Francesco Maria, Cardinale 75.
Cassero in Arezzo 84. 144. 224.
Cassia, Via 77., Dissertazione sopra di essa del Cav. Guazzeffi 77. 89.
Castel Focognano 38., si dà agli Aretini 151.
Castellari, Giovanni, 220.
Castello, Città, 37. 38., Palazzo del Governatore edificato da Guido Vescovo di Arezzo 38.
Castellucci, Salvi, Pittor Aretino 84.
Castel nuovo occupato dai Fiorentini 142.
Castiglione Aretino 38. 61. 73., si dà agli Aretini 149.
Castiglion Fibocchi 154.
Castiglion Ubertini 72.
Castro, Fiume, 17.
Da Catenaja, Lorenzo, 213. 215. 226.
S. Caterina, Monastero di Monache in Arezzo 60. 89.
Cattedrale odierna di Arezzo 22. 40. 71. 78. 80. 81. 87., sue Volte dipinte 79. 82., sue Vetrate 79. 83., 84., suo Altar Maggiore 82., Sepolcro del Vescovo Guido 49., del B. Gregorio X. 27.
Cavallo, Insegna degli Aretini 65., Collocato nella Fortezza di Arezzo 246.
Cerchi, Messer Vieri, 30., suo coraggio ivi.
Certomondo 32.
Cesà, Contea de' Vescovi di Arezzo 28., Placito, o Giudizio ivi tenuto dal Vescovo Elemerto ivi.
Cesalpini, Andrea, 75. 105. e seg., scuopre la Circolazione del Sangue, ivi, dà un nuovo metodo alla Botanica 107.
Cesare da Napoli 224.
Chiana, Fiume, 72. 76. 77.
Chiavistello della Porta alla Croce di

- ce di Firenze preso, e possò dagli Aretini nella lor Chiesa Cattedrale 33.
- Chimera di Bronzo, ed altre antichità trovate in Arezzo 19.
- Chiusi, Città, 20., presa dal Vescovo Guglielmino 29.
- Di Clamonte, Carlo d' Ambusa, Signore, Luogotenente del Re di Francia in Lombardia 159., tarda a soccorrere i Fiorentini per trarne del denaro 160.
- Ciano Arciprete della Pieve di Arezzo 86.
- Cigliano si arrende agli Aretini 178.
- Cinia, Famiglia Aretina 22.
- Ciocchi, vedi *Di Monte*.
- Citadella in Arezzo 123. 140. 145. 146. 224.
- Civittella 38. 61. 71., Signoria già del Vescovo di Arezzo 48., si arrende agli Aretini 150.
- S. Clemente, Porta in Arezzo, 44., Fortezza ivi edificata 44. 60. 134. 135. 224., Badia de' Carmaldofesi 60.
- Clemente VII. 67. 94., suo Breve agli Aretini 236.
- Clemente XII. 42.
- Cofani, Mariotto, 94. 226.
- Colcelli, Leonardo, 215.
- Colcitrona, Porta in Arezzo, 17. 123.
- Colonne di porfido, e di granito, avvanzi del Duomovecchio 80.
- Concini, Concino, Marescial d' Anere 75., Commendator Gio. Battista ivi.
- Consoli, Magistrato in Arezzo in luogo del Capitano di Giustizia 154.
- Cornacchini, Messer Tommaso, 75. 105., Messer Orazio, e Messer Marco ivi.
- Cornia, Signoria già del Vescovo Aretino 48.
- Corbellini, Niccolò, 224.
- Cosini, P. Odoardo, suo ragionamento sulla Valdichiana 78.
- Cosimo I. 13. 15. 72. 96.
- Di Cosè, Inghiramo, Capitano Francese 52.
- Costantino Vescovo di Arezzo 48. 78.
- S. Croce, Chiesa, pag. 9., Monache in Arezzo 89.
- Derelitte, loro Conservatorio in Arezzo 89.
- Dieci Uomini sopra la guerra eletti in Arezzo 138., scortati fuori dello Stato di Firenze da Imbalt 203., sono accompagnati da altri 60. Aretini, ivi.
- Douglas 106.
- S. Domenico, Chiesa, 27. 28.
- Donati, Messer Corso, Podcà di Pistoja 31. 32.
- S. Donato, sue Reliquie 18. 81. 82. 83. 87., Festa della sua Tradizione 71., sua Chiesa 18. 19. 78. 79., Apostolo della Toscana, Vescovo, e Martire della Chiesa Aretina 79., Vigilia edigiuno per la solenne sua Festa 80., Processione annua per S. Donato 80. 81.
- Duca d' Atene 47.
- Duomo di Arezzo, vedi *Cattedrale*.
- Duomo Vecchio di Arezzo 15, sua Chiesa 18. 19. 70. 71. 78. 81. 89., distrutte 71. 72., Immagine di Maria ivi esistente, trasportata nella Chiesa delle Derelitte 89.
- Duomo Vecchio fortificato dagli Aretini 184. 185.
- E Lemperto Vescovo di Arezzo 18. 28.
- Eligio Vescovo di Arezzo 48.
- Errico II. Re di Francia 69.
- Errico V. Re abbatte le mura di Arezzo 10.
- Errico VII. imperatore rompe i Fiorentini all' Ancisa 34., muore a Buonconvento, ed è sepolto in Pisa 35.
- Della F Aggiola, Ugucione, 34. 75.
- Ferdinando I., sua Statua 84.
- Filiberto Capitano del Re di Francia 65. 203., consegna Arezzo a i Fiorentini 204., sue parole in tale occasione 204., parte da Arezzo 205.
- SS. Fiore e Lucilla, Badia in Arezzo, 87. 88.
- Florentini rompono i Ghibellini a Campaldino 31., sono rotti all' Ancisa da Errico VII. imperato-

ratore 34., Allesti co' Perugini 43., prendono la guardia di Arezzo per dieci anni 44., imprigionano Pier Saccone 45., cacciano il Duca d' Atene 47., comprano Arezzo 52., fanno morire Paolo Vitelli 110., loro timore per la ribellione di Arezzo 133., levano il campo da Pisa, e lo spediscono verso Arezzo ivi, loro maneggi nella Corte di Lodovico XII. 159., ricuperano Arezzo 204., lo abbandonano 207. 208., e si rinchiodano nelle Fortezze 208., le rendono agli Aretini 222. 224. riacquistano Arezzo 237.

Messer Flacche di Lamagna, Capitano degli Aretini 50.

Fiaminta, Via, 76.

Flori, Bernardino, 214. 226. 236.

Fojano 44. 61., si arrende agli Aretini 150.

Fonte Guinizzelli 32. 73. 74., altre Fonti 73. 74.

Fortezze edificate in Arezzo 44., prese dagli Aretini 61. 62. 135. 146. 224., rovinate dai medesimi 146. 166. 224.

S. Francesco, Chiesa in Cortona 39., Chiesa e Convento in Arezzo 87.

Francesco I. Granduca 96.

Francini, Giacomo, 215. 228., Girolamo 215.

Francucci, Messer Cristoforo, 131. 138. 140. 187., Ser Cristoforo di Francuccio 140., Girolamo 224.

Fraternita di S. Maria della Misericordia 91. 93., Rettori di essa 93. 94., sua istituzione 94., privilegiata dal Vescovo Guglielmino, ivi, soprintendenza dei suoi Rettori alle opere della Misericordia ivi, e specialmente sopra la difesa delle Vedove, e dei Pupilli ivi, loro istituto di portare i cadaveri al sepolcro, eziandio in tempo di peste ivi, atti di pietà, che da essi si praticano 93. 94., Spedale di S. Agostino alla detta Fraternita unito da Clemente VII. ivi, sito odierno della Frater-

nita vendutole dalla Compagnia ivi, Benefattori insigni di tal pio luogo ivi, sue entrate 95., fabbrica delle Logge dalla Fraternita intrapresa 95. 96.

Fraternita de' Cherici 91., sua antichità, estensione, e Costituzione ivi, Privilegiata da Alessandro II. Papa, e da Guido II. Vescovo di Arezzo ivi, Spedale e Chiesa di S. Maria dell' Oriente ad essa uniti 92., Chiesa di S. Marco di Murello donatale da Alessandro VI. 91., vedi S. Marco di Murello. Vedi *Spedale di Murello*.

Frescobaldi da Firenze 44.

GArezzo, Alfonso, 225.

Galilei, Alessandro, 120.

Galletti, Cav. Alessandro, Canonico e Vicario Generale Aretino 69.

Gambiglioni, Angelo, 75. 94. 103.

Samurriani, Giuseppe, 75.

S. Gemignano, Chiesa in Arezzo 9. 12.

Gesuiti, lor Convento in Arezzo 89.

Gesuiti, lor Collegio in Arezzo 88.

Ghibellini, rotti a Campaldino 32., cacciati da Arezzo 45.

Giacomini, Antonio, Commissario dell' Esercito de' Fiorentini contra Arezzo 59. 133. e seg., si porre in fuga con la sua armata 148., presenta la battaglia a Gio: Paolo Baglioni a Castiglion Fibocchi 156., volta l' Esercito verso Rondine ivi, è battuto e Rondine 157., si ritira a Laterina ivi, presenta la battaglia a Vitellozzo 162., riceve danno, e si ritira 164.

Giannerini, Paolino, Canonico della Cattedrale 20., Girolamo 224.

Giontarini 53., Cosmè 52., Giovanni 53. 155., Simone 53. 146., Matteo 225.

S. Giorgio, Commenda già de' Templari 91., unita alla Commenda di S. Jacopo dell' Ordine Gerofolimitano 92.

Gio-

Giovanna d' Austria, Regina, Granduchessa di Toscana 96, 104.
 Giovanni XXI. detto XXII. Papa 39.
 S. Giovanni di Valdarno 159.
 Giovi, Castello, si arrende agli Aretini 137., ripreso dai Fiorentini 142., occupato nuovamente dagli Aretini 151.
 De' Giudici, Vincenzo di Benedetto, 91.
 Giulio III. 60., Ambasceria degli Aretini al medesimo 68., Vedi *Di Monte*.
 S. Giusto, Monache in Arezzo 89.
 Ser Goroletto, sua Cronaca dei fatti di Arezzo 14. 30. 41. 47. 49. 50. 51.
 Grazini, Angiol Lorenzo, 19.
 S. Gregorio, Chiesa in Arezzo 9.
 B. Gregorio PP. X. muore in Arezzo 27., suo sepolcro ivi, e 82., Custode del suo corpo 27., sua festa ivi.
 Gregorio XI. PP. 48., lettera scritta al medesimo dagli Aretini nella morte del loro Vescovo Giovanni Albergotti ivi.
 Gregorio Vescovo Aretino 81.
 Gregorio Proposto della Canonica di S. Donato ivi.
 Grisolini, 53., Conte Mariotto 52.
 Guadagni, Cardinal Gio: Antonio, Vescovo di Arezzo 42.
 Guazzei, Cav. Lorenzo, 17. 77. 86. 89., sue opere 77. 89., Checco 215., Pietro 220. 224. 226. 228.
 Guelfi rotti all'Arbia 27., cacciata di Laterina 46.
 Guelfo da Lucca, Priore delle Arti in Arezzo 29., ucciso, e morto dai Nobili ivi.
 Conte Guido Novello, Podestà di Arezzo 30., Capitano de' Ghibellini di Toscana 32.
 Guido Vescovo di Arezzo eletto General Signore 9. 13. 36., rifà le mura della Città 9. 13., sua arme 37., corona in Milano Lodovico Bavaro Imperatore 39., sua morte, e suo Sepolcro 40. 83., suo Elogio 41., fu Arciprete della Pieve di Arez-

zo, e insieme Canonico della Cattedrale 41., suo cadavere portato in Arezzo 40., suo privilegio alla Congregazione del Clero 92.
 Guillichini, Messer Lodovico 208.
 Guintzelli, Fonte in Arezzo 32. 73. 74.
 Fra Guitone di Arezzo 75. 101., Guimone Ottaviani Giureconsulto 101.
 S. Jacopo, Commenda dell'Ordine di Malta 92.
 Hidibrandino de' Conti Guidi Vescovo di Arezzo 36., Conte di Romagna ivi.
 Imbalt Capitano del Re di Francia 65. 159., s'avvanza a Quarata 185., riceve gli Aretini per la Corona di Francia 188., entra in Arezzo ivi, blasfemato dai Fiorentini 190., suo detto contra i medesimi 92., resta Governatore in Arezzo. 193., prende il possesso de' Castelli del Contado Aretino 194., chiede le armi agli Aretini 197., parte da Arezzo con l'Esercito Francese 205.
 Inbaldo, o sia Tibaldo da Colle, Podestà di Arezzo 90.
 Incontri, Monsignor Carlo Filippo, Vescovo di Arezzo 93.
 Inghirami, Monsignor Jacopo Gaetano, novello Vescovo di Arezzo 85.
 Mole mobili nelle Chiane 77.
 Lambardi, Pierantonio, 55. e seg., 113. e seg., 140., Martirino 208.
 Lamfredi, Bernardus, Podestà di Arezzo 29.
 Lanfrè Capitano Francese, chiamato *Laniere* dal Guicciardino, e *Lanver* dal Buonacorsi 159., va a Laterina con le truppe Francesi 161., presenta la battaglia a Vitellozzo 162., riceve danno, e si ritira 164.
 Lapo, Architetto dell'odierno Duomo di Arezzo 82.
 Laterina Castello 72. 154., riacquistato dagli Aretini 34.
 Lazzeri di Giovanni di Feo 94.

Leonardo Aretino 79. 101.
 Leone X., vedi *De' Medici Cardinal-Giovanini*.
 Leucrati Aretini nominati dal Rondinelli nella sua *Descrizione di Arezzo* 79., Note sopra di essi 101.
 De' Lippi, Antonio, 91., Meller Fabiano 190., Stefano 214. 215.
 T. Livio, passi della sua Storia sopra Arezzo 20. e seg.
 Lodovico Pio Imperatore rittiene Arezzo per l'Imperio 26.
 Lodovico Bavaro Imperatore 39., coronato in Milano da Guido Vescovo di Arezzo ivi.
 Lodovico XII. Re di Francia 63., passa in Italia, e viene ad Arezzo, e quindi a Pavia 166., ordina a Vitellozzo la restituzione di Arezzo 180., non vuol ricevere per la sua Corona gli Aretini 199.
 Logge della Piazza Maggiore di Arezzo 95., disegno di Giorgio Vasari 96., quando incominciate ivi, Carimonte in tale occasione ivi.
 Loggia del Vescovado Aretino 87.
 S. Lorentine, Spedale in Arezzo 91. 93.
M Affel, Marchese Scipione, 86.
 Magliardo, Archiereo del Duomo Vecchio di Arezzo 18.
 Manfredi, Signori di Faenza, rovinati dal Duca Valentino 182.
 Manfi, P. Gio: Domenico, 92.
 Fra Manfuso Antivescovo in Arezzo 48.
 Marcell, Tommaso, 214. 220., Luca 220.
 S. Marco di Murello, Chiesa, 12. 91., appartenente già a' Monaci di S. Gennaro di Capolona: 91., vedi *Fraternita de' Cherici*. Seminario trasportatovi 93., vedi *Spedale di Murello*.
 S. Marco, Monache in Arezzo, e S. Marco vecchio, in oggi S. Croce, Monache in Arezzo 89.
 Da Marciano, Conte Ranuccio, 116., Pirro 117.
 Marciano Castello 61. 70. 72., si arrende agli Aretini, 150.
 S. Margherita Monache in Arezzo 89.

Margheritone Aretino 15. 88.
 S. Maria in Gradi, Pieve di Arezzo, 79.
 S. Maria in Gradi, Chiesa e Badia in Arezzo, 12. 87. 88.
 S. Maria Pieve di Arezzo, vedi *Pieve di S. Maria*.
 S. Maria dell'Oriente, Spedale, 12., vedi *Spedale di Murello*.
 S. Maria delle Grazie, Chiesa presso Arezzo 15., cretta a persuasione di S. Bernardino da Siena 88. 89.
 S. Maria, Pieve in Cortona, surrogata alla Cattedrale di S. Vincenzio da Giulio II. 39.
 S. Maria Novella, Monache in Arezzo, 89.
 Di Marignano, Marchese, rompe Piero Sirozzi a Marciano 70.
 Marignolle, Antonio, 175.
 Marinelli, Jacopo, Primosocio Aretino 213.
 Marsupini, Carlo, 75. 107., Jacopo 108. 215. 236., Lazzero 244., Conte 226.
 Marrino Vescovo di Arezzo 13.
 Matarozzi, Lorenzo, 215.
 Mazzuchelli, Conte, 104.
 Mecenate 74.
 De' Medici, Cardinal Giovanni, e Piero fratelli 55. 111. e seg.
 Lorenzo 42., Cardinal Giovanni ricevuto in Arezzo a gran pompa 152., fu già Canonico della Cattedrale Aretina 152., va all'Armata degli Aretini 153., sue parole agli Alleati per la continuazione della guerra 181., parte con Piero suo fratello da Arezzo 187.
 Di Mendoza, D. Diego, 216., ferito e morto a Monterchi 217.
 S. Michele, Chiesa, 9. 12. 115.
 Minerbatti, Francesco, Arcivescovo di Torres, e Vescovo di Arezzo 40., Bernardetto Vescovo di Arezzo 71.
 De' Modigliani, T. grimus, Podestà di Arezzo 30.
 Monache di Monache in Arezzo 89., di diversi Regolari in Arezzo 87. 88. 89.
 Montalone, Signoria già del Vescovo di Arezzo 48.

- Di Montauto, Marchese Torquato, 103., Giovanni 194., Alberto 219. 224. 225., Signorotto 230. e seg.
- Montauto sopra Talla si dà agli Aretini 173.
- Di Monte, Suor Maria Maddalena, Monaca in S. Caterina di Arezzo, nipote di Giulio III. 60., Antonio di Fabiano Cardinale, fu Proposto di Arezzo, e Paroco di S. Agnese 67., Messer Fabiano d' Antonio, ammesso agli onori pubblici di Arezzo 67., Gio: Maria di Vincenzio Cardinale 67. 68., fu Proposto Aretino, e Paroco dei SS. Lorenzo, e Martino di Pulciano Diocesi Aretina 68., creato Pontefice col nome di Giulio III. ivi, Pietro Gran Maestro di Malta 69., Cristofano Cardinale, Canonico Aretino 69.
- Montefeltro, Conte Federigo, Podestà degli Aretini 33.
- Montelucci, Baldassarre, 138. 140. Antonio, e Giottino di Paolo 140., Mariotto d' Antonio ivi, Leonino 214. 215., Bernardino 226., Messer Giottino 236.
- Montelucci, Castello, attaccato dagli Aretini 220. 225.
- Montepulciano 215.
- Montefanfano 44. 61. 72., si arrende agli Aretini 150.
- Montetini, Castello distrutto 12.
- Montevarchi 62. 148. 159.
- Mura di Arezzo, e loro cerchi diversi 9. 11. 12. 13.
- Murate, Monache in Arezzo 89.
- Muratori, Proposto Lodovico Antonio, 86.
- Murello, vedi S. Marco di Murello.
- N** Ardì, Lorenzo, 208. 220., Melchior 214. 225.
- SS. Nunziata Compagnia di Nobili in Arezzo 88., quando istituita ivi, suo Tempio ivi, offiziato da Cappellani all' uso dello Canonico ivi, suo Spedale ivi.
- O**lmo, Villaggio presso Arezzo 61., Esercito degli Aretini, e dei loro Allicati ivi accampato 153.
- D' Ofanges Principe 67., prende Cortona, e s' invia verso Arezzo 207., domanda Arezzo 209., ucciso nella battaglia di Gavianna 228.
- S. Orsina, Monache in Arezzo (in oggi dense della SS. Nunziata 89. Orsini, 55. e seg., 112. e seg., Fabio 140., Cardinale Orsini Ambasciatore per gli Aretini al Re Lodovico XII. 190., Napoleone Abate di Farfa rotto dal Conte di Bivignone 212.
- Ottaviani, Mecenate, Maestro di Campo 75., Guittone Giustconsulto 101., Gregorio 138. 140., Nanni di Ser Bartolomeo ivi.
- Otto Uomini eletti in Arezzo per le Cause Criminali 154.
- P** Aganelli, Luca, 214. 215. 220. 236.
- Pagani, Francesco, 138. 140. 208.
- Palazzo antico del Comune di Arezzo 90., odierno ivi.
- Pallio Sacro, concesso in perpetuo, insieme con la Croce Arcivescovile, ai Vescovi di Arezzo 42.
- Pannivecchi, Francesco, 213.
- Da Pantaneto, Antonio, detto Nerone, 56. e seg., 117. e seg., 138. 140., sospetta del Francesco 195., parte da Arezzo e vien costretto a tornare 196., Luca 118.
- S. Paolo Pieve 79.
- Papiri 19.
- Pazzi, Famiglia Aretina 29. 43.
- Bazzi di Firenze, Guglielmo, Comandante in Arezzo 56. e seg., 118. e seg., Cosimo Vescovo di Arezzo 80. 125.
- Penna, Signoria già del Vescovo Aretino, 48.
- Perugia 20. 24. 45., collegata con Fiorentini 43.
- Da Petroio, Conte Boccaccio, Podestà di Arezzo 38.
- Petrucchi, Pandolfo, 55. e seg., 112. e seg.
- Piccinino, Niccolò, Condottier del Veneziani 52.
- S. Pier Maggiore, Chiesa, 9. 10. 11.

S. Pier

- S.** Pier Piccolo, Chiesa, 9. 88.
Da Pietramala, Angiolo, 36.,
 Tariato 40., Ciuccio di Vanai
 Ivi, Tarlatino 42., Dolfo e Pier
 Saccone 40., eletti Signori di
 Arezzo 43., Pier Saccone elet-
 to Signor di Fabriano 43., im-
 pegna Arezzo a i Fiorentini 44.,
 tradito e condotto prigione a
 Firenze 45., aiuta i Fiorentini
 nell' Impresa di Lucca 45., muo-
 re 48., Luzimburgo, Gugliel-
 mo, e Guido 45., Cardinal Ga-
 leotto 48., Pietramala Castello
 rovinato 52., Vescovo Guido
 vedi *Guido Vescovo* .
Pietramaleschi insigniti delle Armi
 da Errico Imperatore 35.
Pietro Aretino 75. 103., altrimen-
 ti detto *Pietro Bacci* 104.
Pieve di S. Maria di Arezzo 9.
 12. 85. 86. 115., sua Arciprete
 e Canonici 86. 87., sua Faccia-
 ta, e Altar Maggiore Ivi, Ta-
 vole de' suoi Altari Ivi.
Pieve di S. Maria di Cortona,
 surrogata alla Cattedrale di S.
 Vincenzio da Giulio II. 39.
Pieve al Toppo 29.
Pieve a S. Stefano 72., si dà agli
 Aretini 151.
**Placito tenuto dal Vescovo Eleme-
 perto in Cesa** 28., dal Vescovo
 Imone in Civitella 38.
Pocciarini, Benedetto, 215.
Del Ponte, vedi *Spedale del Ponte*.
Ponte a Burliano 77. 143.
Ponte a Cagliano 143.
Pontenano si dà agli Aretini 173.
Poppi 85., preso da Vitellozzo 173.
De Porta, Joannes, Podestà di A-
 rezzo 29.,
Pratovecchio si dà agli Aretini 173.
Presciani, Dottor Lorentino, 121.
Poti, Montagna, 98., artiglieria
 pel detto monte condotta da
 Vitellozzo 140.
P. Pozzo, sua Opera insigne di
 prospettiva in Arezzo 88.
Prigionieri di guerra permutati tra
 gli Aretini, e Fiorentini in Sie-
 na 166.
Processione Solenne in Arezzo per
 la riacquisita libertà 157. Procef-
 sione annua per S. Donato 80. 81.
- Q**uarata, Castello, 99. 134.,
 preso, ed arso dagli Aretini
 147.
De' Quattrocento, Consiglio in A-
 rezzo, 37.
- R**affina si dà agli Aretini 173.
Redi, Francesco, 75. 103., Mon-
 signor Balli Gregorio 101.
SS. Reliquie dal Duomo Vecchio
 trasportate all' odierna Cattedra-
 le 81.
Ricasoli, Angiolo, Vescovo di A-
 rezzo 49.
Ricciardetti, Girolamo, 220.
Richecourt, Conte, Presidente
 de i Consigli di S. M. Imperiale
 nel Granducato di Toscana 99.
Ricoveri, Messer Gregorio, 68.,
 Niccolò 214., Giorgio 220., Fra
 Daniele 227.
Romani, Marcantonio, 57. e seg.
 119. e seg.
Da Romèna, Conte Aghinolfo,
 Capitano di Parte Bianca 33.
Rondine Castello 156., fossi, e ru-
 pi ad esso vicine 157., si dà a-
 gli Aretini 173.
Rondinelli, Simone, Arciprete
 della Pieve di Arezzo 85. 86.
Roselli, Antonio, 75. 101., sua
 Medaglia Ivi, Nofrio 55. e seg.
 113. e seg., 140., suo pericolo
 195., Jacopo 225.
Rossi, Rosso, Podestà di Arezzo 46.
S. S. Alvi, Monastero presso Fi-
 renze, occupato dagli Aret-
 ini 35.
Salviati, Tommaso, Vescovo di
 Arezzo 85.
Salutio si dà agli Aretini 173.
Sargiano, Convento de' PP. Min-
 riformati, 89.
Sassoli, Stagio, 84.
Sapiti, Antonio, 224.
Scisma nella Chiesa Aretina, e
 suo Antivescovo 48.
Segni, Marlotto, 208. 224.
Seminario Aretino 97.
Senesi rotti alla Pieve al Toppo
 dagli Aretini 29.
De' Sefanta, Consiglio in Arez-
 zo, 49. 90.
Sinibaldo, altrimenti *Sibaldo*, ov-
 vero *Ibaldo*, o *Imbalt*, vedi *Imbalt*.

- Sinodo, o Costituzioni Sinodali di Bolo Ubertini Vescovo di Arezzo 80., di Cosimo de' Pazzi pure Vescovo ivi, dell' Eminentissimo Guadagni ivi.
- Soderini, Pietro, Ambasciatore de' Fiorentini al Re di Francia 63. 159. 204.
- Soldati, Jacopo, Vescovo di Arezzo 48.
- Sozzini, Bartolomeo, Giureconsulto 101.
- Spadari, Parri 208. 213., Niccola 214. 215.
- Spedale di S. Maria dell' Oriente 12. 92., vedi *Spedale de' Murello*.
- Spedale del Ponte 91. 113., sotto il titolo de' SS. Fabiano, e Sebastiano 91., e di S. Maria ivi, Spedali ad esso già soggetti ivi, è sotto la cura dei Rettori della Fraternita della Misericordia 91. 113.
- Spedale di S. Agostino 91. 95., era già presso la Cattedrale odierna 95., fu unito alla Fraternita della Misericordia ivi.
- Spedale di Murello 91., sua istituzione 92., traslatato da S. Maria dell' Oriente a S. Marco di Murello 93., e quindi al vecchio Seminario sulla Via sacra da Monsignor Incontri 93., vedi *Fraternita de' Cherici*.
- Spedale della Nunziata 91., di S. Giovanni ivi, di S. Lorentino ivi, e 92., di S. Lazzero per i lebbrosi, unito allo Spedal del Ponte ivi.
- S. Spirito, Porta in Arezzo, 38. 116. 122. 124.
- Spirito Santo, Compagnia di Nobili 93., Monache 89.
- S. Stefano 78. 79., sua Chiesa 18. 19. 78. 79.
- Stia 85., si dà agli Aretini 173.
- Stampace, Forte, 109.
- Strozzi, Pietro, 69., Gualterotto 224.
- Dalla Stufa, Messer Giovanni, Nunzio Pontificio 236.
- Sublano, Castello, si arrende agli Aretini 173. si ribella ed è ripreso dagli Aretini 151.
- Sublano, Gregorio Maria, Proposto e Vicario Generale di Arezzo 68.
- T** Alla si dà agli Aretini 173.
- Tarlati, Famiglia Aretina, vedi *da Pietramala*.
- Tarlatino da Città di Castello 111.
- Teatro di Arezzo 96.
- Tegrimus Comes Podestà di Arezzo 29.
- Teodaldo Vescovo di Arezzo 18.
- G. Terenzio Varrone prende gli Statici dagli Aretini 23.
- Terranuova 72. 173.
- Da Todi, Conte Ranieri, 155.
- Tondinelli Famiglia in Arezzo, e sue traversie 62. 167. e seg., Bernardino 214. 215.
- Torre di S. Matteo nella Fortezza di Arezzo 145.
- Torrita 30.
- Tolinghi, Tommaso, 204.
- Tortelli, Giovanni, 101.
- De la Tramoglia, Luigi, spedito dal Re di Francia per l'impresa di Arezzo a soldo de' Fiorentini con 200. lance, e 3000. Svizzeri 166., viene a Parma 186.
- SS. Trinità, Compagnia di Nobili in Arezzo 93., quando istituita ivi, privilegiata dai Vescovi Guldo e Boso ivi, Compagnie ad essa già sottoposte ivi.
- Tumulto in Arezzo 45. 125. 131. e seg., 230.
- U**bertini 29. 34. 43., Guglielmino Vescovo 23., rompe i benedetti alla Pieve al Toppo 29., occupa Chiufi ivi, scorre sotto Firenze ivi, fu prima Arcidiacono Aretino 32., ristaura dai fondamenti l'odierna Cattedrale unito col Proposto, e Canonici 82., sconfitto, e morto in Campaldino 30., Ranieri Vescovo di Cortona 39. 43., suo sepolcro 39., sua iscrizione 101., fu prima Canonico Aretino 43., Boso Proposto, poi Vescovo di Arezzo 34. 43. 79., Biordo 39., Ranieri Vescovo di Volterra già Proposto Aretino 82.
- Uomini illustri di Arezzo mentovati

- vati dal Rondinelli 75., Note sopra di essi 101. e seg.
- U**mbardi, Pietro, Vescovò di Arezzo 15. 49., erige una Chiesa nel sito del Duomo Vecchio già distrutto 15.
- V**aldambra 72. occupata dagli Aretini 63. 178.
- Valdambra, Messer Antonio, 124.
- Valdichiana occupata dagli Aretini 61. 151.
- Valentino Duca 55. e seg. 112., messo in sospetto dai Fiorentini al Re di Francia 165., va al Re di Francia a Pavia 179., subornato dai Fiorentini 180., suoi ordini a Vitellozzo ivi, sua crudeltà ed ambizione 182.
- M.** Valerio Massimo creato Dittatore, per raffrenare le sedizioni degli Aretini 22.
- Valori, Bartolommeo, 221.
- Varadino, Vescovo, Governatore di Arezzo 51.
- Varano, Signor di Camerino, rovinato dal Duca Valentino 162.
- Vasari, Giorgio, 13. 75. 94. 104., chiamato a Roma da Giulio III. 69. 88.
- Da Venafro, Messer Antonio, 137.
- Verdi, Fazzone in Arezzo, 34.
- Vescovi di Arezzo, Conti della Città, e Contado Aretino 28., loro Signorie 28. 48., loro Insegne 42., fregiati del Pallio e Croce Arcivescovile ivi.
- S.** Vincenzio, Chiesa in Cortona, eretta in Cattedrale da Gio: XXI. detto XXII. 39.
- Visdomini, Messer Arcangelo, 53. 54., Messer Presentino 55. 113. e seg., Tommaso 172., Pisello 172. 175., Francesco 215.
- Vitali, Maico, 214. 215. 220.
- Vitelli, Paolo, 54. 109. e seg., Vitellozzo 54. e seg., 110. e seg., viene in Arezzo 136., riceve le chiavi della Città dagli Aretini, e le rende loro 137., occupa Cortona 152., suo stratagemma, per rompere la cavalleria Francese 162., la maltratta 164., si accampa a Rondine 171., sorpreso dagli ordini del Duca Valentino 181., si ritira sotto Arezzo 184., persuade gli Aretini, che si diano al Re di Francia 186., parte da Arezzo 193., nega a *Imbalt* le artiglierie tolte da Arezzo 202., Giulio Vescovo di Castello 144., Ambasciatore degli Aretini a Sinibaldo Capitano de' Francesi 188., Alessandro 218.
- S.** Vito, e Modesto, loro Chiesa in Arezzo, 49., offerta già solita tarvisi dalla Città, e perchè 50.
- Viviani, Francesco, e Jacopo, 94., Rocco 215.
- Z**eca in Arezzo 155. 215.
- Zeffertini, Ugolino, Canonico, e Vicario Generale Aretino, trasporta le Reliquie dal Duomo Vecchio all' odierna Cattedrale 81.
- Zoccolanti Frati di S. Francesco 70.

E R R O R I.

| | |
|---------------------------|-----------------------------|
| pag. 36. v. 23. nel 1311. | |
| 41. | 42. <i>malfattor</i> |
| 48. | 11. <i>antichimo</i> |
| 107. | 41. Sig. di <i>Bolsmele</i> |
| 106. | 27. <i>Frcinel</i> |

C O R R E Z I O N I.

| |
|--------------------------|
| nel 1312. |
| <i>malfattor</i> |
| antichissimo |
| Sig. di <i>Bolsproix</i> |
| <i>Frcind</i> |

